

6 NOVEMBRE
DICEMBRE
2010



RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito dal 1856

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - fascia pagaria - tariffa per posta 2,10

**Intervista al Capo
di Stato Maggiore
dell'Esercito**

**La Task Force North
di Bala Morghab**

**I principi dell'arte militare:
Marignano 1515**



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

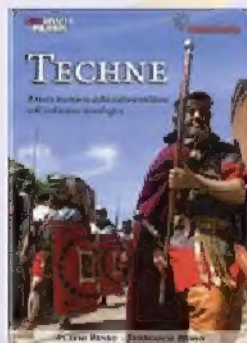
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

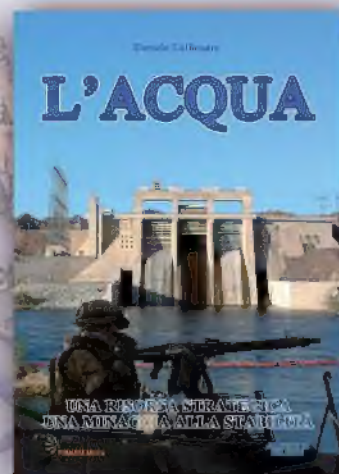
per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

RIVISTA MILITARE

- Trimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.

- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

**Abbonamento annuale
a Rivista Militare
SOLO € 8.00**



**A decorrere dal primo numero
del 2011 la Rivista Militare
avrà cadenza trimestrale**

Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 8,00, estero Euro 11,40. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a: Stato Maggiore Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito - codice IBAN IT70 076 0103 2000 0002 252 1009 - codice BIC/WIFT - BPPIITRRXXX - con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it

**L'Esercito Italiano:
un'istituzione moderna
che guarda al futuro**

*Intervista al Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito
Gen. C.A. Giuseppe Valotto*

a cura di
Marco Ciampini **pag. 4**



**Il Pakistan sotto un
diluvio di fuoco e acqua**

di Daniele Cellamare **pag. 22**



**La Task Force North
di Bala Morghab**

di Massimo Biagini **pag. 34**



**I dirigenti militari
e la riforma Brunetta**

di Massimo Siragusa **pag. 42**

Riservisti: lo giuro!

di Paola Gori **pag. 50**

**Operazione
«White Crane»**

di Ovidio Esposito **pag. 56**

**«Uno sforzo eccezionale».
Bilancio della missione
della Brigata Alpina
«Taurinense»
in Afghanistan**

di Mario Renna **pag. 68**



**Agopuntura
e medicina militare**

di Federico Marmo
e Felice Nunziata **pag. 76**



**Dalle Casse Militari
alla Cassa di Previdenza
delle Forze Armate**

di Attilio Pirolo,
Raffaele Polimeno
e Bernardino Gamboni **pag. 86**



**I principi dell'arte militare:
Marignano 1515,
la concentrazione del
fuoco e la sorpresa**

di Riccardo Caimmi **pag. 98**

RUBRICHE



Approfondimenti

pag. 108

Recensioni

pag. 139

Indice 2010 **pag. 140**

Il nostro indirizzo e-mail
è il seguente:
riv.mil@tiscali.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Giuseppe Fernando Musillo

Redazione
Domenico Spoliti, Stefano Massaro, Claudio Angelini,
Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Franco De Santis, Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Giosuè Parolisi, Stefano Rubino, Sergio Gabriele De Rosa

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito,
Via Napoli, 42 Roma

Fotolitografia e Stampa
Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma
Tel. 0643588200 - e-mail: segreteria@stilgrafica.com

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2011
Un fascicolo Euro 2,10

Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 8,00, estero Euro 11,40. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicità codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME
L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà



in copertina

Un Ufficiale del reggimento artiglieria terrestre «a cavallo». L'origine del reggimento è legata alle batterie a cavallo, conosciute anche con l'appellativo dialettale piemontese di «Voloire», ovvero volanti, perché celeri nel movimento e nel prendere posizione. Lo Stendardo è decorato di quattro Medaglie d'Argento al Valor Militare.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.



Il catalogo completo delle opere, le informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 – 00183 Roma (Tel. 0647358671 – Fax 0647357284, E-mail: uff.storico@smerag.esercito.difesa.it) o, in alternativa, consultare: http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/prod_catalogo.asp.

Le pubblicazioni sono disponibili anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 – 00196 Roma (Tel. 0647357665 – Fax 063613354).



6218 – Giuseppe Garibaldi Junior LA BATTAGLIA DEL VOLTURNO

Il volume, ristampa anastatica di un saggio già pubblicato dall'Ufficio Storico negli anni '80, rievoca e ricostruisce le giornate dell'1 e 2 ottobre 1860 nelle quali si svolse quella che viene denominata «battaglia del Volturno» e che vide contrapporre alle forze volontarie di Garibaldi l'Esercito napoletano, dislocato sul fiume Volturno tra Capua e Gaeta. Fu questa la battaglia conclusiva e vittoriosa, grazie all'intuito tattico di Garibaldi, della Spedizione dei Mille. Di quei fatti militari, l'Autore fornisce le articolazioni dei piani di battaglia e degli schieramenti, la costituzione e le caratteristiche di entrambe le forze in campo, nonché dei combattimenti esplicitati nel ricco e dettagliato apparato iconografico a corredo della pubblicazione. La seconda parte del volume è costituita da un'ampia serie di scritti sull'argomento che comprendono corrispondenze giornalistiche, pagine storiografiche, memorie dello stesso protagonista, Giuseppe Garibaldi, bisavolo dell'Autore.

Formato 24x17, 231 pagine.
Prezzo € 15,00.



6813 – Stato Maggiore Esercito – Ufficio Storico L'ASSEDIO DI GAETA

Il volume è la ristampa anastatica di un'opera pubblicata nel 1926 dall'Ufficio Storico dell'allora Regio Esercito. Il saggio esamina le lunghe e complesse fasi dell'assedio, condotto dalle truppe dell'esercito piemontese agli ordini del Generale Enrico Cialdini, durato oltre cento giorni, dall'ottobre 1860 al marzo 1861 e in cui furono utilizzati nuovi e più lesivi cannoni che, insieme ad numero maggiore di uomini impegnati nelle operazioni militari, determinarono la capitolazione delle forze borboniche.

Formato 24x17, 195 pagine.
Prezzo € 24,00.



Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Gen. C.A. Giuseppe Valotto

La professionalità e la competenza del Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto per «fotografare» la dimensione reale del nostro Esercito. Un Esercito in cui il centro focale è, e resterà sempre, l'Uomo nelle sue molteplici componenti. Dagli impegni internazionali alla Homeland Security; dall'eccellente interazione con le altre Forze Armate alla trasformazione in chiave net-centrica. Quello che emerge è un «sistema Esercito» capace di rispondere con efficienza e tempestività a tutte le esigenze, meritandosi continui riconoscimenti e tenendo sempre alto il prestigio del Paese in ambito internazionale.

Signor Generale, l'Esercito è impegnato in numerosi Teatri operativi all'estero, tra i quali due emergono per importanza e intensità delle operazioni condotte, Libano e Afghanistan. Quest'ultimo in particolare si è rivelato molto pericoloso per i nostri militari, impegnati in attività di controllo e sicurezza del territorio, di ricostruzione, nonché di sostegno al Governo e alla popolazione civile in molti campi, peraltro in un contesto ad alta intensità caratterizzato da molteplici e multiformi rischi. Come valuta l'operato dei nostri soldati in tali scenari?

La mia valutazione sull'operato delle nostre truppe impiegate in operazioni «fuori-area» è assolutamente positiva e scaturisce dalla lettura dei risultati conseguiti, soprattutto dai riscontri con i miei omologhi stranieri, nonché dai rapporti che mi giungono dai Comandanti di altre Nazioni alle cui dipendenze sono posti i nostri contingenti. È, dunque, un giudizio non di parte ma costruito su dati oggettivi, che dimostrano tangibilmente la professionalità e l'eccellente livello dei nostri soldati.

Nel caso specifico in Afghanistan, tanto il Gene-

rale McChrystal quanto il suo successore, il Generale Petraeus, hanno più volte manifestato la piena soddisfazione per le attività poste in essere dai militari italiani nell'area di responsabilità del Regional Command West, asserendo che l'approccio italiano è un modello da esportare anche in altre aree del Paese. Si tratta di attestazioni che, da Comandante, mi inorgoliscono, ma che non rappresentano una novità. Infatti, da Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze prima e da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito adesso, ho as-

“...in Afghanistan, tanto il Generale McChrystal quanto il suo successore, il Generale Petraeus, hanno più volte manifestato la piena soddisfazione per le attività poste in essere dai militari italiani nell'area di responsabilità del Regional Command West...”

sistito in prima persona all'evoluzione del nostro impiego in Afghanistan e ho potuto constatare sul campo la bontà delle scelte effettuate, nonché la scrupolosa e puntuale preparazione del nostro personale, ben conscio dell'importanza della missione e dei relativi livelli di rischio. In particolare, nel campo della sicurezza, oltre alle classiche operazioni di pattugliamento e presenza nelle aree sensibili del Paese afgano, i nostri militari operano nel campo dell'addestramento delle forze di sicurezza locali. Esercito e polizia locali addestrati ed efficienti sono fondamentali per la stabilizzazione del Paese e per l'applicazione della legge. Indispensabili sono poi le azioni tese a consentire alla società afgana di ripartire dal punto di vista sociale ed economico. Sono ormai numerosissimi gli inter-

Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Afghanistan: un elicottero CH-47 scortato da due A-129 «Mangusta».

venti umanitari a favore delle fasce più deboli della popolazione e i contributi alla rinascita economica, che si sono tradotti nella ricostruzione delle infrastrutture fondamentali e nel ripristino dei servizi essenziali. Il contingente nazionale ha realizzato ponti e strade, costruito scuole e ospedali, scavato pozzi e canali di irrigazione, promosso la coltivazione dello zafferano per contrastare la diffusione del papavero da oppio, distribuito beni di prima necessità e condotto attività di assistenza sanitaria a soccorso della popolazione. La bontà del nostro intervento è testimoniata anche dalla recente decisione del Comando ISAF di estendere la zona di responsabilità affidata al contingente nazionale anche a due province ad est di Farah che, pur essendo amministrativamente nella zona Ovest, rientravano, dal punto di vista militare, nel settore Sud. Abbiamo quindi incrementato il numero di soldati e costituito una quarta Task Force (TF) di manovra poiché nostro intendimento è intensificare l'azione di conquista «del cuore e delle menti» degli Afghani in modo da potere, dal 2011 al 2014, dare al Governo afghano, alla polizia e alle Forze Armate afghane il compito esclusivo di contrastare il terrorismo. Il nostro obiettivo è di riuscire a rendere quel Paese autonomo nella capacità di controllo politico,

ma anche militare e di polizia, del territorio e delle città.

Per quanto attiene al Libano, invece, la presenza italiana ha sempre riscosso, fin dai tempi di UNIFIL 1, stima e apprezzamento non soltanto da parte delle Nazioni Unite, ma anche, e soprattutto, da parte delle Autorità locali e della popolazione. Non credo sia un caso che nelle aree di responsabilità attualmente affidate alle due unità di manovra italiane non vengano registrate significative violazioni della Risoluzione 1701 e, di contro, si siano realizzate, nell'alveo della cooperazione civile-militare, importanti opere a favore delle collettività locali. È questo un ulteriore elemento per ribadire l'assoluta bontà del nostro operato nonché la riprova delle capacità e della professionalità dei nostri militari che – e lo sottolineo con forza – sanno dialogare con tutti, animati da quella cultura, da quel rispetto di tutte le

Afghanistan: un posto di blocco nei pressi di Shindand. Sono visibili un veicolo «MRAP», un VBM «Freccia» e un robot artificiere.



popolazioni con i loro usi e costumi, da quella vera democrazia che costituiscono ormai da 3 000 anni retaggio storico del nostro popolo.

Negli scenari operativi si parla spesso di opportunità di cambiare e/o modificare le ROE (*Rules of Engagement*), anche se fino ad ora i nostri soldati hanno sempre fatto fronte con forza, determinazione e successo ad atti ostili. Parlare solo di ROE francamente ci sembra un po' limitativo. Qual è secondo Lei il vero problema per i nostri militari in quei difficili contesti?

Per la verità, le istanze relative ad un cambiamento delle ROE non sono mai state avanzate da ambienti militari ma, piuttosto, sono sorte sulla scia di dibattiti in seno all'opinione pubblica al verificarsi di tragiche perdite di militari in operazione. Ritengo, invece, che, per ogni area d'impiego in cui i nostri soldati sono stati chiamati ad operare, siano sempre state messe a punto delle ROE assolutamente pertinenti e attagliate al livello di rischio e alla minaccia presente.

Non bisogna poi dimenticare che, oltre al puntuale rispetto delle ROE, riveste la massima importanza la capacità di una giusta valutazione della situazione contingente da parte dei Comandanti sul terreno, che decidono quali reazioni e misure adottare. Una decisione che è frutto non soltanto della corretta interpretazione degli eventi, ma che è anche la risultante del pregresso addestramento alla specifica missione e della professionalità del personale. E voglio richiamare un caso concreto, che può dare maggiore contezza di quanto sto affermando. A luglio del 2009, in Libano, nel settore del battaglione francese alle dipendenze della Brigata italiana, esplodeva un deposito occulto di armi e munizioni riconducibile a Hezbollah. Il personale preposto delle Nazioni Unite avviava con immediatezza le indagini per appurare eventuali violazioni alla Risoluzione 1701 ma veniva violentemente contestato e contrastato da una parte della popolazione che voleva impedire lo svolgimento dell'attività investigativa. In quell'occasione, per ripristinare l'ordine e la sicurezza, furono chiamate a intervenire anche unità italiane, che vennero osteggiate con inusitata violenza. Pur essendosi verificati episodi che, a mente delle vigenti ROE, avrebbero consentito l'apertura del fuoco per garantire l'incolumità del personale, tutti i nostri soldati seppero mantenere un invidiabile sangue freddo e, con attività di deterrenza e dialogando con le autorità locali, riuscirono a disinnescare la situazione: questa scelta comportò, comunque, una «sovraesposizione» dei nostri militari con il conseguente ferimento – per fortuna, lieve – di alcuni di essi. Ritengo che questo episo-

dio sia emblematico di come, oltre alla piena conoscenza delle ROE, sia necessaria una scrupolosa preparazione alla missione in termini di addestramento, ma anche di studio e comprensione del contesto sociale in cui si andrà a operare; ed è, altresì, una chiara attestazione – l'ennesima – dei livelli di professionalità ed eccellenza raggiunti dai nostri militari.

Per quanto attiene al «fronte caldo» del momento – e mi riferisco, ovviamente, all'Afghanistan – posso, anche in questo caso, constatare una complessiva rispondenza delle ROE alla minaccia presente, come confermano le reazioni, sempre mirate, calibrate, efficaci e risolutive, che i nostri soldati hanno posto in essere. Il vero problema in questo contesto è dato, purtroppo, dalla subdola minaccia degli IED dinnanzi alla quale è fuorviante discutere di ROE, mentre, invece, è più corretto parlare di misure di protezione a favore del personale



Libano un VBL «Puma» 4x4

Come Comandante e come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ho il dovere morale e la responsabilità di fare tutto il possibile per salvaguardare i miei uomini e consentire loro di operare con il minor rischio possibile, anche e soprattutto nei Teatri di operazione più insidiosi. Non a caso, nell'ambito del progetto di rinnovamento e potenziamento degli equipaggiamenti, i programmi di maggior peso sono costituiti dai nuovi disturbatori «Guardian», che stanno incrementando in maniera estremamente significativa la protezione passiva dei mezzi, e dagli stessi mezzi protetti con caratteristiche di elevata resistenza contro esplosioni e mine: si tratta del «Freccia», veicolo blindato medio 8x8 en-

trato in servizio recentemente e subito schierato in Afghanistan, e dell'ormai ben noto «Lince», ribattezzato scherzosamente dai nostri militari «San Lince» per la particolare resistenza della cellula abitativa. Ma non solo: il soldato del futuro avrà sempre maggiori tecnologie a disposizione, per poter meglio interpretare la situazione locale e agire in piena autonomia. Ciò comporterà indubbiamente anche una maggiore capacità di discrimina-

zione della situazione e degli obiettivi, proteggendo i nostri soldati e ovviamente proteggendo la popolazione locale, che sarà sempre meno coinvolta da effetti collaterali. A tal riguardo voglio sottolineare che la necessità di salvaguardare la popolazione civile – contemplata anche dal principio di proporzionalità della risposta, sempre inserito nelle nostre ROE – rappresenta un imperativo morale per ogni soldato ed è un tratto distintivo di quell'approccio italiano alle operazioni per la pace ormai conosciuto in tutto il mondo come Italian way to peacekeeping ed è parte integrante dell'addestramento che i nostri uomini, anche i più esperti, affrontano nei mesi immediatamente precedenti allo schieramento in area d'operazioni. In buona sostanza, un addestramento «mirato», specifico per un determinato Teatro, che mette i nostri soldati in condizione di essere, sin dai primi momenti della missione, inseriti nel contesto militare, ma soprattutto sociale, dell'area di crisi.

Gli odierni contesti operativi in cui si opera rendono il fattore «Uomo», con le sue peculiarità, il

A sinistra.
Il VBM 8x8 «Freccia» in addestramento.

Sotto.
Libano: una blinda «Centauro» del reggimento «Lancieri di Novara» (5°).



fattore primo e l'elemento chiave per un Esercito efficace ed efficiente. È pur vero però che il mondo attuale si indirizza sempre più verso livelli di tecnologia estremamente sofisticati e complessi di cui le Forze Armate non possono non tenere conto. L'Esercito si sta già «attrezzando» con programmi quali «Forza NEC» (*Network Enabled Capabilities*). Qual è il livello di tecnologia attualmente presente nell'Esercito? È in grado di tenere il passo con l'evoluzione tecnologica, attuale e futura, della società nel suo complesso, in particolare per quel che riguarda i sistemi di Comando, Controllo e Comunicazione, nonché la validità dei sistemi d'arma e dei mezzi?

Prima di entrare nel dettaglio circa l'impatto e l'impronta tecnologica nei programmi e negli equipaggiamenti presenti e futuri della Forza Armata, desidero rimarcare che il centro focale di tutto il «sistema Esercito» resta e resterà sempre e comunque l'Uomo e la Donna. Infatti, soprattutto gli interventi in Iraq e in Afghanistan ci hanno dimostrato che, se da un lato è indispensabile disporre di tecnologie sofisticate per avere una chiara e univoca lettura della situazione, tanto per prevenire le azioni dell'avversario quanto per incrementare la protezione delle forze, dall'altro è necessario tornare alla conquista e controllo del territorio, unica misura in grado di assicurare il successo contro un avversario «asimmetrico» che, incapace di confrontarsi in maniera paritetica, ricorre a metodi bellici non convenzionali – la guerriglia – e al terrorismo. Come ebbe a dire l'allora Sottosegretario alla Difesa statunitense, Donald Rumsfeld, la «rivoluzione negli affari militari» deve essere qualcosa in più della mera realizzazione di sistemi d'arma sempre più tecnologicamente sofisticati, la «rivoluzione» si deve identificare con un nuovo modo di pensare e pianificare nonché combattere, impiegando le più avanzate tecnologie unitamente a tattiche e tecniche ritenute, dagli Eserciti occidentali, ormai superate. In altri termini, va bene la tecnologia, ma il nostro centro di gravità è, e sarà sempre, il singolo soldato, colui che con la sua presenza sul territorio – boots on the ground, per dirla con un adagio anglosassone – è l'unico «sistema d'arma» in grado di garantire il successo.

Per tornare alla domanda, l'Esercito ha avviato da anni specifici progetti di ammodernamento, adeguamento e acquisizione di capacità che poggiano



Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto alla presentazione del VBM 8x8 «Freccia» presso il poligono di Torre Veneri, il 7 ottobre 2009.

su una solida base tecnologica, necessaria non solo per le esigenze – già citate – di situational awareness e di incremento della protezione dei nostri soldati, ma anche per continuare a garantire una piena interoperabilità del nostro strumento militare con gli Eserciti alleati e amici. Posso affermare, con un certo orgoglio, che siamo riusciti, attraverso una previdente pianificazione e delle scelte oculute, a colmare il gap tecnologico che ci distanziava da quegli Eserciti che avevano avviato prima di noi importanti progetti a elevato contenuto tecnologico. In particolare, il nostro «fiore all'occhiello» è costituito dal progetto «Forza NEC», articolato in 3 fasi (Studio di fattibilità, Project Definition, implementazione per «spire» (1) delle unità «NEC»), che rappresenta il programma fondamentale per l'evoluzione della componente

terrestre della Difesa ed è finalizzato alla costituzione di una forza di livello divisionale (3 Brigate terrestri, una landing force anfibia e relativi supporti – enablers – entro il 2031), idonea ad essere proiettata operando in uno spazio di manovra digitalizzato e assicurando piena interoperabilità a livello interforze e multinazionale. Al momento stiamo implementando la fase di Project Definition, che prevede la «progettazione» delle capacità iniziali



Sopra e a destra.
Il prototipo del «Soldato Futuro».

della forza e l'avvio delle attività di realizzazione dell' Integration Test Bed. Questa fase si concluderà con la federazione della struttura nell'ambito dell'architettura di Modelling & Simulation interforze. A seguire, nel corrente anno, inizierà la fase di Concept Development & Experimentation (CD&E) che si colloca tra la Project Definition e l'implementazione della 1ª spirale e si configura, di fatto, come una vera e propria attività di risk reduction tesa ad evitare di lanciare programmi su larga scala senza aver prima valutato, su scala ridotta, la coerenza capacitativa delle varie componenti. Il programma di finanziamento ad oggi risulta adeguato, grazie a fondi tratti dal bilancio ordinario nonché a finanziamenti provenienti dal Ministero per lo Sviluppo Economico (MSE). Infatti, sono già disponibili le risorse necessarie allo sviluppo della Fase di Project Definition ed a breve sarà disponibile la prima aliquota di fondi MSE, necessari per l'implementazione della fase di CD&E. Queste risorse ci consentono di essere sostanzialmente in linea con le tempistiche progettuali. Per quel che riguarda l'impiego operativo delle prime componenti, la prima Grande Unità ele-

mentare interessata alla riconfigurazione in ottica «NEC» è la Brigata «Pinerolo», a cui seguiranno «Aosta» e «Sassari». A Barletta, l'82° reggimento fanteria «Torino» della Brigata «Pinerolo» ha iniziato a ricevere, da maggio 2009, i primi Veicoli Blindati Medici 8x8 «Freccia». Completato l'82°, seguiranno il 9° reggimento fanteria «Bari» in Trani ed il 7° reggimento bersaglieri in Bari, realizzando così la digitalizzazione dei reggimenti dell'Arma base della «Pinerolo». Siamo riusciti a rispettare appieno la tabella di marcia che ci eravamo imposti e che prevedeva l'impiego della prima componente media, di livello compagnia, appartenente all'82° reggimento fanteria «Torino», nel Teatro operativo afgano a partire dal secondo semestre 2010. Quindi ci possiamo ritenere assolutamente soddisfatti di come sta procedendo il progetto, sia per la caratterizza-



zione interforze che per la sinergia d'intenti tra la Forza Armata ed il Raggruppamento Temporaneo d'Impresa - RTI, su base FINMECCANICA, referente industriale del progetto.

Strettamente connessi al progetto «Forza NEC» vi sono altri programmi di ammodernamento che si caratterizzano per un contenuto tecnologico talmente elevato da poterci condurre, per specifici settori, addirittura ad avere una primazia rispetto ad Eserciti alleati e amici. Mi riferisco, ad esempio, a tutti i sistemi di Comando, Controllo e CIS (Communication & Information Systems), di cui il veicolo «Freccia» è già dotato e con cui sono equipaggiati i prototipi del «Soldato Futuro», che ne garantiscono una completa «digitalizzazione» e un'as-

soluta interfaccia con analoghi sistemi di prossima introduzione in altre Forze Armate, nazionali e non. Il rinnovamento passerà, poi, attraverso i programmi di upgrade e di nuova acquisizione di sistemi d'arma e mezzi: la Nuova Blindo «Centauro», i «mini» Unmanned Aerial Vehicles (UAV), gli Unmanned Ground Vehicles (UGV), i kit di sensori terrestri da integrare nei moduli esploranti a connotazione più tradizionale, l'ammodernamento della flotta degli elicotteri CH47, il VTM-X, il mortaio da 81 mm, il munizionamento «Vulcano», e così via. Accanto a tali progetti, già in fase di finalizzazione, vi è una prolifica attività di studio da cui scaturiscono proposte degne di ulteriori approfondimenti. Mi riferisco, in particolare, a varie ipotesi per il rinnovamento dell'artiglieria – stiamo seriamente valutando l'idea di poter equipaggiare un veicolo della famiglia Freccia/Centauro con un cannone leggero da 155/39 mm, con evidenti ricadute positive in termini di sostegno logistico, di iter addestrativi e di interoperabilità – e ad una serie di valutazioni e ricerche circa lo sviluppo di sistemi automatizzati di protezione di basi e compound dalla minaccia di fuoco a tiro indiretto.

In sintesi, posso asserire che l'Esercito ha affrontato e continua a approfondire uno sforzo rilevante, in piena sintonia con la Difesa e in stretta sinergia con

l'Industria, per assicurarsi quell'avanguardia in termini di contenuti tecnologici ormai indispensabile, ma avendo sempre ben presente la necessità che la tecnologia sia asservita all'Uomo, vero e unico «sistema d'arma» dello strumento militare terrestre.

L'Esercito è inserito nel «Sistema Difesa» dove, già da alcuni anni, l'interforzizzazione, cioè la capacità di operare in piena integrazione con le altre Forze Armate, è la regola e si avvia a diventare totale. Qual è il livello di interazione dell'Esercito con le altre Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri?

Il processo di interforzizzazione è stato avviato sotto l'impulso di una necessaria capacità di operare congiuntamente con Unità delle diverse Forze Armate e si sta ora estendendo anche ad altri settori, primo tra tutti quello della «sovrastuttura». È un processo irreversibile dettato, quindi, non solo da esigenze di tipo operativo, ma anche dalla ricerca di razionalizzazione e ottimizzazione, con lo

Il Generale Valotto ispeziona un ponte appena gettato sul fiume Po dal 2° reggimento genio pontieri, Piacenza 2 luglio 2010.





*Esercitazione «Falzarego 2010», il Generale Valotto in-
contra gli alpini del 5° reggimento, Torri del Falzarego 9
luglio 2010.*

scopo ben preciso di risparmiare risorse finanziarie da poter dirottare su altri capitoli di spesa.

Dal punto di vista operativo, l'impiego sul campo di contingenti interforze ha dimostrato ben presto, fin dalle operazioni nei Balcani, la necessità di adottare procedure condivise e un linguaggio comune. Sulla base di tale esigenza sono scaturiti programmi addestrativi comuni e una spinta standardizzazione interforze che ci permettono, oggi, di poter disporre di un'eccellente interazione addestrativo-operativa con le altre Forze Armate e con i Carabinieri. Ne sono dimostrazione proprio le attività congiunte condotte nei Teatri operativi e la volontà di incrementare ulteriormente tale osmosi. Ad esempio, in Afghanistan, oltre alla TF45, che vede presenti, al fianco del 9° reggimento «Col Moschin» e del 4° reggimento Alpini Paracadutisti, anche assetti delle forze speciali della Marina, e alla Joint Air Task Force, che schiera aeromobili dell'Aeronautica e Marina, stiamo pianificando congiuntamente con la Marina l'impiego del reggi-

mento «San Marco» come Task Force di manovra, in analogia a quanto già accaduto in Iraq.

La connotazione interforze di alcuni percorsi formativo-addestrativi è da ricercare strenuamente al fine di rendere, poi, assolutamente naturale la creazione di «pacchetti» operativi interforze. In tal senso, abbiamo l'ottimo esempio della Scuola Interforze NBC di Rieti, che si è dimostrata una scelta felice e precorritrice di esigenze che si sarebbero manifestate in seguito. Per tale motivo, sono in corso una serie di studi e analisi a livello Difesa per esplorare la possibilità di dare vita ad ulteriori organismi scolastici interforze: dal settore linguistico alla formazione del personale addetto agli UAV, dalla sanità ai centri di eccellenza per specifiche capacità operative, assicurando, comunque, la piena salvaguardia delle specificità richieste da ciascuna Forza Armata.

In un prossimo futuro, potrebbero essere ripensati, in chiave interforze, interi settori del sostegno, al fine di razionalizzare le strutture, ottimizzare il prodotto e ricavare economie di scala. Penso, ad esempio, ad una Sanità Militare Interforze, a specifici comparti della Logistica, del Commissariato e delle Infrastrutture comuni a tutte le Forze Armate, ovvero ad attività e servizi peculiari che

In passato, quando il Governo, sull'onda di specifici avvenimenti, ha deciso l'impiego delle Forze Armate, e in particolare dell'Esercito, all'interno dei confini nazionali, è capitato spesso di udire, nell'opinione pubblica, alcune voci di disaccordo o, addirittura, irrealistici timori di «militarizzazione». In realtà, questa tipologia d'impiego è contemplata tra i compiti istituzionali affidati per legge allo Strumento Militare e declinata, all'interno della 4ª missione indicata dal «Libro Blu della Difesa» - ed. 2005», in una serie di attività in concorso alle Forze di Polizia e ad altri Dicasteri per il mantenimento dell'ordine pubblico, per il contrasto di attività illegali (criminalità, immigrazione clandestina, ecc.) e per il soccorso alla popolazione in caso di incidenti e calamità. Ciò premesso, è altrettanto importante ricordare che la Forza Armata ha una lunga tradizione di interventi all'interno dei confini che scaturisce dal fatto di essere, per organizzazione, per capillare presenza sul territorio, per professionalità, capacità e disponibilità di mezzi e materiali, una tra le poche Istituzioni - mezzi e l'unica - in grado di agire rapidamente e con si-

cura efficace al manifestarsi di eventi di rilevante entità. Penso, ad esempio, al tragico sisma del 1976 in Friuli che mise in particolare risalto l'imprescindibile operato dell'Esercito, spronando l'Autorità politica a trarre alcuni spunti dalla nostra organizzazione al fine di dare concretezza a quel servizio di Protezione Civile nazionale che, pur previsto da norme di legge, non aveva ancora avuto una piena concretizzazione. Una capacità d'intervento - quella in occasione di eventi sismici - confermata anche dall'operazione «Gran Sasso», per il terremoto che ha colpito l'Abruzzo nel 2009 una Task Force di 2 000 mi-

“ «Strade Sicure».... I dati riepilogativi del nostro intervento, aggiornati a settembre 2010, sono ragguardevoli e danno la giusta misura dell'efficacia dell'operato dei nostri soldati: circa 6 000 arresti; oltre 4 500 fermi; poco meno di 5 000 denunce; controlli su circa 900 000 persone e mezzo milione di veicoli; sequestri di oltre 120 kg di sostanze stupefacenti, di oltre 300 armi e 4 000 veicoli ”

litari e oltre 400 mezzi speciali nonché la direzione di due dei cinque compartimenti responsabili della ricostruzione. Senza contare che, contestualmente, siamo stati chiamati, in concorso alle Forze dell'Ordine, a organizzare e garantire la sicurezza dell'area per lo svolgimento del summit del G8: un onere assolutamente impegnativo, come testimoniano i circa 3 000 militari impiegati.

«Strade Sicure», invece, non è che l'ultima operazione, in ordine di tempo, di una lunga serie di interventi in concorso alle Forze dell'Ordine nell'attività di prevenzione e contrasto di attività illegali nonché di presidio di obiettivi d'interesse strategico.

co. Anche in questo caso, vi furono non pochi commenti critici sulla reale capacità dei militari dell'Esercito da impiegare in tale operazione (ma ve ne furono - per la verità, in misura minore anche in occasione dell'avvio dei «Vespri Siciliani»). I dati riepilogativi del nostro intervento, aggiornati a settembre 2010, sono ragguardevoli e



danno la giusta misura dell'efficacia dell'operato dei nostri soldati. circa 6 000 arresti, oltre 4 500 fermi; poco meno di 5 000 denunce, controlli su circa 900 000 persone e mezzo milione di veicoli, sequestri di oltre 120 kg di sostanze stupefacenti, di oltre 300 armi e 4 000 veicoli. A tutto ciò deve essere aggiunta la vigilanza di siti fissi, che ha permesso di liberare e destinare ad incarichi di più alta valenza investigativa centinaia di carabinieri, poliziotti e finanzieri su tutto il territorio nazionale.

«Strade Pulite», invece, ha evidenziato la capacità d'intervento delle nostre unità del genio nei primi sei mesi del 2008, la Task Force costituita per tale emergenza ha provveduto a raccogliere e sversare circa 40 000 tonnellate di rifiuti, ha contribuito a lavori di adeguamento delle discariche, ha effettuato oltre 300 000 controlli radiologici su



Il Generale Valotto in visita all'11° reggimento genio guastatori impiegato in attività di concorso alla Protezione Civile, Montaguto 7 maggio 2010.

carichi di rifiuti e continua tutt'oggi a garantire il servizio di vigilanza presso le discariche designate. Una capacità, quindi, di intervenire fattivamente non solo per la risoluzione di emergenze, ma anche per la salvaguardia dell'ambiente. Ne è un ulteriore esempio il recente impiego del genio per contenere e rimuovere gli idrocarburi che, versati nel fiume Lambro, rischiavano di compromettere irrimediabilmente tutto l'ecosistema del bacino fluviale del Po. Potrei citare, ancora, l'intervento a Montaguto, in provincia di Avellino, dove un'altra Task Force del genio è impegnata, ormai da mesi, a rimuovere e mettere in sicurezza una frana abbattutasi sulla strada statale e sulla linea ferroviaria interrompendo, di fatto, il collegamento tra Campania e Puglia. Tutto ciò senza dimenticare gli interventi cosiddetti «minori», poiché comportano un onere limitato di personale e materiali: mi rife-

risco ai numerosi – purtroppo – impieghi per rimuovere le conseguenze di dissesti idrogeologici e alluvioni in Sicilia, in Calabria, in Veneto e in Toscana nonché la partecipazione di aeromobili e equipaggi di volo dell'Esercito alle campagne annuali antincendio promosse e dirette dalla Protezione Civile.

Come non citare, infine, la bonifica di ordigni inesplosi: un compito ritenuto erroneamente di routine e che riceve dignità mediatica solo quando si devono effettuare, per maggiore sicurezza, ingenti sgomberi di popolazione. Per l'Esercito si tratta, invece, di un'incombenza significativa in termini di risorse umane, materiali e finanziarie impiegate. Basti pensare che, solo nell'ultimo quinquennio, i nostri nuclei EOD sono intervenuti per neutralizzare e bonificare oltre 15 000 ordigni: si tratta di una media di 8 ordigni al giorno!

Ritengo, dunque, che questi dati, seppur parziali, dimostrino chiaramente quanto l'impiego dell'Esercito sul territorio nazionale sia un compito tutt'altro che secondario. Abbiamo dato e continuiamo a dare, grazie alla professionalità dei nostri uomini e delle nostre donne, un'immagine di assoluta efficienza e di una capacità senza pari. Tutto ciò è un'ulteriore conferma che l'Esercito non è un'istituzione avulsa dalla società civile e che il «faro» del nostro operato è quello del servizio al cittadino e alla comunità nazionale: in una frase, come orgogliosamente riporta il sito internet della Forza Armata, «l'Esercito Italiano è una risorsa per il Paese» ... fra l'altro – e su questo concetto credo fermamente – qualsiasi attività se fatta bene è motivo di addestramento e, quindi, di affinamento della nostra già ottima professionalità.

L'Uomo, con la U maiuscola (con le sue potenzialità, il suo mondo professionale e affettivo), risulta essere il valore primo della compagine Esercito. In che senso Lei intende la centralità del fattore Uomo nella validità della Forza Armata? E quale tipo di provvedimenti intende adottare per perseguire la piena centralità dell'Uomo nei moderni contesti? In particolare, quale messaggio intende mandare alle famiglie dei militari, di ogni grado, che operano quotidianamente con tanta tenacia e sacrificio?

In occasione di diversi miei interventi nel corso di dibattiti pubblici – compresa la recente audizione dinnanzi alla Commissione Difesa del Senato della Repubblica – ho sempre sottolineato con forza che l'obiettivo fondamentale della Forza Armata è quello di garantire il livello di output operativo che la Nazione ci chiede per assolvere efficacemente e puntualmente i compiti affidatici. Questo prodotto del «sistema Esercito» può essere conseguito solo

sviluppando in maniera armonica le tre componenti fondamentali del sistema stesso: la concettuale, la morale e la fisica. Di tali componenti, ben due – la fisica e la morale – afferiscono direttamente al personale, alla sua formazione, alla sua gestione e al suo welfare. A ciò si aggiunga che, a differenza delle altre Forze Armate, l'Esercito è marcatamente «uomo-centrico» e le sue capacità non sono unicamente legate alla disponibilità di equipaggiamenti idonei, ma anche e soprattutto alla dimensione qualitativa e quantitativa delle risorse umane.

Il primo sforzo deve quindi essere compiuto in fase di reclutamento, rendendo, per i giovani, la



Sopra.

Il Generale Valotto colloquia con un rappresentante di un villaggio afgano.

A destra.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito durante una visita in Afghanistan.

scelta di abbracciare la vita militare «accattivante» e concorrenziale; servono, poi, strumenti di selezione opportunamente calibrati per individuare quelle capacità e caratteristiche personali che meglio si attagliano alle nostre esigenze. Una volta reclutato, il personale deve essere preparato e ben addestrato: in altre parole, deve essere «formato». Oggi, molto più che nel passato, sono le esigenze operative a indicare la tipologia, lo spessore e la misura dell'offerta formativo-addestrativa da presentare ai nostri militari. Ciò obbliga la Forza Armata a adeguare continuamente i propri programmi sulla base delle complesse e mutevoli realtà in cui i nostri contingenti si trovano quotidianamente a operare. In tutto questo, le Scuole e gli Istituti di formazione giocano un ruolo determinante in quanto costituiscono la vera fucina del nostro personale, di ogni ruolo e grado. Muovendo da questi

presupposti, siamo riusciti a finalizzare l'intera offerta formativa e gli iter addestrativi all'impiego in operazioni, dotando tutti i nostri soldati – Comandanti in testa – dei migliori strumenti, grazie ai quali è possibile operare al meglio nelle missioni più complesse e confrontarsi apertamente con i colleghi dei principali Eserciti amici e alleati, avendo dalla propria parte una formazione accurata e ben attagliata, che in molti addirittura ci invidiano. A tal proposito, vorrei rimarcare che la discriminante tra il successo e il fallimento del nostro «investimento» sul personale è rappresentata dalla capacità di istruire i nostri uomini e le nostre donne creando e mantenendo quell'osmosi virtuosa tra Area Operativa e Area Scolastica che è essenziale per la corretta crescita professionale delle nuove generazioni e per la puntuale applicazione delle lezioni apprese nei Teatri operativi. Anche nel campo degli strumenti da mettere a disposizione del personale, l'Esercito – come ho già avuto modo di rimarcare – sta agendo fattivamente per garantire, attraverso importanti programmi di sviluppo e acquisizione, equipaggiamenti idonei, efficaci e tecnologicamente all'avanguardia.

Quanto ho rappresentato è solo la «punta del-



l'iceberg» di una serie di provvedimenti volti all'approntamento di uno strumento militare maggiormente aderente alle attuali esigenze, altamente proiettabile e in grado di saper rispondere alle nuove e sempre più complesse minacce. Per ottenere ciò, abbiamo bisogno di un Esercito dotato di personale preparato, altamente motivato e con spiccata attitudine a operare in ogni ambito d'impiego, utilizzando un insieme equilibrato di capacità umane e sistemi tecnologicamente avanzati. La Forza Armata deve quindi impegnarsi – e lo sta facendo seriamente – per garantire un adeguato sviluppo umano e professionale del proprio personale, sfruttandone le eccellenze e gli orientamenti: in una frase «avere l'uomo giusto al posto giusto».



Il CH 47 è uno dei mezzi di trasporto e collegamento più rapidi impiegabili tra le montagne afgane.

Tale obiettivo può essere conseguito solo proponendo a ciascuno un «percorso mirato», una sequenza di incarichi ben definiti e di crescente responsabilità e difficoltà, un percorso selettivo continuo. In sintesi, è necessario dotarsi di un career management chiaro e trasparente, fin dalle fasi iniziali dell'arruolamento, che tenga conto sia delle esigenze primarie dell'Istituzione sia delle doti peculiari e delle aspettative del personale.

L'unico aspetto «dolente» di questo ambizioso programma rivolto alle risorse umane è quello legato alla qualità della vita, in grado di influenzare direttamente il rendimento e gli standard lavorativi del nostro personale, che peraltro – e lo voglio affermare con forza – ritengo non abbia pari in quanto a professionalità e saldezza morale. Mi ri-

ferisco, nello specifico, agli innegabili problemi infrastrutturali di adeguamento delle caserme (la maggior parte delle quali ospitate in «immobili storici» che mal si addicono alle esigenze di una Forza Armata moderna) e, soprattutto, al «problema casa». I nostri obblighi istituzionali e i nostri doveri morali nei confronti del Paese ci hanno spesso fatto sottacere, in passato, quel messaggio già da tempo recepito da altre Nazioni; un messaggio chiaro, semplice e forte: strong family, strong soldier, strong Army. Un messaggio che trova la mia piena condivisione e che, a fronte di un trend negativo per quanto riguarda le risorse finanziarie disponibili, vede comunque l'Esercito impegnato a tutto campo in uno sforzo di razionalizzazione di immobili che ci consenta di mantenere le infrastrutture più idonee, di reperire fondi per realizzarne di nuove e di intervenire significativamente sulla nota carenza di alloggi demaniali. Io devo e dovrò fare in modo che tali problemi trovi-

no soluzioni concrete o, almeno, siano avviati a soluzione. Questo perché la professione militare – ne sono profondamente convinto e lo rivendico con fermezza – ha una sua specificità: non a tutti vengono chiesti periodi così lunghi di lontananza dagli affetti più cari; non tutti corrono quei rischi che inevitabilmente la nostra professione richiede. È proprio per questo che il personale dell'Esercito necessita di avere certezze che si traducano, soprattutto, in una famiglia forte, il più possibile al proprio fianco. Un primo segnale tangibile di questa inversione di tendenza rispetto al passato è rappresentato dall'apertura, in più di qualche infrastruttura militare, di asili nido destinati prioritariamente ai figli del personale militare, ma disponibili anche per la collettività locale: una soluzione che ci ha consentito di reperire fondi da amministrazioni e imprese locali nonché di creare più stretti rapporti tra società militare e popolazione civile.

Per concludere, alle famiglie dei nostri soldati – alle nostre famiglie – possa essere di conforto la certezza che le loro problematiche ci sono ben note, sono tenute nella giusta considerazione e che la Forza Armata, nonostante le ristrettezze di bilancio e la conseguente ridotta capacità finanziaria per interventi di welfare, è seriamente impegnata per individuare e realizzare soluzioni concrete alle loro giuste istanze.

Signor Generale, Lei ha più volte ribadito che «si impara dal passato, si vive nel presente e si lavora per il futuro». Quali sono i valori fondamentali su cui il mondo militare deve continuare a far leva e come, a Suo giudizio, possono ancora oggi tornare utili al tessuto sociale?

La professionalizzazione dell'Esercito ha portato a disporre di uomini e donne perfettamente addestrati, partecipativi e pienamente inseriti nei contesti multinazionali. Ma questi professionisti devono essere anche portatori di un bagaglio etico-morale, che deve costituire patrimonio imprescindibile e irrinunciabile di ogni soldato. Insomma, un «codice deontologico» che sia un vero e proprio strumento operativo, una «bussola» valida in ogni tempo e in ogni circostanza, a cui poter fare sicuro riferimento.

Il gravoso compito di instillare la giusta dimensione etica nel personale spetta non soltanto agli Istituti di formazione della Forza Armata, ma a ciascuno di noi, attraverso l'esempio trascinatorio di un comportamento e di una condotta professionale irreprensibili e ispirati da quei principi morali su cui si fondano la nostra storia patria, le nostre tradizioni militari e il senso intimo della nostra scelta

di vita. Mi riferisco, in particolare, al senso della disciplina e della responsabilità, allo spirito di sacrificio e alla incondizionata dedizione al servizio, alla determinazione e al coraggio, alla fedeltà assoluta al Giuramento e alle Istituzioni democratiche, al senso del dovere, alla lealtà e all'onore. Questa dimensione etica ci restituisce dei soldati che sono in grado di coniugare splendidamente la millenaria storia e il retaggio del nostro Paese con le moderne esigenze dettate dagli odierni scenari



Libano. elementi di una pattuglia in attività di controllo del territorio

operativi. Possiamo oggi disporre, infatti, di soldati portatori, in ogni contesto, di quei valori di tolleranza, di comprensione della cultura e delle tradizioni locali che sono divenuti il tratto distintivo e l'essenza dell'approccio italiano alla risoluzione e alla composizione delle crisi. L'Esercito è divenuto, grazie anche e soprattutto allo spessore etico-morale dei propri soldati, esportatore di un modello di condotta delle operazioni che ben si discosta dalla corelliana figura di «spaghetti e mandolino», che quei pochi denigratori ancora rimasti tentano di attribuirci; un modello che, per contro, si traduce

in rispetto e capacità di dialogo con tutte le popolazioni.

Questa nostra specificità, al servizio della collettività nazionale nonché della pace e della sicurezza internazionale, ci viene ben riconosciuta dalla nostra società che – stando anche a recenti sondaggi – ci conferisce un'assoluta fiducia nel panorama delle Istituzioni pubbliche, attribuendoci caratteristiche di efficacia, credibilità e disponibilità in sintesi, un'Istituzione altamente formativa, leale e «pulita», che opera in silenzio, chiedendo davvero poco e dando molto.

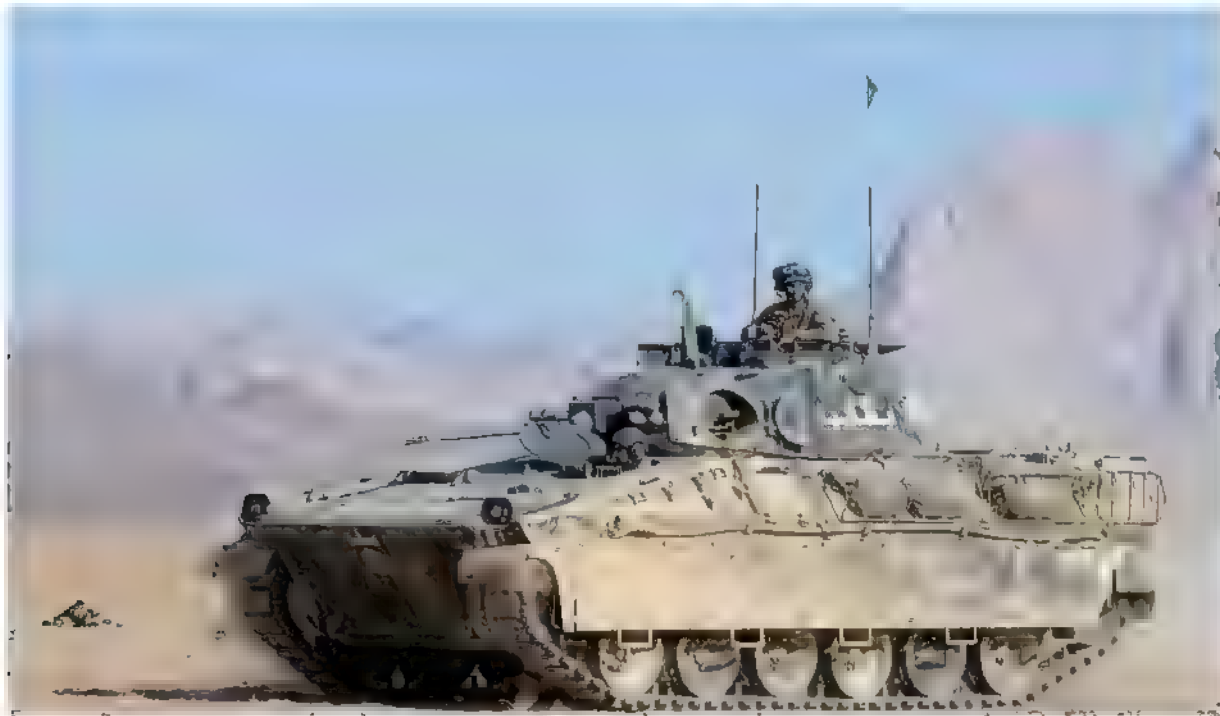
In una congiuntura economica difficile, quale quella attuale, inevitabilmente anche l'Esercito ha risentito di tagli cospicui alle risorse finanziarie, con conseguenti necessarie misure correttive. Quale incidenza hanno avuto tali tagli sull'Organizzazione nel suo complesso e quali misure in particolare hanno consentito di farvi fronte?

Questa domanda ci porta, purtroppo, al confronto con una realtà che male si coniuga con i progetti, talvolta ambiziosi ma comunque indispensabili, elaborati per il pieno ammodernamento della Forza Armata. L'Esercito è un'organizzazione sistemica

che, per fornire l'output operativo richiesto, per operare e compiere al meglio il proprio dovere, necessita di risorse che, purtroppo, sono troppo spesso limitate. Infatti, nell'attuale periodo di congiuntura economica, anche il comparto della Difesa, così come verificatosi per tutte le Istituzioni del Paese, è stato chiamato ad affrontare drastici contenimenti della spesa. È innegabile che la riduzione delle risorse assegnate abbia comportato inevitabili ripercussioni in tutti i settori della Forza Armata

Dall'analisi del trend del bilancio ordinario negli ultimi 25 anni si evince un vero paradosso: mentre nel passato a un uso potenziale della forza – e quindi a un output operativo estremamente contenuto – corrispondevano risorse consistenti prontamente allocate, oggi ad un uso reale della forza – e quindi a un forte tasso di «decadimento e usura» della stessa – non vi è risposta adeguata. L'aspetto più rilevante da sottolineare è che ad aumenti di quota per il settore «Personale» non sono stati corrisposti analoghi incrementi dei volumi finanziari stanziati. Questi ultimi sono invece diminuiti facendo giungere la situazione a soglie di criticità soprattutto nei settori «Investimento» ed «Esercizio» che, vista l'incomprimibilità del settore «Personale», hanno subito decrementi più che proporzionali rispetto al decalage generale. Tali criticità si sono ulteriormente acuite quando la Difesa, ormai completamente professionalizzata, ha dovuto fare i conti con il generale contesto di riduzione delle

Un VCC «Dardo» in Afghanistan.



risorse disponibili per l'intero Paese, che non hanno più consentito di sostenere in misura adeguata l'investimento e, soprattutto, l'Esercizio. Proprio quest'ultimo settore, negli ultimi anni, è stato ridotto in maniera significativa: tale sottocapitalizzazione rischia di provocare una grave perdita di capacità in tutti i settori, dall'addestramento alla logistica, incidendo pesantemente sulla capacità operativa e sulla qualità della vita del personale. Infatti, il trend del settore «Esercizio» ha subito negli ultimi anni una forte contrazione, riducendosi di oltre il 70% rispetto ai 1.150 M€ del 2002 e passando a 337,4 M€ nel 2009, nonostante alcuni provvedimenti correttivi adottati in corso d'opera. In sintesi, la Forza Armata, nel 2009, ha potuto finanziare con il settore «Esercizio» solo esigenze «non eliminabili e derivanti in gran parte da obblighi di legge», penalizzando, coscientemente e forzatamente, il mantenimento e adeguamento delle infrastrutture, conducendo solo interventi di emergenza e per la messa in sicurezza, il benessere del personale, sostanzialmente limitato alle sole spese e sussidi discendenti da obblighi di legge, un minimo livello di funzionalità dei Comandi; contraendo fortemente i corsi di specializzazione e di formazione avanzata necessari all'espletamento di incarichi anche in ambito internazionale. In sintesi, se il trend dovesse essere confermato, si arriverebbe al cosiddetto «metabolismo basale», termine con il quale si definiscono le risorse necessarie al funzionamento dello strumento militare con «output operativo nullo», esattamente l'opposto di quanto tutti noi ci auspichiamo e ci prefiggiamo di ottenere. Di contro, il settore «Investimento» ha fatto registrare, a partire dal 2007, una marcata inversione di tendenza, che, grazie anche ai cospicui fondi resi disponibili dal Ministero per lo Sviluppo Economico, ha permesso all'Esercito di concretizzare e di far decollare gli importanti programmi di ammodernamento e acquisizione di nuovi equipaggiamenti.

Contemporaneamente, sono state elaborate alcune soluzioni interne con lo scopo di mitigare le ripercussioni negative della contrazione dei bilanci. Da un punto di vista meramente organizzativo, abbiamo posto in essere, con un'energia superiore al passato, una profonda razionalizzazione delle strutture andando ad incidere essenzialmente sulla «sovrastuttura», mediante soppressioni e accorpamenti di Enti e Reparti, salvaguardando appieno l'Area Operativa.

Grazie, invece, a una revisione dell'intero ciclo addestrativo, volto a razionalizzare la spesa, abbiamo attagliato gli obiettivi addestrativi alle



Libano: attività di controllo del territorio.

missioni che le unità sono chiamate ad assolvere nei diversi Teatri operativi. A tutte le unità viene assicurato il necessario livello di addestramento, affinché possano essere impiegate sia in operazioni all'interno del territorio nazionale sia all'estero. In particolare, i Reparti di previsto impiego in missioni al di fuori dei confini nazionali, completano e perfezionano la loro preparazione con un addestramento mission oriented, cioè finalizzato a quelli che sono i compiti che le Unità si troveranno ad assolvere in missione. Tutte le Unità dell'Esercito sono impiegate a rotazione nei

maggiori Teatri operativi e devono, quindi, effettuare il relativo addestramento. Come Comandante e come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, questo rappresenta per me un preciso e imprescindibile impegno morale e, pertanto, posso assicurare che i fondi per assicurare il soddisfacimento delle esigenze addestrative, previste

per ogni specifico Teatro operativo, saranno sempre resi disponibili.

Per quanto attiene al campo dottrinale, ho disposto uno specifico studio e la conseguente redazione di un documento capstone, che è in fase finale e sarà distribuito a breve. Si tratta del «Concetto Operativo dell'Esercito 2010-2030»: un documento in cui sono illustrati i concetti e le linee guida che saranno alla base dello sviluppo delle nuove capacità dell'Esercito Italiano in relazione all'evo-

«...anche il comparto della Difesa, così come verificatosi per tutte le Istituzioni del Paese, è stato chiamato ad affrontare drastici contenimenti della spesa»

luzione dei possibili scenari futuri. Tali concetti ed idee caratterizzeranno le scelte che l'Esercito Italiano sarà chiamato ad effettuare per definire le priorità in materia di dottrina, strutture ordinarie, addestramento e formazione, materiali ed infrastrutture. Sarà, insomma, il punto di riferimento per la chiara definizione delle misure da adottare al fine di ammodernare, di razionalizzare e di incrementare la capacità e l'efficienza dello strumento militare terrestre, nell'ottica di poterne rafforzare l'output operativo.

Infine, abbiamo condotto un attento esame della politica da adottare anche per il mantenimento e il supporto logistico in generale di sistemi, mezzi e materiali. Non si può prescindere da un'attenta valutazione costo-efficacia del tipo di supporto logistico da attuare. In linea di principio, per ridurre il più possibile le criticità gestionali nel settore «Eser-

Sotto e a destra.

Afghanistan: pattuglie impegnate nel controllo del territorio. Osservando le condizioni climatiche e del terreno, è facile comprendere l'elevata usura cui sono sottoposti i mezzi.



cizio», la policy di approvvigionamento dei nuovi materiali e sistemi d'arma prevede di assicurare, per un congruo periodo (3/5 anni per i mezzi tattici e tattico-logistici, 5 anni per quelli commerciali), un supporto logistico integrato e completo da parte dell'industria fornitrice. Questa policy consente la progressiva messa a regime del modello di supporto logistico di un dato materiale/sistema d'arma da parte degli organi dell'Aderenza e del Sostegno, riducendo al minimo, per tale periodo, i costi a carico del settore «Esercizio» e garantendo, nel contempo, un adeguato travaso di expertise dall'industria alla Forza Armata che evita soluzioni di continuità nella qualità e nell'aderenza del supporto. Per assicurare la supportabilità del sistema, verrà sviluppato un processo di Logistic Support Analysis con lo

scopo di definire le manutenzioni da effettuare a cura della Forza Armata e quelle a cura dell'industria fornitrice del sistema nonché la pianificazione delle risorse necessarie alla sostenibilità.

In sintesi, posso asserire che l'Esercito, sebbene stia risentendo come le altre Forze Armate – e, per taluni aspetti, anche in misura maggiore – degli effetti negativi della contrazione dei bilanci, ha comunque reagito individuando soluzioni e alternative mitigatrici. Sono consapevole, stante l'attuale



congiuntura economica, di non poter fornire ai nostri uomini e alle nostre donne tutto ciò che vorrei, tanto in termini di equipaggiamenti quanto di sostegni alla qualità della vita, ma sono comunque fermamente determinato a garantire uno sviluppo coerente del «sistema Esercito». Una coerenza che parte dall'aggiornamento, ovvero dall'acquisizione, di capacità operative – e, quindi, di mezzi, materiali e sistemi d'arma – idonee per l'espletamento dei compiti assegnatici dal Paese, fino a giungere alla disponibilità del personale necessario, in qualità e quantità, pienamente addestrato, assistito, supportato e con adeguate condizioni di vita, tanto in Patria quanto all'estero.

In conclusione Signor Generale, Lei è il Comandante di tutto l'Esercito, di tutti i Quadri che operano ogni giorno tra mille difficoltà, ma anche tra mille soddisfazioni morali e professionali. Se dovesse inviare un sintetico messaggio a tutti, indipendentemente dal loro grado o funzione, quale messaggio intenderebbe lanciare?

L'Esercito Italiano è protagonista di un cambiamento senza precedenti, con un processo di rior-



Alpini in addestramento.

ganizzazione che non conosce soste e che si sta svolgendo, in considerazione dell'ampiezza della riforma, in tempi estremamente ridotti e con risorse finanziarie spesso non adeguate; in questa continua razionalizzazione occorre, comunque, seguire a garantire quelle capacità operative e d'intervento che ci hanno consentito di operare, nel contesto nazionale e negli scenari internazionali, da veri protagonisti. È uno sforzo impegnativo, continuo, tenace, che coinvolge tutte le componenti della Forza Armata e che dimostra quotidianamente come l'Esercito sappia sempre rispondere, con efficienza e tempestività, a tutte le richieste del Paese, prodigandosi con indiscusse capacità, meritando continui riconoscimenti e elevando il prestigio dell'Italia in ambito internazionale.

Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare, che i lusinghieri risultati che siamo in grado di riscuotere non sarebbero tali senza la leale, generosa e disinteressata dedizione dei nostri uomini e delle nostre donne, chiamati sempre più spesso ad operare in contesti difficili e rischiosi.

Desidero, quindi, attestare pubblicamente, senza alcuna retorica, che sono profondamente orgoglioso di essere il Comandante di questi splendidi sol-

“ Desidero, quindi, attestare pubblicamente, senza alcuna retorica, che sono profondamente orgoglioso di essere il Comandante di questi splendidi soldati...”

dati, il cui diuturno operato, in ogni compito eseguito e in ogni incarico svolto, contribuisce a rendere migliori il nostro Esercito, le nostre Forze Armate e il nostro Paese. A loro, quindi, il mio sentito ringraziamento da estendere anche alle nostre famiglie, che ci seguono con trepidazione e affetto, condividendo, in silenzio e con dignità esemplare, le nostre ansie e le nostre trepidazioni.

Come «Capitano della Squadra Esercito» dico con convinzione «Grazie di cuore a tutti per la vostra partecipe collaborazione!».

Marco Ciampini (a cura di)
Generale di Brigata,
Direttore di «Rivista Militare»

NOTE

(1) 1ª Spira (entro il 2018): prima Brigata media, una Landing Force e 50% degli enablers. 2ª Spira (entro il 2026) seconda Brigata media e 25% degli enablers. 3ª Spira (entro il 2031): terza Brigata media e 25% degli enablers.





**IL PAKISTAN
SOTTO UN DILUVIO
DI FUOCO E ACQUA**

IL PAKISTAN SOTTO UN DILUVIO DI FUOCO E ACQUA

Le devastanti alluvioni dell'estate del 2010 non hanno fatto altro che esasperare una situazione già di per sé critica e instabile. La catena di attentati che negli ultimi tre anni ha imperversato in Pakistan, nonché l'azione di organizzazioni integraliste che approfittano della crisi per reclutare nuovi adepti, sta mettendo in ginocchio il Paese e ostacolando la macchina degli aiuti internazionali.

Negli ultimi tre anni si sono registrati più di cinquecento attentati, nella maggior parte compiuti dai talebani pachistani, con oltre quattromila morti. Anche recentemente, il Pakistan è stato sconvolto da una catena di attentati che non sembrano voler concedere tregua a un Paese stremato dalle incredibili alluvioni dell'estate del 2010. E questa volta gli aiuti delle associazioni di matrice islamica fondamentalista cercano di condizionare pesantemente la distribuzione dei viveri e dei medicinali a oltre venti milioni di sfollati.

Dopo gli attentati all'Università di Islamabad nel-

l'ottobre del 2009, il Ministro degli Interni, Rehman Malik, arriva a dichiarare pubblicamente che il Pakistan è in stato di guerra. Le scuole elementari, i licei e le Università vengono chiusi in tutto il Paese a tempo indeterminato e milioni di studenti rimangono a casa nella convinzione che gli attacchi terroristici possano arrivare a colpire chiunque e in qualunque località. Solo le migliaia di madrase, gestite dai *mullah*, continuano regolarmente le loro lezioni sul Corano.

Oltre alla chiusura delle scuole, il Governo di Islamabad risponde all'offensiva terroristica dei talebani con l'invio di due Divisioni (poco meno di 30 000 soldati), appoggiate da aerei caccia, elicotteri e unità paramilitari, nell'area del Sud Waziristan, roccaforte dei talebani pachistani e già teatro di operazioni militari lanciate dal Governo di Asif Ali Zardari. In quella zona, le milizie panislamiche hanno mobilitato circa 20 000 uomini, affiancati da nutriti drappelli di volontari uzbeki guidati da Tahir Yuldashev, e sotto il comando di Qari Husain Mahsud, considerato il «consigliere» dei *ka-mikaze* islamici che hanno sparso il terrore in tutto il Pakistan. In quello stesso mese, gli attentati terroristici hanno fatto quasi duecento vittime e il Governo ha deciso di dare il via all'operazione «*Rah-e-Nijat*» (Sentiero per la salvezza).

In realtà, il vero nemico di Islamabad si chiama Hakimullah Mehsud. È un giovane di appena trent'anni che ha preso il posto di Baitullah Mehsud, il *leader* dei talebani pachistani ucciso due mesi prima dai missili lanciati da un aereo americano senza pilota. Oggi è il Comandante supremo di Tehir-



A sinistra.
Il Ministro degli Interni pachistano Rehman Malik.

In apertura.
Militari pachistani in pattuglia.



Un gruppo di prigionieri talebani nel Waziristan

e-Taliban Pakistan, il cartello di tredici gruppi talebani di etnia *pashtun* considerato stretto alleato di Al Qaeda e al centro del reclutamento di volontari arabi da inviare nel Waziristan. A lui si attribuiscono anche i numerosi attentati che hanno insanguinato il Paese nell'autunno del 2009: ordigni esplosi con una regolarità sconcertante nelle città di Islamabad, Karachi e Lahore, la morte di cinque dipendenti ONU per mano di un *kamikaze* nel centro della capitale e cinquantasei persone dilaniate da una bomba a Peshawar.

In questa remota regione di alta montagna al confine con l'Afghanistan scoppiano furiosi combattimenti, ma tutta l'area è chiusa ai media ed è quindi difficile valutarne gli esiti. Di sicuro, 150.000 profughi, in fuga e ostili al Governo centrale, intralciano le operazioni militari nonostante le fragili alleanze strette con alcuni gruppi locali. La situazione diventa drammatica quan-

do le autorità militari del Pakistan, dopo aver scoperto alcuni *bunker* fortificati con pareti di cemento spesse due metri, arrivano a chiedere esplicitamente l'appoggio della NATO, presente in Afghanistan, per «prevenire il passaggio transfrontaliero di uomini e armi», proprio mentre l'ONU annuncia la chiusura di tutti i centri di di-

stribuzione di aiuti alimentari nel nord-ovest del Paese, abbandonando quasi due milioni di profughi al loro destino.

Inoltre, dopo l'assalto condotto da una decina di guerriglieri davanti al portone del quartiere generale dell'Esercito, in Mali Road alla periferia di Rawalpindi – ovvero contro il simbolo principale del potere dello

Stato – il Presidente Barack Obama ha sottolineato che la soluzione del problema afgano passa attraverso la sconfitta dell'estremismo militante e islamico in Pakistan.

Anche se le forze governative riescono a produrre qualche risultato (viene conquistata la città di Koktai, feudo indiscusso dei ribelli talebani con un arsenale dotato di armi, munizioni ed esplosivi in

“Negli ultimi tre anni si sono registrati più di cinquecento attentati, nella maggior parte compiuti dai talebani pakistani, con oltre centomila a morti”



Forze antiterrorismo in azione

quantità gigantesca) gli attacchi terroristici continuano con la solita inquietante cadenza, senza risparmiare civili, donne e bambini: Khoat, Lahore, Manawan, Peshawar. Ma nella strategia del terrore appaiono anche gli omicidi mirati. Il Generale di Brigata Moin-ud-din Ahmed, Vice Comandante della missione di pace ONU in Sudan, viene ucciso a Islamabad, dove si trovava in vacanza, da un *commando* terrorista. Insieme al suo autista, e a bordo di un veicolo dell'Esercito pachistano, la vittima viene raggiunta da alcuni colpi di arma da fuoco sparati da uomini a bordo di due motociclette, poi sparite nel caotico traffico della capitale.

Anche per i cristiani residenti in Pakistan (circa il due per cento degli oltre 165 milioni di musulmani) la situazione diventa incandescente. Se in un primo tempo le persecuzioni erano limitate alle regioni delle Zone Tribali (Swat, Dir, Bannu, Bajaur, Sud Waziristan, Khyber e Orakzai) dominate dagli integralisti *pashtun*, oggi i *pogrom* anticristiani si sono estesi anche nel Punjab, tradizionalmente molto più laico e tollerante: abitazioni bruciate,

decine di morti e centinaia di feriti. In tutto il Paese il vento del fondamentalismo religioso soffia sempre più forte.

Nella primavera del 2010 anche la regione del Nord Waziristan entra nel mirino dell'amministrazione statunitense. Sulle colonne del «*Washington Post*», un famoso esperto di terrorismo pakistano, Ahmed Rashid, dichiara che «*la regione del Nord Waziristan è diventata una centrale terroristica più di quanto lo fosse l'Afghanistan prima del 2001*», facilitando così il compito degli analisti americani che chiedono al Governo di Islamabad di scatenare una nuova offensiva militare in questa roccaforte jihadista, una remota area del Pakistan nord-occidentale, regolarmente bombardata dai *drones* «a stelle e strisce» ma risparmiata dalle operazioni antiterrorismo condotte dall'Esercito pachistano. Con la nuova operazione «*Khawakh Ba De Sham*» (C) vediamo! le forze regolari di Islamabad conducono un'offensiva contro le roccaforti talebane nelle aree tribali, e più precisamente nella regione di Orakzai, dove si ritiene che si siano rifugiati i ribelli di Hakimullah Mehsud dopo essere stati cacciati dal Sud Waziristan. Per la prima volta, il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate

pachistane, il Generale Ashfaq Parvez Kayani, autorizza il ricorso ai bombardamenti aerei con i cacciabombardieri F-16 e con i «Mirage» della *Pakistan Air Force* (PAF) e i bollettini ufficiali drammatici dalla Difesa parlano di quasi duemila talebani uccisi e oltre diecimila civili in fuga.

Gli accordi presi nel mese di aprile tra il Primo Ministro pachistano, Yusuf Raza Gillan, e il suo omologo indiano, Manmohan Singh – orientati a una maggiore cooperazione tra i due Paesi – permettono al Governo di Islamabad di spostare più di 100 000 soldati dal confine con l'India a quello afgano. Secondo gli analisti del Pentagono, il Pakistan ha finalmente capito che il contrasto alla minaccia terroristica è la priorità principale del Governo e l'India ha riconosciuto che l'insorgere dei gruppi ribelli costituisce una seria minaccia per l'intera regione.

Anche in questo caso, il Governo centrale riesce a stringere una sorta di alleanza con la tribù dei Wazir, nel Pakistan nord-occidentale, e il suo capo, Mohammed Ajmal, dichiara di essere pronto a formare una *lashkar*, ovvero una milizia di volontari locali pronti a espellere i talebani dalla regione meridionale del Waziristan. I due gruppi rivali pachistani, il *Lashkar-e-Islam* (LI) e il *Tahrir-e-Taliban Pakistan* (TTP), si scontrano nell'area di Tabai del Tehsil, nella provincia di Landikotal, confinante con la provincia orientale afgana di Nangahar, dove i talebani hanno le loro basi. Secondo il «*Pak Tribune*», lo scontro è stato molto violento e i morti sono oltre cinquanta. La risposta dei talebani non si fa attendere. Alla periferia della capitale un *comando* attacca un convoglio di oltre 50 camion e autobotti in partenza verso Peshawar per rifornire le forze della NATO impegnate in Afghanistan. Dopo aver ucciso gli autisti e gli agenti di sicurezza, i guerriglieri riescono anche a respingere le forze dell'ordine pachistane accorse sul posto e a impedire ai vigili del fuoco di spegnere le fiamme appiccate ai veicoli carichi di carburante, vettovagliamenti e materiali da costruzione.

Ma le condizioni della popolazione pachistana all'interno delle FATA (*Federally Administered Tribal Areas* – le Aree Tribali ad Amministrazione Federale) sono ancora più drammatiche. Secondo un rapporto di *Amnesty International*, quattro milioni di *pashtun* vivono senza alcuna protezione da parte del Governo di Islamabad, con una totale assenza di rispetto per i diritti umani e in completa balia degli abusi dei talebani. Questi territori, di fatto amministrati dalla *Frontier Crimes Regulation*, un dispositivo britannico che risale al periodo coloniale, sembrano effettivamente privi di un sistema di garanzie costituzionali. La polizia può, infatti, imporre punizioni collettive sull'intera comunità tribale e privare la tribù di qualunque forma di sostentamento, dal blocco dei viveri all'utilizzo

dell'acqua potabile. E in questa zona, dove sono in atto le operazioni militari contro gli estremisti islamici, il rapporto denuncia anche la presenza di un milione di sfollati, afflitti dai talebani che impongono un rigido codice di condotta, specialmente a donne e insegnanti, con atroci soprusi.

Nell'estate del 2010, il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, durante una visita ufficiale a Islamabad annuncia che gli aiuti per il Pakistan avranno l'importo complessivo di 500 milioni di dollari (oltre allo stanziamento di 7,5 miliardi di dollari approvato l'anno prima dal Congresso) per un'operazione di «*investimenti a lungo termine per il futuro del Paese*» e saranno destinati allo sviluppo energetico, all'agricoltura e alla costruzione di ospedali. In particolare, è prevista la costruzione di due centrali idroelettriche per la fornitura di energia alle popolazioni che vivono a ridosso del confine con l'Afghanistan.

Ma gli sforzi dell'amministrazione di Washington «*per un dialogo tra i popoli, oltre che tra i Governi*» si scontrano con le violenze che continuano a insanguinare il Paese. Fonti della polizia pachistana annunciano che sono almeno dieci gli esponenti politici uccisi in diversi attentati, e in un solo giorno, nella città di Karachi. Dall'inizio dell'anno in questa città sembra che ci siano state oltre 250

Talebani in addestramento



vittime tra uomini politici e membri di partito, e persino la popolazione ha manifestato per le strade chiedendo alle autorità locali una maggiore sicurezza.

Ma non sono solo i politici o i comuni cittadini ad entrare nella lunga catena d'odio. Durante la visita del Segretario di Stato americano, nella popolosa città di Faisalabad, nel Punjab pachistano, vengono uccisi a colpi di *kalashnikov* due fratelli, Rashid e Sajjad Emmanuel, pastori protestanti. Accusati di blasfemia, vengono assaliti da un gruppo armato all'uscita del tribunale locale, ancora in manette, per essere trasportati alla centrale di polizia dove sarebbero stati rilasciati per mancanza di prove a loro carico. Oltre all'odio religioso, si tratta anche di un'aperta sfida alle autorità pachistane, che sembrano sempre più in difficoltà nel gestire un radicalismo estremo, forse per lungo tempo ignorato. Nel 2009, a Koryan, una cinquantina di case vennero distrutte in seguito a un assalto della popolazione musulmana contro un

quartiere cristiano e a Gojra persero la vita sette persone. Oggi, nei luoghi di culto e nelle abitazioni delle enclave cristiane di Warispura e Daudnagar, colpi di proiettili e fitte sassiole hanno seminato il panico nella comunità cristiana e solo a fatica la polizia è riuscita a sedare gli scontri. A rendere particolarmente difficile la convivenza di fedi minoritarie con la stragrande maggioranza musulmana sono una serie di provvedimenti previsti nel codice penale che prendono il nome di «Legge antiblasfemia». Su semplice accusa di un musulmano i giudici possono comminare pene severe per chi oltraggi i sentimenti religiosi, per chi insulti il Corano, per chi diffami il profeta Maometto e per chi danneggi luoghi di culto o oggetti di significato religioso. Responsabili dei giudizi sono, per i musulmani, le corti islamiche e per le altre fedi i tribunali governativi.

Anche nel Kashmir vengono assaltate le scuole cristiane. Nonostante il coprifuoco in vigore nelle principali città del Kashmir indiano, nel nord della vallata musulmana controllata dall'Esercito di New Delhi, centinaia di separatisti islamici si scontrano con la polizia del distretto di Baramulla causando oltre venti vittime. Il leader separatista musulmano, Syed Ali Shah Geelani, proclama undici giorni di protesta e propone una marcia contro l'Esercito e la polizia. Le forze regolari e quelle paramilitari pattugliano le principali città della regione e hanno l'ordine di sparare a vista contro chi viola il coprifuoco. Il Ministro degli Esteri pachistano, Shah Mahmud Qureshi, invia alle autorità indiane una nota di protesta per l'uso eccessivo della forza contro la comunità musulmana e chiede al Governo di usare maggiore moderazione, invitandolo a «trovare una soluzione alla contesa sullo Stato del Kashmir in base a quanto stabilito dalle risoluzioni dell'ONU e alle aspirazioni del popolo kashmiro».

Con la prima guerra tra Pakistan e India, nel biennio 1947-48, le cinque zone che componevano il principato di Jammu & Kashmir, conosciuto come il paradiso dei *Maharaja*, vennero divise in due aree: l'Azad Kashmir, a ovest, fu posta sotto il controllo pachistano e tre (Jammu, Ladakh e la valle del Kashmir, a maggioranza musulmana e con forti spinte indipendentistiche) rimasero sotto il Governo indiano. Negli ultimi vent'anni gli scontri tra i gruppi separatisti, appoggiati dal Pakistan, e le autorità indiane hanno causato oltre 100 000 vittime e due delle tre guerre combattute tra Pakistan e India hanno avuto come epicentro la regione del Kashmir.

Anche se negli ultimi tempi le influenze dei gruppi separatisti sembravano ridotte, oggi il Governo indiano si trova ad affrontare la nuova generazione di giovani oppositori, cresciuti sotto le ferree regole imposte dal regime militare ma in gra-

Disordini nel Kashmir.





L'Università di Karachi, la città più popolosa del Pakistan

do di organizzare le proteste, e le violenze, usando i messaggi trasmessi dalle moschee e le vie telematiche più diffuse, quali Facebook e YouTube. Secondo un recente sondaggio della *Chatham House*, quasi il 95 per cento della popolazione del Kashmir indiano è favorevole all'indipendenza, ma le due potenze nucleari sono contrarie e i loro Eserciti osservano un patto di cessate il fuoco a oltre cinquemila metri di altezza lungo la linea di confine (LOC - *Line of Control*, istituita dopo il conflitto del 1949), ancora monitorata dalle truppe dell'ONU. Anche se il Presidente pachistano Zardari nel 2008 ha denunciato la violenza separatista come «terrorismo», oggi Islamabad preme per un referendum sul futuro della regione sulla base delle numerose risoluzioni delle Nazioni Unite. Le relazioni tra Pakistan e India hanno visto una tiepida apertura nel 2005 (un collegamento via pullman tra le due aree del Kashmir) ma sono riplombate nel gelo dopo gli attacchi terroristici di Mumbai nel novembre del 2008. All'inizio del 2010 sono ripresi i colloqui ufficiali tra i due Paesi e il Governo di New Delhi ha preso in seria considerazione un alleggerimento delle leggi che regolano la massiccia presenza delle Forze Armate indiane nella regione.

Secondo alcuni analisti, il Kashmir si è rapidamente trasformato in una polveriera a causa delle tensioni politiche e religiose e la presenza di una galassia di gruppi terroristi militanti infiltrati dal

Pakistan - come *Laskar-e-Taiba*, accusato dei peggiori attentati terroristici di matrice islamica sul territorio indiano - contribuisce a creare una forte instabilità nonostante la militarizzazione dell'intera regione.

Nel mese di luglio del 2010 i combattimenti continuano senza sosta nel nord del Pakistan. Le forze di sicurezza pachistane, durante la loro avanzata verso le aree di Dabori e Alikhel, nel distretto di Orakzai, uccidono oltre trenta miliziani talebani e cercano di costringere gli estremisti a fuggire verso il distretto di Kurram. Ma anche questa massiccia offensiva incontra ostacoli per via di una forte resistenza. Le truppe paramilitari dei «*Frontier Corps*» vengono accerchiate dai militanti talebani e dopo un violento scontro solo le truppe regolari di Islamabad, con l'aiuto dell'artiglieria pesante e dell'aviazione, riescono a mettere in fuga i miliziani e a occupare alcune zone strategiche della regione.

Nella vallata di Swat, nella zona nord-ovest del Paese, ricompare il temibile *mullah* Fazlullah, il leader talebano soprannominato «radio *mullah*» per le sue trasmissioni radiofoniche propagandistiche. Dato per morto più volte, Fazlullah appare in un video di quaranta minuti e dopo aver incitato un gruppo di attentatori suicidi a compiere at-



Il reggimento Azad Kashmir in parata

tacchi terroristici nel Paese spara in aria numerosi colpi del suo *kalashnikov*. La vallata di Swat, a nord di Islamabad, era stata per due anni sotto il controllo dei talebani e fu riconquistata dalle forze regolari con una massiccia campagna militare che causò l'esodo di due milioni di persone.

In seguito a questa operazione militare, il Capo dell'antiterrorismo pachistano, Tariq Pervez, si dimette dopo una serie di critiche feroci sul lavoro dell'Agenzia Federale di Investigazione. Anche se i motivi rimangono oggettivamente poco chiari, secondo gli analisti pachistani, il lavoro dell'Agenzia sarebbe stato insufficiente e non vi sarebbe stata capacità di coordinamento del lavoro dei vari servizi di *intelligence* del Paese.

Le incomprensioni tra USA e Pakistan generano rilevanti effetti internazionali. Il Presidente Zardari si reca a Pechino (quinto viaggio ufficiale da quando è salito al potere nel 2008) e stringe numerosi accordi economici, dall'energia ai trasporti e dallo

sfruttamento minerario agli sviluppi portuali. La Cina punta a diventare il primo *partner* commerciale del Pakistan, passando dagli attuali 7 miliardi di dollari ai 15 previsti entro il 2012. Nel Paese musulmano già operano più di 120 compagnie cinesi e oltre 10 000 lavoratori impiegati nel settore minerario, nell'esplorazione di giacimenti e nella costruzione di infrastrutture. Pechino sponsorizza anche il nuovo accordo con l'Iran per il gasdotto «IPI» che dovrebbe collegare il porto iraniano di Asaluyeh con il Pakistan e continuare verso l'India, nonostante le proteste di Washington.

Inoltre, in Pakistan esistono già due reattori nucleari (Chashma, nel Punjab) allestiti dalla Francia e altri due verranno costruiti dai cinesi nei prossimi sette anni, anche questa volta nonostante le proteste della comunità occidentale che teme l'instabilità del Paese e la conseguente infiltrazione di elementi estremistici nei complessi armamenti nucleari. Ma già dalla fine del 2009 l'accordo è stato siglato tra la *Pakistan Atomic Energy Commission* e la *China Zongyuan Engineering Corporation* e sembra che i Chashma-3 e Chashma-4 siano in fase avan-

zati di progettazione. Ma gli accordi prevedono anche altre iniziative di forte valenza geopolitica. La Cina costruirà due impianti energetici (la *China Three Gorges Corporation*, la stessa azienda della diga delle Tre Gole) da 7 000 e 12 000 Megawatt nelle aree di Bunji e Kohala. Inoltre, verrà costruita una ferrovia che collegherà Kashgar, nello Xinjiang cinese, al porto pachistano di Gwadar, di fronte alla penisola arabica, attraversando il Gilgit-Baltistan, ovvero i territori interessati dal contenzioso con l'India per la regione del Kashmir.

Le devastanti alluvioni che hanno messo in ginocchio il Pakistan nell'agosto del 2010 hanno causato la morte di quasi duemila persone e venti milioni di profughi. Le piogge intense e le piene dei fiumi causate dalle perturbazioni monsoniche hanno sommerso centinaia di villaggi, lasciando isolate le aree montuose del nord-ovest del Paese. Le strade sono bloccate per via delle frane e per il crollo dei ponti di collegamento con le regioni più impervie. Anche alcune parti della valle di Swat, del distretto settentrionale di Gilgit Baltistan, della provincia meridionale di Sindh e del Kashmir pachistano risultano inaccessibili e le Nazioni Unite hanno lanciato l'allarme: servono numerosi elicotteri per raggiungere gli alluvionati isolati dal resto del Paese e raggiungibili solo per via aerea. Mancano anche i viveri e l'acqua potabile.

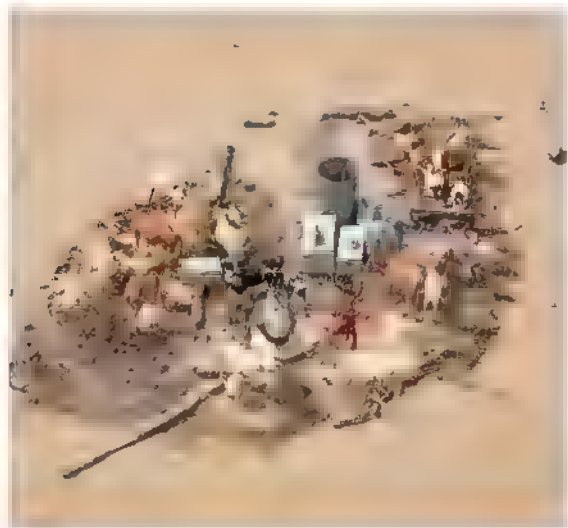
La macchina internazionale dei soccorsi si mette in moto (gli Stati Uniti, con un impegno immediato di 55 milioni di dollari guidano la cordata dei Paesi donatori) ma i talebani fanno sentire la loro voce. Minacciano di ostacolare in tutti i modi gli aiuti stranieri e le Nazioni Unite sono costrette a

potenziare i mezzi di sicurezza per il personale che assiste gli sfollati delle devastanti inondazioni estive. Azam Tariq, il portavoce di *Tahrir-e-Taliban*, rilascia una dichiarazione dai toni minacciosi. Parlando al telefono da una località ignota con l'agenzia tedesca DPA, sostiene che il Pakistan deve assolutamente rifiutare l'aiuto internazionale perché «tutta l'assistenza viene da cristiani ed ebrei, che sono nemici dell'Islam». Dopo aver promesso l'invio di 20 milioni di dollari per l'emergenza, sempre che il Governo di Islamabad rifiuti qualunque altra forma di aiuto, lancia un appello al popolo pachistano avvertendolo che «gli infedeli vogliono asservire il Paese con la scusa di fornire gli aiuti per le alluvioni».

Dopo questo appello, i soccorsi internazionali stentano a decollare. Nelle organizzazioni umani-



Sotto e a destra.
L'alluvione in Pakistan dell'agosto scorso.



tarie occidentali si diffonde il convincimento che prestare aiuto alla popolazione potrebbe essere effettivamente pericoloso. Una seconda dichiarazione di Azam Tariq conferma questa ipotesi. «Questa orda di stranieri è per noi inaccettabile. E se noi definiamo inaccettabile qualcosa, è bene che tutti traggano le dovute conseguenze».

Le fonti dell'intelligence americana mettono in guardia gli operatori umanitari dal rischio di attacchi e la Caritas, insieme ad altre Organizzazioni Non Governative (ONG), solleva i primi dubbi sui criteri con cui vengono distribuiti i primi aiuti: nelle regioni di Punjab e Sindh i soccorsi vengono negati a circa 800 000 tra cristiani e indu. Inoltre, gli ufficiali governativi peggiorano la situazione con le continue accuse di corruzione da parte degli sfollati rimasti senza nulla.

Dopo le critiche dei Governi occidentali ai Paesi arabi per lo scarso contributo a favore della

AYMAN AL-ZAWAHIRI

Ayman al-Zawahiri è nato in Egitto nel 1951. Medico e chirurgo, proviene dalla media borghesia egiziana ed è conosciuto con il nome di «Dottore». Leader dell'organizzazione integralista islamica «Al Jihad», lascia l'Egitto a metà degli anni Ottanta, dopo aver scontato tre anni di carcere per il coinvolgimento nell'omicidio del Presidente Anwar Sadat (6 ottobre 1981), rivendicato dal suo movimento. Dopo l'intervento USA in Afghanistan ha fatto perdere le sue tracce e Washington ha messo una taglia di cinque milioni di dollari sulla sua testa. È considerato il numero due e il leader spirituale dell'organizzazione terroristica al-Qaeda.

popolazione pachistana colpita dalle alluvioni, viene convocata d'urgenza l'Organizzazione della Conferenza Islamica (OIC), proprio a Islamabad e per discutere sulla crisi in atto. Durante la riunione viene annunciato che la cifra raccolta dai Paesi musulmani si aggira sul miliardo di dollari. Questo tipo di assistenza però, sotto forma di finanziamenti e generi di prima necessità, proviene dalle ONG, da catene di solidarietà e da maratone televisive tenute in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti, in Qatar e in Kuwait.

La provincia della frontiera di nord-ovest (NWFP), recentemente ribattezzata Khyber Pakhtunkhwa, è stata una delle più colpite dalle inondazioni e nelle vallate tra Peshawar e il confine afgano, già prostrate da anni di guerra civile tra Governo e talebani, le piogge torrenziali hanno ucciso almeno seicento persone e provocato quasi mezzo milione di nuovi sfollati. Il Governo di Islamabad non interrompe le operazioni militari e i bombardamenti, provocando anche la morte di alcuni civili. Secondo

le poche ONG che riescono a operare nella zona, le truppe pachistane negano i soccorsi alla popolazione *pashtun* e smantellano i campi di accoglienza allestiti dalle organizzazioni religiose locali, considerate troppo vicine agli ambienti jihadisti. In effetti, tra le organizzazioni più attive che si sono mobilitate per soccorrere le vittime delle alluvioni fornendo viveri, cure e riparo, ci sono quelle religiose legate a Jamat-ud-Dawa, un'organizzazione islamica notoriamente vicina al gruppo terroristico *Lashkar-e-Toiba*. Nelle more di una situazione così complessa, il senatore democratico John Kerry, inviato sul posto dall'amministrazione di Washington, esprime

preoccupazione per le opportunità di propaganda e proselitismo che questa tragedia offre ai movimenti integralisti islamici, ma al tempo stesso ribadisce la necessità di non abbassare la guardia nella lotta al terrorismo.

Mentre si calcolano le prime stime dei danni provocati dalle alluvioni (un quinto del Paese è stato sommerso dall'acqua) l'egiziano Ayman al-Zawahiri, considerato il numero due di al-Qaeda, fa sentire la sua voce in un messaggio audio di quarantaquattro minuti trasmesso in Rete. Dopo aver espresso le sue condoglianze ai musulmani pachistani vittime delle inondazioni, aggiunge che «alcuni dei nostri hanno avuto l'onore di morire da martiri durante i soccorsi alla popolazione». Il comunicato continua con l'accusa al Governo di Islamabad di rubare i soldi degli aiuti internazionali e si conclude con un'insolita nota di disappunto. «Volevamo proseguire in Pakistan e nel Kashmir la nostra opera di soccorso che avevamo iniziato con le popolazioni dell'Afghanistan, ma non è stato possibile a causa del Governo corrotto di quel Paese alleato con i crociati». Dopo i dodici minuti dedicati al Pakistan, il resto del messaggio audio riguarda la vittoria islamica in Afghanistan nella guerra contro l'Occidente. «La crociata è fallita [...] non c'è dubbio alcuno che sia imminente la vittoria dei talebani guidati dal Mullah Omar».

Secondo Jacques de Maio, responsabile d'area della Croce Rossa Internazionale, le infiltrazioni talebane stanno oggettivamente causando seri problemi alla macchina dei soccorsi, costretta a sospendere per ben due volte le distribuzioni di viveri nelle zone di Sindh e Punjab. «Stiamo rilevando una tendenza molto preoccupante all'aggressività [...] il problema si verifica quando gli aiuti passano attraverso associazioni caritative di matrice islamica fondamentalista».

In effetti, una miriade di organizzazioni integraliste approfittano della crisi per trovare nuovi adepti, da convertire non solo all'Islam ma soprattutto al radicalismo jihadista. Con i nomi più diversi per mascherare la loro vicinanza ai gruppi estremisti illegali, queste organizzazioni traggono vantaggio dalla lentezza dei soccorsi governativi e dalla disperazione degli sfollati per introdursi nel tessuto sociale: distribuiscono denaro, cibo, acqua e medicine, ma solo agli islamici. Secondo l'Agenzia Forbes, soltanto nel Punjab gestiscono sessantacinque accampamenti e rifiutano i soccorsi ai cristiani e agli indù. Ma attuano anche discriminazioni e conversioni forzate: viene sempre chiesto di

Le forti dell'intelligence americana mettono in guardia gli operatori umanitari dal rischio di attacchi e la Caritas sollecita i primi soccorsi sul campo con cui vengono distribuiti i primi aiuti

AHMADI

Gli ahmadi vivono nascosti in zone remote del Pakistan e risulta difficile valutarne l'entità numerica. Si calcola che il loro numero oscilla tra i tre e i quattro milioni. Questa piccola comunità musulmana è considerata eretica dagli estremisti sunniti e sotto la pressione degli islamisti, nel 1970, il Pakistan ha dichiarato gli ahmadi «una minoranza non musulmana».

pregare Allah prima di ricevere la razione di cibo. Secondo il Vescovo di Islamabad-Rawalpindi, monsignor Rufin Anthony, i talebani «si creano una buona immagine, acquistando consenso».

La catena di attentati non sembra voler concedere una tregua a un Paese già stremato dalle alluvioni. Quasi sessanta persone perdono la vita e un centinaio rimangono ferite in due esplosioni provocate dai kamikaze contro le minoranze religiose sciita e ahmadi, tradizionale bersaglio dei talebani legati ad al-Qaeda. Subito dopo gli attentati, il capo del gruppo *Tahrik-e-Taliban Pakistan* annuncia imminenti attentati terroristici come risposta all'inserimento del gruppo, da parte di Washington, nella lista nera del terrorismo. «L'inclusione da parte degli USA del TTP nella lista delle organizzazioni terroristiche è segno che hanno paura [...] è segno che gli Stati Uniti e i loro alleati hanno paura di noi».

La regione del Kashmir, anno 2003



Le forze regolari pachistane sferrano un nuovo attacco contro il villaggio di Shawwal, al confine con la provincia afghana di Paktya, al centro di una fascia di province tribali dove i talebani si rifugiano dopo gli attacchi sul territorio afghano, spadroneggiando sulla popolazione priva di difese. I servizi di *Intelligence* statunitensi considerano il Paese preso di mira da una roccaforte della rete degli Haqqani e dei militanti di Hafiz Gul Bahadur, leader dei talebani del Waziristan del Nord, autori di molti degli ultimi attacchi

LA PROVOCAZIONE DEL PASTORE TERRY JONES

Dopo il provocatorio gesto di profanazione del Corano, minacciato ma non realizzato dal pastore Terry Jones nel settembre del 2010, le violenze sono scoppiate nel Kashmir e si sono estese in tutto il mondo musulmano, in particolare in Afghanistan e in Somalia. Nelle strade di Kabul hanno sfilato diecimila afgani sventolando bandiere bianche, simbolo del movimento talebano, con l'obiettivo di sfruttare anche l'occasione della vigilia delle elezioni parlamentari, dove gli integralisti hanno dichiarato che chiunque si recherà alle urne sarà considerato un obiettivo. A Mogadiscio, i principali leaders integralisti si sono rivolti alla folla chiedendo di difendere, sempre e in ogni parte del mondo, il sacro libro del Corano. Mohamud Ali Raggeh, portavoce dei ribelli islamici denominati shabaab, al grido di «Allah è grande» si è rivolto ai suoi seguaci sostenendo che «questa è la prova dell'odio dell'Occidente verso i musulmani».

contro le forze della coalizione in Afghanistan. La rete jihadista degli Haqqani, guidata dall'ex Comandante dei *mujahidin* Jalaluddin Haqqani e da suo figlio Sirajuddin, è ritenuta una delle più pericolose dei ribelli afgani. Secondo alcuni esperti, Sirajuddin Haqqani sarebbe una delle menti del cambiamento di strategia di attacco dei talebani, ora focalizzata sugli IED (*Improvised Explosive Device*), gli ordigni improvvisati disseminati lungo le strade dell'Afghanistan.

E ancora una volta la risposta dei talebani arriva puntuale. Nella valle di Kalah, sulle montagne dell'Hindukush, vengono rinvenuti tre cadaveri senza testa. Su di loro è stato lasciato un messaggio di minacce a chi collaborerà con il Governo o con la polizia locali. Il messaggio è firmato dal Movimento dei Talebani del Pakistan, la più grande organizzazione terroristica del Paese.

Daniele Cellamare
Libero Docente di Relazioni Internazionali



LA TASK FORCE NORTH DI BALA MORGHAB

LA TASK FORCE NORTH DI BALA MORGHAB

Forme di applicazione della Counter Insurgents Doctrine

L'attività condotta dalla *Task Force North* (su *framework 2°* reggimento Alpini) in concorso con la *Task Force Fury* (unità statunitense) nell'area di Bala Morghab, in supporto all'azione dell'Esercito afgano, ha visto il successo dell'applicazione della «*Counter Insurgents doctrine*», consentendo, così, il ritorno della *Governance* in una zona caratterizzata non solo da pessime condizioni geografiche e da avverse condizioni meteo ma soprattutto da un'elevatissima e agguerrita presenza di *insurgents*.

La condivisione dei valori etico-militari, la *leadership* e la forza dell'esempio ai vari livelli, nonché la preparazione professionale del singolo militare costituiscono il vero valore aggiunto delle Forze della Coalizione, operanti in uno scenario difficile e pericolosissimo come quello afgano.

Nell'ambito del *Regional Command West* (RC-W), la *Task Force North* (TF-N), su *framework 2°* reggimento Alpini della Brigata Alpina «Taurinense», è stata dispiegata nell'area di Bala Morghab per la prima volta in modo completo rilevando un compagnia della precedente *Task Force* nella *Forward Operating Base* (FOB) ovvero base avanzata denominata «*Columbus*» presso le rovine di un ex cotonificio e sede nel passato (invasione dell'URSS negli anni '80) di unità russe. Tale concentrazione della forza ha permesso, nella primavera del 2010, lo sviluppo del *Main Effort* di RC-W proprio in una delle «aree più calde» della regione sotto il comando italiano nell'ambito dell'operazione ISAF in Afghanistan. Tale operazione (Operazione «Buongiorno», lanciata già a

partire dal gennaio 2010) ha comportato l'applicazione della *Counter Insurgents doctrine* (1) adottando di volta in volta, in funzione dello spazio e del tempo, azioni afferenti a

- *Clear Operations* (2): operazioni tattiche volte a rimuovere le forze nemiche ed eliminare la resistenza organizzata nell'area (ciò comporta azioni cinetiche nelle sue diverse forme);
- *Hold Operations* (3): operazioni tattiche volte a prevenire il ritorno delle forze nemiche e/o sconfiggere le forze rimanenti oltre a mantenere l'area sicura per la popolazione

Ciò in stretto coordinamento con la componente statunitense della *Task Force Fury* (costituita per gran parte del periodo da una unità della *82nd Airborne Division*), presente a livello di compagnia, e in *partnership* con il 1° *kandak* (unità a livello di battaglione) della 1° Brigata del 207° Corpo dell'Esercito afgano (*Afghan National Army - ANA*) mentorizzato da personale italiano. In merito alla *partnership* è da considerare come questa si sia spinta sino a livello di squadra impiegando congiuntamente squadre del 2° reggimento Alpini e Forze a livello di plotone dell'Esercito afgano (fianco a fianco) nelle diverse azioni militari svolte (tenuta di capisaldi, pattugliamento notturno e



A sinistra.
Cartina dell'Afghanistan con evidenziato il distretto del Morghab.

In apertura.
Veduta di Bala Morghab, nella valle del fiume Morghab

diurno di centri abitati e di itinerari, ricognizione).

La valle del fiume Morghab è da sempre area di passaggio e traffico illegale a fortissima presenza di *insurgents* (4) (insorti) e a prevalenza etnica *pashtun*. La sua posizione, ovvero 10 km dal confine con il Turkmenistan, ma anche importante nodo strategico nel nord ovest dell'Afghanistan per il completamento della «ring road», l'ha resa per lungo tempo di fatto una *enclave* degli *insurgents* lontana dalla realtà afghana. Basti pensare che dista oltre 250 km da Herat lungo itinerari difficilmente percorribili già nel periodo estivo, sia per le condizioni del fondo stradale (terreno come talco!) sia per la minaccia portata dagli *insurgents* stessi e, di fatto, impraticabile nel periodo invernale a causa delle avverse condizioni meteo (risente delle perturbazioni provenienti dalla vicina catena dell'*Hindu Kush*, che rendono non percorribile la pista tra la citata Herat e il villaggio Morghab). Il ricorso al rifornimento tramite elicotteri (MI-8, MI-17, CH-47) o *air drop* (C-130J) ha costituito la principale forma di supporto logistico dell'unità stessa. In questa area arida, montuosa e desertica nel periodo primaverile ed estivo, ma nel contempo «gelata» nel periodo invernale, la *Task Force North* ha operato applicando la dottrina impartita da COMISAF in merito alla COIN senza però dimenticare il proprio *back-ground*: quello proprio della fanteria leggera, indispensabile anche nei nuovi e tecnologici teatri operativi dove il sistema soldato-uomo risulta essere sempre determinante.

SITUAZIONE OPERATIVA INIZIALE E L'INTEGRATED COMMAND TEAM (ICT)

A causa della particolare posizione della FOB «Columbus» e della citata forte presenza degli *insurgents* e delle limitate forze dispiegate dalla *Coalition Force* (CF), l'attività, dal 2008 sino alla fine del 2009, è stata soprattutto tesa a mantenere aperta la FOB stessa creando, grazie a mirate azioni cinetiche nelle aree immediatamente li mitrofe alla base e ad azioni di *key leader engagement*:

- una prima *security bubble* (bolla di sicurezza);
- un importantissimo dialogo con gli *elders* (anziani) locali.

Il concetto di *security bubble* è legato a quello di una bolla di sicurezza ove la presenza delle Forze della CF e, o delle Forze dell'Esercito afghano e della polizia locale (*Afghanistan National Police* - ANP) potesse risultare sufficientemente forte e costante



Elementi di una pattuglia italiana in ricognizione nei pressi del Villaggio di Akazai, nelle vicinanze dell'ansa del fiume Morghab.

tanto da considerare l'area al suo interno come sicura, ovvero come area dove sia possibile muovere e operare con un basso livello di minaccia.

A inizio aprile, al momento del dispiegamento della TF-N a Bala Morghab, la *security bubble* si estendeva limitatamente a nord sul lato ovest del fiume per pochi Km, mentre a sud rimaneva limitata alla FOB stessa. Tale primo stadio della bolla di sicurezza ha costituito un importante punto di partenza ottenuto grazie al grande sforzo profuso nei periodi precedenti dalle Forze della Coalizione e dell'ANA già presenti nell'area.

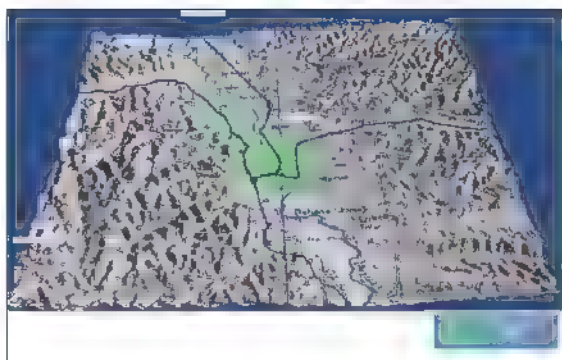
In particolare, proprio il già costituito *Integrated Command Team* (ICT) (avvenuto nel corso dell'inverno del 2009), formato dai Comandanti *in loco* della *Coalition Force* (CF) (Comandante italiano e statunitense in Bala Morghab), dal Comandante delle unità dell'ANA e dell'ANP, quale Comando unificato per la gestione della sicurezza nell'area, ha rappresentato il principale elemento innovativo di Comando e Controllo (C2) integrato, tanto da essere preso in esame dal Co-

mando di ISAF. Tale struttura ha permesso

- inizialmente, la gestione della sicurezza nel villaggio di Bala Morghab,
- successivamente, l'implementazione delle Forze sia da parte di ISAF che dell'ANA,
- e, non ultimo, la pianificazione e la condotta delle operazioni militari nell'intera valle del Morghab. Inoltre, con il progredire della situazione ope-

“ La valle del fiume Morghab è da sempre area di passaggio e traffico illegale a fortissima presenza di *insurgents* e a prevalenza etnica *pashtun* ”

LOGOS



Bala Morghab. la situazione della security bubble ad aprile 2010.

rativa, avvenuta nella fase di espansione della *security bubble*, l'ICT ha costituito anche un centro per la gestione e l'implementazione di tutte le attività orientate a favore della popolazione (*population oriented*) nell'ambito della *Security*, della *Governance* e della *Reconstruction*. Ovviamente, ciò con i limiti imposti dalla situazione di Bala Morghab legata alla carenza di imprese locali, anche con una minima capacità, e alla volontà, a tutti i livelli sociali, di vedere operare solo civili del villaggio e delle zone limitrofe. L'ICT, inizialmente, ha operato esclusivamente nell'ambito della *Security*, decidendo le operazioni militari da porre in essere nell'area; successivamente anche in quello della *Governance* promuovendo incontri con la *shura* (in sostanza il comitato degli anziani del villaggio) di Bala Morghab e dei villaggi limitrofi.

Tale iniziativa ha permesso di avvicinare gli *elders* all'autorità locale promuovendone, per quanto possibile, il senso di governabilità e di responsabilità amministrativa (*Governance*). A questo si è aggiunta anche l'azione nell'ambito della *Reconstruction*, individuando le esigenze e assegnando le priorità da parte della *shura* dei villaggi, ai quali le unità della CF hanno risposto con aiuti di prima necessità (MED-CAP, VETCAP, distribuzione di generi alimentari) e avvio di *quick impact projects*. Tuttavia, «l'isolamento» di Bala Morghab ha limitato l'afflusso di quelle capacità fornite da assetti e *know-how* necessarie per lo sviluppo, in breve tempo, di progetti più significativi tramite *contractors* oppure tecnici in grado di realizzare le opere più complesse richieste (strade, ponti, centrali elettriche).

In sintesi, l'ICT è assurto a elemento centrale (richiamando anche l'attenzione dello stesso Comando ISAF) intorno al quale tutte le decisioni e le iniziative sono state congiuntamente portate avanti coinvolgendo direttamente i rappresentanti della popolazione, ovvero gli *elders* dei singoli villaggi,

nel rispetto della cultura locale e, nel contempo, nel segno del processo di democratizzazione.

PERCHÉ SECURITY BUBBLE

La specificità di Bala Morghab, nel periodo preso in esame, è stata quella di essere la linea di contatto con le Forze *insurgents* presenti, inizialmente, all'interno dello stesso abitato e poi, successivamente, grazie all'azione della CF unitamente a quella del battaglione ANA, all'esterno di essa sino a essere spinta ai margini della valle della citata località.

Unico accesso, sufficientemente percorribile, anche se sottoposto ad azioni isolate da parte degli *insurgents* (attacchi IED e imboscate complesse), è stato la rotabile «Lithium», in direzione Herat.

La presenza così vicina e costante degli *insurgents* ha sottoposto più volte nel tempo la stessa FOB «Columbus» ad azioni di fuoco dirette con armamento individuale e di reparto e indirette (RPG e lancio di razzi da 107 mm) da parte degli *insurgents*. Da qui, l'Operazione «Buongiorno», lanciata già a inizio 2010 e continuata con più forze ad inizio marzo dello stesso anno, allorché RC-W ha posizionato a Bala Morghab tutta la TF-N al fine di procedere all'ampliamento della bolla di sicurezza (*security bubble*). Operazione resa necessaria per creare lo spazio minimo di manovra nella stessa valle del Morghab dove, non ultimo passa un tratto della «ring road» che si presenta ancora come pista di sabbia e terra tra strette gole. L'azione di allargamento della *security bubble* ha, pertanto, conseguito più obiettivi

- creazione dello spazio minimo di sicurezza per la FOB,
- riportare la *Governance* nell'abitato di Bala Morghab,
- liberato dalla presenza di *insurgents* i villaggi limitrofi in particolare verso sud;
- assicurare un tratto importante della «ring road» (prima sotto il controllo degli *insurgents*);
- premessa per qualsiasi attività di *Reconstruction/development* (ricostruzione e sviluppo).

Al riguardo, occorre precisare che l'espansione della *security bubble* ha permesso il rientro della popolazione nei villaggi che, di volta, in volta sono stati inclusi nella citata bolla di sicurezza. Infatti, la quasi totalità (alcuni villaggi erano completamente disabitati come Quibchaq, Dahan e Pasab, Joy Kwoja, Baranza, Jokwar) erano stati lasciati dalla popolazione soprattutto a causa della pressione e delle azioni vessatorie degli *insurgents*. Non sono mancate richieste esplicite da parte degli anziani del villaggio di intervento dell'ANA e di ISAF per la liberazione degli stessi villaggi. Si stima che, nel complesso, circa 6 000 persone siano rientrate dalle zone montuose e desertiche presenti attorno alla valle del Morghab. Ciò ha permesso di avviare nella prima fa-

se aiuti diretti per far fronte alle prime necessità (distribuzione di *food kit* e assistenza medica alla popolazione, MEDCAP, VETCAP). Successivamente sono stati intrapresi *quick impact projects*, come la costruzione di pozzi d'acqua, la riparazione e la costruzione di strutture di particolare importanza nel contesto di Bala Morghab raccogliendo, nel contempo, le esigenze connesse con i progetti di maggiore importanza. Il tutto in un contesto come quello della valle del Morghab dove ancora si vive con modalità e tempi «antichi» (con case fatte di fango e paglia), sebbene vi sia disponibilità di cellulari e moto (la televisione, così come la corrente, sono per pochissimi «eletti»).

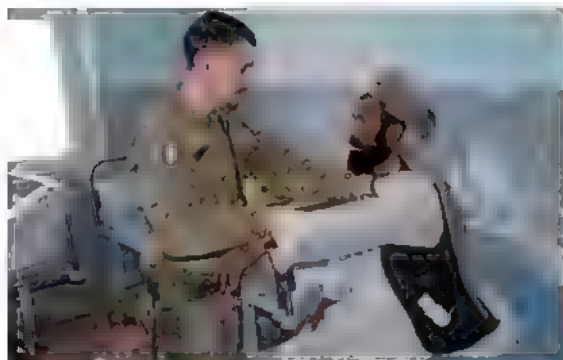
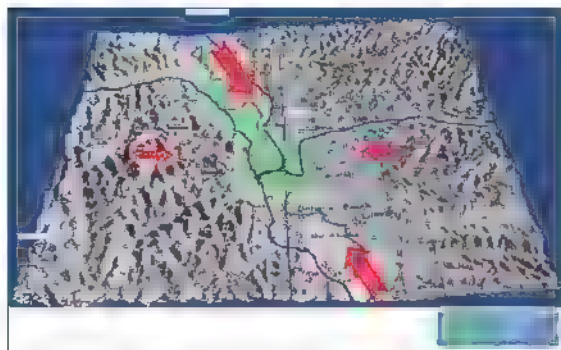
Il rientro della popolazione ha permesso anche di avviare azioni di *Governance* nel rispetto della cultura locale. Infatti, l'ICT ha avviato incontri itineranti con la *shura* di ogni villaggio, oltre a incontri generali. Essi sono risultati fondamentali per la *confidence* e il riconoscimento dell'autorità governativa. Inoltre, il dialogo aperto con gli anziani del villaggio ha permesso di coinvolgere direttamente gli *elders* nell'individuare le esigenze, assegnando alle stesse delle priorità. Lo sviluppo del processo democratico ha portato alla costituzione di una cosiddetta «grande *shura*» con 2 rappresentanti di ogni singola *shura* per la gestione di problematiche afferenti a più villaggi della valle.

La fattiva partecipazione degli *elders* nella *Reconstruction* (ricostruzione) e *Development* (sviluppo) è stata certamente elemento positivo per il conseguimento degli obiettivi a favore della collettività.

MODALITÀ ADOTTATE PER L'AMPLIAMENTO DELLA SECURITY BUBBLE

Le azioni cinetiche per l'ampliamento della *security bubble* hanno seguito le modalità codificate nell'ambito della dottrina COIN considerando, nel

Le principali direttrici di afflusso dell'insorgenza nella valle del Morghab.



Attività sanitaria nella clinica di Bala Morghab.

contempo, la necessità di mantenere libera, in modo fisico e permanente, l'area oggetto di *clear operation* dal ritorno degli *insurgents*. Ovvero il terreno acquisito con *clear operation* doveva essere assolutamente tenuto, evitando di inficiare i risultati dell'azione cinetica stessa. Pertanto sono state pianificate e svolte dalla *Coalition Force* in supporto alle unità dell'Esercito afgano azioni di:

- *clear operation in offensive*;
- *clear operation in defensive*.

In particolare, le prime sono state svolte principalmente dalle FOS di ISAF in supporto alle unità speciali dell'ANA e le seconde sono state effettuate congiuntamente, senza soluzioni di continuità, dal battaglione dell'Esercito afgano, dalla TF-N (ITA) e dalla TF-Fury (USA). Tali attività hanno comportato per la citata TF-N

- controllo, blocco dei principali assi di penetrazione nell'ambito della Area di Responsabilità - *block axis routes*;
- costituzione di capisaldi - *establish Combat Out Posts* (5);
- protezione della popolazione - *protect civilian*, e contestuale progressiva *hold operation* (principali azioni controllo/blocco dei principali assi di penetrazione, pattugliamento e presenza, implementazione dei capisaldi, raccolta di informazione e creazione e mantenimento di contatti con le persone chiave di ogni singolo villaggio).

In sostanza, le citate *Task Force* hanno costituito capisaldi, prevedendo un passaggio di responsabilità (*hand over - take over*) con le Forze per Operazioni Speciali senza che le posizioni conquistate dalle prime potessero essere riacquisite dagli *insurgents*, prevedendo, a volte, in funzione della situazione operativa, anche la sovrapposizione delle stesse Forze.

I citati *Combat Out Posts* (COPs) sono stati attivati in punti chiave del terreno, in dominio di quota nella zona montuosa che limita a est e a ovest la valle del Morghab, eseguendo poi lavori di rafforzamento

di 1° e 2° tempo. Da quelle posizioni, attivate da un insieme di forze, nel complesso a livello di plotone, fornito dall'ANA, dalla TF-Fury e TF-North, è stato possibile dare protezione al rientro della popolazione nei villaggi lasciati precedentemente a causa della pressione esercitata dagli *insurgents*.

Così i civili hanno potuto fare ritorno nei villaggi di origine. Da quelle posizioni è stato possibile respingere i contro-attacchi degli *insurgents* che hanno più volte provato a riconquistare le stesse con attacchi complessi portati contestualmente da più punti anche con l'utilizzo di razzi e armi pesanti. Grazie alla coordinazione tra i Comandi delle *Task Forces* e le autorità locali (ovvero l'ICT) è stato sempre possibile accertare preventivamente la presenza o meno di civili e, quindi, la possibilità di utilizzare sistemi d'arma più pertinenti, al fine di neutralizzare l'azione avversaria. Gli assetti della terza dimensione, guidati a terra dai JTAC (*Joint Terminal Attack Controller*), così come l'utilizzo dei mortai italiani Thomson da 120 mm o da 81 mm statunitensi, sono stati particolarmente utili contro l'ostinata azione degli *insurgents* che, anche frontalmente, hanno provato a ingaggiare i citati capisaldi. Al riguardo, spesso i mortai italiani sono intervenuti anche a supporto delle truppe statunitensi operanti nella valle (unità paracadutisti dell'82° Divisione e unità delle Forze Speciali in supporto a quelle afgane).

In sostanza, la necessità di mantenere le posizioni acquisite a tempo indeterminato ha spinto a operare con procedure non dissimili da quelle del passato.

Movimenti nella notte e operazioni alle prime luci dell'alba, congiuntamente alle unità afgane e statunitensi, sono ripetutamente avvenuti. Presso tali capisaldi si sono alternate costantemente le squadre e, a volte, anche plotoni della *Task Force North* per turni prolungati. Gli insorti hanno prevalentemente attaccato nell'arco diurno. Per tale motivo, i lavori di rafforzamento sono stati svolti durante la notte al fine di evitare il fuoco di disturbo o mira - to aperto dalle forze avversarie.

Tutti i sistemi d'arma e di osservazione a medio e lungo raggio sono stati indispensabili per rispondere e ingaggiare gli *insurgents* a una distanza tale da poter utilizzare al meglio la capacità di *self protection* (auto-protezione) delle stesse unità. Tra questi, il radar di sorveglianza e gli UAV tattici della Brigata RISTA-EW sono stati particolarmente apprezzati nel corso delle diverse attività, innalzando le capacità di monitoraggio e osservazione (anche di notte) delle diver-

se aree intorno ai *COPs*, così come degli itinerari utilizzati per il rifornimento (*supply routes*).

In sintesi, le *Coalition Forces* hanno operato per linee esterne mentre gli *insurgents* per linee interne, ovvero sostanzialmente nella valle. Non sono, tuttavia, mancati anche attacchi sui fianchi dei *COPs* nel tentativo di sorprendere le Forze disperate, così come il posizionamento di *IEDs* lungo le *supply routes* utilizzate per rifornire le posizioni.

La costante e fisica presenza delle Forze della Coalizione nella valle del Morghab, a supporto dell'ANA, ha dato alla popolazione la percezione di unità d'intenti e di forza da parte della *Governance* e di ISAF. Ciò è stato sicuramente fattore determinante per avvicinare la popolazione alle autorità locali e a ISAF. Percezione di forza che, unita agli aiuti immediati (*food kit* e *farm kit*), oltre ai già citati *quick impact projects* apportati a favore della popolazione, ha aiutato ad avvicinare definitivamente la popolazione alla *Governance*. Il supporto della popolazione, frutto della collaborazione della popolazione con le forze della Coalizione *in loco*, è

divenuto, in breve tempo, «valore aggiunto» alle azioni cinetiche svolte e alla *force protection* delle unità.

Come prevedibile, in pochi chilometri vi sono state operazioni tese a ripulire la zona dalla presenza di *insurgents*, «spingendoli» fuori dalla valle e, contestualmente, attività di ricostruzione e sviluppo, coinvolgendo ogni singolo militare in prima persona. In tale contesto, il personale della *Task Force North* ha dovuto assumere comportamenti diversi

tra loro passando rapidamente da un microscenariio simile a quello di *war* a uno, invece, di supporto e mantenimento della pace. La costante attività di dialogo dell'ICT con tutti gli *elders* facenti parte delle *shura* di ogni singolo villaggio ha certamente contribuito a incrementare la *confidence*, nonostante la realtà della valle. Una realtà fatta di pastori e montanari, per lo più analfabeti, ma anche di criminali generici e di *insurgents* legati ai nostri tempi solo per l'utilizzo (ovviamente di pochi privilegiati) del cellulare e della moto. Per il resto, la «realità e la vita» della valle iniziava e finiva con i limiti geografici della valle stessa.

CONCLUSIONI

L'operazione della TF-North (ITA) insieme alla TF-Fury (USA), in supporto all'azione dell'Esercito afgano nel nord del Paese, a pochi chilometri

“La partnership con il *kandak* e la stretta coordinazione con le forze statunitensi *in loco* ha permesso di presentare un «fronte» unito contro l'azione degli *insurgents* contribuendo a creare quella fiducia necessaria tra le autorità locali e la popolazione locale...”



L'inaugurazione di un pozzo nel Villaggio di Dan Jar.

dal Turkmenistan, ha permesso il ritorno della *Governance* in un'area con forte presenza di *insurgents*. Tutto ciò in uno scenario che, per vari aspetti, ha visto operazioni anche cinetiche tipiche dello scenario *war*. La *partnership* con il *kandak* e la stretta coordinazione con le forze statunitensi *in loco* ha permesso di presentare un «fronte» unito contro l'azione degli *insurgents* contribuendo a creare quella fiducia necessaria tra le autorità locali e la popolazione locale rappresentata dagli *elders* come la tradizione e le usanze impongono in queste terre. Da un punto di vista prettamente militare, ha confermato come la preparazione individuale dei singoli militari e quella di squadra delle rispettive unità siano essenziali e imprescindibili. La professionalità del singolo soldato, ovvero del militare in grado di operare sul terreno con l'equipaggiamento e l'armamento individuale, costituisce non solo la base ma anche la principale modalità per compiere operazioni cinetiche sul terreno, *shana ba shana* (fianco a fianco), con altri militari.

Le postazioni attivate a tempo indeterminato, proprie della fanteria leggera, così come i pattugliamenti appiedati nei villaggi o in aree di difficile accesso, richiedono una prestantia fisica e una condizione mentale di altissimo profilo presenti solo quando la preparazione è stata svolta costantemente nel tempo senza essere il frutto del solo approntamento pre-missione. A ciò, inevitabilmente si aggiungono la condivisione di valori etico-morali come il senso di appartenenza del militare alla propria unità, il reciproco rispetto, che costituiscono elementi imprescindibili per operare nonostante le difficoltà e i pericoli oggettivi della situazione operativa.

Leadership ed esempio ai vari livelli, accompagnati dalla preparazione professionale del singolo, sono il vero valore aggiunto di qualsiasi unità

impiegata in scenari altamente operativi. In tale quadro, la capacità di muovere, vivere e combattere del singolo militare costituisce non la base del soldato ma il punto più alto della sua stessa preparazione. È sufficiente pensare come il Comandante di squadra fucilieri si trovi a operare con capacità di fuoco e con sistemi d'arma e di equipaggiamento importanti e tecnologicamente avanzati, oltre ad avere sul terreno notevoli responsabilità di comando nel corso della stessa azione. Tale professionalità può essere acquisita solo nel tempo grazie a una profonda preparazione, al *back ground* operativo vissuto sul terreno che devono essere valorizzati nel prosieguo della propria vita militare riconoscendone la specificità e preservandone il *know-how*. In sintesi, il fuciliere, e ancor di più il Comandante di squadra, costituiscono non il punto di partenza ma il punto di arrivo di una professionalità e una capacità specifica, ovvero quella del Soldato.

Massimo Biagini
Colonnello,

Comandante Task Force North,
Bala Morghab - Afghanistan

NOTE

(1) *Counterinsurgency (COIN): involves all political, economic, military, paramilitary, psychological, and civic actions that can be taken by a government to defeat an insurgency* (JP 1-02). *COIN Operations include: Protecting the population; Restoring essential services; Foreign Internal Defense; Foreign military sales*

(2) «Clear is a tactical mission task that requires the Commander to remove all enemy forces and eliminate organized resistance in an assigned area. The force does this by destroying, capturing, or forcing the withdrawal of insurgent combatants», *United States Army Combined Arms Center, 16 September 2009, Dr. Rich Kiper*.

(3) «After cleaning the area of guerrillas, COIN forces must prevent their return, defeat any remnants, and secure the population. HN forces should execute this part of the operation to reestablish HN local government. Operations are primarily defensive», *United States Army Combined Arms Center, 16 September 2009, Dr. Rich Kiper*

(4) *Insurgency: is an organized movement aimed at the overthrow of a constituted government through use of subversion and armed conflict* (JP 1-02 - USA doctrine). *Ways to identify an Insurgency: Use of violence to achieve political goals, It is an internal struggle within a State not between States; Normally a protracted military struggle. United States Army Combined Arms Center, briefing 16 settembre 2009*

(5) *COPs: Combat Out Posts*. In sostanza, capisaldi che sono costituiti a livello squadre della TF North con squadre plotone del *kandak* e/o della compagnia della TF Fury



I DIRIGENTI MILITARI E LA RIFORMA BRUNETTA

I DIRIGENTI MILITARI E LA RIFORMA BRUNETTA

La svolta epocale nella disciplina del lavoro dei dipendenti della Pubblica Amministrazione evidenzia in particolare alcuni aspetti quali la contrattazione collettiva, la valutazione delle strutture e del personale, la valorizzazione del merito, la dirigenza pubblica e la responsabilità disciplinare nell'ottica del raggiungimento di elevati standard qualitativi ed economici dei servizi. In tale contesto si rivela centrale la figura del Dirigente militare.

La riforma organica degli aspetti che disciplinano il lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, introdotta dal Ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta con il varo della legge delega 4 marzo 2009 n.15 e avviata con l'emanazione del Decreto Legislativo 27 ottobre 2009 n. 150, rappresenta ormai la nuova realtà di riferimento negli ambienti lavorativi delle amministrazioni dello Stato. L'intervento, realizzato novellando soprattutto il già noto D.Lgs. 30 marzo 2001 n. 165 (Testo Unico - T.U.), è stato mirato, come noto, soprattutto verso la contrattazione collettiva, la valutazione delle strutture e del personale, la valorizzazione del merito, la dirigenza pubblica e la responsabilità disciplinare, al fine di far conseguire, ad ogni amministrazione pubblica, elevati *standard* qualitativi ed economici dei servizi.

In una tale rivoluzione, assume centralità funzionale il ruolo del dirigente, cui viene riconosciuta piena autonomia e responsabilità, quale rappresentante del datore di lavoro pubblico, nella gestione delle risorse umane e nella individuazione dei profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali e al rag-

giungimento degli obiettivi. Il Dirigente militare non fa eccezione e, senza venir meno al ruolo istituzionale di Comandante nei confronti del personale militare alle dipendenze, rappresenta, nella maggior parte delle realtà organizzative della Forza Armata e dell'Amministrazione Difesa in generale, il datore di lavoro per i dipendenti civili dell'amministrazione in servizio presso l'unità di cui è responsabile.

IL DIRIGENTE MILITARE E IL DIRIGENTE CIVILE

All'osservatore attento non sarà di certo sfuggito come le sfere di applicazione del D.Lgs. 150/09 coincidano con quelle del Testo Unico, confermando l'esclusione dalla riforma per gli ambiti della pubblica amministrazione con personale in regime di diritto pubblico. Parrebbe, dunque, che il Dirigente militare rimanga escluso dall'intervento ma ciò è vero soltanto in parte e soltanto ai fini gestionali dello stesso, che, in qualità di Ufficiale di una Forza Armata è vincolato da un rapporto di impiego pubblicistico che lo sottrae alla disciplina privatistica della Pubblica Amministrazione e lo rimette a specifici ordinamenti.

Egli rientra pienamente in gioco quando si considerano le strutture della Forza Armata con a capo un Ufficiale, specie se con rango dirigenziale, ove sono impiegati dipendenti civili dell'Amministrazione Difesa. Ai fini della gestione di tali dipendenti, il Dirigente militare ha identici doveri del Dirigente civile, derivanti non soltanto dal pro-



A sinistra.
Ufficiali superiori al ventennale del corso di Accademia

In apertura.
Allievi dell'Accademia Militare. Allievi oggi, Dirigenti domani.



Lavorazioni meccaniche a bordo di un «Leopard Pioniere»

prio stato giuridico ma anche, paradossalmente di riflesso, dal rapporto di lavoro instaurato dal singolo dipendente con l'amministrazione che, in quel contesto, è dal Dirigente militare rappresentata. In altre parole, si ha la particolarissima circostanza in cui un dirigente pubblico militare, in regime pubblicistico quindi, per effetto del dipendenti civili in servizio nel proprio Ente, si ritrova a dovere per la prima volta adottare, esclusivamente nei loro riguardi, strumenti di gestione sino ad allora mai utilizzati. Es si sono propri di una gestione privatistica che riguarda dipendenti e Dirigenti in regime contrattualizzato, ben differenti da quelli con cui, da sempre, è abituato anche ad essere amministrato e che rimangono inalterati nei confronti del rimanente personale militare dipendente.

Spesse volte, la mancanza di una tale coscienza, da parte dei Comandanti, delle differenze gestionali cioè da adottare nei confronti delle diverse categorie del personale dipendente (civile e militare), è la causa principale del carico dei ricorsi al giudice del lavoro. Tutto ciò costituisce

“In una tale rivoluzione, assume centralità funzionale il ruolo del dirigente, cui viene riconosciuta piena autonomia e responsabilità, quale rappresentante del datore di lavoro pubblico,”

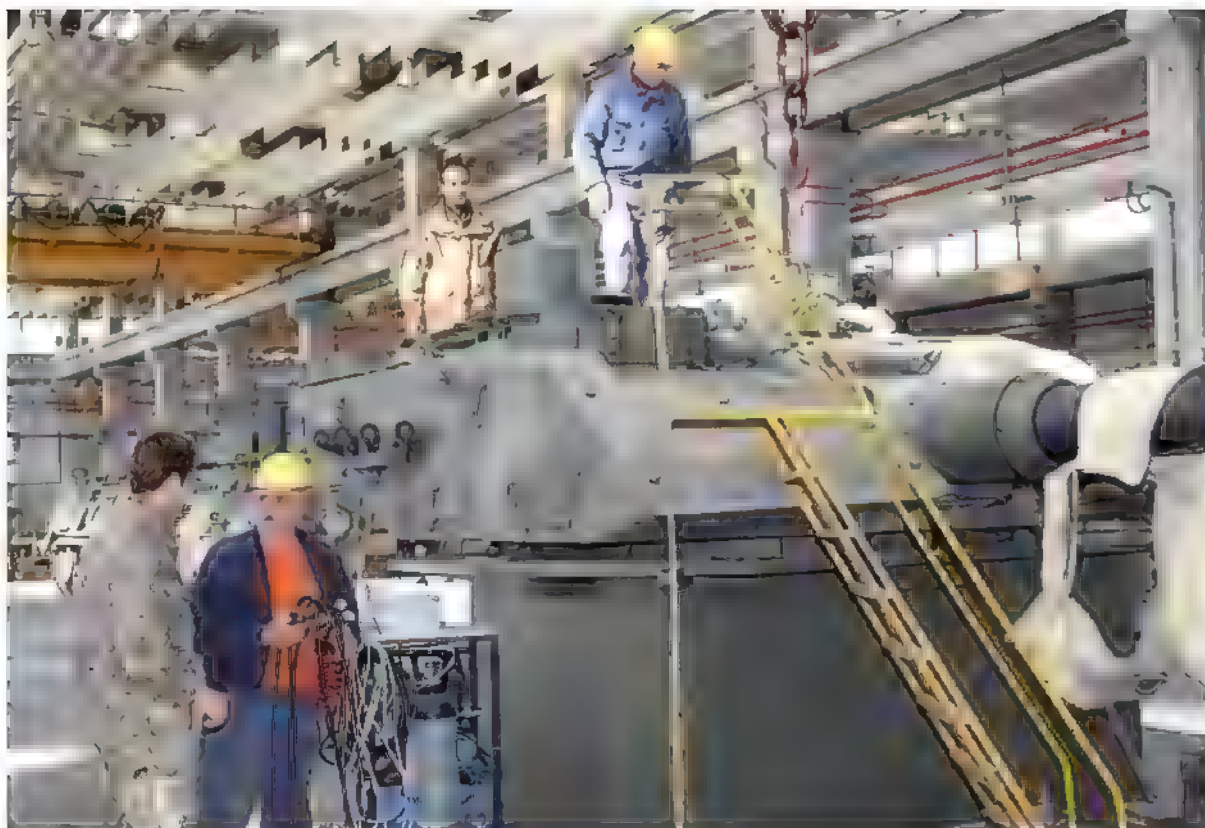
indubbiamente un onere aggiuntivo per i Comandanti che non devono, per questo, sentire compromesso il proprio ruolo istituzionale, comunque esercitato, nei confronti del personale militare dipendente. Il tutto si riduce, infatti,

semplicemente ad un problema di conoscenza (argomento dell'articolo *I dipendenti militari e civili della Difesa Due distinte realtà della stessa amministrazione*, pubblicato su «Rivista Militare» n. 1/2010).

È necessario aver chiare le responsabilità del dirigente pubblico nella sua generalità per selezionarne poi, per la specifica realtà dell'Esercito e del-

l'Amministrazione Difesa in generale, gli ambiti di pertinenza del Dirigente militare.

La riforma Brunetta risponde alla necessità di costituire il Dirigente come rappresentante del datore di lavoro pubblico (identificato in modo ampio nei cittadini utenti e nei contribuenti), tendendo sempre più alla tanto ambita convergenza con il



Revisione della torretta di un carro «Ariete».

settore privato. A tal fine è stato necessario ribadire i poteri del Dirigente in quanto responsabile unico della gestione delle risorse umane e della qualità e quantità del prodotto delle pubbliche amministrazioni.

Non è dunque più accettabile alcuna commistione gestionale con la componente sindacale e ciò è possibile soltanto indicando chiaramente quali ambiti e quali materie sono oggetto della contrattazione e quali, invece, ne devono rimanere esclusi.

In buona sostanza, si vuole conferire più poteri al datore di lavoro pubblico riaffrancando il ruolo decisionale della classe dirigente che lo rappresenta. Ma la garanzia delle funzioni dirigenziali non può ottenersi se non limitando il rischio di condizionamenti esterni tesi a comprometterne l'azione imparziale.

Ecco quindi che l'autonomia del Dirigente nei confronti delle organizzazioni sindacali rientra tra gli obiettivi principali della riforma, specie nell'ambito della micro-organizzazione, nell'ambito cioè delle gestioni locali ove il Dirigente si confronta, spesso da solo, con le parti sociali radicate nel territorio. È lì che, in particolare, si vuole tute-

lare l'autonoma competenza e responsabilità del Dirigente.

Lo strumento fornito per recuperare la necessaria autonomia è costituito da specifiche modifiche del T.U.. In particolare, l'art. 5, comma 2 in combinato disposto con l'art. 9, senza voler riportarne il testo ormai noto ai più nella variante rispetto alla versione precedente, evidenzia l'esclusività garantita al Dirigente nelle determinazioni funzionali e organizzative degli uffici e per la gestione dei rapporti di lavoro, il cui regime contrattualizzato consente di esercitare i poteri del privato datore di lavoro.

Si tornerà in seguito su quest'ultima affermazione. Adesso è invece il caso di evidenziare come l'esclusività citata sia stata suggellata escludendo dagli istituti della partecipazione gli atti interni di organizzazione aventi riflessi sul rapporto di lavoro. Insomma, è evidente come sia stato tolto ogni possibile riferimento normativo che consenta alle organizzazioni sindacali di intromettersi negli atti riguardanti la gestione del rapporto di lavoro rimasta prerogativa indiscutibile di specifica competenza del Dirigente, fatta salva la sola informazione alle parti sociali.

È talmente energico l'intento di escludere ogni possibile condizionamento ovvero interferenza delle organizzazioni sindacali negli atti interni di

gestione che l'art. 53, sempre del T.U., viene modificato introducendo una specifica incompatibilità nell'attribuzione di incarichi di direzione di strutture deputate alla gestione del personale a soggetti che rivestano o abbiano recentemente rivestito cariche sindacali. Va da sé che un Dirigente militare, soggetto alle ovvie esigenze di sicurezza oltre che ai citati, possibili condizionamenti sindacali nella gestione di una struttura di Forza Armata, avrà sicuramente valutato a monte l'assegnazione del personale ai vari uffici. In ogni caso, se precedentemente avrebbe dovuto concertare una diversa assegnazione del personale ai fini della riorganizzazione degli uffici, dal 2011 non lo dovrà più.

Ecco dunque delinearsi, dal punto di vista normativo, la figura del Dirigente rigenerato nei poteri e al riparo da possibili commistioni delle organizzazioni sindacali sulle proprie azioni dirigenziali, in possesso ora di tutti gli strumenti necessari per tutelare l'interesse pubblico dell'amministrazione ma nello stesso tempo privo anche di ogni possibile giustificazione da potere addurre a fronte del mancato raggiungimento del risultato.

I condizionamenti locali cui si è accennato, le ingerenze nella micro-organizzazione cioè, sono fenomeni non rari nella gestione degli Enti dell'Eser-

cito ove sovente gli avvicendamenti del Dirigente in capo, previsti a cadenza periodica, determinano, oltre alla consueta ma ormai prevista criticità operativa, soluzione di continuità nella gestione dei rapporti con le organizzazioni sindacali. Il Dirigente militare subentrato si trova spesso, cioè, a rispondere di accordi magari già intercorsi ovvero in fase di definizione, cui dover mantenere fede, ma soprattutto a confrontarsi con rappresentanti sindacali ormai profondi conoscitori della realtà locale e radicati nel territorio proprio per il fatto opposto, per essere ciò sempre gli stessi a vivere, e chi sa se non in certi casi ad attendere, l'avvicendamento periodico al vertice dirigenziale dell'Ente di interesse.

Riprendendo adesso il principio prima espresso e relativo all'esercizio dei «poteri propri del privato datore di lavoro», occorre precisare che in un regime contrattualizzato il datore di lavoro può svolgere la propria attività amministrativa, che gli compete come già detto in forma esclusiva, emanando atti gestionali aventi natura privatistica, quindi negoziale, ancorché indirizzati dagli atti organizzativi provenienti dagli organi politici di

Riparazioni a bordo di un VCC «Dardo».



governo dell'Amministrazione.

Varrebbe a dire che l'azione amministrativa svolta dal Dirigente nella gestione interna del rapporto di lavoro è, per la tipologia stessa che ne caratterizza oggi quello pubblico, necessariamente di tipo negoziale, del tipo cioè adottato dal privato datore di lavoro ancorché l'azione sia svolta da un'amministrazione pubblica. L'amministrazione infatti, nei confronti dei propri dipendenti, è ormai titolare solo di poteri privati che mai potranno però violare i diritti dei dipendenti stessi, nel senso che il giudice ordinario, con funzioni di giudice del lavoro, non contesterà mai la validità dell'atto in sé



Smontaggio del gruppo motopropulsore di una blindo «Centauro»

bensì il violato diritto del dipendente, previsto contrattualmente, da parte del datore di lavoro.

Il precedente regime pubblicistico, sulla base del quale si regolava, in passato, interamente il rapporto di lavoro pubblico ed oggi individuabile soltanto in alcune categorie della Pubblica Amministrazione ancora regolate da ordinamenti specifici, come le Forze Armate, era contraddistinto dalla gestione del personale mediante atti, caratterizzati da imperatività, la cui competenza ricadeva sotto la giurisdizione del giudice amministrativo.

L'avvenuta privatizzazione del settore ha modificato i termini del problema. L'azione amministrativa ha perso cioè il precedente carattere autoritativo assumendo invece quello negoziale che contraddistingue un rapporto di lavoro contrattualizzato. Ne deriva che il giudizio sulle controversie relative ai rapporti di lavoro, sorte nell'esercizio di «capacità e poteri del privato datore di lavoro», è devoluto al giudice ordinario, nelle vesti di giudice del lavoro.

Volendo riassumere gli ambiti e gli aspetti giuridico-giurisdizionali sinora citati si avrà che il rapporto di lavoro in regime pubblicistico rientra sotto la giurisdizione del giudice amministrativo, poi-

ché la prevalenza dell'interesse pubblico relega il diritto del privato ad interesse legittimo e comunque sempre nel rispetto dei perentori termini di decadenza previsti dai rispettivi regolamenti; il rapporto di lavoro contrattualizzato è soggetto invece alla giurisdizione del giudice ordinario, per l'aspetto paritetico in cui sono poste le parti i cui interessi si equivalgono, ed è vincolato soltanto agli ordinari termini di prescrizione, previsti dal codice civile, entro i quali si potrà sempre sindacare l'eventuale violazione dei diritti soggettivi del lavoratore.

IL RAPPORTO DEL DIRIGENTE CON LA CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA

Il processo di riaffermazione del ruolo del Dirigente, e quindi dell'amministrazione pubblica, nel rapporto con le organizzazioni sindacali non poteva completamente avvenire se non fosse stato ristabilito l'equilibrio tra privatizzazione e connotazione pubblicistica del lavoro pubblico, se non fossero stati cioè ridefiniti gli ambiti entro i quali si possono e si devono contenere le relazioni sindacali.

Normare la definizione dei confini tra le materie rimesse alla contrattazione, in quanto afferenti ai diritti ed ai doveri del dipendente pubblico, e ciò che invece rimane sotto la disciplina pubblicistica, in quanto specificatamente relativo alla funzione ovvero all'organizzazione strutturale, è stato il completamento necessario dell'operazione di riforma della disciplina del pubblico impiego.

Sempre più frequentemente, infatti, la contrattazione collettiva ha interferito sulla trattazione di materie proprie dell'amministrazione, di esclusiva competenza quindi del Dirigente in quanto riguardanti l'interesse legittimo e non privato. Una norma però così «aperta» nei confronti del potere sindacale, come era il D Lgs. 165/01 prima dell'intervento riformatore, comportava il condizionamento degli atti amministrativi quando la materia in oggetto rientrava tra quelle di prevista concertazione/contrattazione, ancorché afferente agli atti interni di organizzazione.

In ogni caso, essendo il Dirigente colui che nei rapporti contrattuali determina poi l'equilibrio tra la connotazione pubblica e privata, ove tale figura non si presenti dotata delle capacità e conoscenze necessarie alla gestione della situazione negoziale, la prevedibile e, in qualche modo, inevitabile conseguenza è l'instaurarsi di una logica di riconoscimenti e gratificazioni a pioggia nei confronti dei lavoratori, in deroga comunque ad ogni norma in vigore.

Occorreva, dunque, intervenire a monte sulle concessioni presenti negli strumenti normativi, ed è ciò che impone il decreto attuativo della legge



Un'attività di aggiornamento per Dirigenti militari.

n. 15/2009: vengono modificate radicalmente le disposizioni attualmente in vigore in materia di contrattazione collettiva, tanto da infliggere un duro colpo alla contrattazione e quindi al sindacato. L'intervento è tale da sottrarre al ruolo del sindacato gran parte delle possibilità di intervento negli atti di gestione interna, passando da una contrattazione «...su tutte le materie relative al rapporto di lavoro...» ad una limitazione delle materie al trattamento economico e ai diritti e obblighi «direttamente» pertinenti al rapporto di lavoro. Non è poi da sottovalutare la possibilità, in via eccezionale e provvisoria, di prescindere dalla contrattazione qualora l'accordo non è raggiunto, di procedere cioè nell'azione amministrativa in attesa della definizione dell'accordo.

Esce, dunque, fuori dalla contrattazione la tanto ambita titolarità, per gli ambiti locali, sulla «organizzazione degli uffici», che viene rimessa in forma esclusiva al Dirigente responsabile, che non deve rendere conto alle parti sociali dei propri atti organizzativi se non in termini di sola informazione.

Insomma, pare proprio che il ruolo della contrattazione e, quindi, quello del sindacato ne escono evidentemente ridimensionati, a favore dell'autonomia delle amministrazioni e di quella dei dirigenti. Non va però sottaciuto il fatto che il costo da pagare non graverà soltanto sulla componente sindacale: la perdita dei margini contrattuali in fase gestionale non penalizzerà, infatti, il solo sin-

“Quanto detto evidenzia abbastanza quale momento di svolta epocale stia attraversando la Pubblica Amministrazione”

dacato ma anche il Dirigente. La legiferazione spinta costituirà, da un canto, limite invalicabile ai tentativi di commistione eventualmente avanzati dal sindacato ma dall'altro sottrarrà al Dirigente quei margini di manovrabilità la cui esigenza, a ben pensare, ha anche contribuito a suo tempo a favorire il processo di privatizzazione della pubblica amministrazione, e andrà a contenere l'azione amministrativa in ambiti di discrezionalità sempre più ristretti, inequivocabili certo per ambo le parti cioè quanto invalicabili.

Quanto detto evidenzia abbastanza quale momento di svolta epocale stia attraversando la Pubblica Amministrazione. Ed anche se il sistema previsto dalla norma manca ancora del recepimento contrattuale dei principi, pur immaginando che le parti sociali cercheranno di ricondurre i termini delle relazioni in prossimità dei traguardi sino ad oggi raggiunti, risulta obiettivamente difficile, al momento, individuare margini di manovrabilità che vadano oltre il disposto dalla legge.

Massimo Siragusa
*Tenente Colonnello,
 Capo Ufficio Personale Civile
 del Dipartimento Impiego del Personale
 dello Stato Maggiore dell'Esercito*





LOGOS

RISERVISTI: LO GIURO!

RISERVISTI: LO GIURO!

Le Forze di Completamento e la Riserva Selezionata, già in passato strumento indispensabile di rafforzamento delle componenti attive, costituiscono oggi una risorsa insostituibile di personale altamente specializzato, elemento chiave di sinergia tra il mondo militare e quello civile, punto di incontro di idee, valori e culture.

«Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni».

(Eleanor Roosevelt)

DAL PROFESSIONISTA CIVILE ALLA PROFESSIONE MILITARE

Nel nostro Paese è emersa la necessità di uno strumento flessibile, altamente proiettabile, in grado di essere interoperabile, sia a livello interforze che multinazionale. Le Forze di Completamento e la Riserva Selezionata rappresentano oggi un bacino di personale altamente specializzato e disponibile al richiamo. Già durante la Guerra Fredda le Riserve venivano impiegate. Erano loro, infatti, la risorsa primaria di rafforzamento e di ricostruzione delle componenti attive. Oggi, invece, rappresentano una delle componenti più indispensabili. Fu con gli Allievi Ufficiali di complemento, intesi come personale con una durata fissata a 15 mesi, una formazione culturale altamente spendibile e ai quali come corrispettivo veniva garantito uno *status* di prestigio e una paga da Ufficiale, che il civile che era obbligato alle armi aveva anche un'opportunità di carriera: entrare in servizio permanente effettivo. Da qui alla Riserva Selezionata il passo fu breve. Infatti i «Riservisti» nascono come Ufficiali nominati ai sensi del Regio Decreto 819 del 1932, meglio conosciuto come «Legge Marconi» (1). Uomini e donne reclutati in ambito civile, con specifiche professionalità, non reperibili nelle Forze Armate, ma di grande interesse per l'ambito militare. Gli aspiranti riservisti possono essere reclutati anche tra ex-militari, previa sottoscrizione della disponibilità al richiamo alle armi. In entrambi i casi, civili o ex-militari, vengono nominati, senza concorso, Ufficiali di complemento (fino al grado di Maggiore) ai sensi dell'art. 4 della legge 819/1932 e dell'art. 31 della legge integrativa 490/1977 (2). Le immediate potenzialità sono una risposta in tempo reale a problematiche di una certa importanza, soprattutto su territorio

nazionale. Fu, infatti, proprio Guglielmo Marconi, grande fisico e inventore del suo tempo, congedato dopo aver svolto il servizio militare presso l'Ambasciata di Londra, nominato Senatore a Vita, richiamato in servizio e nominato nel 1915 Tenente di complemento del genio, e poi, passato a domanda in Marina, raggiunse il grado di Capitano di

Sotto.
Guglielmo Marconi.

In apertura.
I Riservisti partecipanti alla seconda Sessione della Riserva Selezionata tenutasi a Palermo nel 2009.





Vascello di complemento della Regia Marina. Non è necessario, quindi, aver prestato servizio in passato, fermo restando che chiunque desideri fare questo passo debba essere idoneo al servizio militare. Bisogna, inoltre, sottolineare l'eccezionalità di questo provvedimento. Nello specifico, la Riserva Selezionata rientra nell'organizzazione per il completamento dell'Esercito (3), quindi interessa personale militare in congedo o civile che si rende disponibile a vestire le stellette.

DA SOTTOTENENTE A MAGGIORE

I Riservisti sono in sostanza degli specialisti funzionali, reclutati in un'ampia fascia di età, con professionalità che provengono da quasi tutti i settori sociali: medici, ingegneri, architetti, giornalisti, interpreti, che dopo aver presentato domanda e inviato il proprio *curriculum vitae*, vengono valutati sotto il profilo fisio-psicologico, comportamentale, professionale, morale e di condotta, a seguito di una valutazione profonda e dettagliata dei requisiti in possesso e delle esperienze maturate nel settore civile, selezionati e formati per un periodo presso la Scuola di Torino.

Il corso teorico-pratico affronta diverse tematiche suddivise per macroaree: regolamenti, orga-

Riservisti italiani, al tempo della Grande Guerra, residenti a Toronto (Canada), pronti ad andare ad arruolarsi per combattere contro gli Imperi Centrali.

TABELLA DI SINTESI SUI LIMITI DI ETÀ

Personale	Appartenenza	Limite
ufficiale Complemento	Varie Armi	
	ufficiale Superiori	52
	Capitani	47
	ufficiale Subalterni	45
	Corpi Logistici	
	ufficiale Superiori	54
	Capitani	48
	ufficiale subalterni	45
Sottufficiale Complemento	Varie Armi e Corpi Logistici obblighi sin dal tempo di guerra	
	Avviante	50
	Maresciallo	48
	Sergente e Sergente Maggiore	45
	Per tutti obblighi solo in tempo di guerra	
Sottufficiale	Riserva	62
Truppa	Riserva VBP	65
Truppa	Congedo limitato	45



Il Tenente Guglielmo Marconi.

nizzazione delle Forze Armate, nozioni di diritto internazionale, tattica, logistica, oltre a un periodo di pratica sul campo per topografia, esplosivi, mine e tiro con armi. Durante le quattro settimane di corso presso la Scuola di Applicazione di Torino acquisiscono l'*imprinting* militare e successivamente prestano giuramento solenne, al termine del quale sono impiegabili a tutti gli effetti.

Marina Catena, Andrea Manni, Vittoria Rossi, Dario Fioravanti, Cinzia Fuggetti, Alessandro Carone, Elena Croci, Danilo Fumagalli, Roberto Marani, Tiziana Mininni, Francesca Lolli, Paolo Nespoli, sono solo alcuni dei nomi di coloro che hanno fatto questa scelta sulla base di un denominatore comune: credere nei valori fondamentali della Patria, nelle tradizioni militari, nelle Istituzioni. È un obiettivo comune: operare al servizio del Paese.

All'anagrafe militare sono nati alla fine degli anni '90, ma già da tempo operavano nella società civile nei settori più disparati. Sono, infatti, biolo-

gi, esperti di finanza, sociologi, ma anche veterinari, archeologi, sportivi, linguisti e perfino astronauti, che hanno dipinto alcune delle pagine più belle della cronaca dei nostri quotidiani con storie di vita vissuta, esperienze professionali e personali fuori dal comune, che porteranno con sé per tutta la vita. Passione e amore per le stellette rappresentano un filo comune che ha dato loro la possibilità di realizzare un sogno, una passione, una sfida e alle Forze Armate un bacino di elevate professionalità spendibili ovunque, dall'Albania al Kosovo, dall'Iraq all'Afghanistan, dal Libano alla Bosnia, e anche sul territorio nazionale. I Riservisti sono stati nuova linfa per Paesi e popolazioni di sastrate, per situazioni di emergenza dove già i nostri militari operavano, ma anche lo strumento per lo sviluppo e la condotta di importanti progetti nel campo delle infrastrutture, della consulenza giuridico-legale, nella selezione del personale. Una risorsa in più, un legame ancora più forte tra la società e il mondo militare.

Solido bagaglio di esperienze lavorative, consolidata maturità professionale e diploma di laurea (4), non bastano per avere la certezza della nomina. Infatti la selezione e l'individuazione dei potenziali Riservisti passa attraverso l'occhio oculato e l'analisi meticolosa degli esperti del settore, che esaminano, valutano, vagliano requisiti, titolo, capacità e sostanza di candidati, comprese le loro motivazioni.

VANTAGGI E FUTURO

L'auspicio è aggiornare alle mutate esigenze della società dei nostri giorni, del periodo storico in cui viviamo e nel quale si trovano ad operare le nostre Forze Armate, la Legge Marconi, nell'ottica di estendere la normativa sulla Riserva Selezionata anche alle categorie di Sottufficiali e Truppa. In tal modo si permetterebbe di ampliare il bacino dal quale attingere senza concorso uomini e donne diplomati, quali ad esempio, geometri, contabili, ragionieri, periti, tecnici di settore, personale di sicurezza, ecc..

In tempi di crisi economica in cui i tagli al bilancio statale e in particolar modo al settore della Difesa sono una costante, un attento e mirato utilizzo di una risorsa così preziosa può rappresentare a tutti i livelli, sia per le Forze Armate che per i cittadini, un efficace strumento per ottimizzare l'impiego e le risorse finanziarie disponibili. I Riservisti ricevono una retribuzione equipollente a quella dei propri parigrado che è di gran lunga inferiore a quella che gli stessi percepiscono lavorando nel mondo civile (5). L'Amministrazione Difesa impiegando nelle proprie file i Riservisti ha l'indubbio vantaggio di

potersi avvalere di esperti nel proprio specifico settore di competenza, ove i costi per la loro formazione risultano quasi nulli, mentre la loro consolidata professionalità di qualità viene ripagata non come professionista ma con la paga del militare, permettendo così di contare su uno staff di grandi professionisti ma con un grande risparmio economico.

Come ben sottolinea anche il Maggiore Adriano Carrai, Capo Sezione delle Forze di Completamento del Comando Regione Militare Nord «sarebbe necessaria un'amalgama durante l'anno, con convocazione tramite cartolina, quindi senza costi, e l'impiego presso un Reparto, per svolgere attività addestrativa, ad esempio una compagnia di soli Riservisti». Dalle ultime statistiche l'andamento della Riserva è in continuo aumento, come anche coloro che tendono a restare, per proseguire la carriera militare.

VENI, VIDI, VICI

Confrontarsi con il professionista civile avvicina il mondo militare a quello sociale, crea sinergie, idee, culture e interazione. Come ben proclamava Giulio Cesare nella famosa citazione (che individua l'approccio al problema, l'analisi della situazione e la risoluzione dello stesso), l'impiego delle Forze di Completamento può dunque meglio sostenere gli interessi delle Forze Armate, diffondendo il rispetto e l'alta considerazione che ogni cittadino italiano dovrebbe dimostrare verso chi si adopera al servizio della Patria. La loro funzione sociale, arricchita dal *background* militare, appare dunque importantissima. Pertanto bisogna continuare a investire su di loro e consolidare quanto già si è fatto in questi anni.

Paola Gori
Capitano,

*Capo Servizio Commissariato
del reggimento di Supporto Tattico
e Logistico del NRDC-ITA*

Si ringrazia per la collaborazione il Comando Regione Militare Nord di Torino, il Magg. Adriano Carrai, il Tenente Roberto Bechis, l'UNUCI e il Luogotenente Antonio Ferraioli per i suoi preziosi consigli.

NOTE

(1) R.D. 16 maggio 1932, n. 819. Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti gli Ufficiali di complemento della Regia Marina. Può essere conferito senza concorso il grado di Capitano di Fregata di complemento (o di Tenente Colonnello) ai cittadini muniti di titoli superiori a quelli prescritti per ottenere il



Guglielmo Marconi, il Capitano Montù e il Tenente Capuzzo sul campo di Tobruk

grado inferiore per concorso per titoli, i quali, godano di fama indiscussa in materie attinenti ai servizi della Regia Marina. Possono essere nominati in via eccezionale senza concorso Ufficiali di complemento dai gradi di Guardiamarina (o Sottotenente) a Capitano di Corvetta (o Maggiore) incluso, quei cittadini muniti del titolo prescritto, i quali per particolare competenza diano ampio affiamento di prestare opera proficua alla Regia Marina (2) D. Lgs. 30 dicembre 1997, n. 490. Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali, a norma dell'articolo 1, comma 97, della L. 23 dicembre 1996, n. 662. Capo IV Avanzamento degli Ufficiali del congedo 31. Promozioni nel congedo. 1 La durata dei periodi di esperimento stabiliti dalle tabelle 5, 6 e 7 allegate alla legge 12 novembre 1955, n. 1137 è elevata a tre mesi per gli Ufficiali dell'Esercito esclusa l'Arma dei Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica. L'esperimento può essere svolto in uno o più periodi della durata minima di un mese. 2. Le disposizioni di cui al Titolo I, articolo 4, del Regio Decreto 16 maggio 1932, n. 819, sono estese anche all'Esercito e all'Aeronautica (3) Art. 1 del Decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, riforma strutturale delle Forze Armate. (4) Giurisprudenza, Scienze Politiche, Scienze Bancarie, Economia e Commercio, Ingegneria, Architettura, Scienze Geologiche; Medicina e Chirurgia Scienze Agrarie; Sociologia, Psicologia (specializzati in problemi storici, etnici, religiosi, umanitari), Lingue e Letterature Straniere. (5) Conservazione del posto di lavoro. in base alla Legge del 3 maggio 1955, n. 370, art. 1 «Il dipendente dello Stato e di qualsiasi Ente Pubblico, comprese le Aziende Municipalizzate, richiamato alle Armi, ha diritto alla conservazione del posto di lavoro e il tempo trascorso alle Armi va computato nell'anzianità di servizio».





OPERAZIONE "WHITE CRANE"



LOGOS

OPERAZIONE «WHITE CRANE»

Il sisma che il 12 gennaio 2010 ha colpito la Repubblica di Haiti ha compromesso una situazione infrastrutturale già di per sé critica. Il 16 gennaio è iniziata la missione interforze italiana «White Crane», un'operazione di intervento rapido per far fronte allo stato di emergenza creatosi nell'isola.

I risultati conseguiti sono stati significativi soprattutto per l'integrazione tra le varie componenti militari e civili e per la decisiva coordinazione tra l'elemento militare e quello civile.

I Media di tutto il mondo hanno focalizzato sul disastroso evento.

Con il presente elaborato cogliamo l'occasione per presentare ai nostri Lettori un analogo articolo dal titolo: «Haiti: la terra trema ... il mondo è scosso», testo di Patrick Thomée e immagini di Pierre Bogaert, vincitore del Premio *European Military Press Association* (EMPA) dell'anno 2010. L'EMPA è un'associazione tra giornalisti militari europei nata per far conoscere la storia e le tradizioni degli Eserciti europei.

Haiti, situata nel Mar dei Caraibi, copre la parte occidentale dell'isola di Hispaniola e confina a est con la Repubblica Dominicana. Un tempo colonia francese, è stata una delle prime Nazioni delle Americhe a dichiarare la propria indipendenza, nel 1804.

È notoriamente il Paese meno sviluppato dell'emisfero settentrionale e uno dei più poveri al mondo, in fondo a tutti gli indici di ricchezza e sviluppo umano. Gli indicatori economici e sociali mostrano come Haiti, a partire dagli anni '80, abbia accumulato un significativo divario rispetto ad altri Paesi in via di sviluppo con livelli di reddito molto bassi: un reddito pro-capite di 2 dollari al giorno; un tasso di analfabetismo del 34%; un indice di mortalità infantile che nella vicina Repubblica Dominicana colpisce 31 bambini su 1 000, ad Haiti arriva a 64 su 1 000; un'aspettativa di vita alla nascita di 57 anni; i due quinti del bilancio pubblico dipendono dall'aiuto internazionale; il 50% del Pil basato sulle rimesse degli emigranti; un'agricoltura di sussistenza che impiega il 66% della popolazione, ma contribuisce solo al 28% del Pil. Circa l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà degradante, il 54% vive con meno di un dollaro al giorno. I disoccupati di Haiti rappresentano oltre il 60% della popolazione e sul Paese grava un pesante debito.

Nel 1991 venne eletto Presidente Jean-Bertrand Aristide ma fu deposto da un colpo di Stato dopo poco tempo. Seguirono tre anni di governo di una giunta militare. Nel 1994 l'intervento statunitense riportò Aristide al potere; uno dei suoi primi atti fu lo scioglimento dell'Esercito, decisione che incontrò un forte favore presso il popolo. Nel 1996 ad Aristide successe il suo alleato nonché ex Primo Ministro René Préval. Aristide tornò al potere nel 2001 dopo un voto che fu boicottato da molti suoi

rivali, i quali accusarono il suo partito di aver falsato i voti di una precedente elezione del senato. Nel febbraio del 2004, il Governo di Aristide fu deposto da un gruppo di ribelli armati, guidati da bande urbane precedentemente al servizio del partito presidenziale e da ex soldati. Quando Aristide lasciò il Paese, molti membri del suo Governo cercarono rifugio all'estero o preferirono nascondersi,



Sopra.

Un guastatore intento alla demolizione di strutture danneggiate e alla rimozione di macerie presso il centro nazionale «Rosalie Rendue».

In apertura.

La visita del Sottosegretario di Stato, Dottor Bertolaso all'Istituto Scolastico di Arti e Mestieri «Don Bosco», dei Salesiani



Una colonna di mezzi del genio a Port au Prince.

mentre, ancora una volta, gli Stati Uniti intervenivano facendo sbarcare i *Marines* a Port au Prince. Nel frattempo le Nazioni Unite, con Risoluzione n. 1529 del 29 febbraio 2004, autorizzavano il dispiegamento di una missione (MINUSTAH) nella Repubblica di Haiti, al fine di garantire il supporto della comunità internazionale al processo politico costituzionale in atto. Dopo la fuga di Aristide, Boniface Alexandre, Giudice Capo della Corte Suprema, fu nominato Presidente. Le nuove elezioni del febbraio 2006 portavano René Préval ad essere rieletto Presidente che, seguendo le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale a proposito di liberalizzazioni, aveva favorito un certo afflusso di capitali stranieri.

Haiti, già colpita nell'estate 2004 dall'uragano Jeanne, il 12 gennaio 2010 è stata sconvolta da un sisma di magnitudo 7 della scala Richter che ha provocato, secondo l'ultima stima dell'Unione Europea, che cita dati del Governo locale, circa 200 000 morti, 250 000 feriti e 1,5 milioni di senza tetto. Il terremoto ha inoltre compromesso in modo definitivo una situazione infrastrutturale già di per sé precaria. Tale situazione ha determinato una gravissima crisi umanitaria, amplificata dalla pressoché totale assenza delle autorità locali, non più in grado di provvedere autonomamente al soccorso della popolazione e a garantire i bisogni minimi di sicurezza. Non solo il Governo, ma anche la missione ONU MINUSTAH sono stati violentemente colpiti dalle scosse. Il Presi-

dente della Camera, l'arcivescovo, almeno due Ministri, il Responsabile civile della missione ONU e il Generale brasiliano, Comandante militare, sono morti sotto le macerie. La polizia era sparita. Il Presidente Préval si aggirava tra le macerie, spiegando alla «Cnn» che «non ha più un posto dove andare a dormire».

Al fine di sostenere la ripresa immediata, la ricostruzione e la stabilità della Repubblica di Haiti, le Nazioni Unite, con Risoluzione n. 1908 del 19 gennaio 2010, hanno incrementato i livelli di forza di MINUSTAH. Il 13 gennaio 2010, con decreto del Consiglio dei Ministri italiano, è stato deliberato lo stato d'emergenza, al fine di partecipare con tempestività agli interventi di aiuto alle popolazioni colpite. A decorrere dalla stessa giornata, un OLRT (*Operational Liaison Reconnaissance Team*) del COI (Comando Operativo di Vertice Interforze) è stato inviato nella Repubblica di Haiti, quale componente della Difesa della delegazione della

“...il 12 gennaio 2010 Haiti è stata sconvolta da un sisma di magnitudo 7 della scala Richter che ha provocato, secondo l'ultima stima dell'Unione Europea, che cita dati del Governo locale, circa 200 000 morti, 250 000 feriti e 1,5 milioni di senza tetto”

Protezione Civile italiana, per agevolare l'immissione del Contingente nazionale. Il 19 gennaio 2010, con Ordinanza n. 3842 del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato affidato al Sottosegretario di Stato, Dottor Bertolaso, il coordinamento delle attività adottate dalle Amministrazioni ed Enti statali in sostegno alla popolazione



La demolizione di strutture danneggiate presso l'Istituto Scolastico di Arti e Mestieri «Don Bosco».

L'Operazione, denominata «White Crane» ha avuto inizio il giorno 16 gennaio 2010 con l'approntamento delle forze partecipanti e il loro successivo trasferimento verso lo SPOE di La Spezia. Il 2° reggimento genio guastatori, con un preavviso di sole 37 ore durante le quali veniva delineata la composizione del contributo, dava corso alle procedure per la costituzione del contingente, l'allertamento del personale, l'approntamento dei materiali e dei mezzi disponibili e le verifiche sanitarie, rischiando infine a La Spezia l'unità di manovra, il XXXI battaglione ISEO, per il successivo imbarco su Nave «Cavour». Le operazioni di caricamento dei mezzi del genio sono iniziate nel pomeriggio del 18 gennaio e si sono protratte per tutta la notte, concludendosi nella prima mattina del giorno successivo. Tutti gli assetti non disponibili presso la sede del 2° reggimento guastatori sono stati inviati direttamente presso il porto di La Spezia. In meno di 48 ore è stato effettuato l'imbarco di tutto il contingente interforze per un totale di circa 900 persone (comprese 8 unità Volontarie della Croce Rossa Italiana), 176 mezzi terrestri, 1 camera iperbarica, 6 elicotteri, 4 container della CRI (contenenti 77 tonnellate di generi alimentari e medicinali), generi alimentari e aiuti umanitari e medicinali delle Associazioni COOP, ONLUS Padana e AGIRE ONLUS.

Il 1° febbraio 2010 i primi assetti della Task Force genio sono giunti sul territorio di Port au Prince grazie alle sortite aeree degli assetti ad ala rotante di Nave «Cavour», giunta nelle acque territoriali di Haiti. In particolare sono sbarcate due squadre del plotone supporto allo schieramento della compagnia genio, il team di Force Protection dei Fucilieri dell'Aria del 16° Stormo dell'Aeronautica Militare, una squadra trasmissioni della Task Force C4, schierata quest'ultima per consentire alla testa di ponte di disporre dei necessari collegamenti radio con Nave «Cavour». Questo primo nucleo si è schierato nell'area individuata dal team OLRT, iniziando le operazioni di costituzione della F.O.B. (Forward Operating Base). Gli altri assetti specialistici del genio sono invece rimasti a bordo di Nave «Cavour» che ha mosso alla volta di Porto Caucedo, presso Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, in quanto le infrastrutture portuali di Port au Prince, ancora non operative a causa dei pesanti danni derivanti dal terremoto, non ne consentivano l'attracco. Alle ore 07.00 del 3 febbraio 2010 è iniziata l'operazione di sbarco dei mezzi. Tale operazione è durata 15 ore, ossia per tutto il tempo autorizzato per l'attracco di Nave «Cavour», tempo non sufficiente per consentire la discesa di tutti i mezzi speciali del genio, è stato quindi necessario individuare una *assembly area* appena fuori dalla zona doganale dove sono stati ricondizionati i carichi e i mezzi del genio in funzione delle priorità d'intervento. Alle ore 22.30 dello stesso 3 febbraio una prima aliquota, costituita da 84 mezzi, ha iniziato il movimento verso Port au Prin-

ce scortata dalla polizia locale dominicana. Una piccola aliquota è stata lasciata presso l'*assembly area* per consentire il completamento dello sbarco dei mezzi del genio, non appena Nave «Cavour» avesse avuto la possibilità di rientrare in porto per terminare le operazioni. La prima autocolonna è giunta in area d'operazione alle ore 01.30 del giorno 5 febbraio 2010, dopo 27 ore di viaggio su strade spesso dissestate e difficilmente transitabili. Gli ultimi mezzi rimasti imbarcati, e scaricati nei giorni successivi, sono giunti nella capitale haitiana nella serata dell'8 febbraio 2010. Dalla mattina del giorno 9 febbraio 2010 la *Task Force* genio ha raggiunto la FOC (*Full Operational Capability*).

Dopo solo 14 ore dall'arrivo della prima autocolonna, e cioè alle ore 15.00 del 5 febbraio 2010, mentre parte del dispositivo era orientato alla costruzione della F.O.B. ed una colonna rientrava verso Porto Caucedo per caricare i materiali e i mezzi del genio accantonati presso l'*assembly area*, la prima unità lavori del genio era già in azione sul sito dell'ospedale pediatrico St. Damien, presso il quale il Dipartimento di Protezione Civile italiano (PROCIV) aveva impiantato il proprio Centro Operativo di Coordinamento. Nelle prime giornate di permanenza presso la F.O.B. le attività si sono succe-



dute freneticamente poiché, da un lato gli assetti deputati alla costituzione dell'accampamento operavano senza sosta al fine di fornire nel minor tempo possibile tutti i servizi necessari alla vita del reparto, dall'altro tutti i nuclei di ricognizione e valutazione a disposizione sono stati diradati sul territorio per verificare la fattibilità dei lavori che PROCIV, sulla base delle priorità espresse dalle Autorità locali, aveva indicato. In totale, in poco meno di due mesi di permanenza, sono state portate a termine le seguenti attività di soccorso

- dal 5 febbraio al 6 marzo: cantieri temporanei per lo sgombero di macerie e per la ricostruzione della Cappella e del muro perimetrale dell'ospedale pediatrico St. Damien,
- dal 10 febbraio al 16 marzo: demolizione di strutture pericolanti, rimozione e sgombero macerie presso l'Istituto Scolastico di Arti e Mestieri dei Salesiani, per permettere di riavviare l'attività didattica,
- dal 15 al 26 febbraio: rimozione di macerie e ripristino di alcune strutture presso la Scuola delle Piccole Sorelle di Foucauld, per consentire la ripresa delle attività didattiche,
- dal 12 al 28 febbraio: rimozione di detriti e rifiuti



Sopra e a sinistra.
Demolizione e rimozione di macerie presso l'Istituto Scolastico di Arti e Mestieri «Don Bosco»

presso il molo Geremie, nella zona di Fort Dimanche (PAP), al fine di sgomberare un'area da riquadrificare e da adibire alla messa in opera di una tendopoli della PROCIV (ad uso scuola e abitazioni),

- dal 15 febbraio al 1° marzo: ripristino viabilità stradale nella zona di Rue du Peuple (PAP) in collaborazione con il personale del genio statunitense,
- dal 27 febbraio al 1° marzo: demolizione e sgombero di macerie presso la Scuola Comunale sita nelle vicinanze dell'Istituto Scolastico delle Piccole Sorelle di Foucauld;
- il 2 marzo: ripristino della viabilità della strada di accesso all'Ospedale delle Suore Camilliane,
- dal 4 al 5 marzo: demolizione di strutture pericolanti e sgombero di macerie presso il *Centre de Nutrition* di PAP, gestito dalle suore di S. Vincenzo de Paoli,
- dal 27 febbraio al 22 marzo: attività di valutazione danni e verifica di stabilità e agibilità delle in-

HAITI: LA TERRA TREMA...IL MONDO È SCOSSO

Il 12 gennaio 2010, alle 12.53 ora locale, la terra trema. Per quasi un minuto gli abitanti di Port au Prince, la capitale di Haiti, subiscono un terremoto di 7,1 gradi della scala Richter. Le prime immagini mostrano edifici crollati, corpi intrappolati nelle macerie, superstiti sconvolti in una città distrutta. L'inizio dell'orrore per gli haitiani. Ma anche l'inizio di un'enorme ondata di solidarietà nel resto del mondo. Il resoconto di un testimone oculare al seguito delle Forze Speciali....

Lunedì 18 gennaio, le 5.30 di pomeriggio, ora di Haiti. L'atmosfera a bordo della prima classe dell'Airbus A 130 della componente aerea è molto particolare. Piantine e foto aeree di Port au Prince sono appese sul retro dei sedili della prima classe. Atterreremo in poche ore e la missione dei trenta passeggeri, Forze Speciali, belghe, comincerà presto.

I Capi squadra sono seduti sul pavimento del corridoio. Stanno raccogliendo tutte le informazioni fornite dal Tenente Colonnello Lesle Thoen, Comandante delle Special Forces (SF) e degli Ufficiali del piccolo Stato Maggiore. «B Fast (team belga di Primo Intervento e Supporto) si è sistemato vicino all'Ospedale Universitario di Port au Prince. La sicurezza è instabile, ci sono tumulti, spari, furti e saccheggi. Dopo il disastro sono fuggiti 6.000 detenuti. Alcuni hanno impugnato le armi. Due grandi aree della città sono dominate da gangs. Fino ad oggi B Fast è rientrata ogni notte nella zona sicura dell'aeroporto internazionale. Ora noi siamo qui per proteggerli». Che atmosfera....

Le Forze Speciali hanno avuto meno di 20 ore per preparare la missione. Sono stati richiamati sabato notte (16 gennaio) e sono decollati dall'aeroporto di Melsbroek il giorno seguente alle 6 del pomeriggio per una missione di circa dieci giorni a 7.500 chilometri da Bruxelles. Acqua, cibo, armi e munizioni sono nella stiva del velivolo e consentiranno un'autonomia operativa totale per dodici giorni.

Per due ore l'Airbus gira sopra la capitale di Haiti. L'unica pista dell'aeroporto è saturata. Possiamo vedere le luci di altri quattro aerei che girano sopra di noi.

E buio quando atterriamo. A terra ci attende una delegazione della «B Fast». Yvan Somers, Infermiere d'emergenza e responsabile per la parte ospedaliera di «B Fast», spiega: «Ci siamo installati nel giardino del Laboratorio per la Salute Pubblica vicino all'Hôpital Universitaire de la Paix, a circa sette chilometri dall'aeroporto. B Fast è stata tra i primi ad arrivare dopo il disastro. La situazione era terribile. Cadaveri ovunque, nessuna organizzazione, e niente mezzi. Ora le cose stanno in qualche modo migliorando».

Nel frattempo gli equipaggiamenti vengono scaricati e accatastati sulla pista. «Attrezziamoci!». Silenziosamente e davanti agli occhi degli sbalorditi belgi della «B Fast», i militari accendono le loro luci e aprono le casse. Equipaggiamenti da combattimento, dispositivi per la visione notturna, fucili F 2000 con mirino telescopico e lanciagranate, P 90 ed altre pistole cinque sette. Il contenuto delle casse di munizioni viene rapidamente sistemato nei caricatori. In una ventina di minuti i militari sono pronti.

PRIMA NOTTE

La nostra prima notte ad Haiti. È già tardi quando è tutto pronto. Sappiamo che i giorni saranno lunghi e difficili. Abbiamo bisogno di dormire. In torno alle 3 di notte veniamo svegliati dal grido di una donna. Urla di dolore per ore ed ore. «Mio Dio, ma quando si occuperanno di lei?». La mattina presto Anemie Van De Vyver, ostetrica, è raggiante nel dirci che l'Ospedale belga può celebrare la sua prima nascita. Un bambino chiamato Soleil.

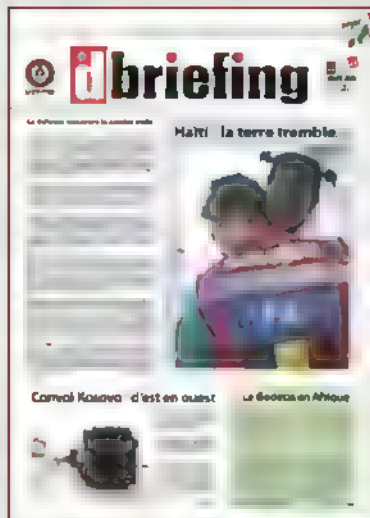
Appena due ore dopo il parto la madre lascia l'Ospedale con il neonato tra le braccia. Qualche giorno più tardi un secondo bambino, Patrick, nascerà nell'improvvisato Ospedale.

La missione delle Forze Speciali è semplice: «almeno in teoria». «Siamo qui per proteggere la B Fast», spiega il Tenente Colonnello Lesle Thoen. «Offriremo protezione anche a tre Consoli che sono qui dal momento del disastro. Inoltre, cerchiamo anche di ottenere maggiori informazioni sui connazionali che sono ancora in città o sull'isola. Se necessario offriremo loro la nostra assistenza». Pompieri, medici e autisti delle ambulanze della B Fast gradiscono la presenza delle nostre Forze Speciali. Alcuni di loro vengono a dirci spontaneamente che ora si sentono sicuri. Questi militari specialisti emanano una determinazione che impone rispetto. Durante un pattugliamento incontriamo dei paracadutisti dell'82nd Airborne dell'Esercito statunitense. Uno di loro osserva le Forze Speciali che ci accompagnano e dichiara: «good equipment». Un Colonnello dello Staff interforze (Stato Maggiore per le operazioni) sistemato nell'Ambasciata statunitense di Port au Prince, ndr, non nasconde la sua soddisfazione quando apprende dell'arrivo in città delle Forze Speciali belghe. Oltre a ciò, non passa molto tempo prima che il Tenente Colonnello Thoen contatti le forze MINUSTAH (ONU), dell'Esercito francese e le Forze statunitensi per coordinare le azioni militari sul posto.

PATTUGLIAMENTO IN CITTÀ

Accompagniamo le Forze Speciali in una ricognizione della capitale. La devastazione è impressionante. Qui e spari, qui un intero quartiere. In altri posti alcune case hanno resistito mentre altre sono ridotte ad un ammasso di detriti. Edifici che un tempo avevano quattro piani sono ora alti due metri. Un odore fetido, forte e pungente esala dalle macerie dove sono sepolte delle vittime. Molti haitiani si coprono la bocca ed il naso. Temono epidemie di colera. Alcuni di loro ancora scavano tra i detriti a mani nude.

Vediamo pochissime attrezzature per scavo. Lungo una delle strade principali volano dei fogli con su scritto: «Ci serve Aiuto!». Una freccia punta verso un'area distrutta. Sono molti gli occhi su di noi che chiedono aiuto. Un po' più su vediamo dei saccheggiatori all'opera in un negozio squarciato. Port au Prince non ha più infrastrutture, né amministrazione, né polizia, niente MINUSTAH (Forza ONU ad Haiti) che avrebbe dovuto occuparsi della sicurezza in questa parte dell'isola e rimasta essa stessa senza un Capo. L'edificio che ospitava il suo Comando è interamente crollato.



Sopra e nella pagina a fianco.
L'articolo nella sua versione originale

La notte sentiamo degli spari nei pressi del campo belga. Secondo gli haitiani vengono da saccheggiatori che sparano sui lucchetti per spaccarli. Improvvisamente sentiamo una lunga raffica di scoppi. «Quello deve essere un lucchetto grande!» dice sorridendo un membro delle Forze Speciali.

MEDICINA DI GUERRA

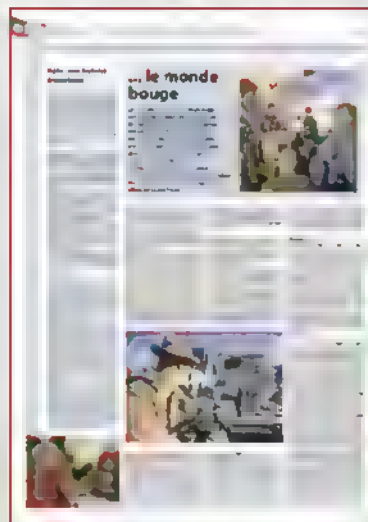
Gli uomini e le donne della B Fast sono straordinari. L'Ospedale da campo è in una zona di guerra, non c'è un altro terreno per definirlo. All'ingresso arrivano frotte di persone ferite e malate. Il triage è fatto da un infermiere che scrive un numero sulla mano del paziente. Se le sue condizioni sono serie il paziente è condotto immediatamente all'interno per essere curato. All'interno ci attende un vero shock!

Le due tende per le cure mediche sono piene zeppe. Uno dopo l'altro i feriti vengono trattati su tavoli fatti di casse. Medici e infermieri lavorano senza sosta. Molte amputazioni vengono fatte con un seghetto comprato sul posto. Qui non c'è spazio per le esitazioni. Devono tagliare per salvare una vita.... Un haitiano sventola debolmente un pezzo di cartone per allontanare un nugolo di mosche che svolazza intorno al suo piede malamente infetto. L'odore è insopportabile. Sul tavolo operatorio, un paio di metri più in là, il chirurgo si prepara per pulire una frattura cranica aperta... la ferita è piena di larve. «I vermi hanno impedito la suppurazione della ferita», ci dice il chirurgo. «In cinque giorni è la prima volta che viene curato», continua mentre esamina accuratamente la ferita per rimuovere le disgustose creature. Un infermiere aggiunge: «Quest'uomo è arrivato da noi a piedi. Scacciava le mosche col braccio con l'osso completamente fratturato. Solo la pelle teneva insieme le due parti». Nell'altra tenda un ragazzino urla dal dolore. Un infermiere toglie il più delicatamente possibile la fasciatura che protegge la mano del ragazzo. Una poltiglia di carne e osso rimane attaccata al tessuto. Poco più avanti una bambina sta morendo. Non è possibile aiutarla.

Ad Haiti sono morte più di 210.000 persone.

La Dottoressa Christine L'Aboulle dice: «Siamo tutti medici specialisti in medicina di urgenza. A casa abbiamo già visto ferite impressionanti. Ma non così tante tutte insieme e in condizioni igieniche così precarie. È difficile. Qualche giorno fa abbiamo curato una bambina che aveva perso tutto. Genitori, casa.... Fortunatamente gli haitiani sono forti sia psicologicamente che fisicamente. E si aiutano l'un l'altro».

Qui lo stato d'emergenza è permanente ma i mezzi sono di fortuna. E tutti devono dare una mano. Per portare una barella o sostenere un ferito. Anche due membri delle Forze Speciali impugnano il bisturi. Nico Rooselaer, anestesista in Belgio ma chirurgo a Port-au-Prince, è impressionato: «Ci stanno aiutando di loro iniziativa. Sono veramente meravigliato dalle loro conoscenze mediche. Questi uomini sono molto intelligenti e motivati. Il loro aiuto è molto bene accettato».



TERREMOTO

Le nostre tende si trovano ai piedi del laboratorio di salute pubblica. L'edificio, costruito da Taiwan come dichiara una targa sul muro, ha subito pochi danni col primo terremoto. Il 20 gennaio alle 6.30 di mattina siamo svegliati da una scossa. «Tutti fuori!». Ci precipitiamo fuori dai nostri rifugi di tela. Tutti gli occhi sono sull'edificio intatto che ci sovrasta. La città risuona di grida di paura. L'epicentro di questa scossa, di 6,1 gradi della scala Richter, era a 65 chilometri da Cap-Haïtien ad una profondità di 10 chilometri. È durata 10 secondi. Il 12 gennaio l'epicentro era a soli 25 chilometri dalla città. Il terremoto di magnitudo 7,1 è durato quasi un minuto. In sei giorni sperimenteremo sei terremoti di varie intensità. Dal 12 gennaio gli haitiani hanno subito più di cinquanta scosse di assestamento.

Pochi giorni dopo arriva da Taiwan un'importante delegazione per controllare lo stato del loro edificio. All'inizio sono tutt'altro che contenti di vedere un Ospedale e dei militari all'interno dell'edificio, ma capiscono presto che questa presenza ha evitato che la struttura venisse saccheggiata.

È impossibile trasmettere tutte le immagini e le storie che i nostri cervelli hanno registrato in una settimana. Abbiamo avuto di fronte i peggiori orrori della natura, ma siamo anche stati testimoni di come questo terrore ci ha fatti uscire il meglio da noi stessi. La gente di Haiti è commossa dal fiume di uomini e donne venuti da tutto il mondo per prestare soccorso. «God bless you. Dio vi benedica», continuano a ripetere ai belgi. Gli uomini e le donne della B Fast sono stati eccezionalmente coraggiosi, dedicati e gentili. Gli uomini delle Forze Speciali erano straordinariamente

efficienti. Mostravano una forza tranquilla, rassicurante in questo caos.

E tu? Sicuramente sei stato colpito da questo disastro. Forse tu stesso hai fatto qualcosa per aiutare Haiti. I belgi che sono stati lì hanno lasciato parte delle loro anime sul suolo haitiano.

Non dimenticheranno mai ciò che hanno visto. Mai e poi mai.

Né noi dimenticheremo!

Testo: Patrick Thomée, Immagini: Pierre Bogaert.

Per Soleil e Patrick



SOGGI



Verifica dell'agibilità di un Istituto scolastico.

frastrutture scolastiche con un team misto di ricognizione e valutazione composto da personale dell'Esercito e dei vigili del fuoco.

- dal 18 marzo fino al termine del mandato: rimozione di macerie presso la scuola «Sacro Cuore di Gesù» in concorso alla ONG *Terre des Hommes*

SCUOLA PROFESSIONALE «DON BOSCO»

Nella città di Port au Prince, al momento del sisma era attiva una importante struttura dei Padri Salesiani, il Collegio «Don Bosco» nel quartiere di Croix de Bosquette, tra i più poveri e pericolosi della città. A ridosso del muro di cinta del collegio è sorta nel corso degli anni una *bidonville*. La popolazione del quartiere vive in estrema povertà, non esiste un sistema sanitario, c'è una grande diffusione dell'Aids ed è presente una elevata mortalità infantile. Per questo i salesiani, impegnati in vari progetti, hanno costruito la Scuola, in modo da togliere i ragazzi dalle strade e offrire la possibilità di costruire un futuro migliore. L'istituto «Don Bosco» era destinata alla formazione dei giovani haitiani, in esso erano accolti circa 2 500 alunni. In una realtà di estrema povertà tale collegio assumeva un ruolo di fondamentale importanza nell'educazione dei giovani. Ad esso, infatti, si rivolgevano un numero considerevole di ragazzi, in quanto si occupava sia della formazione scolastica in senso stretto, che dell'avvio degli stessi al mondo del lavoro. Il complesso scolastico, prima del sisma, era composto da un Asilo d'infanzia, una Scuola elementare, una Scuola per Maestre d'Asilo, una Scuola di musica per la prepa-

razione al conservatorio, una Scuola professionale per ebanisti, falegnami, per meccanici, per sarti, una Scuola secondaria superiore assimilabile al liceo. In oltre un mese di lavoro sono stati rimossi oltre 6 000 m³ di macerie con l'enorme impegno profuso dagli elementi della *Task Force* genio che hanno dovuto lavorare in condizioni climatiche difficili. Al termine dei lavori, tutte le strutture pericolanti erano state demolite e le macerie sgomberate, mentre quelle recuperabili erano state messe in sicurezza grazie al contributo dei Vigili del Fuoco. L'importanza del lavoro e il suo forte impatto mediatico sono stati sottolineati anche dalla visita compiuta presso il sito dalla Responsabile della Politica Estera e di Sicurezza della Comunità Europea, Lady Ashton, il 3 marzo, e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dottor Bertolaso nei giorni 23-24 marzo, che hanno più volte elogiato l'aspetto *Joint* e *Multiagency* dell'operazione «*White Crane*» con componenti sia militari che civili, come esempio di intervento del Sistema Paese. Da sottolineare inoltre l'importante contributo dei vari nuclei dei Vigili del Fuoco che si sono succeduti durante tutta l'attività e che hanno notevolmente contribuito al buon esito dei lavori.

SCUOLA «CHARLES DE FOUCAULD» DELLE PICCOLE SORELLE DEL VANGELO

Prima del sisma del 12 gennaio la Scuola «Charles de Foucauld» delle Piccole Sorelle del Vangelo, sita nella circoscrizione di Delmas del Comune di Port au Prince, era la principale Scuola elementare della zona, frequentata da circa 500 giovani d'età compresa tra i 5 ed i 10 anni.

La scossa principale del 12 gennaio era avvenuta fortunatamente un'ora dopo l'uscita degli studenti e pertanto al momento del sisma la struttura era completamente deserta. Il complesso si componeva di tre edifici costruiti su due piani di cui due adibiti ad aule e servizi mentre il terzo era costituito da un cortile coperto con sopra un'altra struttura adibita ad aule ricreative. In data 15 febbraio il personale della *Task Force* genio «Iseo», congiuntamente al personale operativo «specializzato» dei

Vigili del Fuoco, ha iniziato la demolizione dell'edificio crollato mediante la rimozione del piano superiore e, successivamente, del cortile coperto. In totale sono stati rimossi circa 600 m³ di macerie con una durata effettiva dei lavori di 11 giorni. Essendo l'area particolarmente ristretta, è

“La Responsabile della Politica Estera e di Sicurezza della Comunità Europea, Lady Ashton...il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dottor Bertolaso...hanno più volte elogiato l'aspetto *Joint* e *Multiagency* dell'operazione «*White Crane*» con componenti sia militari che civili,”

IL PREMIO EMPA

L'istituzione del premio annuale EMPA sostiene una lunga e positiva tradizione di cooperazione tra i giornalisti militari in Europa e apre nuove prospettive per la creazione giornalistica e la presentazione dei successi in campo militare. Quindi, è una sfida per ogni giornalista militare mandare il suo articolo così da presentare il suo Paese e i preparativi per la sicurezza ad un pubblico più vasto.

Il premio EMPA è un grande onore perché viene conferito dai colleghi e dall'associazione che lavora da decenni per migliorare il giornalismo militare.

stato necessario intervenire in maniera chirurgica sul sito per evitare ulteriori danni a strutture attigue già danneggiate dal sisma. Tali problematiche sono state risolte grazie a un forte impegno del personale che ha operato ininterrottamente, anche per 12 ore consecutive, in condizioni di caldo torrido e grazie alla preziosa collaborazione dei vigili del fuoco che attraverso il loro lavoro ed esperienza hanno permesso una più agevole rimozione delle macerie. Bisogna inoltre sottolineare anche il forte sostegno della comunità locale che ha sempre mostrato spirito collaborativo e voglia di aiutare. Tutto ciò ha consentito il recupero della biblioteca della Scuola e lo sgombero del cortile in pochissimi giorni, permettendone la riapertura l'8 marzo 2010, utilizzando le strutture rese nuovamente accessibili dalla demolizione e dalla rimozione delle macerie, e 3 tende donate dalla Protezione Civile Italiana montate nell'area sgomberata.

La ripresa delle attività didattiche presso la Scuola «Charles de Foucauld» delle Piccole Sorelle del Vangelo

MOLO GEREMIE

L'area indicata come «molo Geremie» sorge a ridosso del rione di Cité Soleil, indicato tra le zone più pericolose della città a causa della criminalità dilagante. L'area oggetto dell'intervento, nei pressi della bidonville di Fort Dimanche, si eleva per meno di 1,5 metri s.l.m. e si estende sui sedimenti sabbiosi di un reticolo di mangrovie. L'intera zona è peraltro da anni usata come discarica di rifiuti di vario genere, che, nel tempo, ne hanno composto lo strato superficiale. In tale contesto di estrema precarietà opera una religiosa italiana dell'Ordine dei Francescani, Suor Marcella, che da quattro anni gestisce da sola un piccolo presidio sanitario, facendo fronte, peraltro, all'emergenza dettata dal terremoto del 12 gennaio. La religiosa ha quindi chiesto l'intervento della PROCIV per l'approntamento di un'area da adibire ad attendamento provvisorio. Scopo dell'intervento era la creazione di un'area polmone che avrebbe consentito di decongestionare temporaneamente la pre-esistente bidonville. L'insediamento, già di per sé precario, ha subito severi danni a causa dell'evento sismico, registrando contestualmente un notevole incremento della popolazione a causa degli sfollati provenienti dalle zone distrutte della capitale. In fase di ricognizione tecnica, compiuta dalla stessa PROCIV, era stata individuata un'area di circa 1 000 m², a cavaliere di una strada in terra battuta, da riqualificare per l'attendamento. Il risultato finale dell'attività condotta sul sito è stato di significativo impatto anche in termini di consenso da parte della popolazione locale nei confronti dell'assetto italiano, sia nella sua componente militare che civile. Al termine di quest'attività, la superficie utilizzabile era



stata incrementata per una lunghezza complessiva di 120 m e larghezza variabile fra un minimo di 25 e un massimo di 30 metri. Il montaggio e l'organizzazione dell'attendamento è stato diretto dal personale della Protezione Civile, coinvolgendo personale civile locale. Il montaggio delle tende della Protezione Civile Italiana sul sito predisposto dalla *Task Force* genio, ha posto le premesse per la successiva riqualificazione dell'area della *bidonville*, che potrà essere condotta gradualmente, utilizzando la nuova tendopoli come alloggio temporaneo per gli abitanti delle aree sottoposte agli interventi di riqualificazione del territorio.

CENTRO CITTÀ DI PORT AU PRINCE

La rete viaria del centro storico della capitale haitiana è di tipo regolare ortogonale, a similitudine del sistema romano di *cardines* e *decumani*, mentre gli edifici variano da uno stile coloniale del XIX secolo a strutture di origine più recente. Quest'area, inoltre, è di vitale importanza per la vita non solo di Port au

Rimozione di macerie



Prince ma di tutta la Repubblica di Haiti, in quanto sede di importanti strutture governative, come il palazzo del Presidente, la Banca Nazionale, Ministeri vari e alcuni tra i più importanti edifici di valore storico-culturale, come ad esempio la cattedrale di Notre Dame. L'evento sismico del 12 gennaio ha pesantemente colpito questa zona provocando il crollo di numerosi edifici, tra i quali lo stesso palazzo presidenziale e la cattedrale, impedendo di fatto, per via delle macerie, una normale viabilità dell'area. Per procedere alla distribuzione degli aiuti umanitari e ristabilire le normali condizioni di vita, il contingente militare statunitense aveva pianificato un'attività sistematica di ripristino viabilità nel centro cittadino, rimuovendo le macerie isolato per isolato. È stata quindi avviata l'operazione «*Street Sweep*» in coordinazione con l'impresa haitiana CNE (*Center of National Equipment*) al fine di ristabilire la libertà di movimento, riattivare i traffici commerciali e restabi-

lire le condizioni di sicurezza per la popolazione. Per sopperire alla limitatezza degli assetti specialistici del genio statunitense, il Comando del battaglione statunitense ha chiesto il concorso della *Task Force* genio. Il lavoro svolto presso il centro storico di Port au Prince ha interessato un'area di circa 4 Km², nel periodo fra il 15 e il 27 febbraio 2010. L'attività ha consentito la ripresa della normale attività della città di Port au Prince. Da notare, inoltre, che la collaborazione degli assetti italiani e statunitensi, oltre all'innegabile vantaggio tecnico, ha avuto anche un forte risalto mediatico, tanto che alcuni nostri militari sono stati intervistati dai «media» statunitensi.

OSPEDALE «CAMILLIANE» IN PORT AU PRINCE

Su richiesta dell'ospedale di S. Camille pervenuta al coordinatore di PROCIV in virtù della consolidata collaborazione medica con il personale della Protezione Civile Italiana, è stato chiesto alla *Task Force* genio «Iseo» il ripristino della viabilità sulla strada adducante alla citata struttura ospedaliera. Il fine era quello di migliorare le condizioni di transito, in particolare per il personale diretto all'ospedale, garantendo un maggior grado di sicurezza della viabilità migliorando le condizioni del fondo stradale e nel contempo assicurare uno *standard* di *comfort* più adeguato per il personale trasportato sui mezzi di soccorso. L'intervento di ripristino consisteva nella sistemazione di una sezione di strada «bianca» di circa 2 km di lunghezza e mediamente 4 metri di larghezza. La strada era parzialmente ostruita da macerie, con un fondo stradale particolarmente dissestato, con dossi e cunette dovuti fondamentalmente alla mancanza di manutenzione. Per il ripianamento del fondo stradale sono state usate le stesse macerie rinvenute in loco, generalmente calcinacci frantumati senza tondini di ferro (già asportati dagli abitanti locali per essere riutilizzati o venduti). Il beneficio per la struttura ospedaliera è stato immediato e molto significativo, permettendo l'arrivo all'ospedale in maniera agevole e facilitando così il trasporto di feriti.

CENTRO NUTRIZIONALE DI CITÉ SOLEIL

Il centro nutrizionale «Rosalie Rendue», situato nel quartiere popolare di Cité Soleil, è un complesso ospedaliero che ha, come scopo, quello di dare ricovero a bambini con problemi nutrizionali. È una struttura estremamente ampia con aule, centri di ricovero e asili per la prima infanzia. In seguito all'evento sismico ha subito vari danni tra i quali il crollo di due strutture in calcestruzzo armato adibite a ludoteca per i bambini. L'intervento della *Task Force* genio ha permesso il recupero di uno

spazio ricreativo molto importante per l'attività specifica dell'ospedale, mettendo in sicurezza un'area frequentata da fanciulli, permettendo il ripristino della piena capacità del centro.

CONCLUSIONI

Gli orientamenti iniziali d'impiego della *Task Force* genio prevedevano principalmente compiti di demolizione di strutture pericolanti e sgombero macerie, movimento terra e detriti, e ripristino della viabilità stradale. I lavori sono stati eseguiti e portati a termine presso i siti individuati dal Dipartimento della Protezione Civile, in base alle priorità indicate dalle Autorità locali. Dal 1° febbraio con l'arrivo in teatro di Nave «Cavour», sono stati intensificati i contatti con i responsabili di PROCIV, comunque già predisposti dal *team* OLRT del COI. Il livello di integrazione è risultato efficace al fine di definire le priorità d'intervento e la programmazione dei lavori da effettuare sia a cura della *Task Force* genio che del *team* sanitario del *Role 2 Light Manoeuvre* imbarcato su Nave «Cavour». Numerose poi sono state le collaborazioni con le ONG (Organizzazioni Non Governative), ad esempio quella con *Terre des Hommes*. L'elevata flessibilità degli assetti specialistici del genio, con la possibilità di costituire unità lavori modulari a seconda della tipologia dei lavori da portare a termine, ha consentito alla *Task Force* genio di condurre più attività contemporaneamente. Nei cantieri, a fianco degli assetti della *Task Force* genio, è stato impiegato anche personale della PROCIV e dell'equipaggio di Nave «Cavour» che ha supportato i genieri durante le operazioni. Da sottolineare, inoltre, l'importante contributo dei vari nuclei dei Vigili del Fuoco che si sono succeduti durante tutta l'attività, che hanno notevolmente contribuito al buon esito dei lavori, consentendo un importantissimo scambio di informazioni e procedure operative utilizzate in operazioni di *disaster relief*. In circa due mesi, la *Task Force* del genio ha rimosso circa 13 000 metri cubi di macerie e detriti. Ogni giorno, sul terreno, hanno lavorato una media di 200 uomini in condizioni ambientali severe, con un tasso di umidità altissimo e una temperatura media, diurna, di circa 30 gradi. Sono stati portati a termine i lavori in 13 cantieri individuati in seguito alle indicazioni ricevute dalle Autorità governative haitiane. Sono stati stesi più di 4 000 metri cubi di materiale inerte per costituire il piano di calpestio di tendopoli a favore dei senzatetto; è stata inoltre verificata, insieme ai Vigili del Fuoco, l'agibilità di oltre 100 edi-



Un operatore di autogrù del genio M 180.

“Un'operazione di intervento rapido che ha conseguito risultati significativi grazie soprattutto all'integrazione fra le varie componenti del Sistema Italia...”

fici scolastici; sono stati infine resi nuovamente percorribili svariati Km di strade urbane. Tutto questo lavoro ha avuto risultati concreti, tradotti nella rapida riapertura di Scuole e Istituti di formazione, nel ripristino della percorribilità di strade e nella preparazione del terreno per potervi realizzare le tendopoli. Inoltre, presso il *role 2* imbarcato su Nave «Cavour» e presso i presidi medici avanzati a terra e l'Ospedale da campo della Protezione Civile e dei medici volontari, sono stati visitati e trattati circa 2 500 pazienti che altrimenti non avrebbero potuto ricevere adeguate cure presso le strutture sanitarie locali, spesso carenti di attrezzature specialistiche. Va menzionato anche il ruolo del Gruppo Operativo Subacquei della Marina Militare che, grazie alla camera iperbarica mobile, ha consentito numerosi trattamenti di ossigenoterapia

a favore di pazienti con ferite di particolare gravità e con infezione dei tessuti, sindrome da schiacciamento degli arti e trattamento di cancrene. La missione «White Crane» non era certamente finalizzata alla risoluzione della crisi umanitaria conseguente al terremoto, ma è nata in risposta a un'emergenza, al fine di mettere le autorità loca-

li nelle condizioni di riacquisire le necessarie capacità per la gestione della crisi stessa. Un'operazione di intervento rapido che ha conseguito risultati significativi grazie soprattutto all'integrazione fra le varie componenti del Sistema Italia, e alla determinazione degli uomini e delle donne che vi hanno preso parte, sia militari che civili, interpretando alla lettera il motto trascritto sulla bandiera haitiana: «L'Union fait la force!».

Ovidio Esposito
Tenente Colonnello,
Comandante del 31° battaglione «Iseo»
del 2° reggimento genio guastatori,
già Comandante della *Task Force* genio





«UNO SFORZO ECCEZIONALE»

BILANCIO DELLA MISSIONE
DELLA BRIGATA ALPINA «TAURINENSE»
IN AFGHANISTAN

«UNO SFORZO ECCEZIONALE»

Bilancio della missione della Brigata alpina «Taurinense» in Afghanistan

La Brigata «Taurinense» è stata accolta calorosamente dalla città di Biella al suo rientro dal Teatro d'Operazioni. Segno questo della vicinanza della popolazione e di tutto il Paese ai nostri soldati impegnati in una missione complessa in una realtà difficile quale quella afghana.

Uno «sforzo eccezionale» quello compiuto dai nostri alpini, che hanno saputo svolgere il loro compito ponendo sempre attenzione alle esigenze umanitarie.

«*A tremendous effort*», uno sforzo eccezionale parole del Generale americano David Petraeus, il Comandante della missione NATO in Afghanistan, dopo aver incontrato il Generale Claudio Berto e gli Alpini della Brigata «Taurinense» inquadrati nel *Regional Command West*, il Comando multinazionale forte di oltre 7 300 militari, metà dei quali italiani con oltre 1 800 Alpini di tutti i reggimenti della Brigata di stanza a Torino.

Uno sforzo eccezionale prodotto su un'area grande quanto l'Italia del nord con ottimi risultati all'attivo: zone un tempo infestate dagli insorti, oggi pacificate e ripopolate, decine di progetti di sviluppo concretizzati in zone remote della regione, migliaia di poliziotti e soldati afgani addestrati, centinaia di ordigni disinnescati dal genio ovvero centinaia di vite salvate.

Ma i complimenti del Generale «a quattro stelle»

che ha concepito la moderna dottrina di «*Counterinsurgency*», sono rivolti essenzialmente all'approccio italiano che gli Alpini hanno saputo interpretare con intelligenza sul campo. Mettere la popolazione al centro degli sforzi, coinvolgere le comunità e i *leaders* formali (eletti o nominati dal Governo) e quelli informali (i personaggi influenti in seno ai villaggi, come il *mullah*) nell'affrontare i problemi, usare flessibilità senza rinunciare ad essere determinati, adoperare le armi solo se attaccati e quando necessario, realizzare i progetti di ricostruzione tramite ditte locali affidabili (niente opere incompiute), obbligandole ad assumere manodopera nei villaggi beneficiari.

Tutto questo lo si può leggere più o meno esplicitamente nel manuale FM 3-24 dell'Esercito statunitense, ispirato dal Generale Petraeus dopo l'esperienza irachena. Ma lo si può trovare anche nella *routine* dei militari italiani in Afghanistan, che da sempre coniugano sicurezza, sviluppo e *governance*, ovvero i tre pilastri dell'azione di ISAF, in stretta *partnership* con le Istituzioni locali.

Un esempio? Le operazioni di *District Stability* nella provincia di Herat, condotte nei distretti meno facili da raggiungere perché le strade sono in pessime condizioni (velocità medie di 15 km/h) o pericolose perché disseminate di trappole esplosive, dove ci sono decine di villaggi in cui la presenza del Governo e quella internazio-



A sinistra.

Un momento di socializzazione tra un alpino e un giovane afgano durante un pattugliamento nella provincia di Farah.

In apertura.

Una squadra di alpini con un VBM «Freccia» della Task Force Centre in attività di controllo sulla Highway 1 presso Shindand.



nale è praticamente inesistente. Non ci sono strade degne di questo nome, né scuole, ambulatori, acqua per irrigare e dissetarsi, mentre l'elettricità proviene da piccoli gruppi elettrogeni che servono soltanto a caricare i cellulari e ad azionare piccole radio. La probabilità che zone così impervie diventino il rifugio degli insorti contro il governo di Kabul è elevata, ed occorre riempire i vuoti per quanto possibile. Per estendere l'influenza delle istituzioni locali – polizia, Governatori e *District Managers* – occorre iniziare a mostrarne la presenza tangibile. Vengono allora pianificate pattuglie miste di Alpini del 3° reggimento di Pinerolo e militari afgani che durano anche per diversi giorni per verificare le vie di accesso e rimuovere eventuali ordigni dalle strade, mentre il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) – l'unità costituita dal 1° artiglieria da montagna di Fossano che si occupa di ricostruzione e sviluppo – si impegna nell'organizzazione di una *shura*, l'assemblea di tutti i Capi villaggio del distretto a cui parteciperanno le autorità governa-

Provincia di Farah: il Comandante del 9° reggimento alpini a colloquio con un anziano

tive per annunciare le iniziative che verranno prese in loco: progetti decisi in comune e finanziati dall'Italia o dagli Stati Uniti come la costruzione di nuove scuole, pozzi, posti di polizia e ambulatori. Alla fine ci si ritrova in una grande spianata dove centinaia di *malek* si riuniscono per ascoltare le novità e discutere con il Governatore della provincia, sollecitare interventi e promettere collaborazione. Alla *shura* partecipano anche i Comandanti italiani, i quali spesso prendono la parola per testimoniare l'impegno internazionale e coinvolgere le comunità nel miglioramento della sicurezza nella regione.

Nel fondere sicurezza, sviluppo e *governance*, l'impegno del PRT è stato straordinario, come testimoniano alcune cifre: il *budget* del Ministero della Difesa è stato triplicato mediante l'accesso a fondi statunitensi, che hanno dato vita

“**«A tremendous effort», uno sforzo eccezionale: parole del Generale americano David Petraeus, il Comandante della missione NATO in Afghanistan, dopo aver incontrato il Generale Claudio Ber- to e gli Alpini della Brigata «Taurinense» inquadrati nel Regional Command West... »**



CERIMONIA PER IL RIENTRO DALL'AFGHANISTAN DEGLI ALPINI DELLA «TAURINENSE»

Si è svolta il 5 novembre a Biella, in piazza dei Martiri della Libertà, la cerimonia che ha segnato ufficialmente il rientro della Brigata «Taurinense» dall'Afghanistan, dove oltre 1.800 Alpini di tutti i reggimenti della Grande Unità hanno operato per sei mesi nella regione ovest del Paese in seno al *Regional Command West*, il Comando NATO responsabile per la regione ovest, guidato dal Generale Claudio Berto.

La cerimonia, avvenuta alla presenza del Sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Giuseppe Valotto, ha visto lo schieramento di tutti i reggimenti della Brigata e l'avvicendamento al Comando della Brigata tra il Generale Claudio Berto e il Generale Francesco Paolo Figliuolo, oltre al conferimento di decorazioni ai militari che si sono distinti in servizio.

Nel suo discorso, l'Onorevole Crosetto ha sottolineato «il grande impegno dei militari italiani nella costruzione di un futuro migliore per l'Afghanistan», ringraziando gli Alpini della «Taurinense» «dal Comandante al più basso in grado per l'eccezionale lavoro svolto in sei mesi di missione».



ad oltre 130 progetti per un totale di 18 milioni di euro nei settori dell'istruzione, della sanità, delle comunicazioni e dello sviluppo socio-economico della provincia.

Oltre alla realizzazione di dodici scuole e di numerosi ambulatori nei distretti remoti della provincia, i team CIMIC del PRT (costituiti tra l'altro da architetti e tecnici militari con il concorso di 3 ingegneri afgani) hanno al loro attivo la costruzione nella città di Herat di un centro di sviluppo socio-professionale riservato alle donne, e i lavori di

bonifica delle aree verdi della Moschea Blu, il principale monumento religioso dell'Afghanistan occidentale. Tutte le realizzazioni sono avvenute tramite il ricorso a imprese locali, iscritte alla camera di commercio afgana e dotate di opportuni requisiti di affidabilità, che hanno accettato la condizione di assumere manodopera all'interno delle comunità beneficiarie.

Quantità ma anche qualità, dal momento che tutte le opere sono state sistematicamente integrate nei piani di sviluppo elaborati dal Governam-



Un elicottero A 129 «Mangusta» a volo radente.

tore e le autorità di Herat, con un impatto positivo su oltre 2,2 milioni di abitanti (su un totale di 3,2). Un progetto di rilievo particolare per la popolazione di numerosi distretti della provincia di Herat è stato quello mirato a diffondere la coltivazione dello zafferano in alternativa all'oppio. Lo zafferano è infatti una pianta che ben si adatta ai suoli e al clima arido dell'Afghanistan in quanto necessita di poca acqua. Il reddito è assai elevato e ha raggiunto nel 2009 il livello di 12 000 dollari per ettaro, mentre nel 2007 era di soli 2 500. L'iniziativa è partita su richiesta delle autorità locali e del Dipartimento Anti-Narcotici e ha visto la distribuzione di 60 tonnellate di bulbi di zafferano e di 7,5 tonnellate di fertilizzante in otto distretti della provincia. Il progetto – del valore di 170 000 euro finanziati dal Ministero della Difesa – ha puntato non tanto alla sostituzione diretta del papavero da oppio ma al potenziamento della filiera alternativa dello zafferano, attualmente già esistente e destinata a crescere del 10% grazie all'iniziativa italiana. Dopo 5 anni di coltivazione, infatti, le 60 tonnellate di bulbi distribuiti potranno garantire agli agricoltori circa 22 tonnellate di nuovi bulbi e l'in-

cremento delle superfici coltivate. La lista dei coltivatori beneficiari è stata fornita ai militari italiani dal Dipartimento dell'Agricoltura di Herat, dopo uno studio sulla capacità dei singoli agricoltori di intraprendere la nuova coltura, mentre le distribuzioni hanno avuto luogo tramite i Capi delle comunità interessate. Tra i beneficiari è rientrata anche la *Ghoryan's Women Saffron Association*, associazione femminile che conta ben 480 donne impegnate nella produzione dello zafferano, le quali hanno ricevuto 2 tonnellate di bulbi.

Le attività del PRT non hanno riguardato solo la



Il Comandante del PRT presiede una shura nel distretto di Kushki Rebat.

sfera infrastrutturale ma anche il sostegno alle istituzioni locali per quanto riguarda la *governance*, ovvero la prassi di buon governo: gli artiglieri del 1° reggimento di Fossano hanno facilitato decine di *shura* nelle zone meno accessibili e più a rischio della provincia di Herat, per promuovere l'azione del Governo di Kabul e portare assistenza alla popolazione locale. Di particolare rilievo è stato l'impegno



Sopra.
Il Generale statunitense David Petraeus e il Generale di Brigata Claudio Berto.

A destra.
Un Ufficiale del 9° reggimento Alpini regala un pallone ad un bambino

Sotto.
Un incontro con gli elder di un villaggio.



nel sostenere i programmi governativi di reintegrazione di ex-combattenti nelle comunità di provenienza, che stanno coinvolgendo decine di insorti orientati a deporre le armi.

Il sistema italiano è dunque graduale, morbido ed efficace, basato sulla *partnership* estesa con gli afghani che – nella provincia meridionale di Farah

(al confine con l'Iran e il famigerato Helmand) – ha portato il 9° Alpini dell'Aquila a segnare numerosi successi importanti nel campo della sicurezza. Con oltre 700 pattuglie svolte in 180 giorni, la *Task Force South* – costituita da due compagnie alpine oltre che da una compagnia dell'8° bersaglieri su cingolati e da una compagnia genio del 32° – ha intensificato la presenza sul territorio, catturando diversi pericolosi elementi impegnati nella fabbricazione di ordigni rudimentali, e ritrovando ingenti arsenali che sono stati successivamente distrutti dagli specialisti IEDD (*Improvised Explosive Devices Disposal*) ed EOD (*Explosive Ordnance Disposal*).

All'azione sul fronte della sicurezza si è sistemata e accompagnata quella dello sviluppo delle zone remote di Farah, con la realizzazione di un elevato numero di progetti a impatto immediato a sostegno delle comunità locali: pozzi, strade, ponti e donazioni di attrezzi agricoli, articoli scolastici e coperte ai villaggi situati nell'area di operazione delle pattuglie, oltre all'assistenza medica di base.

Anche a nord, a Bala Murghab, le cose sono andate bene: dopo lo scontro a fuoco dello scorso 21 aprile – quando gli Alpini del 2° reggimento di Cu-



neo inquadrati nella *Task Force North* hanno fermato a colpi di mortaio il lancio di razzi sulla base operativa avanzata di Bala Murghab (a nord di Herat) – è stato dato nuovo slancio all'operazione «Buongiorno», con l'obiettivo di creare innanzitutto una «bolla» di sicurezza intorno alla base, in un raggio d'azione pari almeno alla gittata dei razzi sparati dagli insorti che operano sulle alture di Bala Murghab, e successivamente di espanderla in modo concentrico fino a includere i villaggi limitrofi, da tempo abbandonati dalla popolazione per paura degli scontri. Un'operazione che ha richiesto presenza sul campo e pazienza, per avanzare gradualmente ma soprattutto stabilmente.

Al ritmo di un chilometro al giorno, il *kandak* 1/1/207 dell'Esercito afghano, insieme agli Alpini del 2° reggimento (*Task-Force North*) e ai militari statunitensi della *Task-Force Fury*, hanno costituito, in un raggio di 20 km, un cospicuo numero di posti di osservazione intorno alla FOB (*Forward Operatio-*

Uno specialista IEDD del 32° reggimento genio guastatori rimuove piatto di pressione.

nal Base, Base Operativa avanzata) di Bala Murghab. Cavour, Stingray, Marchauk, Déjavu, Prius. questi i nomi di alcuni dei presidi realizzati non senza fatica dalle truppe afgane spalla a spalla con gli italiani e gli americani. Pattugliando a piedi, scavando trincee, rispondendo al fuoco nemico e rimanendo per ore a sorvegliare gli accessi alla valle di Murghab. Non senza fatica ma neanche senza successo: sempre di meno sono stati gli attacchi ricevuti e sempre più numerosi sono diventati gli abitanti dei villaggi intorno alla FOB che hanno fatto ritorno alle loro case dopo mesi di assenza.

Tecnicamente parlando, la «Buongiorno» è un'operazione di tipo «clear», cioè di vera e propria pulizia dell'area da presenze ostili fino a formare una bolla in cui la popolazione possa sentirsi protetta e tornare gradualmente alla normalità, cioè muoversi, lavorare e vivere a casa propria.

La bolla realizzata in sei mesi è diventata anche e soprattutto uno spazio da riempire con nuove attività da parte dei militari: progetti di assistenza a impatto immediato – come la fornitura di viveri e di assistenza sanitaria a famiglie che per mesi hanno vissuto in modo precario – ma anche di respiro più ampio, come il rifacimento di un ponte sul fiume Darya-Ye-Murghab – che una volta terminato metterà in comunicazione diverse comunità – oppure la costruzione di una scuola proprio a Bala.

In una prospettiva di lungo termine, l'operazione è stata la prima fase di un percorso che mira ad uno scopo ben preciso: completare un tratto importante della *Ring Road*, l'anello stradale che congiunge Kabul ed Herat passando per Kandahar, a sud, e Mazar e Sharif a nord. Attualmente il tratto che congiunge la provincia settentrionale di Faryab e quella occidentale di Badghis (cui appartiene Bala Murghab) non è asfaltato ed è impraticabile per lunghi periodi dell'anno anche per mezzi fuoristrada: un problema notevole per lo sviluppo economico di due regioni cruciali per l'Afghanistan, confinanti con l'Iran a ovest e le ex-Repubbliche sovietiche di Turkmenistan e Uzbekistan a nord. Il progetto per ampliare e asfaltare la *Ring Road* (nota anche come *Highway One*) nei pressi di Bala Murghab esiste da tempo ma non esistevano i requisiti di sicurezza per accumulare il materiale di costruzione e far iniziare i lavori.

La bolla continuerà ad espandersi nei prossimi mesi, facendo seguire alle operazioni «clear» quelle di tipo «hold», cioè mantenere il vantaggio conseguito, per poi finalmente passare alle



operazioni «build».

Quella della «Taurinense» è stata dunque una missione estremamente complessa e impegnativa, per l'estensione del territorio e della sfera operativa, perché per la prima volta una Brigata alpina è stata schierata con tutti i reggimenti e perché sono tragicamente caduti sul campo dieci militari.

La complessità della realtà afghana e il compito di integrare sicurezza, sviluppo e *governance* sono stati interpretati con successo dal *Regional Command West* attraverso la costituzione di *partnership* con tutti gli attori presenti nella regione ovest del Paese, con una presenza diffusa

e costante sul campo e ponendo la protezione della popolazione al centro degli sforzi del contingente multinazionale, il tutto con un occhio al futuro dell'Afghanistan e alla preparazione delle forze di sicurezza afgane che in un tempo non lontano potrebbero essere autonome nel controllo del Paese.

Un «*tremendous effort*», uno sforzo eccezionale, nel vero senso della parola.

Mario Renna

Maggiore, in servizio presso la Brigata alpina «Taurinense»

“Quella della «Taurinense» è stata dunque una missione estremamente complessa e impegnativa, per l'estensione del territorio e della sfera operativa...”

针灸穴位挂图

ACUPUNCTURA E MEDICINA MILITARE

TECHNE



AGOPUNTURA E MEDICINA MILITARE

*Un binomio dai molteplici campi di applicazione
e dalle inedite potenzialità*

Il Servizio di Agopuntura del Policlinico Militare di Roma nasce il 26 settembre 2005 per offrire una valida alternativa terapeutica fortemente caratterizzata da un approccio olistico.

L'integrazione dell'agopuntura con le altre branche della medicina occidentale ha prodotto risultati notevoli, e talora inaspettati, fornendo lo spunto per nuove proposte terapeutiche di rilevante interesse per la medicina militare.

Parole chiave: agopuntura, Medicina Tradizionale Cinese, dolore cronico, reazione da *stress* per combattimento, disturbo post traumatico da *stress* (DPTS).

La Medicina Tradizionale Cinese (MTC), le cui origini risalgono al II millennio a.C., è un sistema diagnostico-terapeutico che si avvale di numerose metodiche tra cui le più note e diffuse sono: l'agopuntura, la moxibustione, la farmacologia tradizionale cinese, la dietetica tradizionale cinese, le ginnastiche mediche (in particolare *qigong* e il *taiqiuan*) e il massaggio (*tuina*).

La MTC fonda le proprie basi su una concezione olistica dell'uomo come un'unità funzionale mente-corpo strettamente correlata all'ambiente sociale, culturale e naturale in cui è inserita e, insieme ad esso, risponde alle regole del sistema energetico.

Tra le diverse metodiche della MTC è l'agopuntura, in particolare, ad essersi affermata in occidente nell'ambito delle medicine non convenzionali.

Il segreto di tale successo trae certamente motivazione dal diverso rapporto medico-paziente che l'esperto in agopuntura instaura con il malato.

Inoltre, in assoluta sintonia con il principio fondamentale della medicina occidentale «primum non nocere», in agopuntura non sono riportati casi di reazioni avverse e di effetti collaterali.

La comprensione dei meccanismi più intimi che regolano il funzionamento dell'agopuntura non può prescindere dalla conoscenza di alcuni elementi fondamentali del pensiero filosofico tradizionale cinese.

La filosofia orientale percepisce l'Universo come «energia» in costante moto di trasformazione e circolazione il cui equilibrio è garantito dalla sua stessa trasformazione.

L'essere umano è «energia» sia nelle sue forme più materiali (carne ed ossa) che in quelle più eteriche (psiche) ed è soggetto alle stesse leggi che governano l'Universo.

L'energia vitale, che ogni uomo eredita dai propri genitori, viene reintegrata da ciò che egli mangia e respira; tale energia circola in tutto l'organismo e, in particolar modo, lungo vie di scorrimento preferenziali chiamate «Meridiani» o «Canali» che mettono in comunicazione gli organi interni.

I Meridiani sono percorsi non visibili a occhio nudo che corrono lungo e dentro il corpo e che collegano tra loro alcuni punti distribuiti sulla cute dove affiora l'energia e dove è possibile interagire con essa.



A sinistra.
Particolare del trattamento del Disturbo Post traumatico da Stress

In apertura.
Particolare del trattamento dell'ansia mediante infissione di un ago (punto 17 del meridiano vaso concezione).

Tali punti, usati per l'agopuntura, sono facilmente individuabili mediante un misuratore dell'impedenza cutanea. La cute, infatti, presenta normalmente una resistenza elettrica che varia da 200 000 a 2 000 000 di Ohm, mentre a livello dei punti i valori scendono a 50 000 Ohm e si abbassano ulteriormente in corso di patologie, per poi tornare ai valori normali dopo la guarigione.

L'energia vitale («Qi» per i cinesi) può essere tonificata quando è in difetto o dispersa quando è in eccesso, intervenendo sul punto cutaneo di agopuntura in modo da poter influire sullo stato energetico degli organi interni nel tentativo di ristabilirne l'equilibrio. L'alterata circolazione dell'energia è considerata motivo di insorgenza della patologia.

Esistono dodici Meridiani Principali e un gran numero di Meridiani Secondari sui quali sono distribuiti diverse centinaia di punti di agopuntura.

La visione unitaria dell'uomo supera il dualismo tra la materia e l'energia, tra il corpo e la psiche, e ogni punto può essere utilizzato efficacemente per intervenire sia sulla sfera organica che su quella psichica.

Il medico agopuntore pone al centro della propria attenzione lo stato di salute del paziente e non la malattia, l'unitarietà del vivente e non la sua frammentazione in funzioni e strutture.

Il pensiero filosofico cinese ci suggerisce la visione di un uomo in contatto con le particelle dell'Universo, che fluiscono da e attraverso lui, in armonia con il mondo che lo circonda.

Nella medicina occidentale, invece, la ricerca e l'ultraspecializzazione inducono il medico a rapportarsi sempre più con l'organo malato e non con l'uomo nel suo complesso.

Tale riflessione è resa ancor più doverosa proprio alla luce di recenti studi che confermano l'esistenza di un sistema integrato ricco di interconnessioni, capace di continui scambi di informazione e di reciproca modulazione tra il sistema vivente e l'ambiente che lo circonda e che va sotto il nome di sistema Psico-Neuro-Endocrino-Immunologico (P.N.E.I.).

La salute non è soltanto il mantenimento dell'omeostasi ristretta dell'equilibrio interno, ma significa mantenere il proprio equilibrio in relazione all'ambiente esterno con il quale dobbiamo negoziare in continuazione le condizioni per il nostro equilibrio (Henri Laborit, scopritore del sistema P.N.E.I.).

È auspicabile, quindi, che l'agopuntura e le altre discipline della MTC trovino la giusta integrazione con la medicina occidentale mettendo a disposizione del malato un patrimonio di conoscenze condiviso senza contrapposizioni.

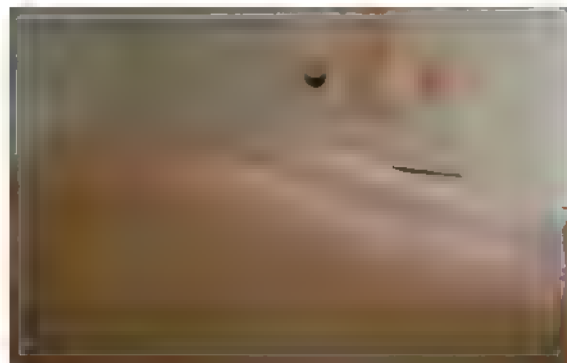
L'agopuntura, pur avendo un vasto campo di applicazione, è richiesta particolarmente da pazienti affetti da patologie dell'apparato tendino-musco-

lare, da patologie del sistema neuroendocrino, da patologie neurologiche, da disordini immunologici e da disturbi di tipo psicologico, ivi comprese le tossicofilie.

Nella prospettiva di una sempre più efficace *health force protection*, riprendendo esperienze già maturate non solo in contesti «civili» ma anche nell'ambito della Sanità militare americana, ci siamo aperti senza pregiudizio al confronto con le medicine non convenzionali e, in particolare, con l'agopuntura.

Da tale esperienza sono scaturiti risultati ampiamente incoraggianti a conferma della vantaggiosa integrazione e sinergia reciproca.

Nell'ambito delle patologie correlate all'attività «combat» che possano avvalersi di un valido approccio integrato tra la medicina occidentale e l'agopuntura, sono state prese in considerazione, oltre alle sindromi algiche afferenti in particolare alla branca ortopedica e/o chirurgica (dolore post-operatorio, sindrome da amputazione degli arti, ecc.), anche le problematiche psicologiche



Trattamento della lombosciatalgia mediante infissione degli aghi nei punti dolenti

con particolare attenzione al disturbo post-traumatico da stress

MECCANISMO D'AZIONE

Nel corso degli ultimi cinquanta anni sono stati pubblicati molti lavori scientifici a dimostrazione dell'efficacia dell'agopuntura e, in particolar modo, è stato studiato il meccanismo d'azione che regola gli effetti antalgici.

Secondo le recenti linee guida dettate dall'*International Association for the Study of Pain* (IASP) è possibile definire il dolore come «un'esperienza sensoriale ed emotiva sgradevole, associata ad un danno tissutale reale o potenziale o descritta nei termini di tale danno».



Particolare del trattamento dell'ansia e riequilibrio neurovegetativo mediante infissione degli aghi nei punti 3 fegato e 43 vescica biliare.

Il dolore, in quanto sensazione soggettiva, può variare da individuo a individuo e risente di una serie di eventi complessi distinti in quattro fasi

- **trasduzione:** è la conversione di stimoli chimici, meccanici e termici in impulsi elettrici che vengono immediatamente trasmessi, tramite fibre nervose afferenti, al midollo spinale. Tale attività è mediata dai recettori nervosi periferici.
- **trasmissione:** le fibre nervose afferenti sensitive giungono alla colonna vertebrale (corno dorsale del midollo spinale) e da qui il segnale viene trasmesso al cervello (sistema nervoso centrale) lungo vie sensitive ascendenti (fasci spinotalamici),
- **modulazione:** il segnale doloroso può essere modificato (amplificato o attenuato) a vari livelli del circuito algico, sia prima che dopo la proiezione dello stimolo alle aree cerebrali specifiche (corticali), dando luogo a una varietà di possibili risposte. La modulazione è attivata da sostanze endogene, dagli stati emotivi, dallo stress, dai processi cognitivi e dallo stesso stimolo doloroso,
- **percezione:** è il meccanismo attraverso il quale viene percepito l'evento doloroso ed è mediato da una molteplicità di fattori fisici e psicologici tali da renderlo un'esperienza estremamente variabile da individuo a individuo.

Molteplici studi hanno chiarito come l'infissione degli aghi in precisi punti del corpo induca l'effetto antalgico intervenendo sia nella fase della trasmissione che in quella della modulazione del dolore.

I ricercatori Melzack e Wall già nel 1965 formularono la teoria del *gate-control system* con la quale si chiariva come avvenisse il blocco della trasmissi-

sione del dolore a livello del midollo spinale.

In seguito molti altri ricercatori, tra cui Pomeranz (1979) e Bowsher (1990), hanno contribuito a individuare le vie sensitive e le strutture anatomiche coinvolte nella terapia con l'agopuntura e a chiarire il meccanismo d'azione con cui si instaura l'analgesia.

Nel 2001 è stato pubblicato uno studio che ha evidenziato, avvalendosi di avanzate tecniche di *imaging* funzionale, come la Tomografia ad Emissione di Positroni (P.E.T.), le modulazioni funzionali indotte dall'agopuntura sull'attività cerebrale.

In pratica, l'applicazione degli aghi, solo se effettuata con le modalità e nei punti previsti dalla teoria, attiva le zone cerebrali coinvolte nella modulazione del dolore.

Inoltre, è stato dimostrato come la stimolazione di precisi punti di agopuntura induca nell'organismo la sintesi di alcune sostanze (citochine ed interleuchine) capaci di un'azione di modulazione sul sistema immunitario, sull'infiammazione e sulla produzione delle cellule del sangue (emopoiesi).

Recenti pubblicazioni effettuate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) documentano come l'agopuntura sia anche in grado di influenzare la sintesi, da parte dell'organismo, di sostanze che regolano il corretto funzionamento del sistema nervoso (neurotrofine).

Uno degli effetti più interessanti dell'agopuntura, e attualmente oggetto di studio, è la capacità di stimolare la produzione delle endorfine (oppioidi endogeni). Tali sostanze sono sintetizzate a livello cerebrale e hanno un'azione simile agli oppiacei provocando un innalzamento della soglia del dolore.

Gli oppioidi endogeni svolgono, inoltre, un ruolo fondamentale nella regolazione dei più importanti meccanismi biochimici a livello cellulare essendo dei veri e propri fattori di crescita in grado di controllare la proliferazione e il differenziamento cellulare.

L'agopuntura potrebbe, quindi, configurarsi come un complesso sistema terapeutico capace di influenzare i fini meccanismi molecolari preposti al controllo dell'equilibrio intra - ed extra - cellulare (omeostasi cellulare).

LEGISLAZIONE E NORMATIVE

Nel 1979 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha confermato l'efficacia dell'agopuntura e ha pubblicato un elenco di 40 malattie per le quali se ne raccomanda l'impiego:

- patologie gastroenterologiche: nausea e vomito, singhiozzo, gastrite, coliche addominali e biliari, disturbi dell'alvo (stipsi, diarrea), colon irritabile,
- patologie urologiche: colica renale, ipertrofia

- prostatica, disfunzioni erettili, infezioni ricorrenti delle basse vie urinarie, ritenzione urinaria, enuresi notturna,
- patologie ostetrico-ginecologiche: amenorrea, dismenorrea, sindrome pre-mestruale, vomito gravidico, malposizione fetale, induzione del parto, infertilità femminile, ipogalattia, ovaio policistico, sindrome menopausale,
- patologie neurologiche: sindromi algiche cranio facciali, nevralgia del trigemino, nevralgia post-erpetica, neuropatie, cefalee, paralisi del facciale,
- patologie psichiatriche: sindrome ansioso-depressiva, insonnia, tossicofilia, stress;
- patologie osteo-articolari e reumatologiche: osteoartrite, tendinite, cervicalgia e brachialgia, dorso-lombalgia e sciatalgia, nevralgie intercostali, periartrite scapolo omerale, coxalgia (dolore all'anca), gonalgia (dolore al ginocchio), distorsioni, stiramenti muscolari, epicondilitis, sindrome del tunnel carpale, fibromialgia, artrite reumatoide,
- patologie respiratorie: asma allergico, rinite allergica e vasomotoria, sinusite,
- patologie cardiovascolari: ipertensione, ipotensione, turbe funzionali del ritmo cardiaco,
- sindrome di Raynaud;
- patologie dermatologiche: acne, prurito, eczema, dermatosi.

Nel 1997 un comitato di esperti del *National Institutes of Health* di Bethesda ha confermato la validità di questa pratica terapeutica.

Secondo la legge italiana, l'esercizio dell'agopuntura è riservato ai soli esercenti la professione di medico-chirurgo (Sentenza 154696 II Sezione Penale Corte di Cassazione del 19 luglio 1982 - Ministero della Sanità - Circolare n° 17 del 28 febbraio 1984).

Su tutto il territorio nazionale, nell'ambito del

S.S.N., sono presenti da alcuni anni diversi presidi ospedalieri con strutture dedicate alla medicina non convenzionale.

La regione Toscana con legge n. 9 del 19 febbraio 2007 ha definito le linee guida cui fare riferimento circa le modalità di esercizio delle medicine complementari da parte dei medici e odontoiatri, dei medici veterinari e dei farmacisti e ha istituito presso l'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri l'elenco dei professionisti esercenti le medicine complementari.

L'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Roma con delibera N. 51/98 ha istituito un analogo registro.

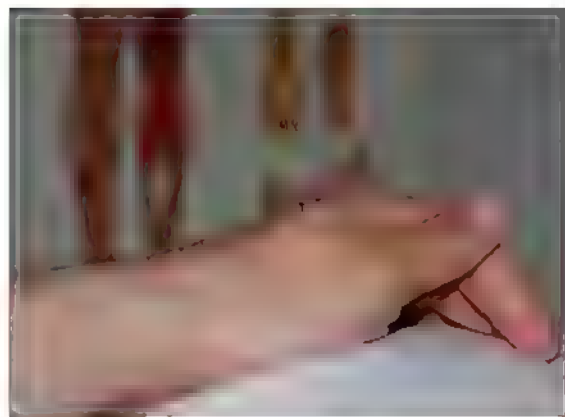
La FNOMCeO il 12 dicembre 2009 ha dettato le linee guida per la formazione dei medici chirurghi e odontoiatri nelle medicine non convenzionali indicando le strutture (soggetti pubblici e privati accreditati) e i percorsi formativi cui attenersi (*Master Universitari di II livello, Corsi di perfezionamento post-laurea, ecc.*).

È stata altresì espressa la necessità di disciplinare a livello nazionale l'esercizio delle medicine non convenzionali indicando come riferimento il progetto pilota portato avanti dalla regione Toscana.

Infine il 3 maggio 2010 la Valle d'Aosta, prima regione in Italia, ha inserito l'agopuntura nei percorsi terapeutici ospedalieri con l'ambulatorio per «la salute della donna» presso l'ospedale Beauregard di Aosta.

Le pazienti prese in carico possono fruire dell'agopuntura per il trattamento di quei disturbi peculiari della sfera femminile quali nausea, ansia, insonnia in gravidanza, disturbi dell'allattamento nel puerperio, problemi ginecologici come irregolarità mestruali, disturbi della fertilità, menopausa e terapia del dolore (cefalea, emicrania, dismenorrea, ecc.).

Particolare del trattamento dell'artrosi delle mani mediante infissione degli aghi nei «grandi punti» della mano



L'ESPERIENZA DELLA SANITÀ MILITARE USA

I medici della Sanità militare USA hanno avuto modo di verificare per la prima volta l'efficacia dell'agopuntura in guerra.

In un articolo pubblicato nel 1967 sulla rivista *«Military Medicine»*, un chirurgo dell'Esercito statunitense riportò l'esperienza maturata durante la guerra del Vietnam, osservando alcuni medici vietnamiti autorizzati a praticare l'agopuntura su taluni pazienti ricoverati nell'ospedale militare americano. La «terapia con gli aghi» consentiva inaspettatamente un buon controllo dell'analgesia nei feriti.

Proprio prendendo spunto da quanto accaduto in Vietnam, il Colonnello Richard Niemtzow, che attualmente è a capo della clinica di agopuntura



Agopuntura sul campo di battaglia. Rappresentazione dei punti di infissione degli aghi secondo il protocollo in uso presso le Forze Armate USA

alla base aeronautica Andrews, ha iniziato a diffondere nel 1995 la «terapia con gli aghi».

A seguito dell'esperienza portata avanti dall'Aeronautica Militare statunitense, nel 2001 nella clinica di agopuntura del centro medico militare Walter Reed Army di Washington ha avuto inizio il progetto dell'agopuntura da «combattimento» teso a formare medici militari idonei a praticare l'agopuntura nelle zone di guerra.

È attualmente in corso un programma pilota per addestrare 44 medici delle tre Forze Armate a utilizzare l'agopuntura come parte integrante della terapia d'emergenza. Per soddisfare le esigenze operative i medici che soccorrono il ferito usano aghi molto piccoli che vengono applicati in cinque punti dell'orecchio esterno e che si prestano bene a essere introdotti sotto gli elmetti. La maggior parte dei pazienti trattati ha sperimentato la riduzione del dolore entro pochi minuti.

Il motivo che ha indotto i medici militari a sperimentare e portare avanti il progetto dell'agopuntura da «combattimento» nasce dall'esigenza di poter gestire la terapia del dolore

senza doversi preoccupare di dover fronteggiare i pericolosi effetti collaterali frequentemente associati all'uso dei farmaci antidolorifici (morfina e derivati, FANS, ecc.) in un ambiente operativo privo di qualsiasi struttura ospedaliera cui fare riferimento.

LA NOSTRA ESPERIENZA

Il 26 settembre 2005 è stato istituito il Servizio di Agopuntura presso il Policlinico Militare di Roma e da allora sono state praticate mediamente 600 sedute di agopuntura ogni anno per la cura di patologie osteo-muscolari (dolori cervicali, tendiniti, lombosciatalgie, ecc.), della cefalea muscolo tensiva, della cefalea catameniale, della sindrome ipertensiva, della depressione, dell'insonnia, degli attacchi di panico, del disturbo post-traumatico da stress e della tossicofilia.

I dati emersi dalla nostra casistica hanno fornito informazioni confortanti circa l'efficacia dell'agopuntura, in particolar modo per quanto concerne il controllo del dolore e la gestione delle problematiche afferenti alla sfera psicoaffettiva.

La particolare attenzione rivolta nei confronti della terapia antalgica nasce dall'esigenza di ridurre al minimo una spiacevole esperienza sensoriale che condiziona fortemente la qualità di vita del paziente. Il dolore, infatti, induce reazioni fisiopatologiche che si manifestano con effetti negativi sulla funzionalità cardiovascolare, gastrointestinale, polmonare, endocrino-metabolica e sulla sfera psicoaffettiva.

Nel corso del 2009 un gruppo di pazienti è stato sottoposto ad agopuntura antalgica per il controllo del dolore acuto post-chirurgico.

Di tali pazienti, alcuni erano stati sottoposti a intervento chirurgico per patologia ortopedica (riduzione chirurgica di frattura, posizionamento mezzi di osteo-sintesi, ecc.), mentre altri erano stati precedentemente sottoposti ad intervento di chirurgia addominale; all'interno del gruppo è stato individuato un sottogruppo di pazienti affetti da patologia oncologica.

L'intero numero di pazienti è stato sottoposto a sedute settimanali personalizzate di agopuntura per la durata complessiva del trattamento di dieci settimane.

Per poter effettuare una valutazione oggettiva degli affetti antalgici, ai nostri pazienti, al termine di ogni seduta così come dopo un mese e dopo tre mesi dall'ultima seduta antalgica, è stato chiesto di stimare la percezione della spiacevole esperienza sensoriale utilizzando un valore numerico da 0 a 10 della scala a punti del dolore.

L'attività antalgica del trattamento con agopuntura è risultata essere leggermente superiore a

quella prodotta dai FANS, mentre risulta meno efficace se raffrontata all'attività dei farmaci oppioidi.

La terapia con agopuntura si è dimostrata particolarmente utile anche in associazione alla terapia antalgica farmacologica evidenziando la possibilità di rafforzare il controllo del dolore.

I dati raccolti documentano una spiccata efficacia dell'agopuntura nel controllare il dolore post-chirurgico soprattutto nei pazienti affetti da patologie oncologiche.

L'azione antidolorifica, associata alla comprovata capacità dell'agopuntura di indurre effetti sedativi e antidepressivi, chiariscono il motivo del notevole successo e lasciano intravedere la possibile applicazione dell'agopuntura anche in pazienti sottoposti ad amputazione d'arto (patologia di frequente riscontro in traumatologia di guerra e non scevra da risvolti psicologici). A completamento dello studio è attualmente in corso una ricerca per la corretta valutazione dell'effetto placebo nell'agopuntura.

Sempre nell'ambito della terapia del dolore si è recentemente concluso un *trial* che ha coinvolto numerosi pazienti affetti da dolori della colonna vertebrale (cervicalgia, dorsalgia e lombalgia).

I risultati raccolti sono assolutamente confortanti, avendo evidenziato un significativo miglioramento della sintomatologia algica nella quasi totalità dei pazienti trattati, mentre nei pochi casi con dolore resistente al trattamento si è evidenziata la non corretta indicazione all'agopuntura per la presenza di patologie che hanno giovato successivamente del trattamento di altri specialisti (chirurgo, chiropratico, osteopata, ecc.).

Per quanto concerne l'attività terapeutica svolta su pazienti affetti da disturbi della sfera psicoaffettiva, sono stati trattati con successo un notevole numero di pazienti che lamentava insonnia, attacchi di panico e patologie di natura psicogena (ipertensione da stress, psoriasi, alopecia areata, gastrite, colon irritabile, ecc.); anche in questo gruppo di studio è stato evidenziato che laddove il trattamento con gli aghi risultava poco efficace, la ragione dell'insuccesso andava ricercata nella non corretta valutazione del paziente e pertanto in una indicazione terapeutica non adeguata alla patologia da trattare.

ATTUALITÀ E FUTURE APPLICAZIONI

Attualmente è in corso uno studio di grande interesse per le esigenze della Forza Armata che vede coinvolti pazienti affetti da disturbo post-traumatico da stress.

Tali pazienti vengono abitualmente classificati, secondo il DSM IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali), in tre categorie in base al

tipo di coinvolgimento nell'evento critico che ha originato loro il disturbo

- primari, le vittime dirette che hanno subito personalmente il trauma,
- secondari, i testimoni diretti dell'evento o i familiari delle vittime primarie (ad esempio, nel caso di un lutto),
- terziari, il personale di soccorso (volontario o professionale) che si trova a operare con le vittime primarie o secondarie.

Le persone con tale disturbo presentano sintomi tipici quali: intensa angoscia e paura, evitamento dei ricordi associati al trauma, incubi e sogni angosciosi, continuo stato di allerta, compromissione della funzionalità psicosociale e lavorativa del soggetto.

I sintomi del disturbo post traumatico da stress sembrano essere peggiori se l'evento che li ha scatenati è stato provocato deliberatamente da un'altra persona come nel caso di un'azione violenta da parte di forze ostili.

La maggior parte delle persone con disturbo post traumatico da stress rivive ripetutamente il trauma nei propri pensieri (*flashback*) durante il giorno e negli incubi quando dorme.

I *flashback* possono consistere in immagini, suoni, odori o sensazioni che spesso sono innescati da eventi ordinari, quali lo stridore dei freni di un'auto o il pianto di un bambino. Una persona che ha un *flashback* può perdere il contatto con la realtà e credere che l'avvenimento traumatico stia accadendo ancora una volta.

Non tutte le persone traumatizzate sviluppano un disturbo post traumatico da stress completo, ma anche disturbi di minore entità.

I sintomi solitamente cominciano entro 3 mesi dell'avvenimento, ma occasionalmente emergono anche anni dopo e, in ogni caso, devono durare più di un mese per essere considerati disturbi post traumatici da stress (DPTS).

La durata della malattia varia da poco più di un mese a diversi anni, fino a poter diventare una condizione cronica.

Il disturbo post traumatico da stress interessa circa mezzo milione di italiani, può svilupparsi a tutte le età compresa l'infanzia e colpisce più frequentemente le donne; inoltre, è spesso accompagnato da depressione, dall'abuso di stupefacenti o medicinali psicoattivi o da uno o più degli altri disturbi d'ansia.

La nota capacità dell'agopuntura di migliorare notevolmente la sintomatologia dei pazienti affetti da depressione, da crisi d'ansia, da insonnia e da altri disturbi della sfera psichica incoraggia l'uso di tale tecnica nella terapia del DPTS.

Una recentissima esperienza «sul campo» è quella che riguarda i numerosi pazienti trattati con l'agopuntura in occasione del terremoto di

Haiti. In tale circostanza, in un ambiente devastato dal terremoto e privo di efficienti presidi ospedalieri, una *Task Force* di medici americani (*Acupuncturists Without Borders*) si è adoperata per trattare sia il dolore acuto nei pazienti gravemente traumatizzati che il DPTS insorto a seguito dello sventurato evento. La missione di questi medici si è protratta fino a divenire un'attività didattica rivolta al personale sanitario locale desideroso di apprendere l'agopuntura.

Un'esperienza simile, attualmente ancora in corso, è quella promossa dai medici agopuntori italiani a seguito del terremoto dell'Aquila. Tale attività è rivolta a quelle persone che, avendo riportato un grave danno fisico, perso un familiare o un amico sotto le macerie o trovandosi improvvisamente senza casa e lavoro, presentano sintomi tipici del DPTS.

Un gran numero di questi pazienti riferisce di aver apprezzato molto l'iniziativa e di aver constatato un notevole miglioramento dei disturbi psicologici precedentemente lamentati.

Già da qualche anno i medici delle Forze Armate americane stanno utilizzando l'agopuntura nel trattamento di un gran numero di militari affetti da DPTS con risultati davvero incoraggianti.

In un recente studio sono stati messi a confronto due gruppi di militari americani affetti da DPTS, contratto a seguito di episodi tragici avvenuti durante i combattimenti in Iraq e in Afghanistan. I due gruppi sono stati sottoposti l'uno a trattamento con agopuntura e l'altro a sedute psicologiche di gruppo (terapia cognitivo-comportamentale). I dati raccolti hanno validato l'efficacia dell'agopuntura evidenziando la sovrapposibilità dei risultati ottenuti nei due diversi gruppi.

Sulla base di queste esperienze abbiamo voluto utilizzare l'agopuntura nel trattamento di alcuni dei pochi militari italiani affetti da DPTS.

Tali pazienti sono stati sottoposti a sedute di agopuntura settimanali della durata di un'ora e già dopo la seconda applicazione degli aghi hanno riferito un netto miglioramento della qualità del sonno con scomparsa degli incubi, innalzamento del tono dell'umore e iniziale ripresa dei rapporti interpersonali. Dopo la terza seduta di agopuntura, ai militari già in terapia farmacologica per il DPTS è stato ridotto progressivamente il dosaggio dei farmaci. Inoltre, i pazienti hanno riferito una notevole riduzione degli effetti collaterali tipici degli psicofarmaci mostrando una maggiore compliance nei confronti del trattamento con l'agopuntura.

Se l'esperienza dovesse mostrare il mantenimento a lungo termine dei miglioramenti finora ottenuti, confermerebbe la validità dell'agopuntura nella cura anche di questo disturbo psichico, individuando un altro campo di applicazione per



Particolare del trattamento dell'ansia e angoscia mediante infissione di un ago nel punto 3 rene.

questa metodica che, pur vecchia di millenni, continua a stupirci per la versatilità con cui agevolmente si integra con le terapie più attuali.

CONCLUSIONI

In Europa nel 2009 una buona parte della popolazione, con stime che variano nelle diverse Nazioni dal 15% al 70%, si è avvalsa della medicina non convenzionale.

Il crescente interesse, in particolar modo nei confronti della Medicina Tradizionale Cinese, ha indotto molti ricercatori ad avviare una serie di trial clinici supportati da accurate indagini strumentali (P.E.T. e R.M.N. Funzionale) che, con serietà e metodo scientifico, dimostrano l'efficacia e la molteplicità dei campi di applicazione dell'agopuntura.

Rimane ancora da comprendere come e, soprattutto, perché la semplice infissione di un ago in determinati punti della cute determini una simile reazione nell'organismo. Nell'ambito della medicina occidentale la ricerca ha ottenuto finora risultati eccezionali, interpretando sempre i fenomeni fisiopatologici alla luce delle conoscenze di biochimica e di biologia molecolare.

Nell'ambito della medicina orientale il pensiero filosofico taoista ha rappresentato la chiave di volta per interpretare la realtà uomo (corpo-psiche) in relazione all'ambiente con cui interagisce e, al tempo stesso, per comprendere il meccanismo d'azione dell'agopuntura. Tale visione della realtà ha, però, limitato l'impulso alla ricerca intesa come valutazione del dato obiettivo, ripetibile e verificabile in laboratorio secondo quei principi unanimemente condivisi dalla comunità scientifica internazionale.

Pertanto, la rilettura del pensiero filosofico taoi-

sta integrata con le nostre attuali conoscenze scientifiche consente di accedere alla comprensione degli aspetti critici dell'agopuntura.

In tale direzione vanno gli studi della fisica della materia condensata che lasciano intravedere un altro livello di conoscenza, più profondo, legato ai «biofotoni», così come dichiarato recentemente dal Dott. Bellavite, professore di Patologia Generale al Dip. Scienze Morfologiche-Biomediche dell'Università di Verona.

Già nel 1986 il fisico tedesco F.A. Popp, a seguito di studi effettuati sui «biofotoni» emessi dall'organismo, dimostrava che tutti i processi vitali sono controllati da oscillazioni elettromagnetiche. In pratica, ogni molecola del sistema vivente è in grado di emettere e di ricevere onde elettromagnetiche di bassa frequenza e debole intensità (biofotoni). Lo stesso Popp in una più recente pubblicazione afferma che «la malattia prima di manifestarsi in sintomi organici è da vedersi come un disturbo del campo elettromagnetico». Tali ricerche, oltre a indicare un nuovo modo di interpretare la realtà che ci circonda (non più molecole e recettori, ma radiazioni elettromagnetiche e particelle subatomiche), lasciano intuire quale strada percorrere nella comprensione degli intimi meccanismi fisiopatologici che regolano l'attività terapeutica dell'agopuntura.

Una sfida a cui la ricerca medica e la medicina militare non possono sottrarsi.

Federico Marmo

Tenente Generale me.,

Capo Ufficio Generale della Sanità Militare

Felice Nunziata

Tenente Colonnello me.,

*Capo Servizio Agopuntura presso
il Policlino Militare di Roma «A. Frigeri»*

BIBLIOGRAFIA

Osvaldo Sponzilli: «Basi neurofisiologiche dell'agopuntura», *Master in Agopuntura*, Università «Tor Vergata», Melzack e Wall. *Pain Mechanisms: A New Theory*, «Science», 150, 171-179, (1965),
David Bowsher: *Physiology and pathophysiology of pain*, «Acupunct Med» 1990; 7:17-20,
Pomeranz B., Cheng R., *Suppression of noxious responses in single neurons of cat spinal cord by electroacupuncture and its reversal by the opiate antagonist naloxone*, «Exp Neurol.», 1979 May; 64(2): 327-341.
Ferruccio Fazio, Gabriele Biella: *Le basi biologiche dell'agopuntura*, «Ricerca e Futuro» N°22, CNR, Roma, Dicembre 2001.
Manni L., Aloe L., Fiore M.: *Changes in cognition indu-*

ced by social isolation in the mouse are restored by electro-acupuncture, «Physiology Behavior», 2009 Dec 7;98(5): 537-42. Epub 2009 Sep 3.

Aloe L., Manni L.: *Low frequency electro acupuncture reduces the nociceptive response and the pain mediator enhancement induced by nerve growth factor*, «Neuroscience Letters», 2009 Jan 16;449(3): 173-7. Epub 2008 Nov 7.

Streiner DL., Norman GR.: «Health measurement scales. A practical guide to their development and use», Oxford University Press, 2nd Ed., New York, 1989.

Tan, G., Jensen, M.P., Thornby, J.I., Shanti, B.F.: *Validation of the Brief Pain Inventory for chronic nonmalignant pain*, «J Pain», 2004, 5(2): 133-7.

Clark P., Lavielle P., Martinez H.: *Learning from pain scales: patient perspective*, «J Rheumatol», 2003 Jul;30(7):1584-8.

Freeman K., Smyth C., Dillam L., Jackson B.: *Pain measurement scales: a comparison of the visual analogue and faces rating scales in measuring pressure ulcer pain*, «J Wound Ostomy Continence Nurs.», 2001 Nov;28(6):290-6.

Herr K.A., Spratt K., Mobily P.R., Richardson G.: *Pain intensity assessment in older adults: use of experimental pain to compare psychometric properties and usability of selected pain scales with younger adults*, «Clin J Pain», 2004 Jul-Aug; 20(4): 207-19.

Price D.D., Bush F.M., Long S. and Harkins S.W.: *A comparison of pain measurement characteristics of mechanical visual analogue scales and simple numerical rating scales*, «Pain» 56, 217-226.

Karnowsky D.A., Abelman W.H., Craver L.F. et al.: *The use of nitrofurantoin in the palliative treatment of carcinoma*, «Cancer», 1: 634-656, 1948.

Michael Hollifield, Nityamo Sinclair Lian, Teddy D. Warner, Richard Hammerschlag: *Acupuncture for Post traumatic Stress Disorder: A Randomized Controlled Pilot Trial*, «The Journal of Nervous and Mental Disease», June 2007.

Zoroya Gregg: *Pentagon researches alternative treatments*, <http://www.usatoday.com/news/military/2008-10-07/holistic.N.htm>

The U.S. military is experimenting with aroma therapy, acupuncture and other unorthodox method to treat soldiers traumatized by combat experiences. Defense Secretary Robert Gates. <http://www.reuters.com/article/idUSSTRE64802D20100509>.

Cho ZH, Young Don Son, Jae Yong Han, Ki Hyon Kim, et al.: «fMRI neurophysiological evidence of acupuncture mechanisms», «Medical Acupuncture», Vol 14 n°1, 2002.

Francesco Borghini: «Nuovi orizzonti in medicina quantica», A.I.M.N..

Popp F.A.: *On the Coherence of Ultraweak Photon Emission from Living Tissues*, «Disequilibrium and Self-Organization», 1986, C.W. Kilmister (Ed), D. Reidel Publishing Company, Dordrecht, pp. 207-230.

Albert Popp: «Nuovi orizzonti in medicina: la teoria dei biofotoni», 1995, IPSA Editore.





TECHNE

DALLE CASSE MILITARI ALLA CASSA DI PREVIDENZA DELLE FORZE ARMATE

2000 1891

DALLE CASSE MILITARI ALLA CASSA DI PREVIDENZA DELLE FORZE ARMATE

Nella Cassa di previdenza delle Forze Armate confluiscono le preesistenti Casse di Forza Armata che sopravvivono sotto forma di distinti Fondi previdenziali con autonomia gestionale e contabile. Il nuovo organismo consente significative economie mediante la razionalizzazione degli ordinamenti e l'adozione di criteri di amministrazione ispirati a principi di uniformità gestionale.

PREMESSA

Con la locuzione «Casse Militari» (Casse) si designano, per semplicità, sei Organismi a connotazione previdenziale, variamente denominati in relazione alla tipologia di iscritti, che nell'ambito del Ministero della Difesa sono costituiti in favore di quasi tutto il personale di carriera delle Forze Armate. Esse, recentemente, sono assunte agli «onori della cronaca» per essere state oggetto di un provvedimento di riconfigurazione consistita essenzialmente nel loro accorpamento in un unico Organismo, la «Cassa di previdenza delle Forze Armate» (CPFA), destinato a sostituire i sei preesistenti. L'adozione di tale nuova configurazione, genericamente fissata da una norma programmatica (1) e concretamente realizzata da un provvedimento avente valenza sostanzialmente organizzativa (2), è preordinata a conseguire significative economie mediante la razionalizzazione degli ordinamenti e l'adozione, per quanto possibile, di criteri di amministrazione ispirati a principi di uniformità gestionale. Ciò, peraltro, senza procedere alla fusione dei patrimoni e delle gestioni delle singole Casse, i quali conservano la loro individualità, e all'omologazione delle norme istitutive, che rimangono autonomamente applicabili. In estrema sintesi, per semplicità espositiva, si può affermare che le preesistenti Casse di Forza Armata sopravvivono sotto forma di distinti Fondi previdenziali nell'ambito della CPFA, ciascuno dotato di autonomia gestionale e contabile. Ta-

le unificazione costituisce un ulteriore e significativo passo avanti nel lento ma costante processo di integrazione interforze dello strumento militare.

GENERALITÀ

Le problematiche relative alle Casse, già da tempo oggetto di un crescente interesse, sono in generale poco conosciute. Ciò, presumibilmente, a causa del fatto che le loro prestazioni rientrano pressoché integralmente nell'ambito del trattamento economico di quiescenza, rispetto al quale è spesso ravvisabile da parte di molti una

“ Tale unificazione costituisce un ulteriore e significativo passo avanti nel lento ma costante processo di integrazione interforze dello strumento militare ”

certa ritrosia a effettuare approfondimenti, in quanto più interessati alla retribuzione di attività. Altri elementi che hanno finora ridotto l'effettiva conoscenza della realtà delle Casse da parte degli iscritti sono rappresentati dalla loro collocazione organica centrale, dalla complessiva vetustà e frammentarietà delle fonti

normative nonché dalla delegificazione di alcune attività gestionali che rinvia, per la disciplina di alcuni aspetti significativi delle prestazioni erogate, alla potestà dispositiva degli organi di amministrazione (esercitata mediante emanazione di delibere). Da un punto di vista strettamente finalistico, le Casse hanno quale comune denominatore la *mission* di corrispondere agli iscritti, al momento del collocamento in pensione, prestazioni previdenziali integrative rispetto a quelle attualmente erogate dall'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione.

Organizzazione delle preesistenti Casse Militari



ne Pubblica (INPDAP) (3) nonché, limitatamente ad alcune di esse, ulteriori prestazioni di natura creditizia (prestiti) e assistenziale (sussidi in casi di comprovato bisogno).

CENNI STORICI

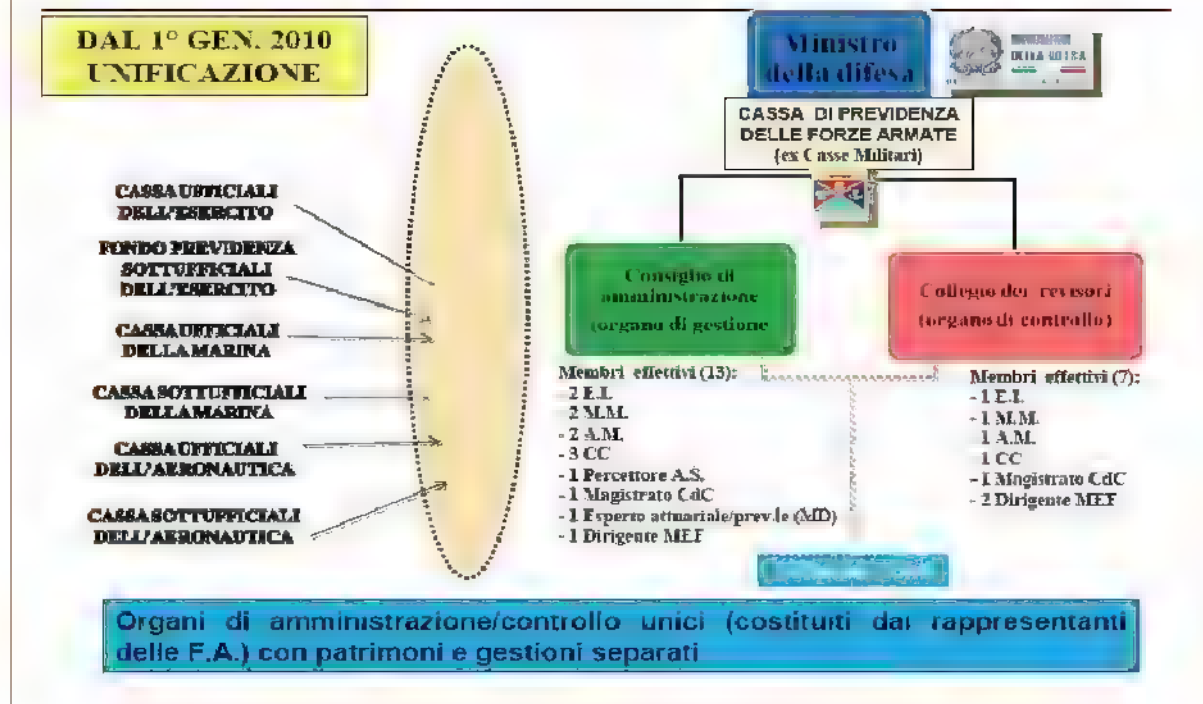
Nel corso degli anni '30 dello scorso secolo sono state costituite le Casse di seguito elencate al fine di sopporre all'esiguità della copertura previdenziale all'epoca garantita dallo Stato al personale militare:

- Cassa Ufficiali dell'Esercito (alla quale sono iscritti anche gli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri);
- Cassa Ufficiali della Marina;
- Cassa Ufficiali dell'Aeronautica;
- Fondo di previdenza Sottufficiali dell'Esercito (al quale sono iscritti anche Marescialli, Brigadieri, Appuntati e Carabinieri in servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri);
- Cassa Sottufficiali della Marina;
- Cassa Sottufficiali dell'Aeronautica.

Le attività di ognuno dei citati Organismi, e dei Fondi previdenziali che ne sono recentemente

scaturiti (che per semplicità espositiva continueremo a denominare Casse), sono disciplinate da specifiche disposizioni (4) che nel tempo si sono «stratificate» formando, nel loro complesso, per ciascuna Cassa uno specifico corpo normativo. Ciò, tuttavia, non deve trarre in inganno, in quanto le Casse avevano tutte struttura e ordinamento sostanzialmente analoghi e conservano anche nella nuova configurazione unificata funzioni e finalità sovrapponibili, atteso che l'impianto relativo a quella più «anziana» (la Cassa Ufficiali dell'Esercito) è stato a suo tempo in larga misura mutuato da tutte le altre. Benché disponessero di personalità giuridica di diritto pubblico, di un loro patrimonio e, entro certi limiti, di autonomia gestionale, le Casse, come espressamente precisato dal Consiglio di Stato, si configuravano in concreto come veri e propri organi del Ministero della Difesa. Al titolare di detto Dicastero, peraltro, fanno capo funzioni di vigilanza nei confronti della gestione dei singoli Fondi previdenziali, esercitabili direttamente o indirettamente per il tramite del Capo di Stato Maggiore della Difesa o, per profili strettamente amministrativi, di dirigenti preposti agli uffici della Difesa competenti per materia. Il controllo amministrativo contabile è

Organizzazione della Cassa di Previdenza delle Forze Armate



invece esercitato dalla Corte dei Conti. In precedenza erano escluse da detto controllo le Casse Ufficiali e Sottufficiali dell'Aeronautica Militare, in quanto affrancate da tale sindacato in forza di una decisione del Consiglio di Stato risalente al 1967. Quanto precede rende evidente la sostanziale omogeneità delle Casse, il che, pur avendo facilitato il loro riordino, ha comunque richiesto un'armonizzazione delle procedure di funzionamento, ottenuta mediante la redazione di specifiche istruzioni tecnico-applicative volte a disciplinarne nel dettaglio le attività, recentemente definite dal Vertice del dicastero anche a seguito di un concerto interforze e avviate ad approvazione.

STRUTTURA E FUNZIONI DEGLI ORGANI COSTITUTIVI

Come anticipato, la CPFA ha mutuato sostanzialmente «l'intelaiatura ordinativa» delle preesistenti Casse, limitandosi ad accorparne gli organi di amministrazione e controllo. Al riguardo si ritiene necessario premettere che il mandato di tutti i membri di tali organi, titolari e supplenti (militari in servizio attivo ed esperti di settore), è triennale, con una sola possibilità di conferma, e

che per l'esercizio delle attività istituzionali non è prevista la corresponsione di alcun compenso.

Consiglio di amministrazione (CdA)

È l'organo collegiale posto al «vertice» della CPFA. Esso è detentore delle potestà dispositive nonché titolare di poteri di indirizzo, programmazione e controllo strategico nei confronti di ciascun Fondo previdenziale. Il CdA è formato da tredici titolari e nove supplenti (in sostituzione dei titolari in caso di impedimento o assenza), tutti nominati con decreto del Ministero della difesa. Per quanto attiene alla sua composizione, è previsto che nove membri siano tratti dal personale militare in servizio attivo (5) e che i rimanenti quattro, in qualità di esperti di settore, siano invece estranei alla Difesa. In particolare, è previsto che facciano parte del CdA un magistrato contabile, un dirigente del Ministero dell'Economia e delle Finanze (designati dalle istituzioni di rispettiva appartenenza), un esperto del settore attuariale o previdenziale (scelto dal Ministro della Difesa) e un rappresentante degli Ufficiali in congedo (designato su proposta delle associazioni di categoria). Il CdA è tenuto a riunirsi con cadenza almeno trimestrale e può esprimere la propria vo-

lontà, ovvero deliberare, in presenza di almeno sette membri e comunque a composizione maggioritaria dei titolari.

Presidente del CdA

È scelto tra i membri effettivi del CdA, su proposta del Ministro della Difesa, ed è nominato con decreto del Presidente della Repubblica. Esso, qualora sia un Ufficiale in servizio attivo, deve rivestire un grado non inferiore a Generale di Divisione o corrispondente ed essere scelto in base a un criterio di rotazione tra le Forze Armate (sentito il parere del Capo di Stato Maggiore della Difesa e previa intesa con gli organi di vertice delle Forze Armate). Per quanto attiene alle attribuzioni del presidente, esso in particolare

- risponde del funzionamento della Cassa al CdA e al Ministro della Difesa, in quanto legale rappresentante del sodalizio;
- convoca e presiede il CdA, delle cui deliberazioni segue l'attuazione avvalendosi dell'ufficio di gestione,
- è coadiuvato nella propria attività (o sostituito in caso di impedimento) da un vice presidente che, se militare in servizio, deve rivestire un grado non inferiore a Generale di Brigata o corrispondente, nonché essere di Forza Armata differente, qualora anche il Presidente sia un Ufficiale in servizio attivo.

Collegio dei revisori (CdR)

È un organo collegiale che ha il compito di controllare la regolarità delle operazioni amministrativo-contabili disposte dal CdA e poste in essere dall'Ufficio di gestione. Esso è costituito da sette membri effettivi (6) e due supplenti (scelti a rotazione tra il personale delle Forze Armate). Le funzioni di presidente sono conferite a un membro del CdR con decreto del Ministro della Difesa.

Ufficio di gestione

Il CPFA non dispone di proprie risorse umane e strumentali e, pertanto, per il proprio funzionamento ha bisogno di «appoggiarsi» a un organismo di gestione che lo sostenga. Tale ufficio, programmaticamente previsto, al momento non è stato ancora definito nella struttura né ne è stata individuata la collocazione organica. Esso, comunque, dovrà essere costituito nell'ambito di strutture del Ministero della Difesa e costituire un'unità organizzativa a livello dirigenziale non generale (ovvero retta da un Colonnello).

Essenzialmente l'Ufficio di gestione dovrà provvedere a

- disporre l'esecuzione delle operazioni ammini-



strativo-contabili, patrimoniali e finanziarie (incluso il servizio delle entrate e delle uscite) disposte dal CdA, tenere le relative scritture contabili e compilare i bilanci preventivi e i conti consuntivi afferenti, distintamente, ai singoli Fondi previdenziali gestiti dalla cassa;

- gestire il contenzioso relativo alla gestione dei singoli Fondi previdenziali;
- seguire la concreta attuazione degli indirizzi e delle deliberazioni del CdA, verificandone la conformità rispetto alle direttive del presidente o dei consiglieri delegati.

Fino alla costituzione dell'ufficio di gestione, il funzionamento delle Casse sarà assicurato dalle preesistenti strutture operanti all'interno di ogni singola Forza Armata, che continueranno a garantire la continuità del sostegno. Tali strutture sono le seguenti

- l'Ufficio Amministrazione Personali Militari Vari (PERVAMILES) del Ministero della Difesa, per quanto attiene alle Casse del personale dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri,
- l'Ufficio Generale del Personale (UGP), per quanto attiene alle Casse del personale della Marina Militare;
- il Comando Logistico, Servizio Commissariato e Amministrazione, Reparto Amministrazione, 3°



Ufficio Casse Ufficiali e Sottufficiali, per quanto attiene alle Casse del personale dell'Aeronautica Militare.

PRESTAZIONI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI EROGATE A FATTOR COMUNE DAL CPFA

La CPFA ha «ereditato», oltre ai Fondi, anche le finalità istituzionali a cui erano preposte le Casse. Esse consistono nell'erogazione di prestazioni previdenziali, assistenziali e creditizie agli iscritti. A fronte di tali prestazioni è prevista, «*ex lege*», l'iscrizione alle Casse, che è obbligatoria in quanto legata allo *status* di Ufficiale o Sottufficiale in servizio permanente, e, pertanto, limitata alla permanenza in tale posizione di stato. In particolare tale iscrizione comporta l'assoggettamento di alcuni emolumenti (in prima approssimazione la voce stipendio della busta paga e, ove spettante, l'assegno funzionale) a prelievo contributivo, sull'80% del loro importo lordo, nella misura del 2%. Le sole retribuzioni degli iscritti al Fondo previdenziale Ufficiali dell'Esercito sono invece soggette a ritenuta alla fonte in misura più elevata, pari al 4% degli importi imponibili, in relazione a un peculiare istituto previdenziale aggiuntivo erogato

dal citato Sodalizio

Di seguito vengono riepilogate le principali prestazioni erogate dalle Casse.

Indennità supplementare

L'indennità supplementare, designata anche con altri nomi (per esempio, per i Sottufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri è chiamata Premio di previdenza), costituisce il prototipo di tutte le indennità di «fine servizio», comunque denominate, erogate dalle Casse. Esse possono essere considerate in termini unitari, tenuto conto che sono sostanzialmente omogenee per quanto attiene a *ratio*, posizione di stato dei destinatari, struttura, organi, contribuzioni, modalità di calcolo, ecc.. Si tratta di un'indennità «*una tantum*» aggiuntiva e «integrativa» rispetto all'indennità di buonuscita INPDAP che può essere corrisposta in coincidenza del collocamento in quiescenza ovvero entro i successivi 4 anni, in relazione alle previsioni statutarie e alla situazione finanziaria delle singole Casse. Giuridicamente il diritto alla percezione dell'indennità supplementare si perfeziona con la cessazione dal servizio permanente con diritto a pensione, sebbene la materiale corresponsione del particolare trat-

tamento possa, di fatto, essere procrastinata anche di alcuni anni (fino a quattro) in relazione a contingenze finanziarie. Gli elementi occorrenti per la determinazione della misura di detta indennità sono pochi e si riducono, in ultima analisi, all'importo dell'ultimo stipendio e dell'assegno funzionale annui lordi effettivamente percepiti (con esclusione, quindi, di quelli determinati per effetto dell'eventuale promozione alla vigilia) e alla durata dell'iscrizione al Sodalizio (in numero intero di anni) che, si ribadisce, si identifica con il periodo di permanenza nel servizio permanente. In pratica l'indennità supplementare spettante viene determinata moltiplicando gli anni di iscrizione alla Cassa per un importo pari al 2% dell'80% degli emolumenti annui lordi individuati come avanti precisato (incrementati di un dodicesimo per tenere conto della 13^a mensilità). Le indennità supplementari non sono imponibili e, pertanto, non sono soggette a prelievo fiscale. Tale favorevole regime fiscale è giustificato dal fatto che le Casse sono alimentate dalle sole contribuzioni degli iscritti e non beneficiano di contributi da parte dello Stato.

Concessione di «prestiti» agli iscritti

Le singole Casse sono generalmente autorizzate a svolgere attività creditizia nei confronti degli iscritti. Tale attività è tuttavia secondaria rispetto all'erogazione delle indennità supplementari, in quanto subordinata all'esistenza di eventuali eccedenze di liquidità rispetto al fabbisogno finanziario necessario a garantire la corresponsione delle predette indennità. La concessione di prestiti, peraltro, è oggi generalmente limitata ai soli casi, opportunamente documentati, di comprovato bisogno. L'iscritto che beneficia di un prestito è ovviamente tenuto alla restituzione rateale delle somme ottenute incrementate di un tasso di interesse, in misura (generalmente limitata) fissata dal CdA della Cassa concedente, nonché di una modica ritenuta finalizzata all'alimentazione di uno specifico «fondo di garanzia» che subentra in caso di insolvenza. Si tratta, comunque, nel complesso, di oneri particolarmente esigui, stante la volontà di favorire il personale.

LE ULTERIORI PRESTAZIONI DEI FONDI PREVIDENZIALI DELL'ESERCITO

I Fondi previdenziali dell'Esercito (analogamente

a quanto praticato in passato dalla Cassa Ufficiali dell'Esercito e dal Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito), oltre alle prestazioni precedentemente illustrate, gestiscono anche gli ulteriori Istituti di seguito specificati.

Assegno speciale

Il Fondo previdenziale degli Ufficiali dell'Esercito corrisponde agli Ufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri già iscritti alla Cassa Ufficiali dell'Esercito e in possesso di determinati requisiti (ovvero che abbiano almeno 65 anni di età e non percepiscano più l'indennità speciale, per il personale collocato in ausiliaria, o l'indennità di riserva, per il personale collocato direttamente in tale posizione di stato (7)) un importo aggiuntivo mensile, denominato «assegno speciale». Detto assegno, che non è reversibile agli eredi e ha natura di vitalizio, viene attualmente corrisposto in unica soluzione con cadenza annuale posticipata al 31 dicembre dell'anno di riferimento, previa conferma del domicilio da parte dei destinatari. In relazione all'assegno in parola, le retribuzioni imponibili degli iscritti alla Cassa Ufficiali dell'Esercito sono assoggettate a una più elevata ritenuta alla fonte, complessivamente pari al 4%. In sostanza gli iscritti alla richiamata Cassa sono soggetti a un'ulteriore aliquota contributiva del 2% che solo in prima istanza e con grande approssimazione, potrebbe essere considerata direttamente correlata a detto assegno. Di fatto il D.L. 11 giugno 1996, n. 313, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1996, n. 416, ha disposto, a decorrere dal 1° gennaio 1996, la fusione dei patrimoni, precedentemente separati, afferenti all'indennità supplementare e all'assegno speciale e ha contestualmente rideterminato

la misura della ritenuta in conto Cassa Ufficiali dell'Esercito dal 3 al 4%, unificando le preesistenti componenti costitutive (prima, infatti, il 3% di ritenuta era suddivisibile in un 2% in conto indennità supplementare e in un 1% in conto assegno speciale).

La procedura di determinazione/rivalutazione della misura dell'assegno speciale è

- demandata a un decreto del Ministro della Difesa da emanare con periodicità non predeterminata su proposta del CdA, in relazione alla situazione economico-finanziaria della gestione;
- fissata in relazione al grado rivestito all'atto della cessazione dal servizio e pertanto, diversamente dall'indennità supplementare, tiene

“La CPFA ha «ereditato», oltre ai Fondi, anche le finalità istituzionali a cui erano preposte le Casse. Esse consistono nell'erogazione di prestazioni previdenziali, assistenziali e creditizie agli iscritti”

conto anche di un'eventuale promozione alla vigilia.

Sussidi

Il Fondo previdenziale dei Sottufficiali dell'Esercito può autorizzare l'erogazione di sussidi in denaro, di limitato importo, ai Sottufficiali dell'Esercito e ai Marescialli, Brigadieri, Appuntati e Carabinieri dell'Arma dei Carabinieri nel caso in cui i medesimi possano comprovare di trovarsi in una situazione di disagio in termini economici. Si tratta di dazioni di danaro di limitato importo aventi carattere di eccezionalità che, ovviamente, non comportano la restituzione delle somme erogate.

IL DELICATO FUNZIONAMENTO

Le prestazioni dei Fondi previdenziali sono fondate sul sinallagma contribuzione corresponsione. Esse, infatti, sono il frutto dei contributi mensilmente obbligatoriamente conferiti dai singoli iscritti alle relative gestioni nel corso di tutta la «vita lavorativa» (limitatamente a quella in servizio permanente) e, pertanto, non debbono essere considerate un regalo e/o un privilegio per i destinatari. La meccanica di funzionamento delle Casse è improntata al classico sistema «a ripartizione». In pratica le somme mensilmente trattenute agli iscritti in servizio permanente sono utilizzate per corrispondere le prestazioni spettanti ai colleghi che vengono di volta in volta collocati in quiescenza. Questa modalità di funzionamento, di fatto, viene utilizzata da tutti gli organismi previdenziali obbligatori di natura pubblica esistenti, anche da quelli che prevedono il calcolo delle prestazioni secondo una logica contributiva, ovvero mediante la loro stretta commisurazione ai contributi complessivamente ritenuti agli interessati. I conferimenti contributivi alle singole gestioni, tenuto conto della modalità di calcolo retributiva dell'indennità supplementare (ovvero sulla base dell'importo dell'ultimo stipendio effettivamente percepito), non sono attualmente «targati», ovvero attribuiti al singolo iscritto, ma confluiscono in un «calderone comune» dal quale sono tratte le liquidità utilizzate prioritariamente per pagare le indennità supplementari venute a maturazione e, per la parte residua, per effettuare

investimenti, generalmente mobiliari ed eccezionalmente immobiliari, nonché per concedere prestiti agli iscritti. Tali modalità «alternative» di impiego delle risorse sono tutte produttive di interessi che concorrono, unitamente alle contribuzioni, a costituire «entrate» del bilancio delle Casse. La sostenibilità del modello vigente dipende, in prima approssimazione, dall'esistenza di un sostanziale equilibrio finanziario, nel medio/lungo periodo, tra entrate contributive e patrimoniali e spese connesse all'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto.

In realtà, a carattere generale per tutti i Fondi previdenziali, il raggiungimento dell'equilibrio gestionale tra risorse contributive ed erogazioni assistenziali è stato minato dal progressivo, radicale, mutamento del quadro normativo che regola i reclutamenti, gli avanzamenti nei gradi e il trattamento economico delle categorie di personale interessato che, in assenza di interventi, potrebbe progressivamente divenire insostenibile, anche in relazione alla composizione delle basi demografiche degli iscritti, comportando l'erosione del patrimonio accumulato. La prevista contrazione del numero degli iscritti per effetto

dell'attuazione del «modello professionale», infatti, determina una corrispondente diminuzione dei contributi («entrate») in presenza di picchi di congedamento (e quindi «uscite» sotto forma di prestazioni previdenziali) concentrati in alcuni anni inducendo così un prospettico squilibrio del rapporto entrate uscite. Tale distorsione, peraltro, è maggiormente rilevabile nei Fondi di previdenza relativi agli Ufficiali rispetto a quelli relativi ai Sottufficiali, atteso che per i primi si rendono più evidenti gli ef-

fetti economici della progressione di carriera con riferimento alla liquidazione dell'indennità supplementare.

Nel corso degli anni, i CdA delle Casse, pressoché a fattor comune, hanno cercato di arginare in maniera contingente la situazione finanziaria dei singoli Sodalizi, agendo prioritariamente sulle spese, procrastinando cioè i termini di pagamento delle indennità supplementari, e, limitatamente alla Cassa Ufficiali dell'Esercito, promuovendo l'aumento della percentuale di contribuzione (normativamente previsto). Tali misure hanno finora consentito di far fronte agli impegni, ma risultano inadeguate rispetto agli scenari innanzi delineati, che richiedono interventi strutturali.

“Le prestazioni dei Fondi previdenziali sono il frutto dei contributi mensilmente obbligatoriamente conferiti dai singoli iscritti alle relative gestioni nel corso di tutta la «vita lavorativa» e, pertanto, non debbono essere considerate un regalo e/o un privilegio per i destinatari.”



CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

Sono passati circa 80 anni dalla costituzione della prima Cassa e la relativa *mission*, ovvero garantire agli iscritti una maggiore tutela economicoprevidenziale al termine della vita lavorativa, è quanto mai attuale.

Le Casse, infatti, rappresentano un prototipo di previdenza integrativa obbligatoria che, finora, ha in ampia misura efficacemente conseguito gli obiettivi prefissati. Tuttavia le problematiche sinteticamente tratteggiate evidenziano che è necessario intervenire tempestivamente sulla loro meccanica di funzionamento, in modo da adeguarla agli scenari risultanti dal mutato quadro normativo e ordinativo dello Strumento militare e al fine di garantire una effettiva stabilità delle Casse nel lungo periodo (8).

Di tale situazione c'è ampia consapevolezza in ambito interforze e non a caso sono allo studio progetti volti a riequilibrare il sistema. In merito si ribadisce che crisi strutturali richiedono risposte strutturali ed è pertanto necessario ricercare soluzioni oneste, durature e condivise. Non entrando nel merito delle possibili soluzioni che verosi-

milmente non potranno prescindere da interventi su misura delle contribuzioni ritenute e/o delle prestazioni erogate, atteso che il rapporto tra tali grandezze costituisce l'elemento strutturale «cardine» del sistema previdenziale gestito dalle Casse si ritiene necessario precisare che «a regime» è opportuno che la disciplina di contributi e prestazioni sia la medesima per tutti i Fondi previdenziali amministrati dalla CPFA. Ciò non toglie che nel transitorio possa essere ragionevole/accettabile prevedere misure differenziate in relazione alle situazioni contingenti delle varie gestioni e a premessa di un'unificazione delle gestioni stesse per categoria di personale.

In aggiunta a misure strutturali, finalizzate a riequilibrare il rapporto contribuzioni/prestazioni, è altresì necessario prevedere ulteriori interventi volti a garantire la massima redditività delle eccedenze di liquidità rispetto alle somme occorrenti per assicurare la corresponsione delle prestazioni obbligatorie giunte a maturazione (liquidità che nel loro complesso costituiscono la cosiddetta «leva finanziaria»). Tali interventi dovranno essere preordinati a:

- ampliare la tipologia dei possibili investimenti



mobiliari, pur nel rigoroso rispetto della garanzia del capitale investito,

- incentivare i prestiti al personale iscritto, a un tasso di interesse adeguato, con il duplice obiettivo di favorire il personale destinatario e conseguire nel contempo un'elevata redditività del capitale investito,
- valorizzare il patrimonio immobiliare delle Casse.

Un discorso a parte va fatto per l'assegno speciale erogato dalla Cassa Ufficiali dell'Esercito, prestazione poco significativa e perciò definita anacronistica dalla Corte dei Conti, per il quale va trovata una soluzione che salvaguardi le posizioni degli attuali percettori nonché degli iscritti che, pur avendo contribuito, non hanno ancora maturato il diritto alla percezione.

Il conseguimento di condizioni che garantiscano alle Casse una stabilità di lungo periodo costituisce premessa indispensabile, inoltre, per l'iscrizione dei Volontari in servizio permanente delle tre Forze Armate a una specifica gestione autonoma del CPFA. Per tale tipologia di personale, il cui stato giuridico è ampiamente mutuato da quello dei Sottufficiali,

non è al momento prevista la tutela previdenziale derivante dall'iscrizione alle Casse, diversamente da quanto avviene per il corrispondente personale dell'Arma dei Carabinieri, che di tale tutela è, invece, destinatario da oltre un ventennio. Una modifica normativa in tal senso permetterebbe di garantire un'effettiva omogeneità di trattamento previdenziale a tutti i Quadri in servizio permanente, anche in ossequio al principio dell'equiordinazione.

In conclusione, si evidenzia che nonostante i correttivi necessari, che determineranno inevitabilmente un decremento della convenienza delle prestazioni rispetto ai contributi ritenuti (soprattutto per gli Ufficiali), l'istituto delle Casse rimane comunque vantaggioso per il personale ed è quindi doveroso «battersi» per conservarlo. Qualunque strada si decida di percorrere, dovrà ispirarsi a un'equa ripartizione di «benefici» e «sacrifici» tra tutto il personale coinvolto, sia quello in servizio (giovani e anziani senza esclusioni) che quello in quiescenza (percettori dell'indennità supplementare e dell'assegno speciale). Del resto, qualunque eventuale ipotesi di revisione delle prestazioni non potrà non tener con-

to del fatto che le riforme pensionistiche degli anni Novanta del secolo scorso hanno preservato i più anziani, mentre coloro che avevano maturato meno di 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995 hanno subito, a decorrere dal 1° gennaio 1996, l'assoggettamento a un regime di calcolo delle pensioni meno favorevole («contributivo» in luogo che «retributivo»).

Attilio Pirolo

Tenente Colonnello,

in servizio presso il I Reparto Affari Giuridici ed Economici del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito

Raffaele Polimeno

Maggiore,

in servizio presso il I Reparto Affari Giuridici ed Economici del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito

Bernardino Gamboni

Capitano,

in servizio presso il I Reparto Affari Giuridici ed Economici del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) Decreto legge n. 200 del 22 dicembre 2008, convertito dalla legge n. 9 del 18 febbraio 2009.

(2) D.P.R. 4 dicembre 2009, n. 211 «Regolamento recante il riordino delle casse militari, a norma dell'articolo 26, comma 1, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana Serie Generale n. 23 del 29 gennaio 2010.

(3) Ovvero pensione, normale e o privilegiata, e indennità di buonuscita

(4) Per ciascuna Cassa, si elencano di seguito le principali fonti normative

- Cassa Ufficiali dell'Esercito: legge 29 dicembre 1930, n. 1712; regio decreto 19 novembre 1931; regio decreto legge 5 dicembre 1935, n. 2353, convertito dalla legge 6 aprile 1936, n. 731, legge 9 maggio 1940, n. 371; regio decreto 15 maggio 1941, n. 611; legge 27 febbraio 1958, n. 166, legge 5 luglio 1965, n. 814; decreto legge 11 giugno 1996, n. 313, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1996, n. 416,
- Cassa Ufficiali della Marina: legge 14 giugno 1934, n. 1015; regio decreto 14 febbraio 1935,

legge 27 febbraio 1958, n. 166; legge 5 luglio 1965, n. 814,

- Cassa Ufficiali dell'Aeronautica: legge 4 gennaio 1937, n. 35, regio decreto 25 novembre 1937, n. 2616; legge 27 febbraio 1958, n. 166; legge 5 luglio 1965, n. 814,
- Fondo di previdenza Sottufficiali dell'Esercito: regio decreto legge 22 giugno 1933, n. 930, convertito dalla legge 28 dicembre 1933, n. 1890; regio decreto 27 novembre 1933; regio decreto legge 5 dicembre 1935, n. 2353, convertito dalla legge 6 aprile 1936, n. 731; legge 5 luglio 1965, n. 814, legge 27 dicembre 1988, n. 557,
- Cassa Sottufficiali della Marina: legge 2 giugno 1936, n. 1226; regio decreto 7 agosto 1936; legge 5 luglio 1965, n. 814,
- Cassa Sottufficiali dell'Aeronautica: legge 19 maggio 1939, n. 894; regio decreto 2 giugno 1940, n. 1220; legge 5 luglio 1965, n. 814.

(5) Il numero dei membri del CdA è commisurato a quello delle gestioni attive nell'ambito del CPFA che, a sua volta, è in funzione delle singole categorie di personale iscritto. In particolare sono previsti: n. 2 rappresentanti «Ufficiale e Sottufficiale» per Esercito, Marina e Aeronautica e n. 3 rappresentanti «Ufficiale, Sottufficiale e Brigadiere o Appuntato o Carabiniere» per l'Arma dei Carabinieri. I candidati alla nomina a membro, titolare e supplente, vengono individuati da ciascuna Forza Armata e segnalati dai rispettivi Capi di Stato Maggiore e dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri al Capo di Stato Maggiore della Difesa, nell'ambito di una terna di candidati, per ciascun incarico di membro, portata all'attenzione dal Ministro della Difesa per la nomina. Da tali terne, per ciascun incarico di membro, sono tratti oltre ai titolari anche i supplenti. Tale meccanismo, inoltre, è preordinato a garantire anche la piena libertà di scelta nella nomina del presidente e del vice presidente

(6) Dei sette membri del CdR, quattro sono tratti dai Quadri militari in servizio designati, in relazione alla competenza in materia, dalle singole F.A. (dai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata e dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri) e

nominati con decreto dal Ministro della Difesa, uno è designato dalla Corte dei Conti e due dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

(7) A venti entrambe durata di corresponsione pari a 8 anni.

(8) La vigente disciplina di settore prevede che i bilanci tecnici degli enti previdenziali prendano in considerazione un periodo minimo di 30 anni, anche se per motivi prudenziali è consigliato l'estensione del medesimo a 50 anni.

“...nonostante i correttivi necessari, l'istituto delle Casse rimane comunque vantaggioso per il personale ed è quindi doveroso «battersi» per conservarlo”



**I PRINCIPI
DELL'ARTE MILITARE:
MARIGNANO 1515,
LA CONCENTRAZIONE
DEL FUOCO E LA SORPRESA**

I PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE: MARIGNANO 1515, LA CONCENTRAZIONE DEL FUOCO E LA SORPRESA

Sull'attuale piana di Melegnano, allora Marignano, il 13 e 14 settembre 1515 il fuoco dell'artiglieria francese e le quadrelle lanciate dai balestrieri guasconi aprirono paurosi vuoti nei grandi quadrati svizzeri in attacco. Gli Elvetici si batterono superbamente e per due volte furono prossimi alla vittoria, ma essa fu loro negata dal valore dei soldati di Francesco I di Francia e dal sorprendente irrompere dell'Esercito veneziano sul campo. La concentrazione dell'offesa e il conseguimento della sorpresa furono due fattori determinanti. Vinse un partito, un'alleanza, una visione politica, ma a risultare sconfitta fu l'idea stessa di un possibile ritorno degli Antichi Stati italiani a forme di alleanza contro la presenza straniera nella penisola.

È raro che l'applicazione di un solo principio di arte militare risulti determinante ai fini del conseguimento della vittoria sul campo di battaglia: il raggiungimento del successo normalmente deriva dalla sinergica applicazione di almeno due principi dell'arte militare e l'esempio che ci accingiamo a pre-



sentare ne è il paradigma. L'immane scontro che il 13 e 14 settembre 1515 oppose a Marignano (l'attuale Melegnano, in Lombardia) Francesi e Veneziani agli Svizzeri, che di fatto controllavano il Ducato di Milano, fu chiamato dai contemporanei «la battaglia dei giganti»; esso stabilì la superiorità dell'artiglieria francese di Francesco I e quella della cavalleria sulla tattica a falange, sino ad allora invitta, della fanteria svizzera. L'uso massiccio e concentrato da parte dei Francesi di armi da fuoco e balestre per indebolire i grossi quadrati elvetici, ostacolati nella progressione anche da ostacoli passivi di circostanza quali trincee speditive, consentì ai picchieri lanzichenecchi, inquadrati in formazioni più duttili e maneggevoli di quelle elvetiche, di reggere a lungo la pressione esercitata dai quadrati dei picchieri svizzeri. Ciò permise all'Esercito veneziano di Bartolomeo d'Alviano, chiamato a sostenere l'alleato, di piombare inatteso con la cavalleria, la mattina del secondo giorno di battaglia, sul tergo delle formazioni svizzere, determinando l'esito dello scontro. Lo sforzo principale degli Svizzeri, che a lungo gravitarono con la massa delle forze contro un nemico che ne

A sinistra.
Leone X, Papa dal 1513 al 1521, con due Cardinali, Raffaello, Uffizi, Firenze

In apertura.
La battaglia di Marignano, Alexandre Évariste Fragonard, Versailles

dovette contenere la pressione, concentrando sugli attaccanti fuoco e saette, fu infine vanificato dal fattore sorpresa: il progressivo irrompere dell'Esercito veneziano, forte di 12 000 uomini, alle spalle dei suoi quadrati. Una limitata analogia, a distanza di secoli, si può forse ravvisare nella carica dei Prussiani di Blücher a Waterloo (1815), contro il fianco destro dello schieramento di Napoleone, che aveva investito frontalmente l'Esercito anglo-olandese.

IL CONTESTO STORICO

Tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo l'Europa rappresentava una realtà dinamica e in ascesa, caratterizzata dalle grandi scoperte e dall'Umanesimo, dal Rinascimento e dalla Riforma. Un'Europa, però, in guerra. In Italia ben sei conflitti caratterizzarono il periodo compreso tra il 1494 ed il 1515: di questi ben tre furono combattuti per il controllo del Milanese. Il primo ebbe luogo tra il 1499 e il 1500, quando Luigi XII di Francia, dopo una campagna di sette mesi, s'impadronì del Ducato di Milano sottraendolo a Ludovico Sforza. Il secondo si svolse tra il 1511 e il 1513 e si concluse con la vittoria svizzera di Novara sui Francesi, che persero il Ducato. La terza guerra per il possesso del Ducato di Milano fu nel 1515, e funge da cornice alla nostra trattazione. La battaglia di Marignano va, infatti, inquadrata nell'ambito della terza guerra per il Milanese, condotta da Francesco I di Francia e dalla Repubblica di Venezia: il primo per riconquistare il Ducato, la seconda per tornare in possesso dei territori veneti e lombardi perduti durante la guerra contro la Lega di Cambrai (1508-9).

Gli scarsi frutti ottenuti dai Veneziani aderendo all'alleanza patrocinata dal Papa Giulio II contro il re di Francia Luigi XII e il Duca di Ferrara (Lega Santa 1511), li convinse, infatti, ad accostarsi alla parte francese: una scelta ribadita nel 1515, quando fu stabilita una confederazione tra Spagnoli, Svizzeri e Papa Leone X (Giovanni de' Medici). In agosto i Francesi, segretamente alleatisi con il doge di Genova Ottaviano Fregoso, mossero con una grande armata verso l'Italia e passarono le Alpi Marittime dal Colle della Maddalena (m 1995): una mossa che colse di sorpresa gli Svizzeri, che, violata la neutralità del Duca Carlo III di Savoia, si erano accampati a Susa e controllavano i passi del Moncenisio e del Monginevro. In tale frangente i confederati avreb-

bero dovuto unire le proprie forze e agire di concerto, ma ciò, come vedremo, non avvenne. Giunte presso Villafranca, sul Po, le avanguardie francesi attaccarono di sorpresa e vinsero la cavalleria pontificia di Prospero Colonna, splanando così la strada al grosso dell'Esercito, al quale premeva unirsi alle forze venete che avanzavano su Lodi. Gli Svizzeri, trovandosi nella condizione di aver tagliata la ritirata, retrocessero verso Milano, nella cui direzione si erano mosse anche le forze del Papa, dei Fiorentini e gli Spagnoli di Raimondo di Cardona; questi ultimi provenienti da Brescia e Verona, dove avevano lasciato dei presidi. Questa la posizione degli Eserciti, prima della battaglia: le forze confederate si trovavano a Piacenza e Cremona, controllate dai Veneziani attestatisi a Lodi; Francesco I e il suo Esercito erano a Marignano, a metà strada tra Lodi e Milano, città dove si trovavano gli Svizzeri. I franco-veneti erano riusciti a occupare posizioni più favorevoli, ma la partita, che vedeva a diretto contatto Francesi

“ È raro che l'applicazione di un solo principio di arte militare risulti determinante ai fini del conseguimento della vittoria sul campo di battaglia...ne è il paradigma la battaglia di Marignano del 1515. In essa si stabilì la superiorità dell'artiglieria francese di Francesco I e quella della cavalleria sulla tattica a falange, sino ad allora invitata, della fanteria svizzera ”

e Svizzeri, era ancora aperta ad ogni soluzione. In campo svizzero non tutti erano però favorevoli a uno scontro: i rappresentanti dei Cantoni del Sud, tra i quali Uri, Svitto ed Undervald, che possedevano Bellinzona e parti del Ducato di Milano, volevano dare battaglia, quelli del Nord, invece, trarre il massimo beneficio economico dalla situazione. Fu così che l'8 settembre, due giorni prima che l'Armata francese giugesse a Melegnano, i Comandanti dei Cantoni di Berna, Friburgo e Vallese, firmarono un trattato con Francesco I, cominciarono ad avviare verso la madrepatria

ben 10 000-12 000 soldati. Pietro Verri riporta però che, nel momento in cui i Comandanti dei Cantoni elvetic intenzionati a battersi decisero di schierare l'esercito, gli Svizzeri di Berna, Soletta e Basilea, per non subire l'onta di non aver partecipato alla battaglia e assicurarsi una porzione del bottino, marciarono a loro volta contro i Francesi. Al fianco degli Svizzeri solo poche centinaia di cavalieri e fanti milanesi, poiché l'Esercito sforzesco aveva praticamente cessato di esistere: bisogna anzi dire che un certo numero di soldati milanesi si trovava, con Gian Giacomo Trivulzio, nel campo avverso.

Lo schema degli eventi è quello accettato già dagli storici del Cinquecento, Francesco Guicciardini, Mambriano Roseo da Fabriano e Paolo Giovio: una parte della storiografia elvetica e alcuni studiosi italiani di Storia Militare, come Carlo Corsi nel «Sommario di Storia Militare» e Gennaro Mo-



A sinistra.

Una lapide, riportante l'«Ordine di Battaglia», colloca-
ta presso l'area dove si svolse la battaglia

A destra.

L'Armatura di Francesco I di Valois, Musée de l'Ar-
mée, Parigi

reno nel «Trattato di Storia Militare», tendono pe-
rò a reputare più consistenti le forze in campo, in
particolare la cavalleria francese. Concordi sono,
invece, tutte le fonti nel descrivere, nell'avversa
fortuna, l'ordine e il valore degli Svizzeri e l'im-
portanza, per l'esito della battaglia, del tempesti-
vo urto con il quale i Veneziani, nel momento più
delicato dello scontro, investirono l'ala vincente
dello schieramento elvetico. Visse questo immane
scontro, tra i Zurighesi, anche il giovane cappella-
no e patriota Ulrico Zwingli, destinato a divenire
un'importante figura della Riforma Protestante.

LA BATTAGLIA

Le forze che vennero ad urto nel corso di quella,
che Gian Giacomo Trivulzio definì per primo «la bat-
taglia dei Giganti», furono cospicue: gli Svizzeri
schierarono circa 25 000 uomini e 500 cavalieri,
l'Esercito francese più di 30 000 soldati: 10 000 cir-
ca erano, infatti, i lanzichenecchi (secondo alcune
fonti assai più), 4 000 i fanti francesi, 6 000 i bale-
strieri baschi e guasconi, 10 000 i cavalieri, un quar-
to dei quali con corazza e armamento pesante.

L'armamento degli Eserciti era soprattutto france-
se e austriaco, ma numerosi cavalieri utilizzarono le
costose armature e spade milanesi, ritenute tra le
migliori già dal XV secolo (famosi artigiani furono i
Missaglia, i Negrolì, i Modrone, Michele da Figino...
). L'artiglieria francese, nettamente superiore ai 10
piccoli cannoni a disposizione degli Svizzeri, dispo-
neva di alcuni «carri ad organi»
(bocche da fuoco, giustapposte,
di limitato calibro) e contava 70
pezzi realizzati in lega di bronzo,
trainati da cavalli. La gittata del
loro munizionamento in ghisa
(non esplodente) non superava i
600 m e il tiro, a fascio parallelo
o convergente, poteva anche es-
sere indiretto, con i pezzi affian-
cati in vista dell'obiettivo. La for-
za elvetica risiedeva soprattutto
nell'audacia di quelle genti, nella
capacità di sostenere la fatica, nel disprezzo del pe-
ricolo e nell'abilità nel maneggiare le micidiali pic-
che. La picca era un'arma con asta molto lunga (più
dell'antica «sarissa» dell'opilita macedone) apparte-
nente alla stessa categoria dell'alabarda e della par-
tigiana: si componeva di un'asta di legno, lunga da

**“ L'artiglieria francese, net-
tamente superiore ai 10 pic-
coli cannoni a disposizione
degli Svizzeri, disponeva di
alcuni «carri ad organi» e
contava 70 pezzi realizzati in
lega di bronzo, trainati da
cavalli ”**



5 a 7 metri, alla cui estremità veniva assicurato un
puntale di ferro, molto robusto, lungo circa 50 cm, a
forma di lingua o di lancia. L'utilizzo coordinato di
queste armi era in grado di frenare l'impeto della
cavalleria, stante la loro lunghezza e la robustezza.
Le balestre, delle quali i Francesi dotarono in questa
battaglia anche un reparto a cavallo, erano armi fa-
cili da utilizzare, con una gittata di circa 400 metri,

un tiro utile leggermente inferiore e un ottimo potere di pene-
trazione, ma l'utilizzo dei marti-
netti e delle leve ne rendeva len-
ta la ricarica, esponendo i bale-
strieri alla reazione avversaria.
Per schierare i fanti armati di ba-
lestra e le artiglierie i Francesi
sfruttarono, però, abilmente fos-
si, rogge e canali. Quanto agli
archibugi, efficaci a 100-200
metri, essi sparavano una palla
dal peso inferiore ai 30 grammi
e avevano una celerità di tiro molto bassa: circa due
colpi ogni tre minuti. Gli Svizzeri, che sostanzial-
mente mancavano di cavalleria, disponevano di poca
artiglieria ed affiancavano gli archibugieri ai pesanti
battaglioni addestrati secondo i principi della falan-
ge oplitica, confidavano tanto sul valore dei loro

soldati che sulle semplici tattiche del loro esercito, sino ad allora risolutive.

I Francesi erano guidati dal Re e dal Conestabile di Francia, Carlo di Borbone: questi aveva sotto di sé il Maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, milanese, Piero Navarra e il Principe di Talmond, figlio del Signore de la Tremoille. Alle dirette dipendenze del Re, un corpo di battaglia condotto dai Duchi di Lorena e di Albania, dal Maresciallo di Lautrec, da Francesco di Borbone Conte di San Paolo e da Lodovico de la Tremoille. La retroguardia era diretta dal Duca d'Alençon, in sottordine al quale erano il Maresciallo di Chabannes e il Conte d'Aubigny. Due figure di spicco furono poi Pierre de Terrail signore de Bayard e Gaspard I de Coligny, incaricato dell'importante funzione di coordinare le forze di Francesco I con quelle della Repubblica di Venezia. I Veneziani, che avevano quali Provveditori Generali alle Armi – una carica politico-militare – Domenico Contarini e Giorgio Emo, erano guidati dall'esperto condottiero Bartolomeo d'Alviano, un Orsini d'adozione, strenuo sostenitore della disciplina e dell'antico ordine romano. Portabandiera dei gentiluomini era Marino da Bancarano, mentre Pietro da Longhena e Giorgio Busicchio furono tra i Comandanti che parteciparono allo scontro. Mercurio, il Capo degli Stradiotti (la cavalleria leggera greca) aveva ricevuto l'incarico di Ufficiale di collegamento presso il campo francese. Sul l'opposto fronte, Comandante supremo degli Svizzeri era il Vescovo di Sion, Matteo Shiner, l'avanguardia era comandata da Werner Steiner di Zug, il centro dal Borgomastro di Zurigo, Marco Roist, mentre tra i Capitani ricordiamo Pellegrino Landebergo, Cenio Amerer e Rodolfo Longo.

Il pomeriggio del 13 settembre gli Svizzeri rimanenti, al rullo dei tamburi e con le insegne spiegate, uscirono da Milano attraverso Porta Romana e marciarono verso San Giuliano, dove si trovava l'avanguardia verso l'Esercito francese, schierato a cavaliere della strada che portava a Marignano. Il centro dello schieramento svizzero era tenuto dai «vecchi cantoni»: Uri, Untervaldo e Svitto, alla sinistra c'erano i Cantoni di Basilea, Sciaffusa e Lucerna e alla destra Glarona, Appenzello, San Gallo, Zurigo e gli alleati. Il primo contatto avvenne nei pressi del villaggio di Zivido in riva al fiume Lambro, sulla destra dello schieramento di Francesco I, dove, coperti dagli ostacoli del luogo, erano appostati 4 000 balestrieri guasconi. Il centro dell'Esercito francese era ripartito in formazioni da 4 000 a 9 000 uomini, con

la cavalleria negli intervalli e le artiglierie in posizione dietro argini e fossi.

Mancavano poche ore al calare della notte, ma gli Svizzeri, come loro costume divisi in tre grosse formazioni e preceduti da schiere di tiratori, attaccarono, rompendo con il battaglione centrale l'avanguardia francese, catturando alcuni pezzi di artiglieria e riuscendo a ferire il Sovrano francese. Il primo assalto fu sferrato da Arnoldo di Winkelried, seguito da una parte dei piccoli cantoni, da San Gallo e dai Grigioni. A destra i Guasconi trattennero la seconda formazione svizzera, mentre il tentativo d'aggiramento operato dal battaglione di sinistra fu efficacemente contrastato dall'artiglieria e dalla cavalleria di quell'ala, che però non riuscì a respingere il micidiale dispositivo bellico svizzero. Allorché le formazioni svizzere, rimaste salde nei loro ranghi malgrado i paurosi vuoti aperti dall'artiglieria, dai balestrieri e dalle pallottole degli archibugi, cozzarono contro il grosso dei Francesi sull'intera

“ Fu in questa fase che il veloce avvicinamento dell'Esercito veneziano (cui giunse notizia dello scontro alle quattro del mattino e la richiesta d'intervenire alle otto) consentì alla cavalleria leggera marciana di coprire rapidamente i venti chilometri che separano Lodi da Melegnano e irrompere nella battaglia... ”

fronte, la mischia si accese furibonda. I cannonieri francesi raggiunsero le nuove e più arretrate posizioni appena in tempo per coprire con il fuoco dei loro pezzi le truppe incalzate dagli Svizzeri: grazie a loro, le fanterie francesi, in affannoso ripiegamento, riuscirono a riparare dietro le artiglierie e a ricomporsi parzialmente. La spettrale carneficina, illuminata da uno spicchio di luna, continuò fino a mezzanotte, quando questa flebile luce tramontò, obbligando gli Svizzeri ad accamparsi; il Re francese approfittò della tregua per organizzare ancora una volta

l'artiglieria e chiamare in aiuto l'Esercito veneziano, formato da 12 000 soldati al comando del Condottiero Bartolomeo d'Alviano. Nel corso delle successive ore notturne anche gli Svizzeri, pur rimanendo a contatto, cercarono di riorganizzare le proprie forze e alle prime luci, ricomposti i battaglioni, si lanciarono all'attacco su di un'unica fronte, concentrando gli sforzi nel punto dove i Lanzi proteggevano i cannoni, fatti ulteriormente arretrare sino ad un modesto corso d'acqua chiamato Vettabia. Sostenuta dal fuoco dei suoi pochi cannoni la formazione centrale, formata ora dagli armati di Zurigo, Untervaldo, San Gallo, Appenzello e Grigioni, bersagliata e straziata dalle ripetute salve incrociate dell'artiglieria francese, rallentò la progressione, ma non cedette. L'impeto degli attaccanti fu progressivamente contenuto anche sull'ala sinistra, dove il secondo giorno di battaglia gli Svizzeri affiancarono ai soldati di Lucerna e Basilea quelli di Uri e Svitto e lo scontro, in questi due set-

Il Doge veneziano Leonardo Loredan, ritratto di Gentile Bellini (1501).

tori, si avviò a una fase di stallo, grazie anche all'ordine del Trivulzio di rompere l'argine di alcuni fossati per ostacolare l'incedere delle schiere elvetiche. La cavalleria pesante francese attaccò allora sulle ali, ma gli Svizzeri, con un ultimo disperato sforzo e al costo di gravi perdite, respinsero anche questa minaccia. Sulla destra le genti di Glarona, di Sciaffusa e i sudditi liberi riuscirono anzi a piegare un settore dello schieramento francese e ad avanzare a largo raggio verso Marignano: In quel frangente l'esito della battaglia sembrò volgere a loro favore, tanto che i carriaggi dei Francesi furono investiti da alcune migliaia di fanti elvetici.

Fu in questa fase che il veloce avvicinamento dell'Esercito veneziano (cui giunse notizia dello scontro alle quattro del mattino e la richiesta d'intervenire alle otto) consentì alla cavalleria leggera marciana di coprire rapidamente i venti chilometri che separano Lodi da Melegnano e irrompere nella battaglia: lo scontro visse allora il suo momento cruciale. Le avanguardie di Bartolomeo d'Alviano piombarono sulla compagine svizzera che aveva posto in rotta parte dello schieramento francese, volgendo l'esito del cruento scontro in favore degli alleati. Le cronache narrano che il Condottiero dei Veneziani, trovati sulla strada della Rampina una moltitudine di Francesi che si ritiravano, li rimproverò, ricacciandoli nella mischia.

Al grido di «San Marco! Francia!» non più di trecento cavalieri veneziani (italici e albanesi), entrarono così nel vivo del combattimento, accanitamente contrastati dagli Svizzeri. La certezza che il grosso dell'Esercito veneziano stesse per entrare in battaglia spinse, però, i Comandanti svizzeri a ordinare il ripiegamento, che già era in corso quando la fanteria veneziana raggiunse le posizioni del Duca d'Alençon, responsabile delle salmerie. Radunatisi al suono dei loro lunghi corni, gli Elvetici avevano, dunque, iniziato a ritirarsi verso Milano, ma lentamente e in perfetto ordine, portando con loro i feriti, i bagagli e le dodici bandiere sottratte ai Francesi. Trascinarono a forza di braccia le loro poche artiglierie, mentre abbandonarono quelle predate. Nel libro XII della Storia d'Italia Guicciardini riferisce che, spossati dalla lotta e ammirati da tanto valore, i Francesi si limitarono a incalzare i gruppi isolati e a sparare con i cannoni, mentre «due compagnie delle loro [Svizzeri], rifuggitesi in una villa, vi furono dentro abbruciate da i cavalli leggeri de' Viniziani». Sul campo rimasero tra i quattro e i seimila componenti l'Esercito francese e un numero contenuto di Veneziani, tra i quali il Comandante Nicola Orsini e Chiappino di Littigliano. Furono gli Svizzeri a patire le maggiori perdite: cinque o seimila morti, secondo



le loro fonti, otto o novemila, secondo quelle italiane, dodici o tredicimila a detta dei Francesi. La cronaca del tempo ci informa che, commosso da tanta strage, Francesco I fece celebrare delle messe solenni nella chiesa di San Giuliano Milanese e in seguito fece erigere la cappella e il monastero di Santa Maria della Vittoria.

LEZIONI APPRESE

La sconfitta di Marignano va innanzitutto attribuita al fiacco comportamento dei collegati spagnoli, imperiali, fiorentini e papali: mentre la Francia e Venezia si batterono sul campo, sull'opposto fronte solo gli Svizzeri, e in massa solo quelli di alcuni Cantoni, combatterono e morirono: i loro alleati confidarono forse sul mito dell'invincibilità svizzera, o più probabilmente non furono nella condizione di poter comunicare efficacemente, trovandosi tra loro e gli Svizzeri sia l'Esercito veneziano che quello francese. Il secondo motivo della disfatta elvetica a Marignano fu la grave divisione tra gli stessi Svizzeri che, di fronte all'invasione francese, grazie anche al denaro offerto da Francesco I, non tennero una condotta unitaria. Ancora una volta il Re di Francia, attingendo al tesoro (120 000 scudi) e grazie a un'abile azione diplomatica, fu in grado di separare dallo schieramento avversario una parte dei propri nemici: esattamente come aveva fatto Carlo VIII, stringendo accordi separati con Ludovico il Moro, dopo la

battaglia di Fornovo (1495).

Se queste considerazioni riguardano gli aspetti diplomatici e strategici della campagna, bisogna riconoscere che in battaglia gli Svizzeri, da soli, tennero testa ai Francesi per due giorni e soltanto l'improvviso arrivo della cavalleria Veneziana, minando il morale degli Svizzeri, determinò le sorti dello scontro. La sorpresa, dunque, risultò d'efficacia pari e forse maggiore dell'utilizzo in senso moderno di una vera artiglieria da campagna, tecnicamente mobile e relativamente efficace, in grado di concentrare con precisione il fuoco. A questo proposito è forse corretto considerare i ripetuti e ordinati arretramenti delle artiglierie francesi come una sorta di manovra degli schieramenti «*ante litteram*», realizzata al fine di aprire dei vuoti nelle compatte schiere elvetiche, già bersagliate dai proiettili d'archibugio e dai quadrelli (dardi con punta a doppia piramide) dei balestrieri. Una tattica che, a causa della limitata potenza delle artiglierie del tempo, non provocò però la rotta degli Svizzeri e accrebbe anzi il loro furore. Nel periodo successivo a questa battaglia si vincerà la guerra grazie alla potenza e alla mobilità dei cannoni o la si perderà a causa dell'inefficacia e della lentezza delle bocche da fuoco, un assunto ancora valido per le battaglie campali, ove per efficacia del fuoco d'artiglieria s'intenda quello complessivamente erogato dai diversificati sistemi oggi a disposizione (tradizionali, missilistici a saturazione d'area, contraerei).

Incontestabilmente, Marignano segnò il declino dei grossi, vulnerabili e poco mobili quadrati di fanteria e l'ascesa di formazioni più duttili, tatticamente idonee a integrare la propria azione con quelle dell'artiglieria e della cavalleria. D'altro canto, l'organica reggimentale, ricorda Ezio Cecchini in *Tecnologia ed Arte Militare* (SME-Uff. Storico 1997), risale proprio agli inizi del XVI secolo, allorché gli alabardieri, i picchieri e gli archibugieri di Re Ferdinando d'Aragona furono ordinati in «*colunelas*» (colonne, comandate da un «*Colonel*») di 1 000-1 200 uomini, suddivise in cinque compagnie. Alcune considerazioni, ora, sulla cavalleria: quella francese, che a Marignano non potè manovrare efficacemente a causa di un terreno caratterizzato da fossi e canali, era formata da unità pesanti e leggere. Gli uomini d'arme, montati e pesantemente armati, non risultarono efficaci quanto l'artiglieria, ma il loro utilizzo si perpetuò nel tempo, soprattutto per ragioni di rango e prestigio nobiliare. Le armature di questi cavalieri, che nel corso della battaglia risultarono vulnerabili alle picche e ai quadrelli, ben presto non

fornirono più un'adeguata protezione dalle palle dei moschetti, dotati di un potere di penetrazione superiore a quello degli archibugi. La cavalleria leggera, viceversa, certamente più vulnerabile, evidenziò le sue doti di velocità e manovrabilità, risultando determinante, se utilizzata a sorpresa e contro truppe non rigidamente inquadrare. Prova ne sia, nella fase finale dello scontro, l'efficacia evidenziata dalla cavalleria leggera veneziana contro i fanti svizzeri, che nelle fasi precedenti, più freschi e inquadrati in formazione, avevano respinto le genti d'arme francese. Sotto il profilo tattico, un altro importante ammaestramento che si può trarre da questa battaglia è la necessità di un attento studio del terreno, aspetto che fu cu-

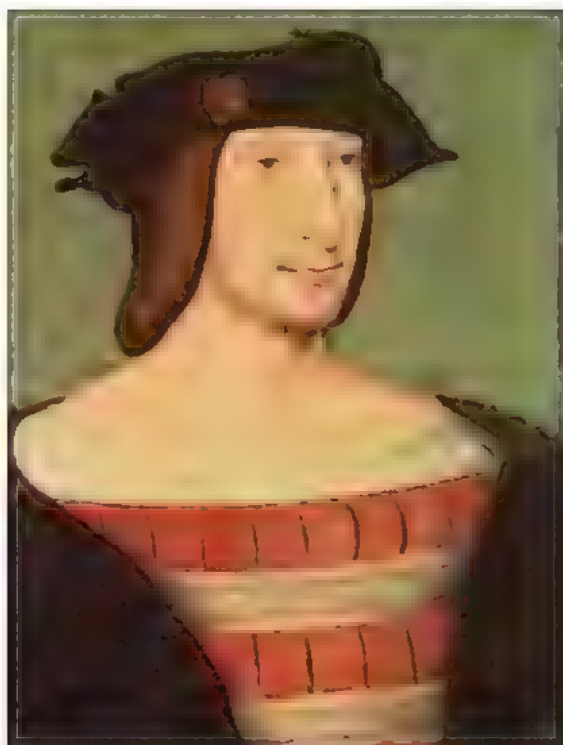
urato più dai Franco-Veneti che dagli Svizzeri, dato che la rottura degli argini della roggia Nuova e della Spazzola, con il conseguente allagamento dei prati, obbligò la fanteria attaccante ad avanzare, a muoversi e a ricomporsi con gran difficoltà, obbligando i soldati a combattere, talvolta, con il fango sino ai polpacci. Su questo terreno, però, anche la cavalleria francese ebbe serie difficoltà ad attaccare, contrattac-

care e prendere posizione. Tra le scritte lasciate all'epoca della battaglia sui muri delle cascine della zona, una, lapidara, è stata a noi tramandata dalle fonti: «*Celta ferox, Venetus prudens, Elvetius atrox*».

CONCLUSIONI

A distanza di quindici anni dalla prima discesa di Carlo VIII, gli Antichi Stati italiani ancora perseguivano una politica di parte, risultando maggiormente interessati ai propri interessi, che non al bene dell'Italia. I rapporti tra Venezia e Milano, già poco amichevoli al tempo della loro alleanza antifrancese, erano ormai d'aperto contrasto e gli altri Stati italiani, divisi tra loro, temevano i nemici interni almeno quanto gli esterni. L'instabilità del Regno di Napoli, ad esempio, derivava in larga parte dalla divisione dei Baroni in opposte fazioni, concordi solo nel desiderio d'indebolire la monarchia.

A Firenze, famiglie ricche e potenti quanto i Medici aspiravano al potere, attendendo un'occasione propizia per ribellarsi alla Signoria. Lo Stato della Chiesa, a sua volta soggetto a lotte tra fazioni nobiliari, perseguiva una politica di apparente patriottismo, ispirata al motto «fuori i Barbari», a suo tempo lanciato da Giulio II (Giuliano della Rovere). Venezia stessa poteva contare più sui sudditi del contado



Re Francesco I di Francia, Musée Condé, Chantilly.

che sulla nobiltà delle città soggette, legate alla capitale più per convenienza che per fedeltà.

Un quadro non incoraggiante, nel quale i signori delle residue città-stato italiane governavano in virtù di un titolo conferito dal Papa o dall'Imperatore e grazie al gradimento dei sudditi, il cui interesse non si allontanava molto dalle mura cittadine. Nel contesto rinascimentale italiano, la guerra, sempre più cruda, continuò poi a essere praticata, come un'arte raffinata, da abili uomini di mestiere che aspiravano a mettere in risalto il proprio valore. Se, come ovunque, alcuni perseguirono spregiudicatamente i propri interessi – basti pensare al Connestabile di Borbone, che dopo Marignano, per tutelare i propri possedimenti dalle brame del Re di Francia, passò agli Imperiali – altri rimasero per onore fedeli a coloro che li assoldavano, anche a scapito dei propri personali interessi. Se Prospero Colonna, sfortunato protagonista della primissima fase di questa guerra, non riuscì a fornire nuovamente quel rilevante contributo che aveva condotto alla sconfitta dei Francesi nel corso della battaglia sul Garigliano (1504), Bartolomeo d'Alviano, a Marignano, si rifece della sconfitta di Agnadello (1508), non del tutto a lui imputabile, per poi morire nel corso dell'assedio Franco-Veneto a Brescia. L'anziano principe Trivulzio – che a Marignano aveva combattuto la sua di-

ciottesima battaglia –, ottenuto l'assenso di Francesco I, entrò al servizio della Repubblica. Quanto ai soldati italiani, essi combatterono con valore molte battaglie di quell'epoca, ma inquadrati in Eserciti stranieri operanti sia in Europa (per esempio: nelle Fiandre, dagli anni Ottanta del secolo) che in Nord Africa (spedizioni di Carlo V a Tunisi e Algeri) o in quelli dei principali Antichi Stati italiani ancora liberi (Firenze, Stato della Chiesa, Venezia e, sino al 1555, Siena), che, malgrado il diminuito peso nel sistema delle relazioni internazionali, disponevano a loro volta di soldati reclutati all'estero. Si noti, infine, come in seguito, grazie all'evoluzione tecnologica e dottrinale, l'applicazione dei principi della concentrazione dell'offesa e della sorpresa (che Veneziani e Francesi, in questa battaglia, applicarono separatamente) fornì ai Comandanti nuove e originali soluzioni ai problemi tattici, operativi e strategici; ciò avvenne, in particolare, quando i migliori Generali e i loro Stati Maggiori riuscirono a conferire all'azione, mediante il «valore aggiunto» della manovra, la necessaria dinamicità.

Riccardo Calmici
Colonnello,

in servizio presso

il Raggruppamento Unità Addestrative dell'Esercito

BIBLIOGRAFIA

Abate Lauger, «Storia della Repubblica di Venezia dalla sua Fondazione fino al presente del Sig. Abate Lauger» (traduzione dal francese), Libro XXXIII, presso Carlo Palese e Gasparo Storti, Venezia, 1768.

Hieronimo Vergerio, «Cronaca della battaglia dei Giganti svoltasi sul Lambro nel A.D. 1515».

George Richard Potter (a cura di), «The New Cambridge Modern History», vol. I, *The Renaissance (1493-1520)*, Garzanti, Milano, 1969, (tr. It.: «Storia del Mondo Moderno», vol. I, *Il Rinascimento*, Cambridge University Press, 1964).

Jean Pierre Bois, «Les guerres en Europe 1494-1792», Ed. Belin, Parigi, 2003.

Ezio Cecchini, «Tecnologia ed Arte militare», Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma, 1997.

Pietro Verri, «Di Francesco I Re di Francia e il suo Governo nel Ducato di Milano», dal cap. XXII *Storia di Milano* (continuazione di Piero Custodi), vol. II, Ed. Sansoni, Firenze, 1963.

Kurz Rudol Hans, *Marignano, 13-14 settembre 1515*, estratto da «Le battaglie svizzere», Ed. Franke, Berna.

Carlo Corsi, «Sommario di Storia Militare», Tipografia Editrice G. Candeletti, Torino, 1885.

Gennaro Moreno, «Trattato di Storia Militare», Antica tipografia Soliani, Modena, 1892.

James Mann, «European Arms and Armour», vol. I, II, London Wallace Collection, 1962.



OSSERVAZIONI A MARGINE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'AFGHANISTAN

Nel quadro delle problematiche relative alla pace e alla sicurezza della «Conferenza di Londra» (28 gennaio 2010), i relatori si sono soffermati ed hanno più volte richiamato la tematica della salvaguardia e potenziamento sul campo dei diritti umani e del diritto umanitario, in particolare per quanto concerne la tutela dei civili.

Il Segretario dell'ONU Ban Ki-moon ha ricordato che l'azione di rafforzamento del sistema delle garanzie democratiche in Afghanistan non può che essere strettamente collegata al rafforzamento e alla qualificazione delle Istituzioni del Paese e alla creazione di un sistema giudiziario garante dell'imparzialità e della corretta applicazione delle norme giuridiche.

Il Presidente Hamid Karzai ha, più volte, sottolineato l'esigenza primaria che il popolo afgano e gli attori internazionali presenti e attivi nel Paese, nella lotta per la legalità e contro il terrorismo, rispettino la Costituzione e le leggi afgane, le quali devono essere considerate il primo punto di riferimento per una corretta e autonoma organizzazione statale e dell'amministrazione giudiziaria.

Il principio di legalità, le norme per combattere la corruzione e gli organismi nazionali, anche di prossima istituzione, chiamati a risolvere i problemi della riconciliazione, della ricostruzione e dell'integrazione, tra le forze vive e vitali dell'Afghanistan, debbono fare riferimento alle norme costituzionali, quali legante del sentimento nazionale e delle storiche tradizioni del Paese.

La Costituzione, corpo unitario di norme di collegamento tra le Istituzioni centrali e periferiche del Paese, rappresenta la base per la corretta applicazione delle norme di diritto consuetudinario, elaborate ed applicate dai consigli tribali, in ambito locale, nei villaggi e nelle Province.

La giusta considerazione delle norme consuetudinarie con le leggi nazionali ed, *in primis*, la più volte richiamata Costituzione, consentiranno di amalgamare e rafforzare l'amministrazione della giustizia affermando, saldamente, il principio di legalità.

Il Paese deve combattere contro l'impunità e la



disapplicazione delle leggi nel Paese, coinvolgendo gli anziani dei villaggi e le rappresentanze amministrative intermedie, locali, distrettuali e provinciali nella conoscenza e nella veicolazione delle norme di carattere civile, commerciale, penale e procedurale, affinché il Paese percepisca di essere governato non per il principio e la forza dell'autorità, ma per la forza della democrazia rappresentativa.

L'adozione e la conoscenza di una nuova, più chiara e trasparente legge elettorale rappresenta uno dei più emblematici impegni confermati dal Presidente Karzai durante il suo discorso nella Conferenza di Londra.

L'incertezza e gli errori della precedente fase elettorale non potranno essere ammessi e la Comunità Internazionale sarà chiamata a testimoniare i risultati che saranno raggiunti nella prossima fase elettorale, quando sarà applicata la nuova legge per le elezioni a livello locale e nazionale.

A tal fine, il Presidente Karzai ha anticipato la nuova e prossima convocazione dell'Organismo Nazionale di Consultazione, denominato «Loja Gjirga», ovvero Gran Consiglio, che sarà chiamato a discutere e deliberare in ordine alle modalità, termini e tempistica dell'adozione di un

nuovo e generale quadro normativo che deve essere acquisito per garantire la rappresentatività democratica delle istituzioni periferiche e centrali dello Stato afgano e l'applicazione delle norme statali e consuetudinarie nei termini più omogenei e coordinati.

L'autonomia e la valenza sia della Costituzione Nazionale che delle leggi promulgate, rappresentano per il Presidente Karzai, un punto di riferimento della sovranità nazionale, dell'azione amministrativa e della credibilità governativa per la guida del Paese, in particolare tenuta presente la previsione che entro il ragionevole termine di due anni, il Governo conterebbe di poter acquisire il controllo di almeno la metà del territorio e delle Province afgane.

Risulta così senz'altro necessario ed essenziale conoscere ed esaminare le suddette normative rispetto alle quali ogni diverso innesto di altre normative esterne potrebbe apparire forzato, eccentrico e non misurato, rispetto alla fragile consapevolezza del quadro giuridico da parte del popolo afgano.

Peraltro, l'auspicato riequilibrio della cooperazione civile e militare nel Paese per lo sviluppo economico ed istituzionale, per la tutela della popolazione civile e della proprietà, per la promozione degli investimenti, per la formazione e impiego della manodopera, per lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, per la lotta alla povertà, necessitano di un insieme stabile, chiaro ed organico di norme giuridiche di riferimento, a tutti i livelli dell'organizzazione sia statale che decentrata del Paese.

Il piano strategico per combattere la corruzione e la costruzione di un complessivo sistema di leggi e regolamenti a carattere nazionale è vitale per la concreta amministrazione della giustizia e per l'effettiva tutela ed applicazione dei diritti umani e della democrazia.

La partecipazione dell'Afghanistan ai vari Organismi di Cooperazione Regionale per il rafforzamento del commercio, per la lotta al terrorismo e per la salvaguardia e la sicurezza dei confini con i Paesi limitrofi, quali il Pakistan e l'Iran, dovrà procedere, di pari passo e con l'urgenza delle circostanze, con il più pieno rafforzamento del quadro legislativo nazionale.

Il nuovo Alto Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite a Kabul, Staffan de Mistura, ha il compito fondamentale di rafforzare la cooperazione civile e l'assistenza tecnica sotto ogni profilo, al fine di assicurare la crescita equi-

librata di tutti i settori della vita civile e la ricostruzione dei campi dell'educazione, della formazione professionale, della sanità, del commercio, così come Mark Sedwill, quale Alto Rappresentante Civile NATO, ha quello di espandere l'impegno sul piano della ripresa economica, coordinando l'attività delle missioni militari e degli Organismi Internazionali presenti ed attivi nel Paese.

Una delle principali sfide dell'Afghanistan è rappresentata dall'adozione di un sistema legale-normativo idoneo a garantire lo sviluppo sostenibile ed il processo di pace, la difesa del Paese ed il rafforzamento delle proprie forze militari e di polizia che, in tal senso, consente l'affermazione dei diritti umani, che il sistema delle Nazioni Unite vuole implementare in Afghanistan, quale garanzia basilare per una progressiva strategia di crescita per la più ampia fascia di popolazione.

Anche gli specifici e selezionati progetti di intervento, di rapido effetto per lo sviluppo economico, non possono essere separati da uno scenario di rafforzamento istituzionale, garantito dalla Costituzione e da un idoneo impianto legislativo e giudiziario, oltre che da leggi regolatrici del funzionamento di ogni comparto amministrativo.

Un efficace apparato giudiziario, in grado di operare ed applicare le norme, una raccolta, per quanto possibile organica, delle norme consuetudinarie, coordinate e organizzate per materia, la più ampia diffusione del testo della Costituzione in ogni ambito civile ed amministrativo, possono rappresentare un impegno operativo, urgente ed ineliminabile, per la formazione di una forte consapevolezza di appartenenza e di volontà di crescita della popolazione afgana.

In futuro, il Paese dovrà impegnarsi, tra l'altro, per il superamento del ritardo tra dichiarazioni di volontà e reale affermazione dei diritti umani, della parità tra donne e uomini, delle politiche per il lavoro, per garantire un reale processo di democratizzazione e di stabilità, per la pace, il rifiuto del terrorismo e l'auspicabile reintegrazione-riconciliazione, a lungo termine, con i talebani, attraverso una nuova strategia di comunicazione e di confronto con un nuovo piano di azione nel quadro e nell'ambito delle garanzie costituzionali.

Giulio Murano

*Tenente della Riserva Selezionata,
Avvocato patrocinante in Cassazione*



OCCASIONI PERDUTE?

L'autore, che ha saputo coniugare una lunga esperienza nelle Forze Armate con un pari impegno politico civile, essendo stato anche Sindaco di Sabaudia (LT) e Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale del Circeo, esprime il proprio originale punto di vista su alcuni aspetti legati alla legge 23 agosto 2004 n. 226, che ha disposto la sospensione del servizio militare obbligatorio.

Le opinioni espresse nell'articolo riflettono esclusivamente il pensiero dell'autore.

Con la legge 23 agosto 2004 n. 226 il Parlamento della Repubblica Italiana sanciva la «sospensione» del servizio militare obbligatorio.

Nella circostanza e nei dibattiti accesi che l'avevano preceduta, poco, anzi, nessun riferimento era stato fatto al testo dell'articolo 52 della Carta Costituzionale che recita: «*La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge....*». Per contro è costante tuttora il riferimento al testo dell'articolo 11: «*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali....*».

La preferenza data all'uno sull'altro è intuitiva.

Al di là delle polemiche del prima e del dopo, non sapremmo comunque individuare chi abbia provato maggior sollievo per essersi liberato, con l'approvazione delle Entità coinvolte, di un ingombrante avanzo di un passato che tutti sembrano aver voluto dimenticare il più rapidamente possibile.

E se allora tacque anche il Vertice dello Stato, nonostante il Presidente della Repubblica dell'epoca Onorevole Carlo Azeglio Ciampi, non abbia mai mancato di esaltare gli aspetti migliori della storia dello Stato Unitario, è chiaro ed evidente che per la «naja» – termine dialettale veneto che sta per «tenaja», ossia «tenaglia», per definire la durezza e l'inesorabilità dell'onere cui tutti i cittadini italiani di

sesso maschile immuni da tare fisiche e psichiche dovevano sottostare al raggiungimento della maggiore età – non c'era più molto da dire o da fare.

È fuor di dubbio che anche dal punto di vista tecnico-professionale il servizio di leva era da considerare obsoleto, nè avrebbe potuto continuare a costituire la componente essenziale dello strumento bellico del quale il Paese deve disporre soprattutto da quando i suoi reparti vengono ormai stabilmente impiegati nelle cosiddette missioni internazionali gestite dall'ONU o, più recentemente, dalla NATO e dall'Unione Europea (anche se ancora timidamente).

Tali specifiche attività richiedono infatti l'impiego di personale specializzato di elevate qualità psico-fisiche e capacità tecnico-professionali che non corrispondono certo al cliché del «Marmittone» (altro termine utilizzato per indicare il soldato di leva) cui per più di un secolo si è fatto riferimento «per prendere in giro» il coscritto. Oggi l'Esercito ha bisogno di professionisti che se muniti di laurea o diploma di elevato contenuto tec-



nico, tornano molto utili per un impiego magari non molto protratto nel tempo in ambito militare. Il successo delle cosiddette «Forze di completamento», per quanto ridotto anch'esso, di recente, dalle limitate risorse del bilancio, dimostra la bontà di questa tesi.

In verità, l'aver battezzato le missioni oltremare «operazioni di pace» induce a credere che si voglia nascondere, con una buona dose di ipocrisia, anzi di cinismo, una verità piuttosto amara, seppure aderente alla realtà: le missioni condotte in aree «difficili» e con durata indeterminata comportano una elevata probabilità di rischio. Insomma, nelle cosiddette «operazioni di pace» ci si può rimettere la pelle (l'esempio dei caduti di Nassirya e quello più recente di Kabul è lì a dimostrarlo anche agli italiani più...creduli) e se dovesse capitare ad un professionista l'evento sarebbe ascrivito agli incerti del mestiere.

Male accetta, anzi spesso subita come un onere non sempre sopportato con rassegnazione (basti pensare alle reazioni anche violente delle popolazioni meridionali dopo l'unificazione del Paese, allorché si volle sostituire al servizio dei mercenari quello dei cittadini ottenendo come risultato, almeno per qualche anno, l'incremento del fenomeno del brigantaggio alimentato da migliaia di renitenti alla leva) la coscrizione obbligatoria è stata però, in una realtà talvolta non percepita, talaltra dimenticata, lo strumento del riscatto nazionale e della definitiva unificazione dell'Italia nei suoi confini naturali, con la vittoria della Prima Guerra Mondiale. L'Esercito del 1915-18 non era di professionisti, bensì, nella stragrande maggioranza era composto da milioni di contadini (soprattutto) e di operai che andarono a combattere e a morire talvolta senza nemmeno conoscere le ragioni precise per le quali lasciavano la famiglia, la casa, il lavoro, ma comunque disposti anche all'estremo sacrificio.

Uno strumento del genere non può più esistere, essere utilizzato né aggiornato, superato com'è dal progresso tecnologico, dalla inarrestabile evoluzione delle dottrine militari e delle conseguenti strategie che oggi si confrontano con le cosiddette «guerre asimmetriche», inconcepibili fino a pochi anni fa. In questo tipo di operazioni costituisce elemento essenziale per il successo l'autonomia, non solo tattica e logistica, ma addirittura psicologica del singolo combattente.

Siamo arrivati ad immaginare il cosiddetto «soldato futuro» che potremmo definire «un robot con dentro un uomo», mentre fino a qualche



tempo fa si aspirava, caso mai, ad ottenere l'esatto contrario!

A queste caratteristiche ed esigenze non può certo rispondere un soldato addestrato in pochi mesi, quando non anche in poche settimane, come purtroppo è avvenuto fino a ieri nella maggior parte dei reparti teoricamente operativi dell'Esercito, con l'eccezione di poche unità specializzate numericamente molto ridotte.

Nel rispondere all'indignato appello del Generale Caligaris «...contro questa stupida retorica che ci sminuisce...» un autorevole giornalista, rispondeva qualche tempo fa «Dopo aver collocato nei primi 50 anni i militari in un ghetto, la politica italiana li ripropone oggi con una immagine speciosamente gandhiana collocando gli stessi militari nel ruolo di agnostici esecutori tecnici, che talvolta può rappresentare la premessa di certi disastri...». E pensare che quando Paolo Mieli scriveva queste parole l'Esercito, già costituito da soli militari professionisti, non era stato ancora impiegato per operazioni che potremmo definire «di facciata».

Alle conseguenze dell'abolizione totale del servizio militare obbligatorio vengono ora proposti rimedi di vario genere, alcuni di carattere psicologico e/o pratico, ed un paio di requisiti essenziali ricorrono nei discorsi di uomini politici per altri versi molto lontani dalla mentalità militare per l'efficienza delle Forze Armate occorre assicurare loro il dovuto sostegno politico e finanziario.

Sul primo aspetto una considerazione, peraltro



superficiale, si sta sviluppando, ma sul secondo siamo vicini alla tragedia.

Uno degli esperti di «cose militari» che operano in Italia (Andrea Nativi) apre un articolo dedicato al bilancio della Difesa per il 2009 in termini quasi disperati. Sintetizzando: il modesto margine costituito grazie ai precedenti incrementi di bilancio è stato completamente bruciato dalla politica della lesina e dai tagli automatici imposti dal Tesoro. Il fatto è che sembra non siano disponibili fondi per le infrastrutture, per rinnovare i contratti di manutenzione, per le spese per l'esercizio e si è costretti a differire l'acquisto per i ricambi, a rinviare gli interventi logistici programmati, a non effettuare attività addestrative se non per quei reparti destinati alle missioni internazionali. Ciò che sarebbe necessario è invece una cultura politica istituzionale al passo con i tempi, che sia compresa e condivisa anche dalla società civile. L'intelligenza italiana, che ha tanto contribuito a emarginare i militari e a mortificarne l'identità, ha una occasione preziosa per pagare il suo debito. La solidarietà generica e occasionale e la simpatia espressa saltuariamente nei loro confronti sono un punto di partenza, non di arrivo.

Dopo il 2004, data della «sospensione» del servizio di leva obbligatorio applaudita da civili e militari, ci siamo chiesti quali conseguenze avrebbe avuto questa «chiusura» su milioni di giovani italiani «liberati» per sempre dal servizio militare? Ci siamo resi conto che il controllo sociale svolto attraverso la leva sarebbe stato perduto definitivamente?

Eminentissimi studiosi di quello che è ormai definito come «disagio giovanile» parlano di gioventù fuori da regole propositive e virtuose e tuttavia neppure del tutto dominata dal demone della contestazione, dell'opposizione, della negazione radicale come avveniva negli anni '60 e '70. *«Sembra che la parola d'ordine di questa gioventù sia nel vivi e lascia vivere»*, scrive il Prof. Stefano Zecchi, *«nell'impegnarsi il minimo indispensabile, nel non immischiarsi in faccende troppo complicate ... incluse quelle politiche»*.

Dice, anzi diciamo: ma noi militari, e più in generale le Istituzioni Militari, cosa c'entrano in tutto questo? Cosa fanno e cosa avrebbero dovuto fare per contrastare il degrado dei giovani e ricavare anche qualche vantaggio dal loro eventuale recupero? Tranne casi eccezionali sconfinanti spesso nella retorica, non è stato fatto nulla. Anche noi ci siamo chiusi in noi stessi, attribuendo, ad un mondo che non c'è, più meriti di quanti es-

so non abbia avuto.

Qualche esempio non guasta.

Fino al 2004 il ciclo della coscrizione obbligatoria cominciava con l'arrivo della «cartolina precetto» che ti convocava al Distretto Militare per l'identificazione e la visita medica.

Ricordiamo tutti le file di «ragazzotti» infreddoliti (nei vecchi seppure storici edifici che ospitavano i Distretti Militari il riscaldamento era ritenuto un lusso!) accuratamente visitati da seri e severi medici militari che ti scrutavano accuratamente.

Abbiamo un'idea anche vaga di quante malattie, talvolta serie, venivano individuate con la visita medica preliminare? Oggi la visita non c'è più e parecchi 18-20enni non sanno fino a che punto possono ritenersi «di sana e robusta costituzione fisica». Il che non è inconveniente da poco, attesa anche la diffusione di infezioni di fronte alle quali la temuta blenorragia di una volta poteva considerarsi quasi uno scherzo.

Ai tempi dei dibattiti pro o contro l'abolizione della leva è mai passato per la mente a qualcuno di porre il problema della verifica delle condizioni fisiche dei giovani all'attenzione della pubblica opinione? Le soluzioni avrebbero potuto essere trovate, eccome, visto che un controllo medico-sanitario obbligatorio avrebbe potuto essere previsto ed effettuato in molti, diversi modi. Oggi la cosa appare molto più complessa anche dal punto di vista psicologico dei destinatari, ma con opportuni provvedimenti non dovrebbe essere impossibile effettuare una visita medica generale per i giovani 18-20enni, da affidare ovviamente alle strutture sanitarie ancora non dismesse.

Ancora. Nel tempo attuale ci si rivolge ai giovani parlando sempre di diritti, mai di doveri.

Ai tempi della «naja» forse si esagerava in senso opposto. Rimane il fatto che inculcare alle nuove generazioni, già di per sé prive di obiettivi e di ideali, il concetto che a esse si prospettino solo diritti e nessun dovere, è pericoloso oltre che ingiusto, soprattutto nei riguardi di chi nel culto del dovere è stato allevato e spesso ha operato, in pace e in guerra.

In sostanza, dopo anni di predicazione demagogica, liberatoria ed individualistica ci si accorge solo ora, con enorme ritardo, che dopo la famiglia (traballante) e la scuola (tuttora in crisi totale), sarebbe servita una Istituzione che, evidenziando i principi dell'educazione civica e della disciplina di tipo militare, fosse in grado di curare la formazione del carattere dei giovani sì da renderli consapevoli dei loro diritti, ma anche – e direi soprat-



tutto – dei loro doveri di cittadini.

Si parla ora – meglio tardi che mai – di autorevoli pareri in favore dell'istituzione di una specie di «servizio civile obbligatorio» diversamente strutturato rispetto a quello sperimentato negativamente qualche anno fa con la legge sull'obiezione di coscienza, risultata solo come una via di fuga dalle stellette da parte di pochi fortunati.

Ogni eventuale ripensamento sull'argomento sarebbe il benvenuto, anche nel caso in cui ad accollarsi questo ulteriore onere dovessero essere ancora una volta le Forze Armate.

E chi se no?

Il problema è vasto. In altri Paesi dell'Unione Europea è stato risolto in svariate maniere. Si va dalla conferma pura e semplice del servizio militare di leva per tutti i giovani, all'articolazione dell'Esercito in un'aliquota di leva ed un'altra professionale, ovvero – come avviene tuttora in Svizzera – una iniziale chiamata alle armi della durata di qualche settimana per impartire alle giovani reclute i rudimenti dell'educazione e dell'addestramento militare ripetuti poi periodicamente in brevi cicli di aggiornamento

fino ad un'età non proprio giovanile.

A monte di soluzioni variamente articolate e costose che richiederanno comunque tempi lunghi per la loro concreta attuazione, sussiste l'esigenza che tutti i giovani, capaci di comprendere che non si può vivere nell'abulia, nell'anarchismo e nel disfacimento fisico e morale, vengano non diciamo catechizzati, ma almeno informati, messi al corrente, utilizzando tutti i mezzi di diffusione possibili, dell'esistenza di un mondo, quello militare, la cui attività si ispira innanzitutto ai principi etici e morali dei quali si va perdendo purtroppo la traccia. Ci fa ben sperare un'iniziativa assunta dal Ministro della Difesa in carica Onorevole La Russa, che dovrebbe peraltro essere condotta in maniera seria, approfondita ed estesa gradualmente a tutta la popolazione giovanile servendosi di qualsiasi «pulpito» che possa prestarsi a questa specifica esigenza se opportunamente e intelligentemente utilizzato, incluso anche quello scolastico.

Salvatore Armando Bellassai
Generale di Divisione (c.a.)



LIBANO: OPERAZIONE «LEONTE». LA MISSIONE NELLA MISSIONE

La partecipazione del nostro Paese ad una missione sotto egida ONU non rappresenta di certo una novità. Ciò che distingue la partecipazione alla Missione UNIFIL 2 dalle altre esperienze maturate a stretto contatto con le Nazioni Unite, sono state l'abile condotta diplomatica che ha preceduto il *deployment* sul territorio libanese e la complessa architettura logistico-amministrativa tipica di un contesto ONU, ma così diversa dal più comune *environment* NATO.

Ciò che di fatto si è concretizzato è stata la stipula di un vero e proprio contratto amministrativo con un'organizzazione sovranazionale che nel corso degli anni ha maturato le più svariate esperienze d'impiego di contingenti provenienti da ogni parte del pianeta ideando un sistema più o meno efficiente che in ogni caso permette la coesistenza logistica di una varietà di Paesi e soprattutto di culture e tradizioni, che altrimenti avrebbero potuto rivelarsi incompatibili.

«Il sistema dei rimborsi», il cosiddetto *Contingent Owned Equipment* (COE) è stato adottato dall'ONU nel 1996 per semplificare le modalità attraverso le quali le Nazioni (*Troop Contributing Countries* - TCC), che partecipano a *PeaceKeeping Operations* a guida ONU (UN-PKO), sono rimborsate per l'impiego di personale e mezzi (equipaggiamenti, veicoli, attrezzature, ecc.). Tale sistema è esplicitato in un apposito documento, denominato sinteticamente *COE manual*, la cui ultima edizione organica risale al 2008 e che è oggetto di revisioni quadriennali e co-

stanti aggiornamenti nell'ambito del *Department of Peacekeeping Operations* presso l'ONU (UN-DPKO) e di Gruppi di lavoro multinazionali attivati periodicamente.

Il predetto documento costituisce la direttiva di base che, per ogni Operazione a guida UN, è implementata dalle specifiche Linee Guida per i Governi («*Guidelines for the Governments*») le quali contengono le istruzioni che l'ONU invia alle TCC, unitamente alla richiesta formale di partecipazione alla missione, per la definizione delle modalità/tipologia e quantità di fornitura dei contributi e delle relative modalità di reintegro/rimborso. Queste ultime sono fatte constatare tramite la redazione di specifici *Memorandum of Understanding* (MOU) o *Letter of Assist* (LoA) tra l'ONU e, per mezzo esclusivo della relativa Rappresentanza permanente, la TCC interessata.

Le principali fonti normative di particolare rilevanza sono, dunque, le seguenti:

- il *COE Manual* Ed. 2008,
- le *UNIFIL TCC Guidelines*,
- i *Force Requirements*;
- il *Memorandum of Understanding*.

Come sopra accennato, il sistema in esame manifesta i propri effetti attraverso la stipulazione di vari MOU con i quali sono definite le rispettive responsabilità e le modalità di supporto da fornire sia da parte delle UN, sia da parte delle TCC. In tali documenti sono descritti tutti i *major-equipment*, il personale e il relativo *Self Sustainment* che deve essere

fornito. Tali atti sono sottoscritti per conto dell'ONU da rappresentanti del DPKO e, per le TCC, dalle rispettive Rappresentanze permanenti presso l'ONU (per l'Italia RAPPONU).

Esistono due tipologie di sistema in base alle quali è definita la modalità di rimborso degli oneri e la fornitura di beni e servizi: il «*Wet lease*» e il «*Dry lease*» che, dal punto di vista delle competenze da parte UN e della TCC, sono schematicamente riassumibili in tabella 1.

Se nei MOU è previsto che è la TCC a rendersi responsabile per il «*Self-Su-*

Tab. 1	<i>Wet lease</i>	<i>Dry lease</i>
l'ONU provvede	Acqua (<i>raw water</i>) Ritiro e smaltimento acque reflue, POI	Manutenzione degli equipaggiamenti (tramite contratti personale delle UN, altri contingenti). Rifornimento da campo (tramite contratti o LOA).
Il Contingente provvede	schieramento assetti personali, con idoneo equipaggiamento autorizzato al 100% in più dei livelli previsti dal MOU, anche al fine di assicurare il previsto 90% di efficienza, immagazzinamento e gestione dei magazzini, manutenzione, sostituzione e riparazione degli equipaggiamenti, officine rifornimenti, manutenzione e spese di trasporto, collegamenti ai canali di supporto nazionali.	schieramento assetti e personale con idoneo equipaggiamento autorizzato al 100% in più dei livelli previsti dal MOU, anche al fine di assicurare il previsto 90% di efficienza.

stainment» in una particolare categoria di servizi; forniture, le UN rimborseranno una quota predeterminata, sulla base di criteri da concordare (per persona, su base mensile).

Tali rimborsi sono fatti direttamente alla TCC da parte del UNHQ (Comando della Forza UN).

Alcune categorie di «Self-Sustainment» sono riportate in tabella 2.

Per quanto attiene i rimborsi riferiti espressamente al personale impiegato dalla TCC, sono eseguiti da parte del *Director Mission Support* – DMS o *Chief Administrative Office* – CAO del FHQ, sulla base di apposite segnalazioni mensili della forza presente, effettuate dal Contingente e validate dal *Force Commander*.

Le categorie dei rimborsi sono:

- paga e indennità («pay & allowances»),
- paga supplementare per alcune categorie di personale specializzato («supplemental pay»),
- vestiario ed equipaggiamento («clothing & equipment»),
- armamento individuale e munizioni per addestramento («personal weapons and training ammunition»).

È quindi chiaro come a differenza della tipica missione NATO, dove il Comandante fronteggia problematiche tipicamente operative nell'assolvimento del «task operativo» assegnatogli, nella missione ONU esiste un ulteriore aspetto rappresentato dal «task logistico» che lo vede coinvolto nella dimostrazione di adempimento a quanto concordato dal Paese con le Nazioni Unite.

Tanto più il contratto sarà onorato, tanto la Nazione otterrà il miglior rendimento da una missione che offre l'occasione irrinunciabile di contenere i costi d'impiego per un contingente particolarmente rilevante sia in termini quantitativi che qualitativi.

Riconducendo quanto sopra esposto alla missione UNIFIL 2, aderendo alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701 del 2006, l'Italia ha intrapreso un'attività di negoziazione presso il DFS che ha portato alla firma di 10 *Memorandum of Understanding* (*Sector Headquarters Coy, Signal Coy, Engineering Coy, Combat Support Services Coy, Infantry Battalion 1 e Infantry Battalion 2,*

Tab. 2

CATEGORIA	DESCRIZIONE
<i>Catering</i>	Tutte le attrezzature necessarie al confezionamento, alla distribuzione ed alla consumazione del vitto
<i>Communications</i>	Tutto il materiale delle trasmissioni suddiviso in tre categorie principali: HF VHF UHF FM Telephone
<i>Office</i>	Tutto il materiale impiegato per il funzionamento degli uffici
<i>Electrical</i>	Tutto il materiale elettrico necessario all'alimentazione della base e del perimetro della stessa ad esclusione dei generatori e dell'alimentazione interna Per ottenere il rimborso occorre garantire la presenza di generatori tampone
<i>Minor engineering</i>	Capacità di garantire manutenzione e piccoli interventi infrastrutturali, elettrici e idraulici con uso di appropriate attrezzature grando mantenimento
<i>FOD</i>	Capacità di garantire la sicurezza all'interno delle proprie basi con l'uso della propria attrezzatura I costi relativi all'esplosivo e al materiale necessari per questa attività non sono rimborsabili, giacché considerati materiali di consumo
<i>Laundry and cleaning</i>	Capacità autonoma di fornire il servizio di lavanderia contratti con ditte private o con
<i>Temage</i>	Capacità di alloggiare tutto il personale, di garantire servizi igienici, rimborsi come <i>Major Equipment</i> e di assicurare uffici e spazi di lavoro Trascorsi sei mesi da <i>deployment</i> , se non è in grado di fornire strutture rigide o semirigide la TCC avrà diritto al rimborso sia per <i>temage</i> che per <i>accommodation</i> SHAMA.
<i>Accommodation</i>	Capacità di costruire strutture rigide permanenti per il personale e dove necessario, arredamento dei refettori
<i>Medical</i>	Capacità di fornire per sanatori individuali <i>basic</i> e strutture sanitarie di base e pronto soccorso (<i>level 1</i>) con possibilità di ricovero e degenza
<i>Observation</i>	Capacità di garantire la funzionalità nell'ambito dell'area operativa di competenza e contemporaneamente all'interno delle installazioni Si suddivide in tre categorie principali: - <i>General</i> dispositivi diurna, non abbinati all'armamento, a per squadra 10 persone; - <i>Night observation</i> dispositivi per a visione notturna oltre i 1000 metri, non abbinati all'armamento, 1 per squadra 10 persone; - <i>Positioning</i> GPS o radiolocalizzatori (1 per plotone - 30 persone, e telemetri laser <i>range</i> di almeno 4 Km, per plotone - 30 persone)
<i>Field defence stores</i>	Capacità di garantire un adeguato grado di difesa alle installazioni attraverso filo spinato, sacchetti di sabbia, ostacoli passivi, sistemi di allarme di sorveglianza e controllo lungo il perimetro dei <i>compound</i> e di fortificazione rampali
<i>Miscellaneous general stores</i>	Esistono tre categorie: - <i>Bedding</i> effetti letterari; - <i>Furniture</i> arredamento per i locali interni del, infrastruttura; - <i>Welfare</i> strutture per il benessere del personale (bar, palestre, sale internet)

Force Protection Coy, Intelligence, Surveillance and Reconnaissance Coy, Civil Military Coordination Unit e Military Community Outreach Unit), ognuno finalizzato a quantificare in maniera articolata ed analitica la composizione delle singole unità, Comandi di previsto schieramento in UNIFIL.

Fino ad ora, l'attività condotta, ha messo in atto le procedure applicative previste dalla normativa ONU, per la verifica delle consistenze di mezzi e materiali impiegati, nonché della forza presente in teatro.

A tal proposito, con riferimento alla macroarea del



Tab. 3

INFANTRY BATTALION I - MATERIALE NON DISPONIBILE - PRE PEREQUAZIONE			
APC (tracked) Command post	6.448,53	3	19.345,59
APC (tracked) Recovery	6.314,82		6.314,82
Truck Maintenance Heavy	2.034,67		2.034,67
Truck utility cargo (2.5 to 5 tons) (MP)	1.565,16	8	28.172,88
Truck utility cargo (over 10 tons) (MP)	1.993,74	5	9.968,70
Light cargo single axle	92,63	4	368,21
Medium cargo single axle	137,8	2	275,62
Water treatment plant up to 7000 LPH / 5000 L	795,68		795,68
	Mancato rimborso		67.276,16
	TOTALE		480.193,94
			14,01%

Personnel, la situazione mensile della Forza presente è fornita a cura della Cellula G1 della JTF - L, per la quantificazione dei rimborsi spettanti per l'impiego del personale e ai fini della quantificazione dei rimborsi relativi alla macroarea del *Self Sustainment*.

Nel fornire i citati dati è stato necessario provvedere a ridistribuire «sulla carta» il personale presente al fine di ottenere una situazione il più possibile aderente a quanto previsto dal MOU. La necessità di tali interventi correttivi deriva principalmente dalla non corrispondenza dei numerici del personale concordati in sede di negoziazione dei MOU e quanto la Nazione ha previsto di impiegare con i decreti di partecipazione.

In relazione alle macroaree del *Major Equipment* e del *Self Sustainment*, il controllo sull'adempimento di quanto pattuito avviene attraverso situazioni periodiche di aggiornamento dei dati (*Monthly Reports*), sottoscritti da Comandanti di *Task Forces* ed approvati dal Comandante del Contingente. Di fatto, attraverso un'analisi di tali documenti si evince che il Contingente italiano schierato per l'Operazione «Leonte», anche in forza delle successive riarticolazioni che hanno interessato rispettivamente «Leonte 2 e 3» e le seguenti *rotations*, non rispecchia fedelmente la configurazione prevista dal MOU, con particolare riguardo a personale, mezzi e materiali pur non pregiudicando l'assolvimento del task operativo richiesto dal «*force requirement*» redatto da UN per questo genere di missione. In particolare, tutte le Unità impiegate presentano esuberi e/o carenze di mezzi e materiali. In tale quadro, tenuto conto dell'esigenza di massimizzare i rimborsi ottenibili, il Comando JTF-L per il tramite della Cellula Rimborsi ONU inquadrata nel dipendente C.A.I., ha effettuato opportune perequazioni ridistribuendo «virtualmente», tra le *Task Forces* interessate, gli *equipments* in eccesso a favore delle criticità esistenti, limitando in tal modo al mini-

mo le discrepanze tra le singole Unità.

Al fine di fornire qualche esempio significativo dei risultati ottenuti tramite la citata attività, si riportano di seguito alcune schede illustrative.

La tabella 3 illustra un esempio della situazione relativa alle carenze di *Major Equipment* di INFBN 1.

La tabella 4 illustra la situazione perequata relativa alle carenze di *Major Equipment* della TF INFBN 1. Da notare la criticità relativa al VCC

Posto Comando, insanabile anche in seguito alle perequazioni.

Dalla tabella 5 si può, invece, percepire in cosa si concretizzi l'opera perequativa che mensilmente viene eseguita.

Nella colonna evidenziata in rosso, infatti, è stato indicato l'importo rimborsabile nel caso in cui si presenti un *report* mensile con situazione reale. La colonna in verde riporta, invece, gli importi ottenuti in seguito alle perequazioni.

L'incremento mensile fornito è dunque pari a circa 210.000 dollari.

Di seguito una ulteriore rappresentazione per illustrare graficamente il risultato raggiunto.

Sebbene i dati di cui sopra siano stati riportati con il solo fine esemplificativo, si evince come in pratica, proprio attraverso il complesso sistema

Tab. 4

INFANTRY BATTALION I - MATERIALE NON DISPONIBILE - POST PEREQUAZIONE			
APC (tracked) Command post	6.448,53	3	19.345,59
APC (tracked) Recovery	6.314,82	1	6.314,82
Truck Maintenance Heavy	2.034,67	1	2.034,67
Truck utility cargo (2.5 to 5 tons) (MP)	1.565,16	7	10.956,12
Truck utility cargo (over 10 tons) (MP)	1.993,74	4	7.974,96
	Mancato rimborso		46.626,16
	TOTALE		480.193,94
			9,71%

delle perequazioni poste in essere dal CAI è possibile rilevare il significativo contenimento delle discrepanze e differenze esistenti tra dati teorici ed effettivi, ancorché tale prassi debba necessariamente ripetersi ad ogni ispezione UN, ordinaria o straordinaria che sia, con la contestuale negoziazione in contraddittorio e la successiva formalizzazione delle richieste di rimborso in deroga.

La reale verifica sul campo di quanto mensilmente dichiarato sui predetti reports, è ottenuta attraverso ispezioni condotte da *team* ispettivi dell'ONU, secondo le scadenze previste che ne determinano le

Tab. 5

(importi espressi in dollari)

	Task Force	PRIMA	DOPO	Importo massimo rimborabile	Percentuale di incremento
1	INFBN1	412.917,78	433.567,78	480.193,94	4,30%
2	INFBN2	358.122,35	451.189,20	480.395,72	19,36%
3	ENGCOY	188.637,82	210.804,00	240.301,71	9,22%
4	INDCOY	134.256,23	183.356,66	194.906,11	25,19%
5	CSSCOY	183.629,61	195.316,58	213.047,74	5,49%
6	SIGNALCOY	309.594,97	219.281,04	235.489,63	4,13%
TOTALE		1.487.168,76	1.693.515,86	1.845.244,85	11,18%
		Incremento dovuto alle perequazioni pari a			206.347,10

diverse tipologie: *Operational Readiness Inspections* (semestrali) e *Periodic Inspection* (tra un'ORI e la successiva e/o ogni qualvolta sia ritenuta necessaria). In particolare, il contingente italiano dalle predette fasi ha avuto il pieno riconoscimento dei rimborsi per le macroaree del *Personnel* e del *Self Sustainment*. Per quanto riguarda il settore del *Major Equipment* si può affermare una certificazione dei rimborsi pari a oltre il 90% di quanto potenzialmente ottenibile. È tuttora in atto un'opera di aggiornamento dei MOU in relazione a quanto stabilito dalla Direttiva emanata dal Comando Operativo delle Forze Terrestri, sull'impiego del contingente in Libano. Tale sforzo meticoloso consentirà il sempre più aderente allineamento dei dati con il raggiungimento in toto del già citato «task logistico». I cosiddetti «rimborsi ONU» sono il risultato di un'attività complessa, multi-disciplinare (operativa-logistica-finanziaria-diplomatica) che si articola in azioni poste in essere a vari livelli, che vanno da quello strategico-politico a quello tattico, da Organismi nazionali e internazionali, non sempre tra loro collegati in maniera lineare e diretta. Alcuni di essi a loro volta devono coordinare le azioni concorrenti delle componenti operative con differenti competenze (e linee di dipendenza) nelle varie fasi di svolgimento dell'operazione.

Quanto precede avendo cura di «massimizzare» la quota dei rimborsi in parola, sia nel loro valore complessivo (ristoro da parte dell'ONU), sia in funzione di un'equa ripartizione tra i vari aventi causa, e, in particolare, delle Forze Armate che li hanno originati tramite l'impiego delle rispettive risorse (assetti/personale). Inoltre, non deve essere sottoaciuto che il ristoro che deriva dall'impiego di contingenti militari in Operazioni ONU, per effetto di detti rimborsi, rappresenta in ogni caso una quota parziale di ciò che la Nazione «paga», sia in termini di oneri e risorse direttamente collegati alla proie-

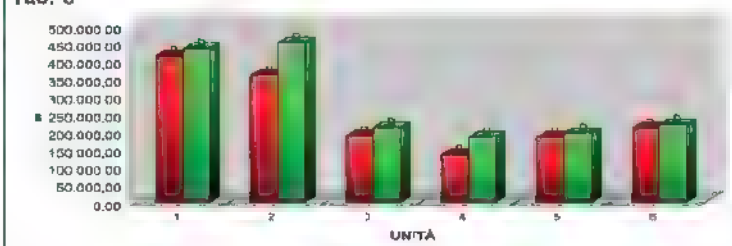
zione e al mantenimento della Forza, sia in ragione delle contribuzioni dovute all'ONU per le PKO.

In ogni caso, sia che si tratti di attività a carattere politico-diplomatico che investono il livello politico-strategico, sia che si operi, sul campo, a diretto contatto con gli Organi ONU di verifica e validazione dell'effettiva presenza (quantitativa e qualitativa) degli assetti da rimborsare, la conoscenza delle procedure e dei risvolti molto spesso pesantemente «burocratici» delle normative ONU devono costituire patrimonio conoscitivo irrinunciabile ai vari livelli, per il raggiungimento dell'ottimale «recupero delle risorse finanziarie».

L'ONU, com'è stato accennato, opera come Organismo sovranazionale autonomo e come tale si rapporta alle TCC. Ciò significa che, per il raggiungimento dei propri obiettivi e nella gestione del proprio «budget», impone rigide procedure e

Tab. 6

DIFFERENZA NON PEREQUATO - PEREQUATO



altrettanto stringenti forme di controllo, in maniera da limitare al massimo l'entità dei rimborsi e delle erogazioni di propria competenza.

In tale contesto, va specificato come per la delicatezza di tali argomenti sia necessario un continuo travaso delle esperienze maturate in teatro operativo a favore di chi assolverà incarichi connessi a queste attività.

Diventa quindi fondamentale l'opera di indottrinamento svolta presso il Centro Amministrativo dell'Esercito Italiano, volta a fornire un'idea di base al personale di prossimo impiego in Libano, unica occasione per far comprendere un argomento «nuovo» e quindi consentire una crescita costante verso l'obiettivo di massimizzazione del rimborso ottenuto: la missione nella missione.

Marco Nanni

Capitano, in servizio presso
la Brigata aeromobile «Friuli»



LA 6^a ARMATA DEL REGIO ESERCITO ITALIANO DURANTE LE OPERAZIONI IN SICILIA

Questo articolo si ricollega a un altro apparso a pagina 132 del n. 2/2010 di questa rivista, dal titolo. «Lo sbarco in Sicilia», pubblicato nell'ambito della collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Firenze. L'intento del presente lavoro è, però, quello di precisare alcuni fatti e aggiungere delle considerazioni personali al fine di rendere giustizia ai tanti soldati italiani che in quei giorni si sacrificarono in massa per orgoglio e Onore Militare.

Pubblichiamo volentieri questo lavoro che coglie nel segno l'intento di «Rivista Militare» di suscitare nei lettori un sano e costruttivo dibattito.

Ho trovato molto interessante l'articolo pubblicato sul n. 2/2010 della «nostra» Rivista intitolato *Lo sbarco in Sicilia*, di M. Fusaro nel quale è esposta la classica versione relativa al fatto che le truppe italiane, essendo notevolmente inferiori per numero, mezzi e armamento, non si sono battute per la difesa della Sicilia.

Ho vissuto in prima persona quei giorni – «balilla undicenne» – sfuggendo ai bombardamenti di Catania, ai mitragliamenti aerei e al cannoneggiamento navale delle campagne circostanti.

In un caso mi trovo d'accordo con l'Autore: il «fatto» di Biscari, ove furono passati per le armi ben 81 militari prigionieri e, quindi, sotto la protezione delle leggi internazionali. Ma vi furono anche dei civili trucidati dagli Americani, cito per tutti l'allora podestà di Acate, Giuseppe Mangano, ucciso assieme al fratello Ernesto e al figlio quattordicenne Valerio (da A. Caruso, «Arrivano i no-

stri», pag. 184, ed. TEA) e sorvolo sulle atrocità e violenze commesse dalle truppe coloniali francesi del reggimento «Tabor».

Ma torniamo alla guerra sul campo.

Quello che mi preme far risaltare è che, non solo i Tedeschi si batterono per la difesa della Sicilia, ma la Sesta Armata italiana, con le sue quattro divisioni di manovra («Napoli», «Livorno», «Assietta» e «Aosta»), e le sue truppe costiere combatterono unitamente alle due divisioni tedesche che dipendevano dal Comando dell'Armata italiana, tanto che l'operazione, della durata prevista dagli Alleati di una settimana, si protrasse per trentotto giorni.

Dopo lo sbarco in Normandia del giugno del '44, con tutte le difese apprestate dai Tedeschi in opere difensive statiche e dinamiche e con tutte le divisioni corazzate a loro disposizione, in quanti giorni gli Alleati arrivarono a Parigi?

Anche nello scritto di Fusaro si parla solo dei Tedeschi che cercano di riconquistare il ponte sul Simeto e di tenerlo.

Gli Italiani non c'erano!

Ma andiamo con ordine e iniziamo dallo sbarco Alleato.

Gli Americani sbarcarono a Gela e a Licata la loro settima Armata agli ordini di Patton il 10 luglio del 1943.

La Divisione tedesca «Goering» iniziò il suo movimento alle 5 dello stesso giorno, muovendo su



Fanti americani sbarcano con armi e animali per il trasporto di materiale bellico.



Fortini armati, posti a difesa dell'importante sede viaria 115, distrutti durante la battaglia del Ponte Dirillo

tre colonne e alle 10 il suo Comandante Generale Conrath comunicò al Comando d'Armata di non essere in grado di contrattaccare a fondo in quella stessa giornata

Avendo constatato ciò, il Generale Guzzoni, Comandante della sesta Armata Italiana, diede l'ordine affinché il mattino successivo fosse effettuata una controffensiva con tutte le forze disponibili e cioè le Divisioni «Goering» e «Livorno» (due erano le Divisioni Tedesche dislocate in Sicilia: la «Goering» appunto e la 15ª Panzergranadiere detta anche «Sizilien», riduce dall'Africa Settentrionale).

Nel settore Gela-Licata-Agrigento, a seguito dei tempestivi ordini del Generale Guzzoni, stavano affluendo il 177° reggimento bersaglieri (Colonnello Venturi) e il 10° bersaglieri (Colonnello Storti), una batteria d'artiglieria e il 22° Gruppo semoventi da 105/18.

Fusaro mette in evidenza solo un aspetto della vicenda: «Una sola colonna della Livorno, quella del Tenente Colonnello Leonardi che si trovava

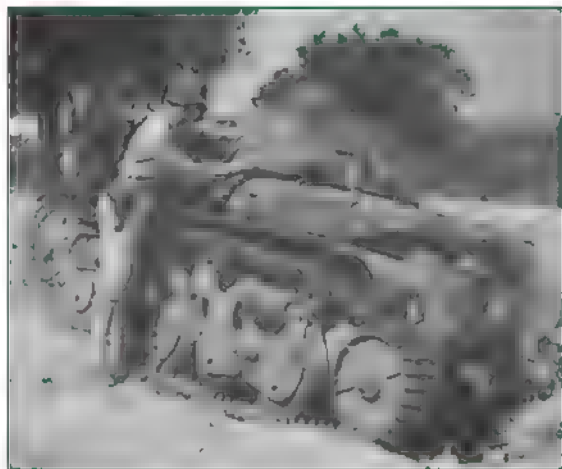
più a contatto con la «Goering», vedendo che i Tedeschi avevano iniziato l'attacco, prese ad avanzare di sua iniziativa».

Un Tenente Colonnello al comando d'una colonna di truppe lancia i suoi uomini all'attacco, senza aver ricevuto precisi ordini dai suoi diretti superiori: ma dove ci troviamo? Nel Far-West?

Ritorno alla cronistoria: veramente il Tenente Colonnello Ciro Leonardi faceva parte della colonna di sinistra – al comando del terzo battaglione del 33° reggimento fanteria «Livorno» – e, ricordo, la «Goering» e la «Livorno» muovevano disposte su tre colonne e, come scrive il Caruso, Leonardi, data la lentezza con la quale si muoveva la «Goering», attaccò a testa bassa, secondo gli ordini ricevuti.

Le forze sopracitate (177° e 10° bersaglieri, una batteria d'artiglieria e il Gruppo semoventi) impegnarono subito il nemico con l'impeto caratteristico dei bersaglieri.

Un gruppo tattico, al comando del Colonnello Venturi, alle prime luci dell'alba di quel mattino dell'11 luglio, andò all'attacco: gruppo tattico composto dal 236° battaglione bersaglieri Colonnello Storti, dal Gruppo semoventi e dalla prima compagnia Motomitraglieri.



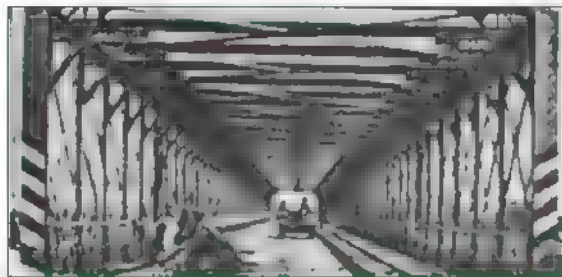
Un soldato americano ispeziona un carro armato Renault R 35 danneggiato nel corso della battaglia del Ponte Dirillo e abbandonato dalle truppe italo tedesche in ritirata.

L'assalto ebbe un notevole successo iniziale e solo l'accorrere di preponderanti rinforzi americani, uniti al fuoco delle navi, costrinse i nostri a recedere.

Furono giorni di aspra battaglia l'11, il 12 e il 13 luglio di quel 1943!

Proprio il 13 luglio rifulse il valore del 35° battaglione bersaglieri e del suo leggendario Comandante, il Maggiore di complemento Guido Mocchia, che in ore e ore di combattimento venne ferito sei volte, riportò una ferita che gli squarciò il volto, subendo l'amputazione traumatica dell'arto superiore destro, ma non mollò il comando! Accanto a lui pugarono con immenso valore tutti i suoi Ufficiali e tutti i suoi bersaglieri, dei quali chi non cadde sul campo subì ferite gravissime o mutilazioni devastanti.

Tutto questo fece scrivere all'Ammiraglio ameri-



cano Morison: «Gli Italiani si batterono virilmente per Agrigento».

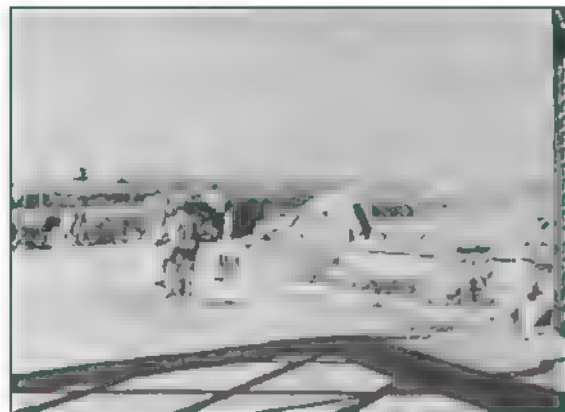
Emilio Faldella, allora Capo di Stato Maggiore della sesta Armata, scrive nel suo: «Lo sbarco e la difesa della Sicilia» che alle ore 11,30 era stato intercettato il seguente messaggio inviato da Patton ai suoi *rangers* e fanti della 1ª Divisione «*Portate l'equipaggiamento sulle spiagge e preparatevi a reimbarcarvi*». Da parte americana questo messaggio è stato sempre negato, però figura nel diario storico della sesta Armata italiana.

E questo quanto si riferisce alla battaglia di Agrigento-Gela-Licata.

Veniamo ora alla battaglia sul Simeto per il possesso del ponte di Primosele.

Faccio una premessa.

La 1ª Divisione Paracadutisti tedesca, col suo 3°



Portaordini britannico sul ponte di Primosele appena conquistato

e 4° reggimento, venne paracadutata con uno spettacolare lancio in due ondate successive a sud di Catania, proveniente dalla Francia. La prima ondata lanciata alle 18,30 comprendeva il 3° reggimento del Colonnello Heimann, la seconda lanciata alle 20,30 era formata dal 4° reggimento del Colonnello Welther (Santoni A.: «Le operazioni in Sicilia e Calabria», Roma USSME 1983, pagg. 136, 224 e nota 5).

Tra le truppe Italiane, già nella seconda decade di maggio, il secondo battaglione del 10° reggi-

Uno dei primi mezzi cingolati britannici che attraversano il ponte di ferro sul Simeto, a Primosele

mento Arditi, al comando del Maggiore Marciànò, era stato trasferito in Sicilia a disposizione della sesta Armata.

Come tantissimi autori sia italiani che stranieri, la storia di questa battaglia, che tenne impegnate le truppe dell'ottava Armata di Montgomery per parecchi giorni, viene narrata come se i contendenti fossero solo gli Inglesi di Monty e i Tedeschi di Kesserling delle Divisioni «Goering», «Sizilien» e 1^a Paracadutisti!

Ma sul fatto d'arme sul fiume Simeto trascrivo il rapporto che è incluso nel diario storico del secondo battaglione Arditi comprensivo del periodo 20 maggio-31 luglio 1943, trascritto da Umberto Postiglioni (corso A. Soffici, 7 - Genova) diretto all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, presso il cui archivio trovai allegato al diario storico del reggimento.

«Il 14 luglio altro fatto d'arme, quello sul ponte di Primosole, sul fiume Simeto ad una decina di chilometri a sud di Catania. Una pattuglia di Arditi in servizio di sorveglianza stabiliva contatto con un battaglione tedesco di Paracadutisti impegnato duramente nel mantenimento del ponte contro circa 300 parà inglesi armati anche di tre cannoni controcarro, gente in gamba e decisa a tutto. Era un confronto di primissima qualità.

Sono le 21, il Comandante del battaglione Tenente Colonnello Nteris avvicina il Sottotenente Donia, Comandante della pattuglia e gli dice. "Senta, la nostra situazione è preoccupante, il ponte è praticamente in balia del nemico. Bisogna che ricacciamo gli inglesi ma noi da soli non ce la facciamo assolutamente. Ci dareste una mano? Ci occorrono uomini di primissimo piano: già sap-

Il Generale Passalacqua consegna al reparto schierato in armi il caposaldo di bivio Zia Lisa.



Il cimitero di guerra italiano sorgeva all'interno del camposanto di Zia Lisa.

piano chi sono gli Arditi del Maggiore Marciànò".

In breve Donia comunica al Comando e Marciànò invia subito tre pattuglie con due camionette ciascuna, tutte armate di mitraglie da 20 e 8 mm al comando del Capitano Paradis. Questi, giunto sul posto, prende accordi col Comandante tedesco e concertano di sfruttare la velocità dei mezzi in dotazione agli Arditi, portando in tal modo lo scompiglio nello schieramento inglese. In tal modo i Britannici furono costretti ad abbandonare la riva meridionale del Simeto e ad arroccarsi sulle alture vicine, lasciando in mano ai tedeschi il ponte.

La lunga, durata ventitré giorni, e stoica resistenza di Catania fu la pagina più fulgida di tutta la campagna di Sicilia.

Purtroppo tutte le ricostruzioni storiche ne hanno attribuito il merito ai Tedeschi, in special modo ai loro paracadutisti che compirono dei veri e propri prodigi, ignorando i cento episodi nei quali i reparti della «Livorno» e della 213^a Divisione costiera anteposero l'onore alla vita.

Nel 372^o battaglione costiero, senza alcun bando, accorsero giovanissimi volontari che si battono valorosamente.

A distanza ormai di settant'anni e proprio nel giorno in cui scrivo queste note, dieci luglio 2010, credo che bisogna render giustizia a tutti quelli che - nella sesta Armata - si sacrificarono sapendo che ormai tutto era perduto, tranne l'orgoglio e l'Onore Militare.

E come disse un Ufficiale: «era l'unica cosa che si poteva donare alla Patria: la vita».

Ettore Puglia

*Primo Capitano me. (ris.),
già dirigente il Servizio Sanitario dell'8^o Bersaglieri*



«FOSSANO PLAZA»: UN «PEZZO» DI PIEMONTE NEL CUORE DI HERAT

L'opera, inaugurata dal Provincial Reconstruction Team italiano, si inserisce nel processo di ricostruzione e miglioramento delle condizioni di vita del popolo afghano



L'11 luglio del corrente anno si è svolta, in uno dei quartieri più antichi della città di Herat, Mahal Mohammad Ha, la cerimonia di inaugurazione della nuova «Fossano Plaza».

Il progetto, sponsorizzato dal Comune di Fossano e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, per un totale di circa 15 000 eu-

A sinistra.
Un alpino in servizio di vigilanza.

Sotto, a sinistra e a destra.
L'area interessata prima dei lavori.



ro, è stato realizzato con manodopera locale dal Provincial Reconstruction Team (PRT) di Herat, che da tempo si occupa della riqualificazione e del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione dell'area.

I lavori hanno richiesto la bonifica di tutta l'area, con la realizzazione di canali fognari, il



Sopra.
L'inaugurazione di «Fossano Plaza»

Sotto e a destra.
I bambini hanno subito preso possesso del campo giochi

livellamento delle superfici per la creazione di uno spazio verde ed alberato, dotato di panchine e di un campo da gioco attrezzato per i bambini.

Alla cerimonia hanno preso parte il Sindaco di Herat, Dott. Traki, il Capo Dipartimento dell'economia, ing. Aswadi, il Comandante del PRT, il Colonnello Aresu ed il Sergente Mignacca, nella doppia veste di Consigliere Comunale di Fossano e artigiere del 1° reggimento artiglieria da montagna, oltre ad una folta rappresentanza di abitanti della zona e bambini che hanno da subito «inaugurato» i giochi dell'area attrezzata.

Commentando l'evento, il Dott. Traki ha affer-



mato: «Ringraziamo sentitamente la città di Fossano e il PRT per questo importante progetto che ha permesso di rendere salubre un'area che fino a poche settimane fa, per le precarie condizioni sanitarie in cui versava, era causa di malattie, specialmente tra i bambini. L'inaugurazione di questo



spazio giochi vuole essere un segno di speranza, specialmente per i più piccoli, che rappresentano il futuro di questo Paese».

Con questa iniziativa la città di Fossano ha voluto testimoniare la propria vicinanza agli artiglieri



del 1° reggimento e contribuire fattivamente alla loro opera di ricostruzione e sviluppo, non solo economico ma anche sociale, che quotidianamente realizzano a favore della popolazione di Herat.

Antonio Caliendo
Capitano, in servizio presso
l'Ufficio Pubblica Informazione
del Regional Command West di ISAF



IL BREVETTO SPORTIVO TEDESCO: DEUTSCHES SPORTABZEICHEN

Da sempre, nelle Forze Armate di ogni Paese, lo sport costituisce un elemento indispensabile nella formazione militare. Non stupisce, quindi, il considerevole successo che negli ultimi anni ha raggiunto il Brevetto Sportivo Tedesco o DSA (*Deutsches Sportabzeichen*). Nato nel 1904 nell'ambito dell'Impero Bismarkiano, ha conosciuto un incessante sviluppo fino al riconoscimento nel 1958 come Ordine e Onorificenza della Repubblica Federale di Germania. Dal 1993 è stata concessa l'autorizzazione anche ad altri Paesi di organizzare le prove del DSA. In Italia esso ha riscosso un notevole successo, rivelandosi una componente importante della preparazione fisica, oltre a un momento di aggregazione interforze e tra Paesi amici.

In una nota base dei Marines statunitensi si insegna: «...tutto quello che verterete in sudore lo risparmierete in sangue...».

Più semplicemente e forse meno romanticamente possiamo dire che: più sport = meno malattie = meno costi sociali = migliore addestramento.

È su quest'ultimo assioma che in Germania si basa l'enorme sviluppo nel corso degli anni del «*Deutsches Sportabzeichen*» o «DSA» (www.deutsches-sportabzeichen.de), letteralmente «Brevetto Sportivo Tedesco», che ha raggiunto la ragguardevole cifra di oltre 28 milioni di Brevetti conseguiti dalla sua costituzione nel 1913.

La sua importanza, all'interno del Paese, è stata sancita con apposita legge del 1958, con la quale il DSA, conseguito da maggiorenni, ha acquisito la dignità di Ordine ed Onorificenza della Repubblica Federale di Germania.

Nelle Forze Armate di ogni Paese, lo sport e la preparazione fisica del militare sono una componente irrinunciabile della formazione, specialmente agli inizi della carriera e quando occorre frequentare corsi particolari. Peccato, però, che con il passare degli anni, con il raggiungimento di gradi o posizioni elevate, nel momento temporale in cui ancora più importante sarebbe essere in buone condizioni fisiche per prendere le decisioni giuste (i nostri antenati dicevano appunto: *mens sana in corpore sano*), alcuni tendono a dimenticare il sano allenamento fisico. I motivi sono vari, tutti naturalmente validi; ciò non toglie che molti si fanno

prendere da un pizzico di pigrizia, e così tralasciano l'allenamento costante: a quel punto riprendere costa davvero tanta fatica.

Incorruttibilità, Interesse, attualità. Sono queste le tre parole chiave che ben descrivono il DSA nei suoi concetti di base.

Incorruttibilità, perché davanti ai risultati da ottenere e alle prove da superare non c'è spazio per i dubbi o le incertezze; l'allenamento deve essere finalizzato a un obiettivo che ogni singolo atleta può e deve raggiungere per la propria soddisfazione. I test fisici sono poi condotti con sistemi che non lasciano spazio ai compromessi, all'improvvisazione o, peggio ancora, all'incompetenza.

Interesse, dimostrato dai numeri sempre crescenti di atleti che affrontano le prove, dal numero sempre crescente di organismi e Istituzioni, come le Forze Armate, le Università, le Associazioni d'Arma, le organizzazioni sportive che utilizzano queste prove per raggiungere un obiettivo sportivo che è anche base ed elemento discriminante per ulteriori progressi. E dal numero sempre crescente di Paesi al di fuori della Germania che organizzano questi Brevetti, come l'Italia, interesse specialmente sottolineato dalla contestuale acquisizione di una Onorificenza dello Stato Tedesco.

Attualità, in quanto tutte le prove vengono costantemente aggiornate, monitorate e ampliate nelle possibili alternative, nei tempi, nelle classi di età, al fine di delineare un impianto organico



di allenamento che porta l'atleta non a essere un super-uomo ma a essere un uomo sano. E anche un Militare fisicamente pronto per ulteriori traguardi.

LE ORIGINI

Il DSA nasce embrionalmente nel 1904 nell'allora Impero Bismarkiano e Guglielmino del 2° Reich (1871-1919), riprendendo un'idea Americana dell'«*Athletic Badge*» sviluppata dall'organizzazione sportiva *Public School League*. Ulteriori elementi di confronto e di completamento vennero poi inseriti nel 1907 verificando le prove esistenti all'interno del «*Idrotts-Märke*», un antesignano dell'attuale DSA, organizzato e gestito dalla Organizzazione Sportiva Svedese.

Ma è solo nel 1913 che il *Deutsches Sportabzeichen* vede la luce nella sua veste attuale.

- Le ulteriori tappe cronologiche del DSA furono
- 1921, la possibilità anche per le donne di conseguirlo,
 - 1921, l'istituzione di un *pin* di riconoscimento per chi superava le prove, progenitore dell'attuale nastrino,
 - 1925, regole delle prove anche per i più giovani,
 - 1937, primo riconoscimento ufficiale del DSA quale Onorificenza statale;
 - 1952, acquisizione del nome *Deutsches Sportabzeichen*,
 - 1956, la *Bundeswehr* ottiene di avere dei *Prüfer* (istruttori, esaminatori) al proprio interno,
 - 1958, con Legge dello Stato (BGBl.I, S.422) il DSA, conseguito da maggiorenni, assume dignità di «*Orden und Ehrenzeichen der Bundesrepublik Deutschland*» cioè «Ordine ed Onorificenza della Repubblica Federale di Germania»,
 - 1993, viene concessa l'autorizzazione ad organizzare ed eseguire le prove per cittadini non tedeschi al di fuori della Germania e viene creata una struttura organizzativa che segue specificamente i Brevetti per gli stranieri.

L'ORGANIZZAZIONE

Il disciplinare, i regolamenti, il rilascio dei Brevetti e la struttura organizzativa ed esecutiva del DSA fanno capo al *Deutscher Olympischer Sportbund* (DOSB), la Federazione Olimpica Sportiva Tedesca (www.dosb.de) che il 20 maggio 2006 si è costituita per fusione tra il NOK (*Nationales*



Sopra.

Il Rappresentante della Bundeswehr al Comando NATO di Bagnoli e il Prüfer alla Cerimonia di consegna dei Brevetti presso l'8° reggimento Bersaglieri.

Nella pagina a fianco.

Da sopra a sotto, rispettivamente: il nastrino DSA e il Pin DOSB.

Olympisches Komitee), il Comitato Olimpico Nazionale (il nostro CONI) e il DSB (*Deutscher Sportbund*) Federazione Sportiva Tedesca per gli sport di base, riunendo così gli sport di massa e gli sport d'élite, in un'unica organizzazione.

All'interno del DOSB lavora una complessa rete di 17 Associazioni Sportive Federali, denominate *Landessportbünde*, organizzate prevalentemente a carattere regionale, suddivise nei 16 *Bundesländer* (Regioni) in cui è divisa amministrativamente la Repubblica Federale di Germania, oltre alla 17ª Associazione denominata «*Ausland*» (Estero) riservata ai Brevetti organizzati e gestiti al di fuori della Germania, prevalentemente conseguiti da cittadini non tedeschi. Queste 17 Associazioni Sportive Federali sono a loro volta suddivise in numerosissime Associazioni Sportive locali (circa 90 000) che, organizzate gerarchicamente a forma piramidale, fanno capo geograficamente a quella Federale più vicina; tutte le Associazioni Sportive dei Paesi al di fuori della Germania, invece, fanno capo all'Associazione Sportiva Federale *Ausland* che si preoccupa di coordinare la ricezione degli statini (*Prüfkarthen*) e l'invio degli Attestati (*Urkunde*) con un numero progressivo separato da quello delle altre Associazioni Federali, tenendo inoltre accurata registrazione e verifica della corretta esecuzione



La partenza della prova dei 1 000 metri dei militari del 6° reggimento genio pionieri

delle prove dal punto di vista burocratico.

All'interno di ogni singola Associazione Sportiva locale vi sono, a seconda della dimensione dell'Associazione stessa e del territorio di responsabilità, un numero variabile di *Prüfer* (istruttori/esaminatori) che organizzano, gestiscono e convalidano le prove eseguite dagli atleti nelle 5 discipline, che poi vedremo nel dettaglio. Lo stesso *Prüfer* si preoccupa di registrare su apposito statino (*Prüfkart*) singolo o di gruppo i risultati dell'atleta, che vengono ancora controllati nella loro congruità dal Responsabile dell'Associazione Sportiva locale, firmato generalmente da 2 *Prüfer* e vidimato per l'inoltro gerarchico.

Il *Prüfer* ha, quindi, una sua autonomia organizzativa e gestionale nell'organizzare e gestire le prove per il conseguimento del DSA, facendo sempre capo alla sua Associazione, ma mantenendo una sua responsabilità sul giudizio dei risultati delle 5 prove necessarie a conseguire l'Attestato di Brevetto (*Urkunde*). Per questo motivo sono scelte, per di-

ventare *Prüfer*, persone di provata serietà che, dopo un corso teorico/pratico, conseguono la qualifica, ottenendo un documento di riconoscimento denominato *Prüferausweis*, nominale e numerato, con una data di scadenza, eventualmente rinnovabile, impegnandosi di norma a effettuare a loro volta il DSA ogni anno (ovviamente esaminati da altri *Prüfer*), spronando, con l'esempio, gli atleti a proseguire sulla strada dello sport.

Sin dal 1956 la *Bundeswehr* è riuscita a ottenere al proprio interno dei *Prüfer* propri, rendendosi così logisticamente autonoma dalle Associazioni Sportive locali e organizzando le prove per il proprio personale secondo un calendario tarato sulle esigenze dei reparti. È interessante notare che i *Prüfer* con *Prüferausweis* Federale possono valutare le prove per tutti gli atleti, sia civili che militari, mentre i *Prüfer* con *Prüferausweis* della *Bundeswehr* possono valutare solo i test degli atleti militari.

Una volta compilati, verificati e firmati (normalmente da 2 *Prüfer* che condividono così la serietà e la responsabilità dell'evento) gli statini vengono inviati agli Uffici centrali di Francoforte del DOSB per il tramite della propria *Landessportbünde* (i

vari Reparti della *Bundeswehr* utilizzano il *Landesportbunde* più vicino alla propria sede) dove il DOSB, ricontrollato il tutto, emette la *Urkunde* (Attestato di Brevetto) che è nominale, numerato e firmato dal Presidente del DOSB. Come curiosità ricordiamo che, fino al 2006, il Presidente del DOSB, per oltre 13 anni, è stato Manfred von Richthofen, nipote del famosissimo «Barone Rosso».

La *Urkunde* viene inviata all'atleta tramite la propria Associazione sportiva, accompagnata da una copia del *Prüfprotokoll* vistata e timbrata del DOSB.

I *Prüfer* e i Dirigenti delle Associazioni Sportive facenti capo al DOSB prestano la loro opera gratuitamente.

LE PROVE

Le prove fisiche, superate le quali si ottiene il Brevetto, sono divise in 5 gruppi: acquaticità, agilità, velocità, forza, resistenza (che sono anche caratteristiche fisiche che un militare deve possedere ed esercitare).

Tutte le prove sono tarate in base all'età anagrafica e al sesso dell'atleta, e suddivise in 4 macroclassi anagrafiche: femmine (8 : 17 anni); maschi (8 : 17 anni); donne (18 : senza limite di età); uomini (18 : senza limite di età).

Ogni macroclasse è a sua volta suddivisa anagraficamente, per un totale di 34 classi omogenee differenti (17 per i maschi e 17 per le femmine), secondo una tabella ufficiale rivista di anno in anno, e aggiornata in base alle risultanze di test medici e al variare delle caratteristiche della popolazione con il passare del tempo. Piccoli ma significativi aggiustamenti che rendono le prove attuali e perfettamente eseguibili da un qualsiasi cittadino sano. bambino/a, ragazzo/a, uomo o donna che si mantenga allenato costantemente nel tempo.

È proprio questo uno dei segreti che ha mantenuto il DSA così longevo nel tempo: la possibilità per tutti di raggiungere l'obiettivo, ma solo con un costante allenamento e praticando dello sport in maniera continuativa.

La variazione progressiva della difficoltà nelle varie prove avviene in aumento dagli 8 anni sino ai 29 anni, per poi diminuire progressivamente con l'avanzare dell'età anagrafica dell'atleta, in classi di età da 1-2 anni sino ai 18 anni, poi in classi di età da 10 anni, fino al 39° anno di età e poi in classi da 5 anni fino al 79° anno di età. Dall'80° anno di età in poi le difficoltà non cambiano più essendo già

tarate per gli atleti (e ce ne sono!) che si cimentano anche a quella veneranda età.

Il 1° gruppo: acquaticità, ha al proprio interno solo la prova di nuoto, unica prova che non ha alternative, seguendo il concetto che o si sa nuotare oppure ...si deve imparare!

Il 2° gruppo: agilità, racchiude le prove come il salto in alto o quali alternative sono previsti il salto in lungo, e per le classi di età a partire dai 50 anni (uomini) e 45 anni (donne), il salto da fermo a piedi uniti. Infine, un salto particolare che utilizza la cavallina.

Il 3° gruppo: velocità, elenca le 9 prove alternative: corsa a scatto sulle distanze di 50, 75, 100, 400 e 1 000 metri; alcune prove sono alternative



La prova del lancio del peso olimpico.

tra di loro per tutte le classi di età, mentre altre riservate a particolari fasce anagrafiche. Ad esempio, la prova dei 400 metri, che è particolarmente impegnativa fisicamente, è consentita solo agli uomini tra i 18 ed i 44 anni. Altre alternative sono: 300 m o 500 m in bicicletta e 300 m o 500 m con i pattini in linea.

Il 4° gruppo: forza, inizia con il lancio del peso olimpico (7,25 kg per gli uomini, 4 kg per le donne); come alternativa il lancio di un particolare peso chiamato «*steinstoss*» a forma di parallelepipedo (in Italia ormai famoso e ribattezzato «mattone») del peso di 15 kg da lanciarsi prima con la mano forte e poi con la mano debole, sommando poi le due distanze. Inoltre, sempre nelle prove di forza come alternative, sono previsti il lancio di 5 diversi tipi di palla (tra cui anche la



palla medica), i 100 metri di nuoto e, infine, il sollevamento pesi su panca piana. In Italia è statisticamente la prova più selettiva, in quanto il lancio del peso è una disciplina molto tecnica ma poco praticata.

Nel 5° gruppo: resistenza, in alternativa corsa sulle distanze di 800, 1 000, 2 000 metri per bambini e donne, 3 000, 5 000 metri per uomini, 5 000 o 10 000 metri con pattini in linea, 5 km al passo, 20 km in bicicletta, 600 o 1 000 metri di nuoto e diverse distanze di sci da fondo. Anche in questo caso alcune delle prove elencate sono previste solo per particolari classi di età.

È possibile scaricare la tabella aggiornata della prove, in lingua tedesca, dal sito ufficiale del DSA www.deutsches-sportabzeichen.de.

I NUMERI

Con la passione tutta tedesca per i numeri e per le statistiche, è possibile scaricare dal già citato sito ufficiale del DSA, oltre che la tabella aggiornata delle prove anche tutta una serie di *file* che elencano tutti i Brevetti conseguiti nei vari *Ländersportbünde* e nella *Bundeswehr*.

Così possiamo leggere che dalla data della sua istituzione ufficiale nel 1913 a tutto il 2006 (ultimi dati aggregati disponibili) sono stati conseguiti la bellezza di 28 055 840 Brevetti.

È possibile, inoltre, verificare che negli ultimi 10 anni il DSA ha costantemente avuto un incremento annuale, superando il milione di Brevetti nel 2008, di cui oltre il 75% effettuato da atleti con meno di 18 anni, a dimostrazione di quanta importanza in Germania viene data allo sport.

Interessante notare che i Brevetti conseguiti dal 1993 all'estero in ben 33 Paesi differenti, sono meno dell'1% del totale; nel 2008 esattamente 9 416 con un aumento del 5,44% rispetto all'anno precedente. Tra i Paesi più interessati al DSA (dati 2008) troviamo il Brasile con 2 540 Brevetti, l'Argentina e al quinto posto l'Italia con 600 Brevetti conseguiti, grazie soprattutto all'interesse dimostrato dai militari italiani, seguono altri 28 Paesi.

Le statistiche ci mostrano anche che esiste un signore nella Regione di Amburgo che ha conseguito nel 2008 il suo 60° Brevetto: complimenti! E che ci sono, sempre nel 2008, 447 uomini e 153 donne che l'hanno conseguito per la 40° volta.

In Italia, il *Prüfer del Deutscher Sport-Verein Mairland*, antica Associazione Sportiva Tedesca esistente in Milano dal lontano 1909 (www.dsvm.it),

ha conseguito il suo 46° Brevetto nel 2009; inoltre, sovrintende e controlla il regolare svolgimento delle prove organizzate con il Patrocinio del Comando *NATO-RDC - Italy* e, più in generale, insieme alla delegazione tedesca della *Bundeswehr* presso il citato Comando, ed è il fautore dello sviluppo del DSA in ambito Forze Armate italiane.

IL BREVETTO NELLA BUNDESWEHR

Se valutiamo le prove suddette nell'ottica di un militare, i test mettono alla prova quelle qualità che un militare, specie se inserito in reparti operativi, deve possedere in discreta misura e deve soprattutto esercitare: acquaticità, agilità, velocità, forza e resistenza. Ed è per questo che da moltissimi anni le Forze Armate tedesche hanno acquisito in toto la filosofia del DSA utilizzando le prove come elemento valutativo e discriminante per ogni militare. Il superamento annuale del DSA all'interno della *Bundeswehr* è, fino a una certa età, elemento necessario per poter ricevere una promozione, per poter partecipare a un Brevetto successivo, per andare in valutazione. Nessun aspirante *Fallschirmjäger* (paracadutista militare tedesco) potrà mai pensare di partecipare al corso per l'ottenimento del Brevetto di paracadutista, senza prima aver superato le prove del DSA, così come nessun giovane Ufficiale potrà accedere al grado successivo. Sempre le statistiche ci raccontano che, nella *Bundeswehr*, sono stati conseguiti, nel 2007, 43 405 *Urkunde*.

Inoltre, cosa assai importante, il DSA viene ripetuto tutti gli anni, sempre nell'ottica di far praticare alla popolazione (e ai militari) lo sport per più tempo possibile durante la vita. Come curiosità segnaliamo che sia l'attuale Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Horst Köhler, che l'ex Presidente, Dr. Richard von Weizsäcker, effettuano le prove del DSA ogni anno.

Come per molti Brevetti militari tedeschi, anche per il DSA sono previsti tre livelli: Bronzo, Argento e Oro. A differenza di altri Brevetti, dove il conseguimento del livello viene deciso dalla qualità della prestazione, il disciplinare del DSA prevede l'acquisizione del Brevetto in Bronzo i primi due anni (anche non consecutivi) di ripetizione del DSA; in Argento il terzo e il quarto anno e in Oro dal 5° anno. In seguito, un numero di riconoscimento viene dato ogni cinque Brevetti conseguiti.

Il conseguimento viene confermato, oltre che

con l'invio della *Urkunde* (Attestato), anche con la consegna di un *pin* (per i civili) che viene portato con orgoglio sulla giacca, mentre ai militari viene consegnato un nastrino da inserire nel medagliere. Il nastrino è costituito da una banda larga 25 mm (*standard* tedesco) di sfondo nero sul quale insistono 4 bande di 3 mm ciascuna colorate: azzurra e gialla a sinistra, rossa e verde a destra, per chi guarda. Al centro della banda di stoffa è inserito un *pin* metallico in Bronzo, Argento o Oro a seconda del livello conseguito, che riporta l'acronimo del *Deutscher Olympischer Sportbund*, DOSB. È prevista (opportunitamente per gli stranieri...) anche una banda di stoffa con gli stessi colori, nello *standard* NATO larga 35 mm per gli Eserciti dei Paesi NATO. Esiste, infine, una versione a medaglia per le Uniformi da cerimonia

IL DSA IN ITALIA

È bene sottolineare che, al pari di altri Paesi, anche in Italia solo i *Verein* (Associazioni Sportive) riconosciuti dal DOSB possono organizzare e valutare le prove del DSA e consegnare le relative *Urkunde* in Italia, praticamente da sempre, il citato *Deutscher Sport-Verein Mailand* si occupa di questa attività, in passato inviando in Germania, alle Associazioni Federali Tedesche più sopra citate, i documenti per il rilascio del documento di Brevetto.

Dal 1993, con l'istituzione della Federazione Sportiva *Ausland*, le *Urkunde* conseguite in Italia vengono statisticamente assegnate al nostro Paese, seguendo inoltre una numerazione particolare e rintracciabile. Il DSA sino al 2002 è stato, però, conseguito essenzialmente da alunni delle scuole tedesche in Italia o da cittadini di lingua, cultura o nazionalità tedesca qui residenti, con pochissime eccezioni.

Le cose sono cambiate quando, nel 2004, oltre agli «storici» *Prufer* tedeschi, è stato nominato *Prufer* dal DOSB anche un Ufficiale dell'Esercito Italiano, appartenente alla Riserva Selezionata, il quale si era più volte recato in Germania a conseguire il DSA, acquisendo una decennale esperienza di collaborazione con la *Bundeswehr* per gli interscambi di Brevetto.

La costituzione del Comando NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* con sede in Solbiate Olona (VA), e la presenza di una attiva delegazione della *Bundeswehr in loco*, ha permesso di poter organizzare in maniera organica le prove presso il ci-



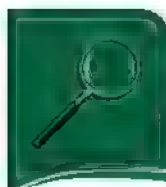
La consegna dei Brevetti al personale della Brigata aeromobile «Friuli».

tato Comando. Il *Senior National Officer* tedesco, Colonnello Peter Grünebach, ottimo atleta e convinto assertore degli interscambi fra Paesi NATO, ha fortemente voluto la nomina a *Prufer* del citato Ufficiale Italiano, e insieme a lui, coadiuvati dal Responsabile per l'Italia del DOSB, si è cominciato a organizzare in maniera sistematica le prove sportive, che oggi si eseguono il secondo sabato di ogni mese nell'ottima struttura sportiva di Somma Lombardo (VA), limitrofa al Comando NATO, che vede partecipanti, ogni mese, gruppi di 20-30 militari (le date sul sito www.military.it). Allo stato (2009) sugli 8 *Prufer* che conta il DSVM, 4/5 si dedicano specificatamente al DSA per le Forze Armate italiane.

Motivo d'orgoglio e di ulteriore sviluppo delle attività, è stato coinvolgere l'allora Comandante del NATO-RDC, Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, che ha partecipato a una sessione del DSA, superando le prove e conseguendo il Brevetto.

In tale occasione, con apposita cerimonia di consegna, l'11 giugno 2004 il Generale Del Vecchio ha ricevuto il *Deutsches Sportabzeichen* dal Console Generale di Germania e contestualmente ha concesso il Patrocinio del Comando NATO RDC-Italy alle prove organizzate in quella sede, che già hanno il Patrocinio del Consolato Generale Tedesco di Milano.

Va sottolineato che la collaborazione tra Forze Armate Italiane e Forze Armate tedesche per questo particolare obiettivo, oltre alla lungimiranza di alcuni Comandanti come il Generale Mauro Del Vecchio e di altri Comandanti di reparti che hanno entusiasticamente aderito all'iniziativa (tra cui decine di Co-



Militari del 9° reggimento d'assalto paracadutisti «Col Moschin» nella foto di rito con il Prufer, presso il complesso sportivo «Lustrissimi» della Brigata Paracadutisti «Folgore».

mandanti di reggimento), è stata possibile soprattutto grazie all'impegno, come *trait-d'union*, della Sezione di Gallarate dell'UNUCI (www.military.it), dell'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo d'Italia, che si accolla tutta la parte organizzativa e logistica delle prove, come il reperimento delle necessarie strutture sportive (anello olimpico, piscina), stante la radicata presenza sul territorio e l'ottima collaborazione con le autorità locali.

L'interesse per il *Deutsches Sportabzeichen* si è così ampliato e moltiplicato, raggiungendo tutta l'Italia e, soprattutto, motivo d'orgoglio degli organizzatori, tutte le Forze Armate ed i Corpi Armati dello Stato. Altro elemento vincente, subito rilevato dai Comandanti più attenti, è il fatto che non vi sono oneri per l'Amministrazione per que-

sta attività addestrativa, che ben si sposa con le ristrettezze di bilancio oggi presenti, pur prevedendo un premio finale per quelli che si impegnano e superano le prove, con il conseguimento dell'ambita Onorificenza.

Nella statistica del 2009 rileviamo così che, oltre all'Esercito, hanno partecipato numerosi militari, di ogni ordine e grado, appartenenti alla Marina, all'Aeronautica e ai Carabinieri, nonché alla Guardia di Finanza e alle Capitanerie di Porto, nonché Personale della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria.

Spesso i *Prufer* si sono recati, su invito dei rispettivi Comandanti, presso unità e reparti appartenenti al 1° e al 2° FOD, la Brigata Paracadutisti «Folgore», la Brigata Aeromobile «Friuli», la Brigata Bersaglieri «Garibaldi», la Brigata Corazzata «Ariete» e ai numerosi reparti sott'ordinati; all'Accademia della Guardia di Finanza, che ha dato la possibilità a tutti gli Allievi Ufficiali di cimentarsi nel DSA. Il 66° reggimento fanteria aeromobile «Trieste» ha ipotizzato di utilizzare i test del DSA

come elemento discriminante per l'accesso al corso di 2° livello di aeromobilità.

Quantitativamente, sempre nel 2009, sono stati valutati 494 Militari con l'ottenimento di 313 Brevetti (per un totale, tra il 2003 e il 2009, di 2 221 militari testati e 1 520 Brevetti conseguiti). Una selezione del 35% di militari che non hanno conseguito il Brevetto, a dimostrazione della difficoltà intrinseca delle prove, che tra l'altro in generale vengono eseguite tutte in un giorno.

Qualitativamente si sono Brevettati un Ufficiale Generale, 15 Ufficiali Superiori (tra cui molti Comandanti di reggimento, pronti a dare l'esempio e capaci di mettersi in gioco), 125 Ufficiali subalterni, 172 tra Sottufficiali e VSP.

Segnaliamo la disponibilità dei *Prüfer* dedicati alle Forze Armate, a recarsi presso i reparti che ne facciano richiesta, all'indirizzo info@deutsches-sportabzeichen.it

LA REGISTRAZIONE SUI FOGLI MATRICOLARI – IL PORTO SULL'UNIFORME

Come realtà incontrovertibile, è bene sottolineare che, con una Legge della Repubblica Federale di Germania, e più precisamente la Legge 422 BGBI I del 4 luglio 1958, il *Deutsches Sportabzeichen* rilasciato a maggiorenni ambo sessi è stato riconosciuto come «*Ordens und Ehrenzeichen der Bundesrepublik Deutschland*», cioè Ordine ed Onorificenza della Repubblica Federale di Germania, come ufficialmente dichiarato sul retro di ogni Attestato rilasciato.

Per quanto concerne le vigenti normative militari, il Regolamento a cui fare riferimento è ovviamente SMD-G 010 ed. 2002 «Regolamento per la disciplina delle Uniformi», art. 59, Altre decorazioni non nazionali: «*Il Ministro da cui il militare dipende ha la facoltà di autorizzare, su domanda dell'interessato, l'uso permanente delle altre decorazioni non nazionali*».

Non ci dovrebbe, quindi, essere nessun dubbio circa l'iter di registrazione sui documenti matricolari di questa Onorificenza, al pari di altre non nazionali, però alcune circolari interpretative emesse in date differenti dalla Direzione Generale per il Personale Militare del Ministero della Difesa, hanno prima confermato la registrabilità sui documenti matricolari del DSA e, quindi, autorizzato il porto del relativo nastrino sull'Uniforme; in un secondo tempo, hanno rimandato la questione ai relativi Regolamenti di Forza Armata, gettando un velo d'in-

certezza sull'iter di registrazione.

L'Esercito Italiano ha, comunque, recentemente riconosciuto la validità del DSA autorizzando con una specifica circolare (nr. 4563 del 17-09-09) il porto del nastrino sull'Uniforme del personale dipendente.

CONCLUSIONI

Possiamo sintetizzare, in maniera certa, l'eccezionale successo riscosso dal DSA presso le Forze Armate italiane con un semplice diagramma di flusso: **obiettivo certo e conosciuto -> parametri**



Personale dell'8° reggimento Bersaglieri impegnato nelle prove di nuoto.

alla portata di tutti -> necessità di allenamento costante -> risultato tangibile -> premio.

Al di là dei risultati e ben oltre quanto si consegue, sottolineiamo il piacere di incontrarci sui campi di atletica, momento di aggregazione interforze e tra Paesi amici: sudare e soffrire insieme cementa e rinforza lo spirito di amicizia e di cameratismo che è proprio degli atleti e dei militari, con un occhio attento alla preparazione fisica: «*si vis pacem para bellum*».

Antonio Bettelli
Colonnello,

Addetto Militare a Beirut (Libano),
Prüfer del DOSB dal 2010

Danilo Fumagalli

Capitano ammcom par (cpl)
della Riserva Selezione dell'Esercito,
Prüfer del DOSB dal 2003



CONSEGNA DEI GRADI ALL'11 CORSO ALLIEVI MARESCIALLI «TENACIA»

La Forza Armata si arricchisce di 109 Marescialli

Lo scorso 24 settembre, a Viterbo, presso la caserma intitolata all'Aiutante di Battaglia M.O.V.M. «Soccorso Saloni», sede della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, si è svolta la cerimonia solenne di consegna dei gradi ai Marescialli dell'11° Corso «Tenacia».

La cerimonia, presieduta dal Generale di Corpo D'Armata Giuseppe Emilio Gay, Comandante della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito, si è svolta alla presenza di autorità civili e militari, nonché dei familiari dei 109 Allievi Marescialli che costituiscono il corso stesso.

76, di cui 8 donne, sono provenienti dall'11° Concorso pubblico, mentre 33 sono reclutati con l'8° Concorso interno, riservato ai Sottufficiali del ruolo Sergenti e Volontari in servizio permanente che abbiano compiuto almeno sette anni complessivi di servizio, quali volontari in ferma breve e in servizio permanente.

Sotto.

Il Generale di Divisione Roberto Ranucci e il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Emilio Gay passano in rassegna il reparto di formazione

A destra.

Un momento della cerimonia di consegna dei gradi ai nuovi Marescialli.



I neo Marescialli sono stati premiati a seguito di superamento dell'esame di immissione al ruolo, ultimo tassello dopo due anni di duro e impegnativo corso di formazione svolto prevalentemente presso l'Istituto sopra menzionato, con il decisivo ausilio delle varie Scuole d'Arma e di Specializzazione.

L'iter formativo del biennio prevede lo sviluppo di insegnamenti militari e civili a livello universi-



tario che iniziano sin dal primo anno, contrassegnando le materie militari come finalizzate alla formazione del Combattente individuale e del Comandante di squadra.

Prima della licenza estiva si svolge una campagna tattica articolata su un Campo d'Arma e un corso per il conseguito dell'abilitazione militare al lancio con il paracadute svolto presso il Centro di Addestramento al Paracadutismo di Pisa, ciascuno della durata di un mese.

Il secondo anno si sviluppa attraverso un'attività didattica in cui è previsto il proseguimento degli studi universitari, delle attività tecnico militari, e un ciclo a carattere essenzialmente applicativo presso le rispettive Scuole d'Arma e di Specializzazione che termina con la frequenza di tirocini complementari presso i reggimenti delle Grandi Unità Elementari operative.

Tranne per quanto concerne gli Allievi Marescialli destinati alla Specializzazione Sanità, il cui iter formativo, distribuito su quattro anni, si svolge prevalentemente presso la Scuola di Sanità e Veterinaria al fine di conseguire la Laurea di I Livello in Infermieristica, l'invio dei neo Comandanti ai reparti delle Forze Operative Terrestri sarà previsto per il mese di luglio 2011, dopo un ulteriore anno passato alla Scuola di Viterbo al fine di concludere gli esami universitari necessari al conseguimento della Laurea di I Livello in Scienze Organizzative e Gestionali (Università degli Studi della Tuscia); frequentare il corso intensivo di Inglese (valutazioni e accertamenti a cura della Scuola Lingue Estere dell'Esercito di Perugia) ed effettuare la fase propedeutica al corso per il conseguimento della qualifica di «Pattugliatore Scelto», da svolgersi presso la Scuola di Fanteria in Cesano.

La cerimonia, iniziata alle ore 10.00 con lo schieramento sul campo sportivo della Fanfara dell'11° reggimento bersaglieri e del reggimento Allievi della Scuola Sottufficiali dell'Esercito guidato dal Colonnello Massimo Bettini, è proseguita con lo sfilamento del gonfalone del Comune di Viterbo, nonché dei Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e dell'UNUCI.

Dopo una breve allocuzione del Comandante della Scuola, Generale di Divisione Roberto Ranucci, è avvenuto il passaggio della «stecca» tra l'11° Corso «Tenacia» e il 12° Corso «Orgoglio», cerimonia molto significativa a testimonianza del passaggio di storia, di tradizioni, di rispetto e di impegno dagli «anziani» ai «giovani», con un oggetto simbolo di ordine, precisione e disciplina, anticamente usato per lucidare i bottoni dell'uniforme prima di andare in libera uscita e ora custodito in formato gigante solo in alcune Accademie o Scuole Militari.

A seguire, il Generale di Corpo D'Armata Giuseppe Emilio Gay ha consegnato personalmente i gradi ai primi tre classificati del Corso in base alla graduatoria di merito.

Inoltre, come da tradizione, il Presidente del *Lions Club* di Viterbo ha voluto donare in prima persona la sciabola, simbolo del Comando, al 1° classificato,

mentre, nell'ambito dei rapporti di scambio culturale con le Forze Armate degli altri Paesi, il 1° classificato del concorso interno e il 1° classificato del concorso pubblico hanno ricevuto un presente dai rappresentanti dello Stato Maggiore Esercito brasiliano e spagnolo.

Significativa è stata l'iniziativa del Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, Generale di Divisione Roberto Ranucci, il quale, volendo sottolineare il forte rapporto che lega i soldati alle loro famiglie le quali vivono, seppur indirettamente, i sacrifici e le limitazioni che lo status di militare impone, ha voluto che fossero direttamente i familiari a



I Marescialli dell'11° Corso sfilano in parata

consegnare la sciabola ai Marescialli primi classificati per ogni Arma o specialità.

La cerimonia si è conclusa con un breve e significativo discorso del Comandante della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito, Generale di Corpo D'Armata Giuseppe Emilio Gay, il quale ha voluto sottolineare l'importanza del Maresciallo all'interno della Forza Armata, quale professionista serio, responsabile, motivato e preparato, perfettamente in grado di comandare e guidare uomini nelle situazioni più critiche e decisive presentate dal moderno ambiente operativo.

Francesco Sgobba

Maresciallo Allievo,

*in servizio presso il Reparto Corsi
della Scuola Sottufficiali dell'Esercito*



L'ESERCITO, I GIOVANI E IL DIALOGO INTERCULTURALE

Oggi è sicuramente indispensabile un progetto di interazione fra le diverse culture, in una relazione che superi il monoculturalismo, attraverso l'acquisizione di strumenti che portino a una maggiore consapevolezza dei propri valori. Risulta necessario, quindi, un confronto dinamico e di comprensione delle differenze, una definizione flessibile dei confini della propria identità nei confronti degli stimoli provenienti dalle tante e variopinte espressioni del globo.

In questo processo evolutivo è stato importante il contributo che l'Esercito Italiano ha voluto dare, attraverso la realizzazione del «CalendEsercito», con l'individuazione di militari originari di 17 diversi Paesi e impegnati sia in Italia, nell'operazione «Strade sicure», sia fuori area (Afghanistan, Kosovo, Libano), in diverse mansioni: dalla logistica al soccorso nelle pubbliche calamità, dalla bonifica di ordigni esplosivi allo sport militare, alla Pubblica Informazione. Ecco, dunque, l'Esercito

stagliarsi come un'istituzione consapevole e pronta a educare e formare alla convivenza democratica, quindi come una Forza Armata efficiente e moderna, capace di operare in Italia e in ogni parte del mondo, con tutto il suo personale, indipendentemente da qualsiasi diversità etnica, di cultura o di religione.

Di qui l'attuazione di un coinvolgimento, in campo educativo e non solo, di competenze interculturali elevate, rivolte alla conoscenza profonda dei diversi universi culturali, al fine di apprezzarne le differenze e gli eventuali punti di convergenza. Ciò costituisce un requisito indispensabile per un'educazione interculturale non superficiale, capace di promuovere il rispetto del pluralismo, senza però rinunciare alla possibilità di trovare momenti d'intesa e livelli di armonizzazione tra le dette differenze. Ed ecco perché risulta importante l'iniziativa dell'Esercito Italiano e sicuramente quant'altro, in questo stesso ambito, le altre diverse istituzioni del Paese hanno messo o stanno ancora mettendo in campo.

La consistenza del fenomeno migratorio in Europa (e altrove) ha stimolato una maggiore attenzione per le altre tradizioni, per cui la molteplicità delle culture, inizialmente vista con sospetto, tende a essere sempre più riconosciuta come una condizione normale e inevitabile delle società occidentali. In questo contesto, si pone l'esigenza del dialogo e dell'educazione interculturale, strumenti necessari per avvicinare le culture e per favorire l'integrazione degli stranieri. Di conseguenza, le pratiche interculturali che si sono affermate sono prima di tutto di tipo compensativo, perché rispondono principalmente all'urgenza di compensare gli svantaggi patiti dagli immigrati nelle nuove realtà, svantaggi dovuti alla scarsa conoscenza della lingua, delle norme giuridiche interne agli Stati ospitanti, nonché degli usi e dei costumi di questi ultimi.

Non si può non citare l'attività dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali che opera nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la funzione di garantire, in piena autonomia





di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e, infine, di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica, analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso. È poi sicuramente importante inquadrare la lotta alla discriminazione così come è stata indicata sin dal 2001 durante il lancio del «Libro bianco sulla gioventù»: una priorità da perseguire per gli Stati membri dell'Unione, un invito a lavorare per un piano d'azione comune volto a rafforzare i giovani nel loro impegno contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza, quindi verso tutte le forme di discriminazione.

In quest'ottica è stata promossa una campagna di sensibilizzazione finalizzata alla nascita e allo sviluppo di un *network* giovanile denominato NEAR (*Network Antidiscriminazione Razziale*). Si tratta di una vera e propria rete operativa di ragazzi e ragazze sotto i 25 anni, formata *ad hoc* per diventare il nuovo volontariato attivo sui temi della non violenza e della non discriminazione, in grado di promuovere nei giovani coinvolti una presa di coscienza circa le regole che sono alla base della

convivenza civile, attraverso percorsi di formazione innovativi, l'utilizzo di *blog*, *social network*, *peer education* e la condivisione di informazioni, conoscenze ed esperienze volte all'annullamento dei pregiudizi. Ciò anche attraverso il conferimento di borse di studio e la realizzazione di concorsi artistici, iniziative di mobilità in Italia e all'estero, occasioni di viaggio e contatto con realtà e contesti diversi dal proprio, *meeting* ed eventi, e, infine, favorendo la conoscenza diretta e approfondita della normativa antidiscriminatoria, di diritto internazionale e interno, in pieno contrasto con la preoccupante emersione del fenomeno del razzismo tra i giovani, costruendo uno strumento di diffusione e animazione territoriale delle iniziative e delle attività promosse dalle istituzioni.

In conclusione, ritengo che, attraverso questo tipo di iniziative, l'Esercito Italiano, come le altre Forze Armate e un po' tutte le istituzioni che concorrono attivamente allo sviluppo del Paese, stiano lodevolmente riuscendo a sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso questo rinnovato slancio positivo che mette al centro dell'attenzione l'importanza della persona, fortificando e valorizzando la propria missione, ormai definibile come universale.

Michele Karaboue
Esperto di politiche giovanili



IL TRANSITO NEI RUOLI DEL PERSONALE CIVILE: ASPETTI ECONOMICI

La disciplina sul pubblico impiego e l'organizzazione delle Pubbliche Amministrazioni sono state interessate da una radicale riforma che ha comportato una sostanziale mutazione della situazione giuridica di tutta l'attività contrattuale nel rapporto di lavoro pubblico.

Questo stravolgimento normativo, più noto col nome di «privatizzazione», avendo come obiettivo il principio di equiparazione tra lavoro pubblico e lavoro privato, ha esteso l'applicazione del Codice civile in luogo del diritto amministrativo come complesso di norme regolatrici del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

L'articolo 3 del decreto legislativo 165/2001 elenca le categorie di personale, che, in quanto non coinvolte nel processo di privatizzazione, continuano ad essere disciplinate dai rispettivi ordinamenti generalmente caratterizzati dal regime pubblicistico delle fonti e degli atti.

Tra queste vi è il personale militare delle Forze Armate che, allo scopo di tutela della peculiarità delle mansioni svolte, non è coinvolto nel processo di privatizzazione e per esso, quindi, rimane fermo il sistema di tutela previgente imperniato sulla disciplina legislativa.

Per i dipendenti civili del Ministero della Difesa, invece, la legge diventa derogabile, modificabile quindi, ad opera dei contratti collettivi, eccezione fatta per le recenti disposizioni legislative che vanno sotto il nome di «riforma Brunetta», e viene specificato che l'attribuzione del trattamento economico, cioè il complesso dei diritti patrimoniali strettamente economici dei dipendenti, può avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi o, alle condizioni previste, mediante contratti individuali.

Il trattamento economico del dipendente civile, quindi, è sottoposto alla disciplina contrattuale, in attuazione agli accordi stipulati fra il Governo e le parti sociali, fermo restando il rispetto dei principi generali disposti dall'ordinamento statale e le leggi che si autodefiniscono inderogabili dalla contrattazione collettiva.

La retribuzione viene corrisposta mensilmente, a differenza delle erogazioni accessorie, legate alla premialità, per le quali le modalità temporali di erogazione sono disciplinate dai contratti integrativi nazionali. Lasciando ben poco spazio ad elucubrazioni dottrinarie, il contratto collettivo elenca dettagliatamente le varie nozioni di retribuzioni definendole come segue

- retribuzione base mensile quella costituita dal valore economico mensile di ciascuna posizione economica previste all'interno di ciascuna area (comprese le Posizioni Super e l'indennità integrativa speciale),
- retribuzione individuale mensile quella costituita dalla retribuzione base mensile, appunto, nonché dalla retribuzione individuale di anzianità ed eventualmente dalla indennità di posizione organizzativa e da assegni personali a carattere fisso e continuativo, ove spettanti,
- retribuzione globale annuale quella costituita dall'importo della retribuzione individuale mensile per 12 mensilità, cui si aggiunge il rateo della tredicesima mensilità, l'importo annuo della retribuzione variabile e delle indennità contrattualmente previste, sempre che siano percepite nell'anno di riferimento.

Nel tentativo di impedire arbitrarie interpretazioni giurisprudenziali e/o sindacali, nel contratto viene rappresentata la struttura della retribuzione del personale delle amministrazioni dello stato appartenenti al comparto Ministeri elencando le voci che la compongono:

- stipendio tabellare (che si incrementa tenendo conto dell'inflazione programmata per il biennio economico),
- retribuzione individuale di anzianità, comprensiva della maggiorazione per esperienza professionale;
- indennità integrativa speciale,
- sviluppo economico,
- indennità di amministrazione;
- compensi ulteriori ove spettanti,
- compensi per lavoro straordinario, ove spettanti;

• altre indennità previste da specifiche disposizioni di legge.

Lo stipendio è stabilito in relazione all'appartenenza a una delle tre Aree professionali ciascuna delle quali è stata suddivisa, a partire dal contratto collettivo del 14 settembre 2007, in sette Fasce Economiche i cui requisiti di inquadramento all'interno delle stesse sono al momento in fase di contrattazione integrativa.

Permangono, quindi, differenze sostanziali tra il personale civile e quello militare; in particolare per il trattamento economico che si differenzia per il carattere rispettivamente contrattuale del primo e tabellare del secondo.

Questi due mondi camminano paralleli senza mai intersecarsi tranne nel caso in cui il personale delle Forze Armate giudicato non idoneo al servizio militare, per lesioni anche non dipendenti da causa di servizio, voglia transitare nei ruoli del personale civile del Ministero della Difesa.

Il personale militare che transita viene collocato nelle posizioni giuridiche/economiche stabilite dallo schema della Tabella A allegata al Decreto interministeriale 18 aprile 2002, riportato in tabella 1.

La Commissione medico-ospedaliera è competente a esprimere il giudizio di idoneità e a dare informazioni sulla possibilità di destinare il dipendente a un impiego ulteriore compatibile con l'infermità riconosciutagli.

Il militare dichiarato idoneo al servizio militare che sia interessato al transito nei ruoli del personale civile, è tenuto a presentare, entro 30 giorni, la domanda al Comando del Corpo di appartenenza che la inoltrerà, a sua volta, alla Direzione Generale per il personale civile dandone contestuale comunicazione alla Direzione Generale per il personale militare.

Una volta presentata la domanda di transito si sospende nei confronti dell'interessato l'applicazione di tutte le disposizioni relative alle modifiche delle posizioni di stato o di avanzamento.

Il Direttore Generale della Direzione Generale per il personale civile di concerto con il Direttore Generale della Direzione Generale per il personale militare, nel termine massimo di 150 giorni dalla presentazione della domanda, emana il provvedimento che dispone il transito del militare nelle aree funzionali del personale civile, trascorso il termine senza che l'amministrazione si sia pronunciata la domanda si intende tacitamente accolta e non resta che attendere il decreto dirigenziale che dichiara l'avvenuto transito.

Nel periodo del transito, fino a che la Direzione Generale per il personale civile non si pronuncia in

Tab. 1

Ruolo	Grado	Livelli Retributivi del personale militare	Posizioni corrispondenti nei ruoli del personale civile
Ufficiale (1)	Tenente Colonnello	X	C3
	Maggiore	IX	C3
	Capitano	VIII	C2
	Tenente	VIII	C2
	Sottotenente	VII bis	C1
	Luogotenente	VII bis	C1
Marescialli (2)	1° Maresciallo	VII bis	C1
	Maresciallo Capo	VI*	B3
	Maresciallo Ordinario	VI bis	B3
	Maresciallo	VI	B3
Sergenti (2)	Sergente maggiore capo	VI bis	B3
	Sergente maggiore	VI	B3
	Sergente	VI	B3
	Capora maggiore capo scelto	V	B2
Volontari (2)	Capora maggiore capo	V	B2
	Capora maggiore scelto	V	B2
	1° Caporal maggiore	V	B2

(1) e gradi equipollenti (compresi gli aspiranti ed i frequentatori dei corsi)

(2) e gradi equipollenti (compresi musicisti ed i frequentatori dei corsi)

merito alla domanda presentata, il militare è considerato in aspettativa e riceve un trattamento economico pari a quello goduto all'atto del giudizio di idoneità, decurtato o annullato, quindi, a causa degli eventuali periodi di assenza precedenti alla pronuncia della commissione medico-ospedaliera.

Dopo la sottoscrizione del contratto di lavoro e con l'effettiva presentazione in servizio del dipendente ex-militare, il trattamento economico diventa di competenza della Direzione Generale per il personale civile, in particolare della 10^a Divisione che si attiva immediatamente richiedendo la documentazione del dipendente ex militare relativa alla retribuzione percepita al momento del giudizio di non idoneità, al fine di calcolare la nuova retribuzione.

Tale richiesta viene indirizzata, a seconda dell'Ente di provenienza dell'ex militare, ai seguenti Uffici

- Centro documentale (o Distretto Militare) di riferimento dell'Ente di destinazione per gli appartenenti alle Forze Armate dell'Esercito e dell'Aeronautica,
 - 14^a Divisione della Direzione Generale del personale militare ed all'Ufficio Generale del personale per gli appartenenti alla Forza Armata della Marina Militare,
 - Centro Nazionale Amministrativo di Chieti per gli appartenenti alla Forza Armata dei Carabinieri.
- La fase del transito è disciplinata da una normati-



va speciale fino alla determinazione del nuovo trattamento economico effettuata dalla 10^a Divisione della Direzione Generale per il personale civile, che calcola altresì l'eventuale assegno *ad personam*.

Una volta determinato il nuovo trattamento economico e l'ammontare dell'eventuale assegno personale riassorbibile, il dipendente ex militare rimane sottoposto a tutti gli effetti alla disciplina contrattuale e legislativa prevista per l'impiego civile.

Al personale militare transitato nei ruoli del personale civile con stipendio o retribuzione pensionabile superiore a quello spettante nella nuova posizione è attribuito un assegno personale riassorbibile, pari alla differenza fra lo stipendio o retribuzione pensionabile in godimento all'atto del passaggio e quello spettante nella nuova posizione.

L'assegno viene definito «riassorbibile» in quanto è una parte di retribuzione che viene a scalare man mano che vi sono aumenti contrattuali. Tramite l'assegno, infatti, uno stipendio netto è superiore rispetto allo *standard* contrattuale, ma se lo «*standard*» aumenta lo stipendio comprensivo di assegno riassorbibile resta stabile, finché i due valori non si equivalgono. Quindi, tutti i miglioramenti del trattamento economico del personale civile non hanno effetti sullo stipendio del dipendente civile ex militare, per cui se vi sarà, ad esempio, un incremento contrattuale pari a 100, l'assegno diminuirà di una cifra equivalente pari 100 ma aumenterà della stessa cifra la retribuzione complessiva, fino a riassorbimento completo dell'assegno stesso.

La retribuzione percepita dal militare transitato nei ruoli civili da considerare per il calcolo dell'assegno è quella costituita da tutto il trattamento economico fisso e continuativo, comprensivo quindi di stipendio tabellare, R.I.A., indennità di amministrazione, con l'esclusione della sola retribuzione di risultato.

L'indennità di amministrazione, essendo stata inclusa dalla contrattazione collettiva nella struttura della retribuzione, come elemento fisso e continuativo, non può essere esclusa dal raffronto delle retribuzioni per il calcolo dell'assegno *ad personam*.

Questo significa che andando nel raffronto fra lo stipendio percepito da militare e lo stipendio che si dovrebbe percepire da civile, mentre il primo sarà equivalente alla somma di tutte le voci retributive, il

secondo sarà comprensivo dello stipendio base, dell'indennità integrativa speciale, dell'indennità di amministrazione e la differenza fra i due stipendi

Stipendio base	18.000,00
Retribuzione individuale di anzianità	1.000,00
Indennità di amministrazione	4.000,00
TOTALE	23.000,00

costituirà l'assegno riassorbibile.

Per fare un esempio pratico consideriamo un militare che al momento del transito percepisce la seguente retribuzione tipo (tabella 2).

Al momento del transito nei ruoli del personale civile, in base alla sua posizione giuridico-economica gli viene conteggiato lo stipendio totale comprensivo anche dell'indennità di amministrazione (tabella 3).

Una volta calcolato lo stipendio da dipendente ci-

Stipendio base	18.000,00
Retribuzione individuale di anzianità	1.000,00
Indennità di amministrazione	4.000,00
Assegno riassorbibile	4.000,00
TOTALE	27.000,00

vile, per evitare un peggioramento del trattamento economico, cosiddetto *reformatio in pejus*, si fa la differenza fra lo stipendio che il dipendente percepiva da militare (27 000,00) e lo stipendio che percepirà da civile (23 000,00) e il risultato (4 000,00) verrà riconosciuto come assegno riassorbibile, quindi il nuovo stipendio del militare transitato sarà il seguente (tabella 4).

Per i dipendenti civili è stato disposto, inoltre, che a far data dal 1° gennaio 2009 il riconoscimento della causa di servizio non comporta più l'incremento percentuale del trattamento economico, pertanto il militare avrà diritto a tale beneficio economico soltanto se il relativo procedimento si sia concluso prima di transitare all'impiego civile.

I dipendenti militari intenzionati a passare nei ruoli del personale civile devono, quindi, tenere in considerazione il fatto che una volta terminata la fase del transito, con la sottoscrizione dei contratti individuali, saranno integralmente sottoposti alla normativa contrattuale e legislativa prevista per l'impiego civile onde evitare incostituzionali disparità di trattamento, e non potranno in alcun modo essere riammessi nel ruolo di provenienza.

Adelina De Luca
Dottoressa in Giurisprudenza

Stipendio base	20.000,00
Retribuzione individuale di anzianità	1.000,00
Importo aggiornamento pensionistico	2.000,00
Indennità impiego operativo	3.000,00
Maggiorazioni	1.000,00
TOTALE	27.000,00



RECENSIONI

Rivista Militare n. 6/2010

Filippo Pavan Bernacchi: «Non uccidete Bin Laden», Mursia Editore, 2008, pagine 408, euro 19,00.

Se vi appassionano lo spionaggio, la storia, le operazioni militari, Pavan Bernacchi vi accompagnerà all'interno di alcuni segreti inconfessabili dell'attualità. «Afghanistan 2003» il Sergente John Wilson, tiratore scelto dei Berretti Verdi, corpo d'élite dell'Esercito degli Stati Uniti, sta per eliminare il terrorista più ricercato del pianeta: Osama Bin Laden. All'ultimo istante giunge il contrordine. Chi ha interesse a man-

tenere vivo e libero lo sceicco del terrore? La risposta è: una potente organizzazione i cui componenti hanno in pugno la produzione mondiale degli armamenti. Un servizio segreto indipendente, guidato da un ex agente dell'Fbi e da un ex Ufficiale dell'Esercito Italiano, si mette sulle tracce di Bin Laden, dando inizio a una caccia spietata nella quale vengono coinvolti an-



che i soldati italiani in missione all'estero». Scontri a fuoco, azioni aeree, agenti paracadutati in zone remote, inseguimenti, blitz, files criptati, agguati, rapimenti, evasioni, torture, disinformazione, brutali omicidi: gli ingredienti per una grande avventura ci sono tutti e Pavan Bernacchi sa combinarli in modo superbo. La trama è geniale ma non contorta, e soltanto alla fine si rivela nella sua interezza. Un capitolo dopo l'altro il lettore viene messo nelle condizioni di capire chi è veramente Osama Bin Laden, come è nata Al Qaeda, come è strutturata, chi la sovvenziona, quali sono le sue strategie, come viene combattuta. Particolare attenzione è rivolta alla cultura islamica, al ruolo che la donna ha al suo interno, alle differenze con il mondo cristiano. Si affronta anche il problema delle mine, disseminate a milioni durante i conflitti precedenti; ordigni che continuano a provocare gravissime invalidità tra la popolazione, colpendo soprattutto i bambini. Viene evidenziato l'aspetto umanitario dell'intervento militare italiano in Afghanistan e si penetra il nuovo assetto del nostro Esercito, formato solo da professionisti.

In definitiva «Non uccidete Bin Laden» è un grande affresco sulla situazione geopolitica mondiale, sui suoi equilibri, sui servizi segreti, le lobby, le operazioni militari all'estero, i finanziatori occulti. Ma è anche una sorta di reportage sull'odierno Esercito Italiano e sui compiti nei quali è impegnato.

Aldo Milioni: «Non avevamo neanche la Bandiera, Africa Orientale Italiana 1937-1941», Istituto Bibliografico Napoleone Editore, Roma, 2010, pp. 175, euro 16,50.

Quest'opera illustra il periodo che va dal 1937 al 1941. Aldo Milioni, oltre ad essere una memoria storica, ci affascina con i suoi episodi avventurosi dai rimandi quasi salgariani. La forma semplice e discorsiva dell'autore è impreziosita anche dal contributo della figlia Luisa, psichiatra, che ha saputo ben coordinare e mettere in luce taluni aspetti psicologici interessanti.

È una narrazione in forma diaristica, autobiografica, che racconta l'entusiasmo di un ragazzo che è casualmente coinvolto in una guerra decisa dall'Impero. L'energia del diciannovenne Milioni anima questo resoconto con momenti di vita, che vanno dal tragico al goliardico, e che metteranno in risalto qual era lo stato d'animo dei nostri soldati.

In un primo tempo il compito dei nostri soldati era quello di controllare e regolare le diverse fazioni indigene locali, a mo' di «Contingente di Pace». Ma poi, con l'entrata in guerra dell'Italia, ben si notano le mancanze logistiche e l'inadeguatezza dei mezzi ad affrontare le

equipaggiate forze inglesi.

Nonostante questa realtà, che fu la causa della sconfitta a Gondar, i nostri soldati ebbero però il riconoscimento dell'onore delle armi dell'Esercito inglese per l'eroismo mostrato nella battaglia.

Di tutti questi eventi è spettatore il giovane Milioni, fortunato sopravvissuto alle molte operazioni militari durante la guerra d'Africa e combattente an-



che nella difesa a Gondar.

È da questa testimonianza amara che scaturisce la necessità dell'autore di dare voce, con questo libro, alle tante mancanze e lacune nella preparazione del supporto alla nostra missione in terra d'Africa, specialmente durante il secondo conflitto mondiale.

Aldo Milioni, peraltro, è partito dal basso, da Sottufficiale, per poi raggiungere il grado di Maggiore Generale.

Oggi, novantenne, si ricorda, grazie anche alle tante fotografie che illustrano ogni singolo episodio di quel soldato, «il più giovane» tra i suoi commilitoni.

È soprattutto un grido convinto che conserva, con lucida chiarezza, la voglia di raccontare e testimoniare con vigore, ancora oggi: «Viva l'Italia».

Marcello Ciriminna

INDICE 2010

RIVISTA MILITARE



ELENCO DEI COLLABORATORI

A

ANGELONI STEFANO

- La strategia nucleare, n. 4, pag. 10

ARCIONI ROBERTO

- Speciale EOD - Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi - Il nuovo centro di eccellenza nazionale per il CIED, n. 3, pag. 88.

AVARO MARCO

- Hybrid Warfare: la guerra israelo- hezbollah del 2006, n. 4, pag. 60

B

BALDACCI OSVALDO

- Il Libano, n. 1, pag. 4.
- I Talebani, n. 4, pag. 22.

BALLESIO CINZIA

- L'Istituto Nazionale per le figure dei militari italiani a Torino, n. 5, pag. 128

BASTIANI DAVID

- Comunicare con senso, n. 4, pag. 106

BATACCHI PIETRO

- Esercito e futuro: Brigate medie digitalizzate e VBM «Freccia», n. 1, pag. 98
- La robotica sempre più nel futuro, n. 3, pag. 48

BELLASSAI SALVATORE

- Occasioni perdute, n. 6, pag. 110.

BETTELLI ANTONIO

- Il brevetto sportivo tedesco: Deutsches Sportabzeichen, n. 6, pag. 124

BIGNARDI MASSIMO

- La Task Force North di Bala Morghab, n. 6, pag. 34

BONCI GIANLUCA

- Le nuove metodologie di sviluppo e analisi progettuali net-centriche, n. 1, pag. 50.
- L'Armata Rossa in Afghanistan: analisi di una sconfitta, n. 2, pag. 52

BONELLI ERNESTO

- Settembre 1943: i posti di sbarramento di Salsomaggiore e di Prevallo, n. 5, pag. 80

BRIONNE GIANLUCA

- L'impegno legittimo delle Regole d'Ingaggio: riflessioni giuridiche, n. 5, pag. 120

BUCCIOL GIOVANNI

- Il Generale Stefanik e i legionari cecoslovacchi nella Grande Guerra, n. 2, pag. 104.
- Myanmar o Birmania: da oggi più che sanzioni, n. 3, pag. 16

BUSCEMI MARIO

- L'Onore Militare, n. 4, pag. 126.

C

CAIMMI RICCARDO

- I principi dell'arte militare: Canne, 216 a C., la manovra aggirante, n. 5, pag. 90
- I principi dell'arte militare: Marignano 1515, la concentrazione del fuoco e la sorpresa, n. 6, pag. 98

CALIANDRO ANTONIO

- «Fossano Piazza» un pezzo di Piemonte nel cuore di Herat, n. 6, pag. 122

CAPOTORTO FAUSTA

- Il Project Financing per la realizzazione di alloggi e servizi, n. 1, pag. 90

CELLAMARE DANIELE

- Pianeta Afghanistan, n. 2, pag. 14.
- Il Pakistan sotto un diluvio di fuoco e acqua, n. 6, pag. 22

CERBINO GIUSEPPINA

- Recensione. «1918. la fine della Grande Guerra. Atti piani Grappa - Piave - Vittorio Veneto», n. 1, pag. 137

CERBO GIOVANNI

- La democrazia è esportabile?, n. 1, pag. 30.

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- Nuove prospettive per un mondo senza dispositivi atomici, n. 5, pag. 14
- Recensione «Pa'azzo Carli a Verona», n. 3, pag. 145.

CIAMPINI MARCO

- (a cura di) Speciale EOD - Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi - Presente e futuro dell'Arma del genio - Intervista al Generale di Brigata Antonio D'Beilo, ispettore dell'Arma del genio, n. 3, pag. 94.
- Il Generale Amedeo Guillet ci ha lasciato, n. 4, pag. 3
- (a cura di) Speciale - L'Esercito Italiano nello smarrimento operativo e la bonifica umanitaria in Libano - Intervista a Marc Bonnet, Programme Manager di UNMACC UNIFIL, Naqura Libano, n. 4, pag. 101
- (a cura di) Intervista al Comandante dell'Esercito Serbo, n. 5, pag. 26.
- (a cura di) L'Esercito italiano: un'istituzione moderna che guarda al futuro. Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Giuseppe Valotto, n. 6, pag. 4

CILLO UGO

- «...e la chiamano mini naja...», n. 5, pag. 46

CIOETA ROSSANO

- L'Esercito per l'energia fotovoltaica, n. 5, pag. 141

CIRIMINNA MARCELLO

- Gli abissi del reportage di guerra, n. 2, pag. 122
- Recensione: «L'infermiere militare, presente - passato - futuro», n. 1, pag. 137
- Recensione «Non avevamo neanche la Bandiera, Africa Orientale e italiana 1937-1941», n. 6, pag. 139

COLELLA ANTONIO

- Cyberwar e Cyberactivism: i nuovi scenari, n. 5, pag. 40.

CORIOLANO FABIO

- Morire per Danzica?, n. 1, pag. 130.

CREPALDI STEFANIA

- L'Istituto Nazionale per le figure dei militari italiani a Torino, n. 5, pag. 128

D

DA FRÈ GIULIANO

- Lo «scherzo» della selva, n. 2, pag. 90

D'AMBROSIO RAFFAELE

- L'organizzazione penitenziaria militare, n. 1, pag. 80

DE LEVERANO LUIGI FRANCESCO

- «...e la chiamano mini naja...», n. 5, pag. 46

DE LUCA ADELINA

- Il transito nei ruoli del personale civile: aspetti economici, n. 6, pag. 136.

DIBELLO ANTONIO

- Il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito, n. 2, pag. 26.

DI STASIO ANDREA

- Le linee evolutive della componente ad ala rotante dell'Esercito, n. 5, pag. 54.

DOMINI RICCARDO

- Riccardo Domini discute la sua Tesi di laurea, sulla storia delle Forze Speciali dell'Esercito italiano, all'Università di Firenze, n. 3, pag. 136.

DUBOLINO ENRICO

- Il Legal Advisor «tattico» nelle operazioni militari terrestri all'estero, n. 3, pag. 26

E

EPIFANI MATTEO

- La mia esperienza in Afghanistan, n. 2, pag. 136

ESPOSITO OVIDIO

- Operazione «White Crane», n. 2, pag. 56

ESPOSITO SALVATORE

- L'Esercito per l'energia fotovoltaica, n. 5, pag. 141.

F

FILIPPI ERICA

- Recensione: «La Russia postimperiale. La tentazione di potenza», n. 1, pag. 136

FORTE CIRO

- Un possibile nuovo iter selettivo per l'ammissione all'Accademia Militare, n. 4, pag. 74

FORTUNATO GIOVANNI

- La penisola coreana nello scenario asiatico, n. 1, pag. 18.

FRANCO VINCENZO

- Il *Project Financing* per la realizzazione di alloggi e servizi, n. 1, pag. 90

FUMAGALLI DANILO

- Il brevetto sportivo tedesco: Deutsches Sportabzeichen, n. 6, pag. 124.

FUSARO MARCO

- Lo sbarco in Sicilia, n. 2, pag. 132.

G

GALLI CHIARA

- Il contributo degli antropologi alle Peace Support Operations, n. 2, pag. 44.

GAMBONI BERNARDINO

- Dalle Casse Militari alla Cassa di Previdenza delle Forze Armate, n. 6, pag. 86

GERMANÀ PISTONE ALESSANDRO

- La pensione privilegiata, n. 2, pag. 128.

GIOVANGIACOMO LUCA

- Gli Alevi Marescialli oggi, n. 3, pag. 32.

GORI PAOLA

- Riservisti lo guardo!, n. 6, pag. 50

GREGGI SARA

- La guerra nel pensiero filosofico, n. 3, pag. 100
- Recensione «La dimensione politico militare della OSCE», n. 5, pag. 3

GRELAUR

- L'Esercito Italiano celebra il 149° anniversario della fondazione, n. 3, pag. 4.
- Le note di Ivana Spagna toccano il cuore di ogni «sentinella», n. 3, pag. 132.

GROSSI YURI

- Il NATO Special Operations Coordination Centre, n. 1, pag. 64

I

IONTA ANGELO

- Pianificazione strategica: priorità e criticità, n. 2, pag. 80

K

KARABOUE MICHELE

- I giovani e l'Europa, n. 1, pag. 131
- Riflessioni sui giovani militari impiegati all'estero, n. 4, pag. 139
- Giovani, Motivazioni, Esercito, n. 5, pag. 132
- L'Esercito, i giovani e il dialogo interculturale, n. 6, pag. 134

L

LAURENZI ANNARITA

- Recensione: «Egadi ieri e oggi (Isolani, deportati, schiavizzati)», n. 1, pag. 138.

LEONI ELENA

- «Insurgens», «Insurgente», «Insorto»: evoluzione di un termine nella storia, n. 1, pag. 124

LIZZIO LEONARDO

- Speciale: L'Esercito Italiano nello smarrimento operativo e la bonifica umanitaria in Libano. Analisi della produttività nella bonifica umanitaria, n. 4, pag. 91.

LO CASTRO ISABELLA

- Indagine sul clima organizzativo e psicologico: supporto dell'azione di comando, n. 5, pag. 136

LUCIBELLI SIMONA

- L'organizzazione penitenziaria militare, n. 1, pag. 80.

LUPARDINI MAURIZIO

- Indagine su clima organizzativo e psicologico: supporto dell'azione di comando, n. 5, pag. 136.

LUSA VINCENZO

- L'impiego legittimo delle Regole d'Ingaggio: riflessioni giuridiche, n. 5, pag. 120.

M**MAGGI GIUSEPPE**

- Il Palazzo dell'Arsenale e la Compagnia di San Paolo di Torino, n. 2, pag. 114.

MANCHINU PAOLA

- L'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani a Torino, n. 5, pag. 128.

MANCINELLI CARLO

- Tenda schermante per Posti Comando, n. 5, pag. 126.

MARMO FEDERICO

- Agopuntura e medicina militare, n. 6, pag. 76.

MASDEA MARIO

- Il NATO Defense College, n. 4, pag. 42.

MEINERO MASSIMO

- L'Etica Militare, n. 4, pag. 128.

MIOTTI EFER

- I sensori satellitari da osservazione: aspetti tecnici e sviluppi futuri, n. 5, pag. 62.

MOBONO ALESSANDRO

- Lo sminamento umanitario, n. 1, pag. 108.

MONGELLI MARIO

- È andato avanti, n. 4, pag. 3.

MOROZZI UBALDO

- Lo «strano caso» del Giuba, n. 4, pag. 134.

MURANO GIULIO

- Osservazioni a margine della Conferenza internazionale sull'Afghanistan, n. 6, pag. 108.

MUSILLO GIUSEPPE FERNANDO

- Speciale EOD – Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi – La lotta agli ordigni esplosivi improvvisati: Counter-IED, n. 3, pag. 68.
- (a cura di) L'esercito Italiano nelle emergenze di pubblica calamità. Una risorsa per il Paese. Intervista al Generale di Divisione Danilo Errico, Capo del III Reparto RIF/COE dello Stato Maggiore dell'Esercito, n. 4, pag. 52.

N**NANNI MARCO**

- Libano: Operazione «Leonte». La missione nella missione, n. 6, pag. 114.

NUNZIATA FELICE

- Agopuntura e medicina militare, n. 6, pag. 76.

P**PALAMÀ SERGIO**

- La minaccia controaerei terroristica, n. 4, pag. 68.

PAPPALARDO PAOLO

- Cyberwar e Cyberactivism: i nuovi scenari, n. 5, pag. 40.

PASCALI RODOLFO

- Il processo di valutazione della performance in ambito Forza Armata, n. 5, pag. 34.

PIANTONI MARCO

- Le nuove metodologie di sviluppo e analisi progettuali net-centriche, n. 1, pag. 50.

PICASSO ANTONIO

- Riflettori sulla crisi yemenita, n. 2, pag. 4.

PIGNATO NICOLA

- Le forze anfibie all'inizio del nuovo secolo, n. 5, pag. 70.

PIROLO ATTILIO

- Dalle Casse Militari alla Cassa di Previdenza delle Forze Armate, n. 6, pag. 86.

PIZZAMIGLIO FABRIZIO

- Soft air: da attività ludico-sportiva a Team Building, n. 1, pag. 132.
- Giovani in armi, n. 3, pag. 138.

POCCIA GIUSEPPE

- Speciale – L'Esercito Italiano nello sminamento operativo e la bonifica umanitaria in Libano – Dalla bonifica umanitaria allo sminamento operativo, n. 4, pag. 95.

POLIMENO RAFFAELE

- Dalle Casse Militari alla Cassa di Previdenza delle Forze Armate, n. 6, pag. 86.

PRIZZI LEONARDO

- Somalia 1995: Operazione «Ibis 3», n. 3, pag. 116.

PUGLIA ETTORE

- La 6ª Armata del Regio Esercito Italiano durante le operazioni in Sicilia, n. 6, pag. 118.

R**RANALDO GIOVANNA**

- Embedded e pubblica informazione militare, n. 5, pag. 110.

RENNA MARIO

- Uno sforzo eccezionale. Bilancio della missione della Brigata alpina «Taurinense», n. 6, pag. 68.

RICHARDS SIR DAVID

- Land Warfare: quale futuro?, n. 1, pag. 38.

RUFFINO LAURA ESTER

- Recensione: «Prigionieri dimenticati – Celledager 1917-1918», n. 3, pag. 145.
- Recensione: «Dalla cartolina rosa al congedo, Diario 1939-1945», n. 5, pag. 3.

RUSSO FLAVIO

- Legio VII Gemina e le mine idrauliche, n. 4, pag. 118.
- Il cannone a vapore e l'assedio di Siracusa, n. 5, pag. 100.

S

SANDRI ANTONIO

- La cooperazione militare NATO-Russia: una sfida ancora aperta, n. 4, pag. 34.

SCARATTI PIERLUIGI

- Speciale EOD – Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi – Operazione Salam 2, n. 3, pag. 66.

SCOLLO LUIGI PAOLO

- L'ISAF Joint Command, n. 5, pag. 4.

SCUDICIO RENATO

- Speciale EOD – Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi – Le «Military Search», n. 3, pag. 74.

SERRA NICOLA

- Gli «altri» americani. La Forza di Spedizione Brasiliana nella Seconda Guerra Mondiale, n. 1, pag. 114.

SGOBBA FRANCESCO

- Consegna dei gradi all'11° Corso Allievi Marescialli «Tenacia», n. 6, pag. 132.

SIRAGUSA MASSIMO

- I dipendenti militari e civili della Difesa, n. 1, pag. 72.
- I dirigenti militari e la riforma Brunetta, n. 6, pag. 42.

SPASIANO RAIMONDO

- United States Sergeants Major Academy, n. 3, pag. 38.

SPOLITI DOMENICO

- Speciale EOD – Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi – La lotta agli ordigni esplosivi improvvisati: Counter-IED, n. 3, pag. 68.

T

TERMENTINI FERNANDO

- Speciale EOD – Gli ordigni esplosivi: l'Arma del genio al passo con i tempi – Afghanistan: Operazione Salam, n. 3, pag. 58.

TORTORELLA GIOSUÈ

- «Contro-ribellione»: la dottrina francese, n. 2, pag. 34.

V

VENTURINI RICCARDO

- Gli Allievi Marescialli di oggi, n. 3, pag. 32.

VETERE FRANCESCO

- Speciale – L'Esercito Italiano nello sminamento operativo e la bonifica umanitaria in Libano – Le cluster bombs e la bonifica umanitaria in Libano, n. 4, pag. 88.

REDAZIONALI

- 2 giugno 2010, celebrata la festa della Repubblica, n. 4, pag. 4.
- Recensione: «L'uomo che superò i confini del mondo», n. 4, pag. 21.
- Recensione: «Non uccidete Bin Laden», n. 6, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 1, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 2, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 3, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 4, pag. 140.

EDIZIONI SPECIALI

- Rapporto Esercito 2009.
- La dimensione internazionale dell'Esercito Italiano.
- Techne. Il ruolo trainante della cultura militare

- nell'evoluzione tecnologica – Età medievale.
- Esercito e scuola.
- Sport e addestramento.

**RIVISTA
MILITARE**



*augura
ai Lettori
Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

LE NOVITÀ

33 **TECHNE "IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA - Età medievale"**

50,00

2011 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	8,00
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	11,40
05	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
06	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
07	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
08	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
09	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
10	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
11	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
12	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
13	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
14	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL' OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
15	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
16	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
17	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
18	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
19	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
20	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
21	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
22	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
23	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
24	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
25	1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
26	GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
27	GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
28	LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
29	L'ACQUA "UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ"	40,00
30	DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
31	TECHNE "IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA"	50,00
32	LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

per le ordinazioni: CCP 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma

☐ Procedi

☐ Cambi direzione

☐ Mandi avanti una pattuglia

**Decidi il tuo futuro.
Arruolati.**

I concorsi dell'Esercito.

**Ufficiale
dell'Esercito**

Accademia Militare (Modena)

**Maresciallo
dell'Esercito**

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

**Volontario
dell'Esercito**

Ferma prefissata 1 anno (VFPI)

**Scuole
dell'Esercito**

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

ESERCITO
UNA RISORSA PER IL PAESE

www.esercito.difesa.it